# Prospettive corciresi

5
DIABASEIS

*a cura di*
Claudia Antonetti ed Edoardo Cavalli

Edizioni ETS

La collana *Diabaseis* nasce dal progetto di ricerca nazionale *La "terza" Grecia e l'Occidente*, avviato nel 2009 grazie alla fattiva collaborazione tra le unità di ricerca delle Università della Calabria, Venezia Ca' Foscari, Napoli Federico II, Parma e Roma La Sapienza. *Diabaseis*, in senso polibiano, sono tutti quei percorsi che attraversando i mari – il Golfo di Corinto, il Mare Ionio e l'Adriatico, ma anche lo Stretto di Messina e il Canale di Sicilia – collegano terre ed esperienze in un continuo e reciproco contatto, mostrando volti inediti di una grecità periferica ma molto vitale e originale.

Fin dai suoi primi volumi la collana ospita i risultati delle indagini che indicano con chiarezza la dinamicità di mari già percorsi verso Occidente in età arcaica e classica e protagonisti, a partire dall'età ellenistica, di un movimento complementare che dall'Occidente guarda di nuovo alla Grecia propria.

La collana intende accogliere studi monografici e miscellanei, edizioni di testi, atti di convegni sulle relazioni tra la Grecia occidentale e l'Occidente greco e non greco così come sulla storia politica, istituzionale e culturale della Grecia periferica per proiettarla su uno scenario storico di più ampio respiro. Ci si propone di diffondere i risultati delle più recenti ricerche storiche, archeologiche ed epigrafiche e di garantire una piattaforma di discussione approfondita e internazionale grazie all'ampiezza del comitato scientifico.

*Diabaseis* is an editorial series sprung from the National Research Project, *The 'Third' Greece and the West*, which research units from the Universities of Calabria, Venice Ca' Foscari, Naples Federico II, Parma and Rome La Sapienza have been conducting since 2009. As is clearly indicated by the first volumes published, the goal is a common one: to highlight the relations between Western Greece – which is often seen as 'peripheral' – and Greek and non-Greek peoples in the West. The series is published under the guidance of the Editor-in-Chief in collaboration with an International Scientific Committee. Its aim is to widen research on the Greek World and provide a critical contribution to the debate on the interaction between local history and international relations in the Archaic, Classical and Hellenistic ages, as well as to the knowledge of Greek political dynamics beyond Athens and Sparta.

Sede: Università Ca' Foscari Venezia -
Dipartimento di Studi Umanistici
Dorsoduro 3484/c, 30123 Venezia
C. Antonetti: +390412346329, cordinat@unive.it
S. De Vido: +390412346334, devido@unive.it

*Direttrice*
Claudia Antonetti

*Segretaria della collana*
Stefania De Vido

*Comitato scientifico*
Luisa Breglia, Giovanna De Sensi Sestito, Ugo Fantasia, Klaus Freitag, Maria Letizia Lazzarini, Catherine Morgan, Dominique Mulliez, Athanasios D. Rizakis

*Comitato di redazione*
Edoardo Cavalli, Francesca Crema, Adele D'Alessandro, Ivan Matijašić, Alda Moleti, Nicola Reggiani

Collana soggetta a peer-review. Per ulteriori informazioni si consulti la pagina della collana *Diabaseis* sul sito www.edizioniets.com

# PROSPETTIVE CORCIRESI

*a cura di*
Claudia Antonetti ed Edoardo Cavalli

Edizioni ETS

www.edizioniets.com

Volume pubblicato con fondi del Dipartimento di Studi Umanistici,
Università Ca' Foscari Venezia.

© Copyright 2015
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN (stampa) 978-884674118-9

Il presente PDF con ISBN 978-884674833-1 è in licenza **CC BY-NY**

*Il quinto numero di* Diabaseis *apporta alla collana una doppia novità, il formato ridotto che risulta più comodo quando l'apparato figurativo non è determinante ai fini della pubblicazione e il carattere monografico del volume. Il progetto di illustrare una Corcira 'minore', quella meno frequentata dalla critica, è stato condiviso da sei colleghi ed amici ed ha portato a focalizzare soprattutto il periodo storico dominato dall'avvicendarsi delle egemonie, prima delle* poleis *poi dei re. Mi auguro che quella che è stata un'esperienza gratificante per gli autori possa comunicarsi, con lo stesso entusiasmo, anche ai lettori.*

*Claudia Antonetti*

# INTRODUZIONE

Questo volume di *Diabaseis* che inaugura l'‘editio minor' della serie è stato ideato con un carattere monografico: intende focalizzare lo sguardo su Corcira, isola al cuore delle interrelazioni fra Oriente e Occidente greco, di cui ancora molti aspetti storici sono ignoti e non pochi negletti dalla critica. Su questi ultimi si è concentrato lo sforzo degli amici che hanno risposto all'invito a partecipare all'opera, giungendo a creare un mosaico che, pur nella diversità degli approcci e delle scelte, ha una sua coerenza di fondo.

La Corcira che emerge da queste pagine non è quella più nota ai cultori di storia greca, cioè la *polis* arcaica e classica condizionata dalle dinamiche coloniali di Corinto, la città divorata dalla *stasis* o la replica della Scheria omerica, forte della sua ricchezza e debole nel suo isolazionismo. Anche quando Omero è l'oggetto principale dell'indagine come nel contributo di Alberto Camerotto, lo è in prospettiva corcirese e allo stesso tempo panellenica, per analizzare in questo caso uno splendido esempio di tradizione omerica vivente nella città arcaica qual è il *sema* del corcirese Arniadas morto sulle rive dell'Arachthos come un eroe omerico nella battaglia alle navi. E se Marjeta Šašel Kos, nel tentare di cogliere la coerenza di pensiero di uno dei massimi commentatori di Omero, Strabone, si deve calare nella *vexata quaestio* della geografia omerica per l'interrelazione stretta che il geografo instaura con le sue fonti, i risultati dell'analisi delineano un quadro originale del popolamento antico dell'area ionico-corcirese, in controtendenza, ad esempio, rispetto ad Apollonio Rodio che costituiva un'autorità nella teorizzazione mitistorica dello spazio adriatico.

La riflessione sulla geografia in relazione alla storia è uno dei principali fili conduttori del volume, una riflessione che lega molti contributi fra loro, come emerge da quello di Selene Psoma che indaga nella pluralità delle fonti le radici della ricchezza e del potere accumulato da Corcira e ne scopre le tracce soprattutto nel sistema commerciale, nella politica monetale e nella potenza della flotta. L'indagine sulla Corcira di IV secolo, per meglio dire sulla *polis* a partire dalla catastrofica spedizione di Sicilia del 415-13, è l'oggetto della lettura incrociata di Jacqueline Christien e di Maria Intrieri; una lettura da due differenti angolazioni ma che mette ugualmente bene in luce le diverse prospettive egemoniche – spartane, ateniesi, siracusane – sull'isola. Se M. Intrieri riconosce, alla fine del lungo, complesso e opaco periodo storico che si conclude con la spedizione di Timoleonte, gli esordi di una politica autonoma corcirese che porterebbe l'isola a riattivare il circuito tradizionale della rete coloniale corinzia di cui fa parte da sempre, suonano comunque amare le conclusioni di J. Christien sul fallimento storico della

*polis* corcirese che non seppe trarre vantaggio dalla sua splendida posizione geopolitica, non riuscì a sostituirsi alla madrepatria Corinto nel ruolo di *leader* delle colonie e in definitiva cadde preda di una serie di appetiti esterni, prima delle *poleis* egemoni del mondo greco, poi dei *basileis*.

A questi ultimi, e in particolare alle dinamiche di Agatocle nei confronti di Pirro e di Demetrio Poliorcete, sono dedicati gli ultimi due contributi, quello di Stefania De Vido ed il mio. Lo scopo di questi lavori tra loro dialoganti non è la ricostruzione evenemenziale delle azioni dei re a Corcira ma la focalizzazione di ciò che la conquista di quest'area con la sua storia culturale e le sue esperienze può aver rappresentato nella costruzione di quella realtà inedita che fu la *basileia* ellenistica degli auto-proclamati re fra IV e III secolo a.C. Alla definizione della regalità di Agatocle nello Ionio è dedicato il lavoro di Stefania De Vido che giustamente individua nella tensione del dinasta siracusano verso la Grecia metropolitana attraverso l'area ionica una volontà di avvicinamento anche e soprattutto ideale alla Macedonia. Io ho approfondito la vicenda matrimoniale di Lanassa, figlia di Agatocle, prima sposa di Pirro e poi di Demetrio Poliorcete, e della sua dote, l'isola di Corcira, da una duplice prospettiva, simbolica e mitico-religiosa: il gesto di Agatocle infatti s'ispira al mito di Zeus che in occasione delle nozze fra Persefone e Plutone dona alla figlia la Sicilia in dote. L'interazione fra le due isole 'per eccellenza' ha conseguenze profonde dal punto di vista mitologico e cultuale ed emerge con evidenza l'importanza della religiosità demetriaca anche per la costruzione della nuova *basileia* ellenistica.

In definitiva, è forse una Corcira 'minore' quella che in *Prospettive corciresi* viene rappresentata: un'isola, una riserva di beni e saperi, una fonte di tradizioni e miti nel momento in cui la *polis* è divisa, combattuta, presa, conquistata, ceduta, assimilata, liberata, quasi mai protagonista in prima persona. La Corcira 'che passa di mano in mano' è forse più affascinante di quella che i pochi sprazzi noti di protagonismo hanno consegnato alla memoria dei Greci antichi e quindi dei moderni, ai quali essa è riuscita comunque a consegnare un patrimonio evocativo intatto ed essenziale per la costituzione di un'Ellade nuova[1], quella dei Greci nostri contemporanei.

*Venezia, 8 settembre 2015* Claudia Antonetti

[1] Nelle congiunture storiche dell' '800 che portarono alla nascita della Grecia moderna le Isole Ioniche rappresentano un importante elemento identitario nazionale, essendo considerate lo specchio di uno specifico 'paesaggio omerico': cf. C. Antonetti, *Sulla geografia antica e moderna della Grecia nord-occidentale*, GeogrAnt 23, 2014, 3 (con bibliografia precedente).

This issue of *Diabaseis* inaugurates the '*editio minor*' of the series and takes the form of a monograph: it concentrates on Corcyra, the island at the heart of relations between the Eastern and Western Greek world, about which many historical aspects are unknown and many others have been ignored by scholars. The latter are the subject of these articles by friends who responded to my invitation to take part in this work, resulting in a patchwork that, despite the variety of approaches and choices, has a fundamental coherence.

The Corcyra that emerges from these pages is different from the one that is familiar to historians, that is to say the archaic and classical *polis* influenced by the colonial trends of Corinth, the city devoured by the *stasis* or the replica of the Homeric Scheria, made strong by its wealth and weak by its isolationism. Even when Homer is the main subject of the research, as in the article by Alberto Camerotto, it is carried out in both a Corcyraean and a Pan-Hellenic perspective, when he analyses that splendid example of a living Homeric tradition within the archaic city that is the *sema* of the Corcyraean Arniadas who died on the riverbank of the Arachthos like an homeric hero in the battle by the ships. And if Marjeta Šašel Kos, in an attempt to identify the coherent thought of one of Homer's foremost commentators, Strabo, has to resort to the *vexata quaestio* of Homeric geography because of the close connections between the geographer and his sources, the result of the analysis is an original picture of the ancient population in the Ionian-Corcyraean area, very different from that of Apollonius Rhodius, who was an authoritative figure in the mythic-historical theorization of the Adriatic space.

The reflection on geography in relation to history is one of the leitmotifs of this collection, a reflection that connects many of these texts, as in the one by Selene Psoma. She investigates many different sources in search of the origins of the wealth and power accumulated by Corcyra, and uncovers them especially in the commercial system, the monetary policy and the power of its fleet. The 4$^{th}$-century Corcyra, or more precisely the *polis* after the catastrophic expedition to Sicily in 415-13, is the object of a cross-examination by Jacqueline Christien and Maria Intrieri: a study from two distinct viewpoints that highlight the different hegemonic intentions of Sparta, Athens and Syracuse towards the island. Although M. Intrieri recognizes that, following a lengthy and complex historic period ending with Timoleon's expedition, a new age of autonomous Corcyraean politics could have helped the island to reactivate the traditional circuit of the Corinthian colonial network to which it always belonged, J. Christien arrives at the bitter conclusion of the historical failure of the Corcyraean *polis* that was unable to take advantage of its remarkable geopolitical situation and could not take the place of its motherland Corinth as the leader of the colonies, finally falling prey

to a series of outside appetites, first the hegemony of the Greek *poleis* and later that of the *basileis*.

The latter, and in particular the dynamics of Agathocles towards Pyrrhus and Demetrius Poliorcetes, form the subject of the last two texts, that of Stefania De Vido and my own. The aim of these two works that supplement each other is not to reconstruct the actions of the kings in Corcyra but rather to focus on what the conquest of that area, with its cultural history and its experience, represents for the construction of the new hellenistic *basileia*, with their self-proclaimed kings in the 4th and 3rd centuries B.C. The work of Stefania De Vido concentrates on the definition of the royalty of Agathocles in the Ionian space. She rightly interprets the attraction exerted by 'ancient' Greece through the Ionian area upon the dynast of Syracuse as his wish to get closer, albeit or perhaps specifically in ideal terms, to Macedonia. I have examined the case surrounding the wedding of Lanassa, daughter of Agathocles, who was first married to Pyrrhus and then to Demetrius Poliorcetes, and her dowry, the island of Corcyra. My study was carried out from a dual perspective, one symbolic and the other mythical-religious: indeed, the gesture of Agathocles is inspired by the myth of Zeus, who gave Sicily in dowry to his daughter Persephone when she was married to Pluto. The interaction of the two islands "par excellence" had profound repercussions both from a mythological and a cultural point of view, and it becomes clear how important Demetrian religion was for the construction of the new Hellenistic *basileia*.

All things considered, perhaps the Corcyra represented in *Prospettive corciresi* is a "minor" Corcyra: an island, a trove of possessions and knowledge, a source of traditions and myths at a time when the *polis* was divided, fought, taken, conquered, given away, assimilated, liberated, and hardly ever managed to be a leading figure. A Corcyra "that is passed along from hand to hand" is perhaps more interesting than the one that few isolated instances of fame have handed down to the memory of ancient and hence of modern Greeks, to whom she still managed to deliver an evocative trove, intact and essential, for the constitution of a new Hellas[1], that of contemporary Greeks.

*Venice, 8th September 2015* Claudia Antonetti

[1] In the historical situation that brought about the birth of modern Greece in the 19th century, the Ionian Islands were an element of strong national identity since they were considered to be the mirror of a specific "homeric landscape": cf. C. Antonetti, *Sulla geografia antica e moderna della Grecia nord-occidentale*, GeogrAnt 23, 2014, 3 (with preceding bibliography).

INDICE

Claudia Antonetti
*Introduzione* IX

**Indice** XIII

Marjeta Šašel Kos
*Corcyra in Strabo's Geography* 1

Alberto Camerotto
*Alle correnti del fiume Arachthos. Il* sema *di Arniadas e la tradizione orale del canto epico* 33

Maria Intrieri
*Atene, Corcira e le isole dello Ionio (415-344 a.C.)* 53

Jacqueline Christien
*Corcyre au IV^e siècle entre Sparte et Syracuse: que sont mes vaisseaux devenus?* 119

Selene Psoma
*Corcyra's Wealth and Power* 145

Stefania De Vido
*Il re Agatocle nello spazio ionico: prospettive e modelli* 169

Claudia Antonetti
*Lanassa e Corcira: la sposa, l'isola, la cultualità demetriaca al servizio della regalità ellenistica* 191

**Indici** 221
*a cura di Ivan Matijašić*

**Abstracts** 233

# CORCYRA
# IN STRABO'S *GEOGRAPHY*

## 1. Corcyra: Homeric Scheria?

Corcyra (or Cercyra)[1] is mentioned in Strabo's *Geography* in different books and in different contexts, which corresponds well to the importance of the island and the city of Corcyra within the southern Adriatic, called the Ionian Sea in antiquity[2]. The city (situated at Palaiopolis)[3] was in possession of three harbours (Ps.-Scylax 29)[4]; being close to the coast of Epirus (at a distance as near as 3 km), it was almost an obligatory stop for those sailing either to southern Italy or towards the northern Adriatic. Significantly, Diomedes, the protector of sailors in the Adriatic[5], was also worshipped in Corcyra, the first Greek colony that had an impact on the nearby Illyrian world. He allegedly killed a dragon and helped the inhabitants in war against the Brundisians[6].

The island, shaped like a sickle (hence one of its names, Drepane)[7], was inhabited from the Neolithic period onwards[8]; due to a specific climate and much precipitation, it has always been fertile with flourishing vegetation. It was perceived as remote enough to be identified with Scheria, the island of Homeric Alcinous and his Phaeacians, the last stop of Odysseus before his return to Ithaca. The plausibility of this identification was already discussed in a lively fashion by classical writers, and Strabo also took an active part in this debate[9].

[1] As is indicated, e.g., by the coin legends and the cult of Apollo *Korkyraios*, the official name of the island was Corcyra, cf. Antonetti 2009, 327.

[2] Coppola 2002.

[3] Metallinou 2010.

[4] Shipley 2011, 29 and 112-113; on the three ports, Metallinou 2010, 19-20.

[5] Kirigin, Čače 1998; D'Ercole 2000; Castiglioni 2008.

[6] Heraclid. Pont. FHG II, 220 nr. XXVII. Katičić 1989, 72-74 (1995, 380-381).

[7] Allegedly it referred to the sickle with which Kronos had emasculated Uranos (the Phaeacians would have grown from his blood), or else Deo (Demeter) taught the Titans how to reap with a sickle; see Ap. Rhod. 4.982-992, implying the fertility of the island; Kalligas 1982, 61. *Drepane* seems to have been a name of the island earlier than Scheria, cf. Steph. Byz. (referring to Hellanicus, 5th century BC), s.v. Φαίαξ (the son of Poseidon and Corcyra, after whom the island, previously called both Drepane and Scheria, got its name). See Antonelli 2000, 27-30 and 40; Antonetti 2001, 13; and particularly Antonetti 2009, 325-327.

[8] Bürchner 1922; Strauch 1999; Intrieri 2011a, with relevant literature cited.

[9] Jacob 1991, 20-24.

Strabo first refers to Corcyra in the first book of his *Geography*, in a passage in which he mentions Apollodorus' criticism of Callimachus, who, contrary to the intention of Homer to transfer Odysseus' wanderings to the outer ocean, mentioned Gaudos and Corcyra as places where these wanderings took place (FGrHist 244 F 157d). Apollodorus of Athens (born ca. 180 BC), a scholar active in Alexandria, from where he had perhaps fled in 146 BC, and who later lived in Athens, was a Greek historian and mythographer, often cited by Strabo. In his *Chronicle*, he narrated Greek history in verse from the fall of Troy to his own times, and also wrote a commentary to Homer's *Catalogue of Ships* in 12 books; both works were very much influenced by the writings of Eratosthenes of Cyrene[10]. Apollodorus' commentary to the *Catalogue of Ships* was used by Strabo particularly for his books 8 to 10. When citing Apollodorus in connection with Corcyra, Strabo (1.2.37 C 44) notes his dependence on Eratosthenes:

> "Apollodorus, in accordance with Eratosthenes and his arguments, censures Callimachus, because, though a philologist, Callimachus names Gaudos and Corcyra as places of the wanderings of Odysseus, contrary to Homer's fundamental plan to represent the regions in which he described the wanderings as placed out in the Ocean[11]. However, if the wanderings never took place anywhere, and if this is wholly an invention of Homer's, then Apollodorus' criticism is just. Or, if the wanderings did take place, but at different places, it is necessary to say immediately at which, correcting at the same time such ignorance. But since it is not at all plausible to speak about an invention as a whole, as we have pointed out above [1.2.9-19 C 21-22], and since no other places are indicated that could be regarded as more credible, Callimachus might be absolved from censure"[12].

Very interestingly, Strabo returned to the same topic in his seventh book, in the third chapter, where he again quoted Apollodorus[13]. Apollodorus shared the opinion of Eratosthenes in pointing out the lack of geographical knowledge of Homer and other early authors when referring to distant lands, since they had never visited them. In Strabo's words, Apollodorus claimed that Homer's ignorance should cause no wonder, since strange things were also narrated by later poets and even historians, who speak, for example, of the Rhipaean Mountains,

[10] Bravo 2009; on Eratosthenes: Roller 2010.

[11] *Exokeanizo* "to place out in the ocean" has only been attested in Strabo 1.2.17 C 25 and 7.3.6 C 299, and was later only used by Eustathius (who obviously found it in Strabo: cf. LSJ s.v.). The same is true of *exokeanismos* (1.2.10 C 21), referring to Circe and Medea. However, it seems that the term was in use by the Alexandrians (cf. Romm 1992, 192), hence no doubt also by Eratosthenes; one of the advocates of the idea was probably Crates of Mallus (2nd cenury BC): Walbank 1979, 567 and 586; on Polybius' understanding of Homer's poetry and Strabo's critique, ibid., 577-587. See also Hainsworth 2004, 154.

[12] All translations from Strabo are made on the basis of Radt's edition. The translation of this passage in Jones 1949, 163 is not close enough to the original Greek text.

[13] His statements in the preface to the second book of his work *On Ships* (i.e. the *Catalogue of Ships*).

Mt. Ogyium[14], and settlements of Gorgons and Hesperides. Apollodorus further referred to some other strange statements by Theopompus, Hecataeus, Euhemerus, and (perhaps) Aristotle[15]. Strabo then continued with his censure of Apollodorus by saying that "he also criticises those who assert that according to Homer, the wanderings of Odysseus took place near Sicily; if this were indeed the case, it should be said that, although the wanderings did take place there, the poet, for the sake of mythology, transferred them into the Ocean. And other writers can also be excused, Callimachus, however, cannot be excused at all, because he makes a pretence of being in command of literature, calling Gaudos the 'Island of Calypso' and Corcyra 'Scheria'." Strabo goes on to say that Apollodorus accused other writers as well, but in reality borrowed most of his criticisms from Eratosthenes; however, in Strabo's opinion they were both wrong (7.3.6 C 299).

Gaudos or Gaulos (in Phoenician "a round cargo ship") is the island of Gozo, a small island, but the second largest one in the Maltese archipelago, south of Sicily, settled by the Phoenicians in the 8th century BC (Diod. 5.12.4), later in the possession of the Carthaginians, the Greeks, and since 220 BC the Romans[16]. Callimachus believed it to be the island of Atlas' daughter, the nymph Calypso; Gaudos would have thus been the mythic Ogygia, where Odysseus was held Calypso's prisoner for seven years. It should be noted that several other islands in the real world have been identified with Ogygia, from an island in the vicinity of Crete to Nymphaia in the Adriatic[17].

And indeed, some (later) classical authors preferred to place Odysseus' wanderings in the Adriatic, identifying the island of Calypso with Nymphaea, situated south of Melite (Mljet, It. Meleda) and below the Ceraunian Mts. The grounds for an Adriatic setting of Odysseus' voyage may have partly been the use of same name, Melite, for Malta as well as for Mljet, and partly the fact that the central and northern Adriatic had long been relatively unfamiliar to the Greeks. Thus Apollonius of Rhodes briefly noted that the Argonauts had passed by Melite and high Cerossos (unidentified), and, further down, by Nymphaea, where mighty Calypso, the daughter of Atlas, was living (4.572-575), and Stephanus of Byzantium also referred to Nymphaea (s.v.) as the island of Calypso in the Adriatic, probably to distinguish it from other islands identified as Ogygia[18].

[14] The Rhipaean Mountains are regarded by poets and even by Aristotle as the northernmost mountains, Posidonius identified them with the Alps (cf. Stenger 2001), while Mt. Ogyion is not mentioned elsewhere in classical literature.

[15] "Aristotle" here should rather be regarded as a name corrupted in the course of manuscript transmission: see Radt 2003, 260-261; Radt 2007, 254.

[16] Falco 1998.

[17] Hainsworth 2004, 154, with citations of ancient and modern authors.

[18] Ap. Rhod. 4.572-576; Steph. Byz. s.v. Νυμφαία (Calypso); cf. Braccesi 2001, 24-25.

The Lotus-eaters, too, were sought in Illyria[19]. Apollonius also mentioned that at Phlius, Poseidon abducted the nymph Corcyra of the beautiful hair, the daughter of the river-god Asopus, hiding her on Black Corcyra (4.566-571)[20]. The origin of this story may only be dated and explained hypothetically[21]. In this context it is noteworthy that Black Corcyra had not been identified with Scheria; Apollonius called the island of the king Alcinous either the island of the Phaeacians (4.769) or Drepane (4.990; 1223), placing it on Corcyra[22]. Drepane seems to have been a name of the island earlier than Scheria, as is mentioned by Stephanus of Byzantium, who drew his data from Hellanicus of Lesbos (5th century BC). According to him, Phaeax was the son of Poseidon and Corcyra, after whom the island, previously called Drepane and Scheria, received its name[23]; no mention is made of Black Corcyra. In any case, Strabo, as has been seen, did not favour an Adriatic setting for Odysseus' wanderings.

On his way from Ogygia, a huge storm wrecked Odysseus' raft and he landed on Scheria, which was most often identified with Corcyra[24]. Thucydides mentioned that the inhabitants of Corcyra claimed for themselves the naval glory of the Phaeacians, the ancient inhabitants of the island (1.25.4)[25], and he also referred to the precinct of Alcinous at Corcyra, a testimony to the existence of the hero-cult in the town (3.70.4)[26]. Alcinous was worshipped in Corcyra prior to Thucydides and quite possibly many generations before his time. In the 1st century AD, Pliny the Elder laconically noted that Corcyra was called Scheria or Phaeacia by Homer, and Drepane by Callimachus (*HN* 4.52).

Odysseus' wanderings were identified at an early stage with places in the western Mediterranean, most of all in the vicinity of Sicily, and Strabo was not

[19] Ps.-Scylax 22 (the Lotus-eaters); cf. Mastrocinque 1988, 7-45; Braccesi 2001, 23-31; see also Braccesi 2003, 20-42.

[20] Katičić 1995; Kuntić-Makvić 2001; Braccesi 2001, 25-30, who drew attention (26) to the fact that Scheria had been identified with (Black) Corcyra in the *sch.* Ap. Rhod. 4.564-566 (Wendel 1958, 288), which, however, does not seem certain.

[21] See a discussion by authors cited in the previous footnote; it could have been a recent scholarly invention or it could be related to the beginnings of the Cnidian colony; however, in this case the participation of the Corcyraeans in colonizing the island would perhaps seem less likely.

[22] Katičić 1995, 401; cf. Braccesi 2001, 28, for a very hypothetical emendation of Ps.-Skylax.

[23] Steph. Byz. s.v. Φαίαξ (from the first book of the *Priestesses* of Hellanic. FGrHist 4 F 77); on the three names of the island see Antonetti 2009. Data gathered by Hellanicus should most probably be regarded as older than Apollonius' learned speculations. The existence of an earlier Adriatic setting for Odysseus' wanderings, as proposed by Braccesi 2001, 23-33, seems problematic.

[24] It is impossible to discuss various modern interpretations of Odysseus' stay on the island of Calypso and at the court of Alcinous, since literature on this topic can no longer be controlled ("data la quantità ormai incontrollabile delle opinioni scientifiche", Heubeck 2004, x, on literature concerning the *Odyssey*).

[25] Cf. Hornblower 1991, 70; Prontera 2011, 4.

[26] Hornblower 1991, 70 and 469; Howie 1989, 27 ff.; Sueref 2002, 331-335.

opposed to this common opinion, although he was well aware that Homer, his indisputable authority in matters geographical, placed the wanderings in the Ocean[27]. Strabo consequently applied to this 'anomalous' procedure (so it at least appeared in his eyes) the term *exokeanismos*. It is indeed fascinating, from a modern viewpoint, that many ancient critics and commentators valued Homer's authority so highly that they refused to question Homer's credibility and essentially did not regard the Phaeacian tales as an invention[28]. Such a perception of Homer that was current in antiquity was later influenced by the Stoics, who believed in the veracity and utility of Homer's epics, and Strabo shared their view. However, there were some who did question Homer's geographical reliability, most notably Eratosthenes, head of the library of Alexandria during the late 3rd century BC.

In the passage noted above (1.2.9-19 C 20-22), Strabo discussed the credibility of Homer, as he did so often throughout his work, particularly in his introduction[29]. He claimed that Homer "has the same objective in view as the historian or the person who narrates facts. So, for example, he described the Trojan War, an historical fact, and embellished it with his myths; and he did the same in the case of the wanderings of Odysseus"[30]. Essentially they can be regarded as plausible but Homer, in order to make them more pleasing to his audience, partly transferred them to the realm of the marvellous. On this point Strabo agreed with Polybius (34.2.1-3) and cited Homer's verse: "he [sc. Odysseus] told many lies in the likeness of truth" (*Od.* 19.203), stressing that not 'all' were lies, but 'many', since otherwise they would not have resembled the truth. Strabo applied this statement to Homer's own concept of composing poems, arguing that the essence of his stories had been taken from history. Both Polybius and Strabo disagreed on this issue with Eratosthenes, who claimed that Odysseus' wanderings were merely fiction and that it would only be possible to find out where Odysseus travelled when "the cobbler will be discovered who sewed the bag of the winds"[31].

However, Strabo and Polybius disagreed on the issue of the *exokeanismos*: Strabo criticized Polybius' hypothesis that Homer had not placed Odysseus' wanderings out in the Ocean, but in the western Mediterranean. Strabo pointed out that Polybius' arguments were weak (34.2.4-4.8)[32] and contradicted by the evidence of Homer's own verses (1.2.18 C 26). Polybius, who only conceded that

[27] See, however, Antonelli 2000, 34-37, for the thesis that Homer assumed Scheria to be Corcyra.

[28] Howie 1989, 23-26, sees in the Phaeacians a mythic Peripheral People; cf. also Hainsworth 2004, 192; on Corcyra as Scheria, see also Wilamowitz-Moellendorff 1884, 170-172.

[29] See, among others, Dueck 2000, 31-40; Biraschi 2005.

[30] Jones 1931, 73; the following citations from the *Odyssey* are also taken from his translation.

[31] Strabo 1.2.15 C 24; Polyb. 34.2.11; Walbank 1979, 581-582; on the geography of Homer in general, 577 ff.

[32] From Strabo 1.2.15-18 C 23-26; cf. Prontera 2011, 73-80.

some elements of myth had been added to Odysseus' wanderings (including such episodes for which he could in no way find a 'rational' explanation), based his opinion on the count of the days of sailing, mentioned by Homer, for which he cited the Poet's verse: "Thence for nine whole days was I borne by baneful winds" (*Od.* 9.82). However, says Strabo, Polybius disregarded other verses of Homer's, such as "now after the ship had left the river-stream of Oceanus" (*Od.* 12.1), or "in the island of Ogygia, where is the navel of the sea" (*Od.* 1.50), or else the verse concerning the Phaeacians: "far apart we live in the wash of the waves, the farthermost of men, and no other mortals are conversant with us", (*Od.* 6.204). And Calypso as the daughter of Atlas no doubt represented a clear hint to the Atlantic Ocean (1.2.18 C 26).

As Strabo himself admitted in his discussion with Polybius, these explicit statements by Homer referring to the Ocean cannot be reconciled with Sicilian geography. Since he could thus not deny the *exokeanismos* of the *Odyssey*, as did Polybius, he explained various inconsistencies in Homer's poems with his deliberate inclusion of mythical elements, a kind of mythic enhancement of his narrative, which otherwise was factual and not an idle fantasy. Mythic embellishment was Homer's strategy to please the audience and impart the true facts more easily; the idea of the *exokeanismos* should therefore not be regarded as misleading but as having a positive effect[33]. Strabo did not express any scepticism about the identification of Corcyra with the island of the Phaeacians, which was some 170 km distant from Odysseus' Ithaca[34]. In antiquity the distance was obviously regarded as large enough to justify the plausibility of the final part of the story, Odysseus' return to Ithaca. The voyage with a Phaeacian ship, which was magical and as fast as a falcon, nonetheless lasted one whole night! The Homeric assessment of the "then known world" continued to exercise a great impact on Hellenistic geography. As can be inferred from the *Catalogue of Ships* (*Il.* 2.494-759), indeed no Achaeans sailed to Troy from anywhere beyond Ithaca; Odysseus' island was clearly regarded as the north-westernmost limit of the Greek world.

## 2. The colonization of Corcyra and the Liburni

According to Strabo's account, Corinth established a colony on the island at more or less the same time as when it colonized Syracuse; traditionally this hap-

[33] Romm 1992, 191 ff.; cf. Aujac 1969, 191, for the opinion that Strabo's lengthy discussion was not in proportion to Polybius' sparing remarks on the topic.

[34] Measured from the town of Corcyra; the identification with Corcyra is almost universally accepted: see Kalligas 1982; Antonelli 2000, 37.

pened in 733 BC[35]. Syracuse, together with Messene, Tauromenion, Catane, Naxos, and Megara, were the first Greek colonies in Sicily, which would have happened ten generations after the Trojan war[36]. In his description of Sicily in the sixth book, Strabo claimed that a colony had been founded at Syracuse by Archias from Corinth approximately at the same time when Megara and Naxos had also been founded (6.2.4 C 269; the latter was colonized by the Euboean Chalcis). Allegedly, Archias consulted the oracle at Delphi at the same time as Myscellos (the founder of Croton), and both were asked by the god whether they preferred wealth or health. Archias chose the former and so he was assigned Syracuse, while Myscellos colonized Croton, known to be an exceptionally healthy place, as much as Syracuse was proverbially rich[37]. Strabo then continues (6.2.4 C 269): "When sailing to Sicily, Archias is said to have left Chersicrates, a descendant of the Heraclidae, with a part of the army on the island called earlier Scheria and then Corcyra, to found a colony there. First, however, Chersicrates had to drive away the Liburni, who had formerly been in possession of the island".

Strabo expectedly does not question the former name of the island, Scheria, but understands its identification with Corcyra as a matter of fact. He speaks of the Liburni as the former masters of the island[38] and does not mention an earlier Eretrian settlement on Corcyra, which is attested in one of Plutarch's essays. In both accounts, which are no doubt to a great extent legendary but can still be taken to be essentially plausible[39], the Bacchiad Chersicrates expelled the former settlers of the island; in Strabo's narrative these were the Liburni[40], in Plutarch's the Eretrians, who may have been settled at a different site on the island[41]; these data are not mutually exclusive. In Corcyra, Chersicrates was worshipped as a founder[42].

According to Plutarch's story, the Eretrian settlers were expelled from the island by the colonists from Corinth under Charicrates, the latter being an obvious error for Chersicrates. The Eretrians then returned to their mother city, whose

[35] Malkin 1998a, 77-78; the years to be considered are between 735 and 725, cf. Lasserre 1967, 229. According to Hieron. *Chron.* 159 F 91b Helm, the colonization is dated to 706; see Intrieri 2011a, 177-178.

[36] According to Ephorus, cited by Strabo 6.2.1 C 267 (FGrHist 70 F 137).

[37] On the possible historical significance of the so-called Delphic colonies, see Lombardo 2011.

[38] Ap. Rhod. 4.1204-1207 mentions the Colchians as the early settlers of Corcyra, but they are linked with the mythical story of the Argonauts: cf. Hammond 1967, 414-415; Howie 1989, 26-27 and 29. For an exhaustive commentary on this passage, see Intrieri 2011a.

[39] Malkin 1998a, 77; see, for a commentary to this passage, Intrieri 2011a, 182-192, who hypothesized Antiochus of Syracuse (late 5th century BC) to have been an additional source for Strabo.

[40] The Corinthian colonization of Corcyra is the first documented date referring to the Liburni.

[41] To hypothesize a combined Eretrian-Liburnian settlement on Corcyra is not at all plausible, thus Hammond 1982, 269 (also inexact "Illyrian Liburni"), but see Malkin 1998a, 78.

[42] Antonetti 2001, 11.

inhabitants, not wanting to receive them back, did not even allow them to disembark but drove them away by shooting at them with slings. They then sailed further to Thrace and colonized Methone (*Quaest. Graec.* 11 [*Mor.* 293b]). The refusal to receive the colonists back should not be regarded as unusual, but rath-er represented a common praxis of archaic Greek mother cities, while the use of these particular weapons was obviously unusual[43].

In another passage, Strabo most interestingly indeed did refer to a settlement on Corcyra called Euboea that may be regarded as a confirmation of Plutarch's data. In the tenth book in which he described Euboea, he says: "On their way from Troy, some Euboeans were driven out of their course to the Illyrians and then, heading home through Macedonia, remained in the area of Edessa. There they helped in war those who had received them and founded a town called Euboea. There is a Euboea also in Sicily, founded by the Chalcidians settled there. Gelon drove away its inhabitants and it became a fortress of Syracuse. There are places called Euboea also at Corcyra and Lemnos and a hill Euboea in the Argive country" (10.1.15 C 449)[44].

The poorly known Macedonian Euboea is also mentioned by Stephanus of Byzantium (s.v.)[45], while Strabo himself referred to Sicilian Euboea in his description of Sicily; it was established by the Leontini (6.2.6 C 272), who had originated from Naxos, which was founded by Chalcis[46]. A Euboea on Corcyra and one on Lemnos are only mentioned by Strabo, but there is no reason to doubt their existence. And there was indeed a hill of that name near Argos, at the foothills of which the Heraion was located (Paus. 2.17.1-2).

The story of an Eretrian settlement on Corcyra contains nothing that would make it implausible. On the contrary, it could further be corroborated by the Euboean style coins minted by Corcyra, depicting a cow suckling a calf[47]. It seems very likely that a small and obviously short-lived colony of Euboeans had been settled on the island prior to the Corinthians, since it would have served them well as a most convenient stop on their way to Sicily[48]. The early date would be in accordance with the fact that Chalcidian, as well as Eretrian, colonization

[43] Antonelli 2000, 23-27.

[44] The passage may have originated from Hellanicus: Lasserre 1971, 31 n. 2.

[45] Hammond 1972, 165 and 301.

[46] The name Euboea in Sicily (as also elsewhere) may have symbolized a consciousness of larger groupings of Greeks – in this case of all the Greeks of the island of Euboea – and not just the mother city of Chalkis: cf. Malkin 2011, 57. The reference was kindly brought to my attention by Cecilia D'Ercole.

[47] Hammond 1967, 415; Liampi 2007, nos. 627-628; 633-634; 640-643.

[48] Most of scholars share this view: see, e.g., Malkin 1998a, 75-77; Malkin 1998b, 4; Antonelli 2000, 135-137; Čače 2002, 85; Metallinou 2010, 13 and n. 16; 15. *Contra*: Morgan 1998 (discussing earlier literature on the subject), on the basis of the absence of Euboean archaeological material.

more or less ceased after the 8th century BC, due perhaps to the Lelantine War[49]. Two additional arguments for the Euboean colonization could be noted; one would have been the name Makridies for the peninsula of Palaiopolis[50], since in the early period Euboea was called Makris ("the long one", Strabo 10.1.2 C 444), and such was the name of the Euboean nymph[51]. Another argument may be seen in the Euboean colonization of Oricus (originally an island) on the southern Illyrian coast (Ps.-Scymnus 442-443), facing the Strait of Otranto, which always had close contacts with Corcyra and may have been an Eretrian emporium[52]. A Euboean colonization of Corcyra prior to Corinth gains in credibility and becomes additionally understandable in view of a postulated Euboean colonial 'project' of controlling the maritime route Oricus-Corcyra-Naxos, as opposed to a slightly later Corinthian colonizing venture Corcyra-Syracuse[53].

By having mentioned the Liburni as former masters of Corcyra, Strabo, or rather his source (probably Ephoros)[54], acknowledged their supremacy in the Adriatic in the archaic period, whether this could adequately be called a 'thalassocracy' or not[55]. Appian, too, in his *Illyrian History* refers to their early predominance in the Ionian Sea (*Ill.* 3.7): "They were active in piracy in the Ionian Sea and the islands with fast and light vessels, after which the Romans even today call their light and swift double-banked galleys liburnians". Their control of the southern Adriatic was seriously endangered after the Corinthian colonization of Corcyra. The island (the name may be Illyrian or possibly Liburnian?)[56] was the southernmost region known to have been temporarily in the possession of the Liburni, but apart from Strabo their domination of the island is not attested in other sources[57].

As is known from Appian, from a passage in his *Civil Wars*, the Liburni also possessed Epidamnus/Dyrrhachium, which could be regarded both as a corollary to their domination of Corcyra and, notably, its confirmation. According to Appian's account, the indigenous barbarian king Epidamnus constructed a town

[49] Hammond 1967, 415; Hammond 1972, 424-426; Malkin 1998b, 3-6.

[50] Malkin 1998b, 4; cf. Metallinou 2010, 13 and n. 16; 15.

[51] Ap. Rhod. 4.1131-1136; 1174-1175.

[52] Also implausibly dismissed by Morgan 1998, 296-297, but see Cabanes 2002, 53-54; Walker 2004, 151 and 175 n. 91.

[53] Malkin 1998b, 5; Antonelli 2000, 133-137; Antonelli 2002; Metallinou 2010, 14.

[54] Radt 2007, 182.

[55] Cf. Malkin 1998a, 77; Čače 2002.

[56] Bürchner 1922, 1400 (Illyrian); Kalligas 1982, 66 (Liburnian, but he regarded the Liburni, as did the majority of interpreters, to be Illyrian).

[57] On the Liburni in Corcyra, Čače 2002. It is not plausible to explain the name Liburni in the case of Corcyra in 'generic' Illyrian terms, as does Sueref 2002, 330; on the contrary, in early sources they were *always* regarded as a people different from the Illyrians.

near the sea and called it after himself. His daughter's son Dyrrhachus, whose father was Poseidon, built a dockyard for the city, which he named Dyrrhachium. His brothers then attacked him, so he concluded an alliance with Hercules and promised him a part of the territory. Hercules thus had a claim to their land and the inhabitants of Dyrrhachium regarded him, rather than Dyrrhachus, as the founder of their city, since they prided themselves on having a divine founder. In a battle, Hercules by accident killed Dyrrhachus' son Ionius; he raised a mound for him, but threw his body into the sea so it would bear his name. Later, the region and the town were successively conquered by the Briges, the Taulantii, and the Liburni. The latter were masters of the sea because of their swift ships, called the *liburnae*. The inhabitants of Dyrrhachium asked for help from the Corcyraeans, who drove the Liburni out. Since the Corcyraeans mixed their own colonists among the original population, the port came to be regarded as Greek. However, the Corcyraeans considered the name Dyrrhachium unlucky ("a rough rocky coast"), instead calling it Epidamnus after the upper town. This name is also used by Thucydides (1.24.2 and passim), who briefly refers to the native Taulantii and the foundation of the town by the Corcyraeans and a few Corinthians under the founder Phalius of the Heraclidae, as well as some other Dorians. However, eventually the former name prevailed and at present it is called Dyrrhachium (App. *BCiv.* 2.39.152-158). Stephanus of Byzantium (s.v. Δυρράχιον) reported a similar story, citing Philon as his source. Herennius Philon of Byblos (2nd century AD), the author of a Phoenician history in Greek and of a work *Concerning Cities*, was most probably also Appian's source for this originally Corcyraean legend[58].

Appian is the only one who mentioned the Liburnian dominion of the town, which must have been relatively brief. The two data, their possession of Corcyra as well as Epidamnus, testify to their supremacy in the Adriatic at least from the beginning of the 8th century onwards. The beginning of their expansion in the Adriatic is not known, it may be dated as early as the 9th century BC[59]. They must have developed the light and swift ships early on, later called the *liburnae* and eventually used by the Roman navy[60]. What is most important for the correct assessment of the Liburnian expansion is to distinguish between the Illyrians and

[58] Katičić 1972, 179. See a commentary to this Appian passage in Čače 2002, 86-89; Šašel Kos 2005, 540-546.

[59] Hammond 1972, 422-424; Hammond 1982, 266-267; Batović 1987, 339, 346-347; Šašel Kos 2005, 182-185, 540-544; Hammond 1972, 382 and 413, dated their control of Epidamnus to some time after 900 BC, and their control of Corcyra ca. 850-733 BC; however, this is hypothetical.

[60] Höckmann 1997.

the Liburni (which is generally ignored) [61], since these were two totally different peoples. This is not least confirmed by their specific material culture[62], while some credit may also be given to the statement of C. Iulius Solinus that the Liburni were by origin from Asia[63]. It is further reflected in their specific personal names and onomastic formulae, different from the others and occurring very rarely outside their central territory, which extended as far as the Krka River (the Katarbates/Titius)[64].

The Liburni of the archaic period were confronted with the Illyrian settlement of the southern Adriatic coast and the islands, which is evident in the case of Epidamnus, where the earlier inhabitants before the arrival of the Liburni were the Briges and the Taulantii. The former were one of the paleo-Balkan peoples[65], while the latter were Illyrians, and Illyrian peoples may well have sporadically established themselves also on Corcyra, since the island was so near the mainland. However, the Liburni came as conquerors and the memory of their dominance in the Adriatic may be preserved by Virgil, who says that Antenor, before passing the sources of the Timavus and reaching Patavium, "penetrated Illyrian bays and safely entered the innermost Liburnian kingdoms" (Verg. *Aen.* 1.242-249)[66]. These data could hardly refer to the central Liburnian regions in the northern Adriatic but correspond well with Strabo's and Appian's data. The Liburni would have "penetrated Illyrian bays" and established their dominion ('kingdoms') at several key places on the islands and on the coast[67]. The early presence of the Liburni on Corcyra, even if short-lived, seems to be a perfectly credible historical fact, corroborated by their early temporary control of Epidamnus; there is no decisive reason to doubt the reliability of this data[68]. The Corcyraeans must have been involved in fighting the Liburni at sea also at a later date, since the Corcyraean expansion towards the northern Adriatic collided with the Liburnian control of the sea. However, it seems unlikely that they would

[61] With the exception of Croatian scholars, the majority of commentators regards the Liburni as Illyrian. This is only true in terms of administration, after they both belonged to the province of Illyricum, but not in terms of ethnic identity.

[62] Batović 1987.

[63] Solin. 2.51: *Italicus excursus per Liburnos, quae gens Asiatica est, procedit in Dalmatiae pedem.*

[64] Rendić-Miočević 1955 (1989); an outline in Šašel Kos 2005, 182-188; 228-233.

[65] Petrova 1996; Šašel Kos 2005, 541-544.

[66] A commentary by Braccesi 1984, 98-102, who tentatively related Antenor's legend to the victories of C. Sempronius Tuditanus; however, the Liburni are not mentioned in his inscription.

[67] On Antenor in the Adriatic, see Katičić 1988 (1995); Lamboley, Castiglioni 2011, 6-7.

[68] As does Čače 2002.

have explained the beginnings of their island's history in terms of later events, inserting the Liburni *post festum* into the story[69].

After the Liburni had been driven away from Corcyra, they were gradually ousted from other southern and central Adriatic islands and some coastal places of which they used to be masters. However, for some time they must still have been powerful at sea. Theopompus referred to the Liburnian islands (in Strabo 7.5.9 C 317), of which one was Ladesta (Lastovo)[70], and which are also mentioned by Ps.-Scymnus (vv. 369-374: his source, too, was Theopompus). According to Apollonius of Rhodes, the Liburnian islands were earlier inhabited by the Colchians; these were Issa, Dyscelados, and Pityeia (4.562-566). The latter two islands cannot be identified with certainty: the name Dyscelados could either be applied to Celadussae (the Kornati islands)[71], or to Brač (later known as Brattia)[72], while Pityeia could have been the later Pharos (Hvar)[73]. Most of the eastern Adriatic islands must have been settled by the Liburni in the period of their greatest power in the Adriatic[74], probably before the Syracusan colonization of some of them. The Naro River (the Neretva) was long regarded as the border between the Liburni and the Illyrians (Pompon. 2.57), while the Titius River (the Krka) only delimited their territory later. When Pliny refers to them as being settled between the Arsia and Titius Rivers, he remarks that "part of the race of the Liburni had also been the Mentores, Himani, Encheleae, Buni, and the people called the Peucetii by Callimachus; all of these are now known under the general name of Illyricum" (*HN* 3.139).

An impact of the Liburnian control of the central and northern Adriatic in the 4th century BC may be echoed by Livy, in a passage in which he described the voyage of the Spartan general and adventurer Cleonymus in the Adriatic in the years between 303 (when he had captured Corcyra) and 301 BC[75]. Livy refers to the Illyrians, Liburni, and the Histri as ill-famed pirates[76], distinguishing between these peoples, which in his own time was not usual. After the Roman conquest, particularly since Octavian's Illyrian War (35-33 BC, during which, inci-

[69] Čače 2002, part. 96-97. The story that the Colchians would have inhabited Corcyra prior to the coming of the Corinthians, which is mentioned by Timaeus (FGrHist 566 F 80, preserved in the scholia to Apollonius) and in Apollonius (4.1204-1207), does not alter any of these conclusions. The Colchians as pursuers of the Argonauts are mythical people, the Liburni historical, which makes a great difference.

[70] FGrHist 115 F 131, from Steph. Byz. s.v. Λάδεστα.

[71] Katičić 1974 (1995, 191); see also Katić 1995.

[72] Čače 2002, 92.

[73] Kirigin 2006, 28.

[74] Katičić 1974 (1995); Šašel Kos 2005, 184-185.

[75] Braccesi 1990.

[76] Liv. 10.2.4: *dextra Illyrii Liburnique et Histri, gentes ferae et magna ex parte latrociniis maritimis infames*. For a summarized account of Illyrian piracy, see Cabanes 1988, 260-265.

dentally, the Liburni were still active as pirates: App. *Ill.* 16.47), peoples of quite different ethnic background, as was notably the case of the Liburni and Histri, were administratively included in Illyricum, and were called "Illyrian" merely for this reason[77]. Livy's reference to the Liburni and the Histri as non-Illyrians indicates a source contemporary to the events he describes[78].

From the mid-4th century BC the Liburnian predominance in the Adriatic gradually declined. In the early 4th century BC, the Liburnian Iadasini attacked the Parian/Syracusan colony at Pharos, which is mentioned in a Pharian inscription[79]. The Liburni may have previously been masters of the island, as is known from Stephanus of Byzantium[80]. However, under the Roman dominion the "Liburnian islands" were limited to those that faced the Liburnian coast as far as the Titius (Krka) River, mainly the islands near Zadar[81].

## 3. The geographical position of Corcyra

When describing southern Illyria, Strabo referred to Corcyra as the mother city of Epidamnus and Apollonia: "After the Rhizonic Gulf comes the city of Lissus, and Acrolissus, as well as Epidamnus (a colony established by the Corcyraeans), which is now known as Dyrrhachium, after the peninsula on which it is located. Then comes the river Apsus, followed by the Aous, upon which stands Apollonia, a city of excellent legislation, founded by the Corcyraeans and the Corinthians. It lies at a distance of ten stadia from the river and sixty from the sea" (7.5.8 C 316).

Corcyra and her colonies greatly influenced traffic and trade in the Adriatic; Epidamnus (later Dyrrhachium) was founded by Corinth and Corcyra in 627 BC[82], in the region where the Parthini and the Taulantii were settled, and less than a generation later, ca. 600-590 BC, Apollonia was established by the same two cities in the territory of the Taulantii[83]. Epidamnus and Apollonia also controlled the important road connecting the Adriatic with the Aegean and Chal-

[77] Šašel Kos 2005, 240-244; Dzino 2010, 80-84.

[78] Braccesi 1990, plausibly argued for the credibility of Livy's narrative, while Dell 1967, 351-352 and *passim*, unfoundedly dismissed it.

[79] Brunšmid 1898, 16-17 n. 3. Rendić-Miočević 1959, 129-130, however, erroneously considered the Iadasini to have been inhabitants of the Salonae region.

[80] Steph. Byz. s.v. Πάρος, at the end (the data from Scymnus of Chios).

[81] Katičić 1974 (1995).

[82] According to Hieron. *Chron.* 171 fr. 97b Helm.

[83] Allegedly in 588 BC: cf. Cabanes 1988, 53; on the history of both cities: Cabanes, Drini 1995, 19-68; on some aspects: Antonetti 2007; on Apollonia: Dimo, Lenhardt, Quantin 2007.

cidice, later called *Via Egnatia*[84]. Apollonia had an oligarchic constitution, reminiscent of Spartan severity (Arist. *Pol.* 1290b 11 ff.) and was described as late as by Cicero as *magna urbs et gravis* (*Phil.* 11.26). Ten stadia, given as the distance from the river Aous (present-day Vijosë), equals 1.85 km, while the distance of 60 stadia from the sea (noted as 50 by Ps.-Scylax 26) would equal 10.9 km. It has been noted that the city is actually 7 km distant from the river and 15 km from the sea, although this may have changed considerably in the course of time[85]. However, during the recent topographical and archaeological investigations an abandoned meander of the river, as well as a large quantity of stone blocks came to light some 720 m from the southern city gate, most probably indicating the existence of a fluvial port. Two thousand years ago, an assumed distance from the sea would be 5 km, while Strabo's measurement is 10.9 km and that of Ps.-Scylax 9.25 km[86]. Since it does not seem plausible that Greek geographers would commit a major error when calculating short distances referring to one of the most important cities in the area, these discrepancies should be ascribed to the changing course of the river and to the fact that the distance between the city and the sea would have been measured by following the course of the river.

Corcyra was often regarded as a border region (7.7.8 C 326-327): "and thus the regions about Lyncus, Pelagonia, Orestias, and Elimeia were called Upper Macedonia, and by the later inhabitants also 'Free Macedonia'; some even call the whole country Macedonia, as far as Corcyra, giving as their reason that there is close resemblance among the inhabitants in what regards their hair-style, language, short cloak, and other similar things (some are also bilingual). After the fall of the Macedonian kingdom they came under the dominion of the Romans".

As is evident from the preceding narrative in the same paragraph, Strabo regarded Macedonia and Thessaly as Greece, while the Illyrians, Thracians, and, what is rather unusual, also the Epirotes, were viewed by him as barbarians. This may partly be due to the vicinity of the Illyrian and Epirote peoples and their intermingling, and this is indeed how Strabo looked at their geographical and ethnographical connections. Upper Macedonia comprised Orestis, Elimiotis, Lyncestis, Pelagonia, and Derriopos[87]. Strabo mentioned that the Lyncestae were ruled by Arrhabaeus of the Bacchiads; his grand-daughter was Eurydice, the mother of Philip (son of Amyntas), who was the father of Alexander the

[84] Cabanes 2002; Fasolo 2003; Palazzo 2010.

[85] Baladié 1989, 122 n. 6.

[86] Fouache 2007, 9.

[87] Hammond 1979, 14-16 (who denies, perhaps wrongly, an Illyrian origin of Eurydice's father Sirras); Papazoglu 1979, 362-367; Papazoglu 1988, 227-233; cf. Radt 2007, 324-327.

Great[88]. The Bacchiad origin of the Lyncestan dynasty confirms the Corinthian and/or Corcyraean impact on these hinterland regions.

Strabo used at least two sources for this passage ("some say"), which particularly indicates how complicated it was to define the geography and ethnic attribution of predominantly mountainous regions. Strabo's statements are based both on ethnic relationships between the peoples involved, as well as their way of life; and indeed, while an important aspect to define ethnicity is language, Strabo's data clearly draw attention to the customs and the so-called *habitus*, hair-style and dress[89]. "The whole country as far as Corcyra" also comprised a few Epirote and Illyrian peoples and tribes, including the Taulantii, Parthini, Bylliones, and Amantes who were Illyrian, as well as the Dassaretes, Parauaei, and Chaones, who were Epirote[90]. Some of these peoples were bilingual; the two languages could have been Macedonian and Epirote, possibly also Greek and Epirote, or Illyrian instead of Epirote.

In his description of Epirus, Strabo noted some distances and landmarks, important for those who were sailing along the coast (Fig. 1). The western extremities of the Corcyraean territory served as an orientation point; his data were most probably taken from Artemidorus (7.7.5 C 324)[91]: "and further on [sc. from Panormus, a large harbour at the centre of the Ceraunian Mts.] there is another harbour, Onchesmus, facing the westernmost limits of the Corcyraean territory. Still another one is Cassiope, from which the distance to Brentesium is one thousand seven hundred stadia (the same distance is also to Taras, from another cape south of Cassiope, called Phalacrum). After Onchesmus there is Posideium and Buthrotum, built at the mouth of the so-called Slimy Harbour (Pelodes) on a peninsula (it has Roman colonists), and then the Sybota. The Sybota are small islands, situated at a short distance from the mainland and opposite Leucimma, the eastern cape of the Corcyraean territory".

Onchesmus (present-day Sarandë in southern Albania) was the harbour of Phoenice, while Cassiope (Kassiopi) was situated on the northeastern coast of Corcyra; it was perhaps founded by Pyrrhus in the 3rd century BC[92]. The distance from it to Brentesium (Brundisium) would have been, according to Strabo, 1700 stadia, which approximately equals 315 km. The direct actual distance would be less than 200 km[93], but no currents, winds, and other specific aspects of ancient navigation have been taken into account, without which the noted dis-

[88] Greenwalt 2010, 286-288.

[89] Cf. Hammond 1972, 90-92 and 209-210, according to whom Strabo gave precedence to ethnicity.

[90] Cabanes 1988, 46; 61-66.

[91] Radt 2007, 318; for Strabo's dependence on Artemidorus, see Canfora 2010, 15-17.

[92] Bürchner 1922, 1413.

[93] For calculating distances in km I am indebted to Lucija Lavrenčič and Jaka Ortar.

tance cannot be evaluated properly. The cape Phalacrum ("the bald cape", *Akra Taxiarchis*)[94] is also mentioned by Pliny, who added that a projecting rock could be seen there, resembling a ship (obviously meaning the ship of the Phaeacians), which was changed into stone after it had brought Odysseus back to Ithaca[95].

Fig. 1. Corcyra and the adjacent mainland (from *Barrington Atlas* 2000, 54).

[94] *Barrington Atlas* 2000, Map 54.

[95] *HN* 4.53: *et a Phalacro Corcyrae promunturio scopulus in quem mutatam Ulixis navem a simili specie fabula est.*

Posideium (less correctly Poseidium, present-day Akra Skala) is a cape situated on the Epirote coast near Buthrotum (an important Roman colony), at the narrowest place in the northern channel between Corcyra and the mainland[96], while Leucimma (Akra Lefkimis) is a cape on the southeastern coast of Corcyra. Sybota (Sivota) are a group of small islands in front of the Epirote coast facing the southern extremity of Corcyra, famous for one of the largest naval battles in antiquity, which took place there in 433 BC, between Corcyra (aided by Athens) and Corinth (Thuc. 1.47.1-55.1)[97].

Strabo briefly referred to Corcyra in his second book, in a passage in which he again criticized Polybius (34.6.11-12) for false reckonings, which in his opinion were too large: "from the Peloponnesus to Leucas, 700 stadia; from Leucas to Corcyra the same; and, again, the same from Corcyra to the Ceraunian Mountains"(2.4.3 C 105). Whether Polybius used the stadium of 177.6 m[98], or 185 m as has also been proposed[99], does not make much difference; 700 stadia would equal either 124.32 km or 129.5 km, in rounded up numbers between 125 and 130 km. The Ceraunian Mountains (Mal i Kanalit) extend some hundred km along the coast of south-western Albania. The two distances of 700 stadia, one referring to these mountains and the other to Peloponnesus, cannot be adequately compared with actual kilometres, since the points of departure and arrival are not specified[100]. However, the distance between Corcyra and Leucas (present-day Lefkada, opposite the coast of Acarnania), if measured from the two ports of the same name, equals 112 km, which comes close to Polybius' claim.

In the next chapter, Strabo partly agrees with Polybius and partly censures him (2.4.4 C 106 = Polyb. 34.7): "Next Polybius corrects the data of Eratosthenes; partly he is right, but partly he makes it worse than Eratosthenes. For instance, when Eratosthenes gives the distance from Ithaca to Corcyra to be 300 stadia, he says it is more than 900 [...]. This is right". 300 stadia equals either 53.3 or 55.5 km, while 900 stadia equals either 159.8 or 166.5 km[101]; the actual distance, if measured from the town of Corcyra to the town of Ithaca, which is 170 km, corresponds very well with Polybius' estimation, also fitting his calculation of 700 stadia from Leucas to Corcyra[102].

[96] Meyer 1974, 447 (Poseidium); on Buthrotum (Butrinti), see Hansen, Hodges 2007; an interesting description in Hammond 1967, 99-111.

[97] Cf. Hornblower 1991, 91 ff.; Stickler 2010, 229-235.

[98] Walbank 1979, 594.

[99] Baladié 1989, 122 n. 6.

[100] Walbank 1979, 594-596.

[101] Depending on a stadium of either 177.6 or 185 m, see above.

[102] Aujac 1969, 152, estimates the distance at 120 km (as opposed to Eratosthenes' 47 km and Polybius' 160 km). See Walbank 1979, 394-395, for Strabo's criticism of Polybius.

Strabo made mention of Corcyra again towards the end of the second book, in the context of his brief description of the Ionian Gulf (2.5.20 C 123), for which he says that "it is part of what is now called the Adriatic Sea. The right side of this sea is formed by Illyria, and the left by Italy up to its head at Aquileia". After referring to the main islands of this sea and the distances between the points of orientation on Sicily, Crete, Laconia and Libya, he ended the chapter by listing the islands of the Ionian Sea (2.5.20 C 124): "Corcyra and the Sybota islands off the coast of Epirus; and next in order, in front of the Gulf of Corinth, Cephallenia, Ithaca, Zacynthus, and the Echinades".

Fig. 2. Geographical position of Corcyra Nigra (from *Barrington Atlas* 2000, 20).

The description of Corcyra in Strabo cannot be complete without any reference to Black Corcyra (Fig. 2). In his description of Illyricum in the seventh book, Strabo made mention of a Greek city on the island of Black Corcyra (present-day Korčula, in It. Curzola), founded around 590-580 BC by the Cnidians: "Next comes the river Naron and the peoples who dwell in its region – the Daorizi, Ardiaei, and Pleraei; opposite to the latter lies the island of Black Corcyra and a city (founded by the Cnidians), while opposite to the Ardiaei lies Pharos (formerly named Paros and founded by the Parians)" (7.5.5 C 315). The Daorizi are better known as the Daorsi, their main settlement was at Ošanići above Stolac, while Stolac was the later *municipium* Diluntum[103]. The Ardiaei were one of the most important 'Illyrian' peoples in the area, ruled by Agron and Teuta, who were defeated by the Romans in the First Illyrian War in 229 BC. One of the centres of their kingdom was on the island of Pharos (Hvar, founded in 385/4 BC by the Parians and reinforced by Dionysius of Syracuse: Diod. 15.13.4); it was governed at the time by Demetrius of Pharos[104]. The establishment of a Greek Cnidian colony, probably during the early 6th century BC, on the island of Corcyra Melaena or Nigra (the wooded "Black" Corcyra, to distinguish it from the Corinthian Corcyra) is also mentioned by Ps.-Scylax (23) and Ps.-Scymnus (vv. 427-428), as well as by Pliny (*HN* 3.152). The settlement has not yet been located, but the modern town of Korčula has recently been suggested as a site[105].

However, neither Ps.-Scymnus nor Strabo refer to a participation of Corcyra in colonizing the Adriatic island, although the identical name almost certainly suggests Corcyra's involvement of some kind[106]. This has indeed been postulated, on the basis of mutual contacts and friendship between the Corcyraeans and Cnidians, since the latter, together with the Samians, rescued three hundred Corcyraean boys from the cruel revenge of Periander, tyrant of Corinth, who had them sent as a gift to the Lydian king Alyattes to be made eunuchs. The Corcyraeans, fearing Periander's arrival on their island, had killed his son Lycophron (then in Corcyra), who should have ruled instead of his father at Corinth, while the latter would move to Corcyra[107]. Although the absence of any reference to Corcyra as taking part in colonizing the mid-Adriatic island is significant, the hypothesis seems nonetheless very plausible, particularly because Plutarch added that the Corcyraeans allowed the Cnidians to be settled on their

[103] Marić 1995.

[104] Coppola 1993; Šašel Kos 2005, 249-279.

[105] Wilkes 1969, 8-9; Nikolanci 1989, 93; 98; Zaninović 2004, 18; see, for some earlier hypotheses, Beaumont 1936, 174-175.

[106] On the mythic foundation of Black Corcyra, see Katičić 1995.

[107] Hdt. 3.48-53, only mentions the Samians; Plut. *Mor.* 860b (*De Herod. mal.*), corrected his account, men-tioning the help of the Cnidians. Cf. Stickler 2010, 74-75.

lands without having to pay tribute[108]. Either the island was called Corcyra by the Cnidians as a token of friendship with the Corcyraeans, or Corcyra perhaps even participated in sending some settlers to the new colony[109].

## 4. Corcyra in proverbs

Corcyra dedicated a bronze cauldron with a statue of a boy (or a man) holding a whip in the sanctuary of Zeus at Dodona, probably at some time before the Hellenistic period. In Strabo's fragment 2 of the seventh book[110], an unusual proverb is preserved: "That the proverbial phrase, 'the bronze cauldron in Dodona', was of the following origin: in the sanctuary there was a bronze cauldron, above which a statue was placed, holding a bronze whip; it was dedicated by the Corcyraeans. The whip was made of three chains, with bones hanging from them, which were continuously striking the bronze cauldron when they were swung by the winds. In that way they produced long lasting tones so that anyone who measured the tone from its beginning to the end would arrive at four hundred. This also gave rise to the proverb, 'the whip of the Corcyraeans' "[111].

The sound caused by the whip was so persistent that those who heard it could count to four hundred before the reverberation died away. The proverb in either form, "the bronze cauldron in Dodona" or "the whip of the Corcyraeans", was used to characterize those who talked too much – or such was the popular explanation, as is clear from numerous quotations from classical writers. These span the time from Menander (4th century BC) and Callimachus (3rd century BC), both quoted by Stephanus of Byzantium (s.v. Δωδώνη)[112], to late Antique and Byzantine writers (the proverb is also mentioned in the Suda, as the Δωδωναῖον χαλκεῖον), hence it was in use for more than a thousand years[113]. A.B. Cook, who collected all passages from classical literature referring to both proverbs, was the first to comment exhaustively on this unusual phenomenon. According to the de-

[108] Plut. *l.c.*; Wilkes 1969, 8-9; Braccesi 1975, 104-108; Mastrocinque 1988, 9-11; Antonelli 2000, 142-146; Antonelli 2002, 195-196; Čače 2002, 93-94.

[109] A clue is perhaps contained in the name of the island (which could be regarded as Illyrian or Liburnian), of some particular (geographic) significance that eludes us, but could have well been applied to both islands.

[110] Fr. 3 Jones = fr. 3 Baladié, preserved in the *Chrestomathia*.

[111] According to Radt 2007, 341, the passage did not necessarily originate from Strabo.

[112] His description of the sounding tripod(s) is the best, containing numerous quotations from earlier classical literature.

[113] Cook 1902; cf. Bürchner 1922, 1406 e 1414; Karathanasis 1936, 49-50, no. 72; Parke 1967, 86-91; Baladié 1989, 230-231; Dieterle 2007, 62-67; Billerbeck, Zubler 2011, 88-89.

scription in Stephanus, the Suda, and others, the oracular shrine of Zeus at Dodona had no walls at first, but was surrounded by a ring – a kind of fence – of tripods or cauldrons, which were placed so close to each other that if one were knocked, the vibration would continue to resound from one to another until it reached the last in the ring. The phenomenon had been described by the Attic annalist Demon (4th century BC), who was quoted by the later writers.

The bronze statue of a boy standing on a column and holding a whip was probably first mentioned by Aristotle (who is also known to have written a book on proverbs)[114]. Strabo's source for this statue (Fig. 3), which must have been

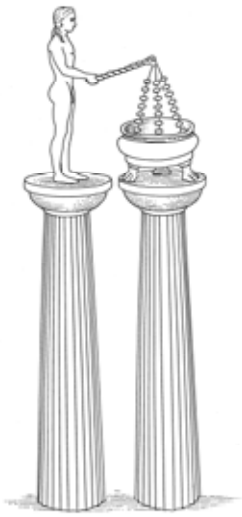

Fig. 3. "*The whip of the Corcyraeans*" (after Cook 1902, 12).

erected at Dodona at least in the 4th century BC (but could be much earlier)[115], was most probably Apollodorus of Athens; the Corcyraeans must have either presented or renewed it, or merely provided the whip. The device – although it was damaged – was still standing in the 1st century AD, as is known from Lukillos of Tarrha (cited by Stephanus), the author of two books of epigrams, written during the reign of Nero[116]. The proverb, however, was secondary, while the real meaning of the Dodonaean ringing bronze cauldron (or, earlier, tripods) was of a

[114] Cook 1902, 8-9, who noted that for some, Aristotle's authorship may be controversial.
[115] Dieterle 2007, 64.
[116] Cook 1902, 12-13.

protecting nature, to keep the sacred precinct free from any evil influences by hitting the bronze and producing constant sound. The use of a whip or cracking it, too, had a prophylactic significance of driving away pernicious spirits[117]. However, some ancient commentators explained the proverb "the whip of the Corcyraeans" as referring to their use of large whips and the violent way in which they maintained public order[118]. In the 1st century AD an erroneous belief seems to have been current that the oracular responses at Dodona were given by the noise of the bronze vessel[119].

Summing up his long study, Cook reached the following conclusion, which still seems plausible:

> "I have endeavoured to prove that the gong at Dodona had two forms, an earlier and a later. At first it consisted in a series of resonant tripods arranged round the oracular shrine in such a way as to keep up a constant hum of bronze[120]. Subsequently these tripods were replaced by a more elaborate gong – a *lebes* and a *mastigophoros* of bronze, each standing on its own pedestal, and so placed that the wind would cause a continuous vibration. From first to last the gong was an ἀποτρόπαιον of the most potent kind. In its original shape, the sound of bronze that echoed round the sacred precinct served to scare away all evil influences. Later on, its prophylactic virtues were intensified by the addition of the Corcyrean whip and safeguarded by its elevation on a couple of columns"[121].

Due to various political entanglements, the relations between Corinth and Corcyra, as well as their dealings with Epidamnus and Apollonia, were often antagonistic, their struggle over Epidamnus having even contributed to the outbreak of the Peloponnesian War[122]. As pointed out already by Herodotus, the Corinthians and Corcyraeans had most of the time been hostile to each other, ever since the establishment of the colony (3.49.1). The earliest dated sea-battle in Greece took place in 664 BC, in the war in which Corcyra defeated Corinth (Thuc. 1.13.4)[123]. Indeed, Corcyra was so worn out by constant wars, including civil wars, that a proverb, preserved by Strabo, was coined to illustrate this state of affairs.

> fr. 4a: "That earlier, Corcyra enjoyed happy times and had a very large naval force, but was ruined by several wars and tyrants. And when it was later made free by the Romans, it received no commendation, but was instead derided in a proverb: 'Corcyra is free, shit where you wish'" [124].

[117] Cook 1902, 14-28; on a whip, 25-26.

[118] Zen. 4.49; Hesych. s.v. Κερκυραία μάστιξ; cf. Parke 1967, 93 n. 22; Baladié 1989, 231.

[119] Cf. Luc. *Bell. civ.* 6.425-427; Parke 1967, 90-91.

[120] Perhaps they were not intended to produce an echo when they were dedicated: cf. Parke 1967, 91.

[121] Cook 1902, 28.

[122] Stickler 2010, 226-235; 249-250.

[123] Hornblower 1991, 44 f.

[124] Fr. 8 Jones = fr. 8 Baladié, from the *Chrestomathia*.

fr. 4b: "That Corcyra, which was brought down by many wars, is derided in a proverb and made an object of ridicule" [125].

fr. 4c (not included in any other edition of Strabo): "Corcyra is an establishment of the Corinthians and earlier attained great prosperity. It settled many cities and islands and was in possession of a large naval force so that even during the Persian war the Corcyraeans prepared sixty ships. However, behaving prudently because the outcome of the war was uncertain, they aided neither Xerxes nor Greece but delayed their assistance. Later it declined, which gave rise to the following proverb: 'Corcyra is free, shit where you wish' " [126].

Corcyra colonized – alone or together with Corinth – Anactorium, Leucas, Apollonia, and Epidamnus[127]; however, its colonizing policy may have extended to some other places and islands, one of which, as has been pointed out above, could well have been Black Corcyra. The island's ambiguous position and hesitation to take part during the Persian Wars is mentioned by Herodotus (7.168)[128]. Corcyra was prosperous and wealthy and probably did not want to imperil unnecessarily its advantageous strategic (and therefore also economic) position[129]. However, the island could not avoid several subsequent wars, particularly from the 5th century onwards, and various kings contended to get possession of it, from Cassander and Agathocles to Pyrrhus[130].

Shortly before the outbreak of the First Illyrian War in 229 BC, Corcyra was being besieged by the Illyrians under Teuta, was conquered and forced to receive an Illyrian garrison under the command of Demetrius of Pharos[131]. When the Roman consul Gnaeus Fulvius arrived with two hundred ships, Demetrius betrayed Teuta and the garrison and placed the city and himself under the protection of the Romans. Corcyra was officially admitted to the Roman alliance[132]. Appian mentioned that after the war Corcyra and Apollonia were declared free by the Romans (*Ill.* 8.22); Corcyra's status of a free city is also noted by Pliny (*HN* 4.52). Since the First Illyrian War, Corcyra played a most important logistic role as a military and naval base during all subsequent wars, in the course of which armies had to be transported from Brundisium across the Adriatic[133]. Large numbers of soldiers and sailors, who were often stationed on the island, must have no doubt very much exhausted its resources. The 'freedom' bestowed on Corcyra by

[125] Fr. 7 Jones = fr. 7 Baladié, from the *Epitome Vaticana*.
[126] Eust. *Comm. in* Dionys. Perieg. GGM II, 309.36-43.
[127] Meyer 1979, 306.
[128] Cf. also Thuc. 1.14. 2.
[129] Cf. Gehrke 1985, 368-369.
[130] Intrieri 2011b.
[131] Polyb. 2.9-10; garrison: 2.10.8; on the war: Šašel Kos 2005, 252-257.
[132] Eckstein 1999 argues for an informal alliance with Rome.
[133] Deniaux 2011.

the Romans therefore seems a most appropriate situation to give rise to such a proverb, which is also in accordance with what is claimed in the fragment[134].

Marjeta Šašel Kos
Scientific Research Center
Slovenian Academy of Sciences and Arts, Ljubljana
MKos@zrc-sazu.si

**Bibliography**

Antonelli 2000 = L. Antonelli, *Κερκυραικά. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico* (= Problemi e ricerche di storia antica 20), Roma 2000.

Antonelli 2002 = L. Antonelli, *Corcira arcaica tra Ionio e Adriatico*, in *I Greci in Adriatico, 1* (= Hesperìa 15), a cura di L. Braccesi, M. Luni, Roma 2002, 187-197.

Antonetti 2001 = C. Antonetti, *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'autorappresentazione in chiave mitologica*, in *Identità e valori fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica. Atti del Convegno (Bergamo, 16-18 dicembre 1998)* (= Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica, Monografie 21), a cura di A. Barzanò *et alii*, Roma 2001, 11-20.

Antonetti 2007 = C. Antonetti, *Epidamno, Apollonia e il santuario olimpico: convergenze e discontinuità nella mitologia delle origini*, in *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, éd. par D. Berranger-Auserve (= Coll. ERGA 10), Clermont-Ferrand 2007, 89-111.

Antonetti 2009 = C. Antonetti, *Drepane, Scheria, Corcira: metonomasie e immagini di un'isola*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, vol. I, a cura di C. Ampolo, Pisa 2009, 323-333.

Aujac 1969 = Strabon, *Géographie*, Tome I – 1re partie (Introduction générale – Livre I). Introduction par G. Aujac et F. Lasserre. Texte établi et traduit par G.Aujac (CUF), Paris 1969.

Baladié 1989 = Strabon, *Géographie*, Tome IV, Livre VII. Texte établi et traduit par R. B. (CUF), Paris 1989.

*Barrington Atlas* 2000 = R.J.A. Talbert, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton, Oxford 2000.

[134] Thus also Karathanasis 1936, 51 n. 75; it seems less likely that the proverb would have referred to some earlier event in the history of Corcyra, as postulated by Walbank 1957, *ad loc.* (2.11.5-12), 161-162.

Batović 1987 = Š. Batović, *Liburnska grupa [The Liburnian Cultural Group]*, in *Praistorija jugoslavenskih zemalja* 5, Sarajevo 1987, 339-390.

Billerbeck, Zubler 2011 = M. Billerbeck, C. Zubler, *Stephani Byzantii Ethnica*, Volumen II: Δ-I (= Corpus Fontium Historiae Byzantinae 43/2), Berlin, New York 2011.

Biraschi 2005 = A.M. Biraschi, *Strabo and Homer: a Chapter in Cultural History*, in *Strabo's Cultural Geography. The Making of a Kolossourgia*, ed. by D. Dueck, H. Lindsay, S. Pothecary, Cambridge 2005, 73-85.

Braccesi 1977 = L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977².

Braccesi 1984 = L. Braccesi, *La leggenda di Antenore. Dalla Troade al Veneto*, Padova 1984 (Venezia 1997²).

Braccesi 1990 = L. Braccesi, *L'avventura di Cleonimo (a Venezia prima di Venezia)*, Padova 1990.

Braccesi 2001 = L. Braccesi (con la collaborazione di B. Rossignoli), *Hellenikòs Kolpos. Supplemento a Grecità adriatica* (= Hesperìa 13), Roma 2001.

Braccesi 2003 = L. Braccesi, *I Greci delle periferie. Dal Danubio all'Atlantico* (= Quadrante Laterza 120), Roma, Bari 2003.

Bravo 2009 = B. Bravo, *La Chronique d'Apollodore et le Pseudo-Scymnus: érudition antiquaire et littérature géographique dans la seconde moitié du IIe siècle av. J.-C.* (= Studia Hellenistica 46), Leuven 2009.

Brunšmid 1898 = J. Brunšmid, *Inschriften und Münzen der griechischen Städte Dalmatiens*, Wien 1898.

Bürchner 1922 = L. Bürchner, s.v. *Korkyra*, RE XI 2, 1922, 1400-1416; s.v. *Korkyraia*, 1417.

Cabanes 1988 = P. Cabanes, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios (IV^e^-II^e^ siècles avant J.-C.)* (= Regards sur l'histoire), Paris 1988.

Cabanes, Drini 1995 = P. Cabanes, F. Drini, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire*, 1. *Inscriptions d'Épidamne-Dyrrhachion et d'Apollonia*, 1. *Inscriptions d'Épidamne-Dyrrhachion* (= Études épigraphiques 2), éd. par P. Cabanes, Athènes 1995.

Cabanes 2002 = P. Cabanes, *La présence grecque sur la côte orientale de l'Adriatique en Illyrie du sud*, in *Grčki utjecaj na istočnoj obali Jadrana / Greek Influence Along the East Adriatic Coast. Proceedings of the International Conference (Split, 24-26 September 1998)*, ed. by N. Cambi, S. Čače, B. Kirigin, Split 2002, 51-63.

Čače 2002 = S. Čače, *Corcira e la tradizione greca dell'espansione dei Liburni nell'Adriatico orientale*, in *Grčki utjecaj na istočnoj obali Jadrana / Greek Influence Along the East Adriatic Coast. Proceedings of the International Conference (Split, 24-26 September 1998)*, ed. by N. Cambi, S. Čače, B. Kirigin, Split 2002, 83-100.

Canfora 2010 = L. Canfora, *Il viaggio di Artemidoro. Vita e avventura di un grande esploratore dell'Antichità*, Milano 2010.

Castiglioni 2008 = M.P. Castiglioni, *The Cult of Diomedes in the Adriatic: Complementary Contributions from Literary Sources and Archaeology*, in *Bridging the Gaps: Sources, Methodology and Approaches to Religion in History*, ed. by J. Carvalho, Pisa 2008, 9-28.

Cook 1902 = A. B. Cook, *The Gong at Dodona*, JHS 22, 1902, 5-28.

Coppola 1993 = A. Coppola, *Demetrio di Faro* (= Problemi e ricerche di storia antica 15), Roma 1993.

Coppola 2002 = A. Coppola, *I nomi dell'Adriatico*, in *I Greci in Adriatico, 1* (= Hesperìa 15), a cura di L. Braccesi, M. Luni, Roma 2002, 101-106.

D'Ercole 2000 = M.C. D'Ercole, *La légende de Diomède dans l'Adriatique préromaine*, in *Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine* (= Ausonius Publ., Études 4), éd. par C. Delplace, F. Tassaux, Bordeaux 2000, 11-26.

Dell 1967 = H.J. Dell, *The Origin and Nature of Illyrian Piracy*, Historia 16, 1967, 344-358.

Deniaux 2011 = É. Deniaux, *L'île de Corcyre et la politique romaine (des guerres de Macédoine à la bataille d'Actium)*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 329-340.

Dieterle 2007 = M. Dieterle, *Dodona. Religionsgeschichtliche und historische Untersuchungen zur Enstehung und Entwicklung des Zeus-Heiligtums* (= Spudasmata 116), Hildesheim 2007.

Dimo, Lenhardt, Quantin 2007 = *Apollonia d'Illyrie*, 1. *Atlas archéologique et historique* (= CÉFR 391), éd. par V. Dimo, P. Lenhardt, F. Quantin, Rome 2007.

Dueck 2000 = D. Dueck, *Strabo of Amasia. A Greek Man of Letters in Augustan Rome*, London, New York 2000.

Dzino 2010 = D. Dzino, *Illyricum in Roman Politics – 229 BC-AD 68*, Cambridge 2010.

Eckstein 1999 = A.M. Eckstein, *Pharos and the Question of Roman Treaties of Alliance in the Greek East in the Third Century B.C.E,* CPh 94, 1999, 395-418.

Falco 1998 = G. Falco, s.v. *Gaulos*, DNP 4, 1998, 812.

Fasolo 2003 = M. Fasolo, *La Via Egnatia*, 1. *Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos* (= Viae Publicae Romanae 1), Roma 2003 ($2005^2$).

Fouache 2007 = É. Fouache, *Contexte physique de la plaine de la Myseqë et du site d'Apollonia*, in Dimo, Lenhardt, Quantin 2007, 3-13.

Gehrke 1985 = H.-J. Gehrke, *Stasis: Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* (= Vestigia 35), München 1985.

Greenwalt 2010 = W.S. Greenwalt, *Macedonia, Illyria and Epirus*, in *Companion to Ancient Macedonia*, ed. by J. A. Roisman, I. Worthington, Malden, Oxford, Chichester 2010, 279-305.

Hainsworth 2004 = J.B. Hainsworth, *Introduzione, testo e commento*, in Omero, *Odissea*, II. *Libri V-VIII*, Milano 2004 (first printed 1982, 9th revised edition 2002, 10th ed. 2004).

Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.

Hammond 1972 = N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia*, 1. *Historical Geography and Prehistory*, Oxford 1972.

Hammond 1982 = N.G.L. Hammond, *Illyris, Epirus and Macedonia*, in CAH² III 3, 1982, 261-285.

Hammond, Griffith 1979 = N.G.L. Hammond, G.T. Griffith, *A History of Macedonia*, 2, Oxford 1979.

Hansen, Hodges 2007 = *Roman Butrint. An Assessment*, ed. by I.L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007.

Heubeck 2004 = A. Heubeck, *Interpretazione dell'Odissea*, in Omero, *Odissea*, I. *Libri I-IV*, Introduzione generale di Alfred Heubeck e Stephanie West. Testo e commento a cura di Stephanie West, Milano 2004 (first printed 1981, 2nd revised edition 2000).

Höckmann 1997 = O. Höckmann, *The Liburnian: some Observations and Insights*, IJNA 26, 1997, 192-216.

Hornblower 1991 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, I. *Books I-III*, Oxford 1991.

Howie 1989 = J.G. Howie, *The Phaeacians in the Odyssey: Fable and Territorial Claim*, Shadow 6, 1989, 23-34.

Intrieri 2011a = M. Intrieri, *Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 175-208.

Intrieri 2011b = M. Intrieri, *Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra* basileis, in *Ethne, identità e tradizioni: la "Terza" Grecia e l'Occidente*, (= Diabaseis 3/1), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 431-455.

Jacob 1991 = C. Jacob, *Géographie et ethnographie en Grèce ancienne*, Paris 1991.

Jones 1931 = *The Geography of Strabo*, I, with an English translation by Horace Leonard Jones, based in part upon the unfinished version of John Robert Sitlington Sterrett, Cambridge (MA) 1931.

Jones 1949 = *The Geography of Strabo*, IV, with an English translation by Horace Leonard Jones, London, Cambridge (MA) 1949.

Kalligas 1982 = P.G. Kalligas, *Kerkyra, apoikismos kai epos (Corcyra, Colonization and Epos)*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale (Atene, 1979)* (= ASAIA 60/2), Roma 1982, 57-68.

Karathanasis 1936 = D.K. Karathanasis, *Sprichwörter und sprichwörtliche Redensarten des Altertums in den rhetorischen Schriften des Michael Psellos, des Eustathios und des Michael Choniates sowie in anderen rhetorischen Quellen des XII. Jahrhunderts*, Diss. München, Speyer a. Rh. 1936.

Katičić 1972 = R. Katičić, *Ionios der Illyrier*, Godišnjak 9, Centar za balkanološka ispitivanja 7, 1972, 185-201.

Katičić 1974 (1995) = R. Katičić, *Liburnski otoci kod antičkih pisaca*, in *Zbornik Zadarsko otočje* 1, Zadar 1974, 35-45 (= *Illyricum Mythologicum*, Zagreb 1995, 183-198).

Katičić 1988 (1995) = R. Katičić, *Antenor na Jadranu (Antenor an der Adria)*, Godišnjak 26, Centar za balkanološka ispitivanja 24, 1988, 5-23 (= *Illyricum Mythologicum*, Zagreb 1995, 305-331).

Katičić 1989 (1995) = R. Katičić, *Diomed na Jadranu (Diomedes an der Adria)*, Godišnjak 27, Centar za balkanološka ispitivanja 25, 1989, 39-78 (= *Illyricum Mythologicum*, Zagreb 1995, 333-386).

Katičić 1995 = R. Katičić, *Azopova kći Kerkira na Korčuli*, in *Illyricum Mythologicum*, Zagreb 1995, 399-405.

Katić 1995 = M. Katić, *Ilirsko naselje u Starom Gradu (Illyrian settlement in Stari Grad on Hvar)*, in *Pharos – Antički Stari Grad*, ed. by J. Jeličić, B. Rauter Plančić, Split 1995, 51-53; 151-152.

Kirigin 2006 = B. Kirigin, *Pharos. The Parian Settlement in Dalmatia* (= BAR Intern. Series 1561), Oxford 2006.

Kirigin, Čače 1998 = B. Kirigin, S. Čače, *Archaeological Evidence for the Cult of Diomedes in the Adriatic*, Hesperìa 9, 1998, 63-110.

Kuntić-Makvić 2001 = B. Kuntić-Makvić, *Ljepokosa Korkira (Corcyre aux beaux cheveux)*, in *Arheološka istraživanja na području otoka Korčule i Lastova / Archaeological Research on the Islands of Korčula and Lastovo (Znanstveni skup. Vela Luka i Korčula, 18.-20. travnja 1991)* (= Izdanja Hrvatskog arheološkog društva 20), ed. by B. Čečuk, Zagreb 2001, 169-181.

Lamboley, Castiglioni 2011 = J.-L. Lamboley, M.P. Castiglioni, Nostoi *troiani in Epiro e in Magna Grecia*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 3-18.

Lasserre 1967 = Strabon, *Géographie*, III. *Livres V et VI*, texte établi et traduit par F. Lasserre (CUF), Paris 1967.

Lasserre 1971 = Strabon, *Géographie*, VII, *Livre X*, texte établi et traduit par F. Lasserre (CUF), Paris 1971.

Liampi 2007 = K. Liampi, *Sylloge nummorum Graecorum – Deutschland. Staatliche Münzsammlung München*, 12. *Thessalien – Illyrien – Epirus – Korkyra*, München 2007.

Lombardo 2011 = M. Lombardo, *Delfi e la colonizzazione in Occidente*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3.1), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 139-159.

Malkin 1998a = I. Malkin, *The Returns of Odysseus: Colonization and Ethnicity*, Berkeley, Los Angeles, London 1998.

Malkin 1998b = I. Malkin, *Ithaka, Odysseus and the Euboeans in the Eighth Century*, in *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, novembre 1996)*, a cura di M. Bats, B. D'Agostino, Napoli 1998, 1-10.

Malkin 2011 = I. Malkin, *A Small Greek World. Networks in the Ancient Mediterranean*, Oxford 2011.

Marić 1995 = Z. Marić, *Die hellenistische Stadt oberhalb Ošanići bei Stolac (Ostherzegowina)*, BRGK 76, 1995, 31-72, Tab. 1-24.

Mastrocinque 1988 = A. Mastrocinque, *Da Cnido a Corcira Melaina. Uno studio sulle fondazioni greche in Adriatico* (= Pubblicazioni del Dipartimento di Storia della Civiltà Europea 4), Trento 1988.

Metallinou 2010 = G. Metallinou, *Kerkyra through the Excavations of the Last Years: Myths and Realities*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del convegno internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* ( = Diabaseis 1), a cura di C. Antonetti, Pisa 2010, 11-34.

Meyer 1974 = E. Meyer, s.v. *Poseidion* (16), RE Suppl. 14, 1974, 447.

Meyer 1979 = E. Meyer, s.v. *Korkyra*, DKP 3, 1979, 305-307.

Morgan 1998 = C. Morgan, *Euboians and Corinthians in the Area of the Corinthian Gulf*, in *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Napoli novembre 1996)*, a cura di M. Bats, B. D'Agostino, Napoli 1998, 281-302.

Nikolanci 1989 = M. Nikolanci, *Crna Korkira i poluotok Pelješac (Korkyra Melaina und die Halbinsel Pelješac)*, Vjesnik za arh. i hist. dalmatinsku 82, 1989, 81-98.

Palazzo 2010 = S. Palazzo, Ethne *e* poleis *lungo il primo tratto della via Egnatia: la prospettiva di una fonte*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del convegno internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)* ( = Diabaseis 1), a cura di C. Antonetti, Pisa 2010, 273-290.

Papazoglou 1979 = F. Papazoglou, *Quelques aspects de l'histoire de la province de Macédoine*, ANRW II 7/1, 1979, 302-369.

Papazoglou 1988 = F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine* (= BCH Suppl. 16), Athènes, Paris 1988.

Parke 1967 = H.W. Parke, *The Oracles of Zeus. Dodona. Olympia. Ammon*, Oxford 1967.

Petrova 1996 = E. Petrova, *Brigite na centralniot Balkan vo II i I milenium pred n.e. / The Briges in the Central Balkans. 2nd – 1st Millennium BC*, Skopje 1996.

Prontera 2011 = F. Prontera, *Geografia e storia nella Grecia antica*, Firenze 2011.

Radt 2002 = *Strabons Geographika. Mit Übersetzung und Kommentar*, 1. *Prolegomena. Buch I-IV: Text und Übersetzung*, hrsg. von S. Radt, Göttingen 2002.

Radt 2003 = *Strabons Geographika. Mit Übersetzung und Kommentar*, 2. *Buch V–VIII: Text und Übersetzung*, hrsg. von S. Radt, Göttingen 2003.

Radt 2007 = *Strabons Geographika. Mit Übersetzung und Kommentar*, 6. *Buch V–VIII: Kommentar*, hrsg. von S. Radt, Göttingen 2007.

Rendić-Miočević 1955 (1989) = D. Rendić-Miočević, *Onomastičke studije sa teritorije Liburna (Onomastic studies from the territory of the Liburnians)*, Zbornik Instituta za historijske nauke u Zadru 1, 1955, 125-145 (= id., *Iliri*, 1989, 711-728).

Rendić-Miočević 1959 = D. Rendić-Miočević, *Nuovi contributi di epigrafia agli studi sulla colonizzazione greca in Dalmazia*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma 1959, 123-131.

Roller 2010 = D.W. Roller, *Eratosthenes' Geography*, Princeton, Oxford 2010.

Romm 1992 = J.S. Romm, *The Edges of the Earth in Ancient Thought: Geography, Exploration, and Fiction*, Princeton 1992.

Šašel Kos 2004 = M. Šašel Kos, *Mythological Stories Concerning Illyria and Its Name*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité IV. Actes du IVe Colloque international (Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, éd. par. P. Cabanes, J.-L. Lamboley, Paris 2004, 493-504.

Šašel Kos 2005 = M. Šašel Kos, *Appian and Illyricum* (= Situla 43), Ljubljana 2005.

Shipley 2011 = G. Shipley, *Pseudo-Skylax's* Periplous. *The Circumnavigation of the Inhabited World. Text, Translation and Commentary*, Exeter 2011.

Stenger 2001 = J. Stenger, s.v. *Rhipaia orē*, DNP 10, 2001, 992-993.

Stickler 2010 = T. Stickler, *Korinth und seine Kolonien. Die Stadt am Isthmus im Mächtegefüge des klassischen Griechenland* (= Klio Beihefte 15), Berlin 2010.

Strauch 1999 = D. Strauch, s.v. *Korkyra*, DNP 6, 1999, 752-754.

Sueref 2002 = K. Sueref, *Il caso di Alcinoo a Corcira*, in *I Greci in Adriatico, 1* (= Hesperìa 15), a cura di L. Braccesi, M. Luni, Roma 2002, 329-335.
Walbank 1957 = F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957.
Walbank 1979 = F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, III, Oxford 1979.
Walker 2004 = K.G. Walker, *Archaic Eretria: A Political and Social History from the Earliest Times to 490 BC*, London 2004.
Wilamowitz-Moellendorff 1884 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Homerische Untersuchungen*, Berlin 1884.
Wilkes 1969 = J.J. Wilkes, *Dalmatia*, London 1969.

# ALLE CORRENTI DEL FIUME ARACHTHOS. IL *SEMA* DI ARNIADAS E LA TRADIZIONE ORALE DEL CANTO EPICO

L'alto splendido *sema* di Arniadas è sicuramente ἀριφραδές – ancor oggi all'entrata del Museo archeologico di Corfù – con la sua dimensione e le sue grandi lettere incise. Ricorda con la dizione epica della memoria e dei poemi eroici il guerriero di Corcyra caduto valorosamente sulle rive del fiume Arachthos che sfocia nel golfo di Ambracia[1].

IG IX 1, 868 = GV 73 = CEG 145 (Corcyra, VII-VI a.C.)

σᾶμα τόδε Ἀρνιάδα. χαροπὸς τόνδ' ὄλεσεν Ἄρης
βαρνάμενον παρὰ ναυσὶν ἐπ' Ἀράθθοιο ϙοϝαῖσι
πολλὸν ἀριστεύοντα κατὰ στονόϝεσ<σ>αν ἀϝυτάν.

*Il* sema *è questo di Arniadas. Ares dallo sguardo feroce lo uccise*
*nella battaglia presso le navi alle correnti dell'Arachthos,*
*mentre combatteva da valoroso nella mischia dei lamenti.*

Il monumento e la sua iscrizione non avrebbero suscitato un'eccessiva meraviglia per Omero, che, un secolo prima, non conosceva o sicuramente non utilizzava la scrittura e del quale adottiamo qui la prospettiva di cantore della tradizione orale: le lettere dell'alfabeto sono una nuova tecnologia per i Greci, ma – come avremo modo di verificare – tutti i fondamenti cognitivi sono pronti per le loro applicazioni.

Il σᾶμα – *questo*, ma vale non di meno e non troppo diversamente per i molti σήματα di cui parla Omero – è un segno visibile e riconoscibile, che nella funzione comunicativa del *kleos* si colloca nello spazio e supera i limiti del tempo[2]. Nell'epica omerica non v'è ancora la presenza dell'alfabeto, nella composizione davanti al pubblico e nel racconto, ma per ragionare sulla pragmatica dell'iscrizione in esametri di Arniadas possiamo verificare come agiscono i molti *semata* omerici[3]. Basta immaginare uno sguardo che dall'alto spazia sulla piana di Troia, come può esserlo quello degli dei: vediamo le mura della città e le sue porte, l'ampio terreno

[1] Sull'iscrizione di Arniadas vd. Friedländer, Hoffleit 1948, 29-30; Lumpp 1963, e soprattutto l'ampia analisi di Ecker 1990, 69-88. L'edizione più recente è IG IX 1², 4, 880.

[2] Per la relazione tra i *semata* epici e le categorie dello spazio e del tempo vd. Camerotto 2009, 195-224. Vd. anche Nagy 1983; Derderian 2001, 63-113.

[3] Una valutazione generale sulla pragmatica delle iscrizioni è in Aloni, Iannucci 2007, 36-53.

dei combattimenti, i fiumi, le navi allineate presso la costa, la distesa aperta del mare. Ma a definire più puntualmente lo spazio, per gli occhi e per la vita dei mortali, sono i *semata* di grandi figure troiane del passato, non molto diversi da quello di Arniadas se non per la traccia delle lettere, che agiscono comunque solo dalla distanza ravvicinata della lettura. Vediamo subito che i *semata* servono molto concretamente e con efficacia da punto di riferimento sulla carta topografica e ancor più significativamente nella mappa della narrazione delle azioni più importanti. Per il grande catalogo del secondo canto dell'*Iliade* il luogo dello schieramento dei Troiani e degli alleati è definito dal σῆμα di un'eroina, Myrine, che nella descrizione particolareggiata appare come un tumulo rilevato sul terreno (B 811 αἰπεῖα κολώνη), con una collocazione precisa nella pianura dove combattono gli eroi (B 811 προπάροιθε πόλιος, 812 ἐν πεδίῳ ἀπάνευθε). È spazialmente ben definito (B 812 περίδρομος ἔνθα καὶ ἔνθα), così come è anche ben identificato – senza bisogno della scrittura – come *sema* dal doppio toponimo, quello dei mortali e quello degli dei. Il luogo dell'assemblea notturna dei Troiani è segnato dall'importante σῆμα di Ilos (K 415), che poi è un buon *sema* anche di giorno: è il principale punto di riferimento nell'ampio spazio della piana per la rotta troiana davanti all'avanzata da *aristeuon* di Agamemnon (Λ 166)[4], è il luogo in cui Paris si apposta per colpire con le frecce Diomedes (Λ 371). E ritorna a definire lo spazio per la missione di Priamos dalla città alle tende di Achilleus (Ω 349)[5]. Altri *tymboi* come punti di riferimento di una mappa sono quelli di Aipytos (B 604) e di Aisyetes (B 793). Alla fine del poema (Ω 16, 51, 416, 755) è intorno al *sema* di Patroklos – per altri motivi naturalmente, diversi da quelli topografici – che Achilleus trascina il corpo di Hektor nell'azione dell'*aikia*.

Su tutti questi *semata* non c'è il nome e non c'è iscrizione, ma il fatto che ci interessa è posto in evidenza proprio da questa assenza, perché al *sema* si collega immediatamente e naturalmente il nome nella voce collettiva. Questo significa *kleos* nel mondo dell'oralità[6]. Tutti, gli uomini e gli dei, sanno qual è il *sema* di Ilos e dov'è: tutti vi fanno riferimento nelle azioni della quotidianità eroica, per quelle più importanti ma anche per le più banali. Non c'è *sema* senza nome, e quando il *sema* perde il nome vanno perduti anche la funzione e il significato. Di qui, da questa relazione e da questo principio cognitivo, non appena si diffonde la

[4] Al *sema* di Ilos si accompagnano altre indicazioni spaziali, Λ 167 μέσσον κὰπ πεδίον παρ' ἐρινεόν, a cui seguono ancora altri punti di riferimento sempre ben evidenti per la rappresentazione della fuga dei Troiani, Λ 170 ἀλλ' ὅτε δὴ Σκαιάς τε πύλας καὶ φηγὸν ἵκοντο.

[5] Il paradigma dei *semata* che segnano lo spazio e le azioni naturalmente permane nella tradizione poetica oltre Omero, cf. e.g. Aeschyl. *Sept.* 528; Eur. *Phoen.* 145, 159-160; Theocr. 16, 75.

[6] Il *kleos* è la voce condivisa attraverso la quale la collettività interpreta la realtà e in relazione a essa definisce la propria identità. Come sottolinea bene Cozzo 2010, 67, il *kleos* "non sarà semplicemente la fama, ovvero ciò che si ode, ma ciò che si ascolta con partecipazione accogliente". La voce diviene così memoria sempre presente nella vita della collettività.

nuova tecnologia dell'alfabeto nasce l'iscrizione più semplice, il primo contatto tra scrittura e funzione del *sema*, con il solo nome della persona che troviamo nelle testimonianze più antiche[7]. In questo v'è già tutto, almeno finché nella memoria il nome agisce come metonimia di un uomo, di una vita e delle azioni.

Qui, nel monumento di Arniadas, accanto alla parola specifica il deittico τόδε, un semplice dimostrativo che però ritorna quasi sempre nelle iscrizioni, è l'indizio di qualcosa di importante: definisce come *segno* la pietra che altrimenti non avrebbe significato o che col tempo potrebbe perderlo[8]. È la potenza performativa della parola che fa essere le cose nel momento in cui le definisce. Il deittico agisce per l'atto dell'istituzione del *sema*, che si rinnova poi nel tempo ogni volta che uno sguardo si posa sul *monumentum* e sulla scrittura. Ancor più forte, se vogliamo, è probabilmente l'autodeittico che ritroviamo altrove, con il *sema* che parla in prima persona[9]. Ma prima della scrittura sappiamo che la pietra basta da sola, insieme all'opera e ai gesti degli uomini[10], insieme ai riti che la trasformano in *sema* e alla voce che ricorda il nome associato alla pietra[11]. La scrittura arriva a fissare e a ripetere le funzioni[12], amplificando nel tempo i suoni e i significati.

Ma ritorniamo ancora al nome, ai suoi effetti e anche ai suoi problemi: esso è indispensabile, e lo può ben sottolineare qualche secolo dopo il rovesciamento cinico delle convenzioni sociali che lo potrà rimuovere fino al rifiuto del *sema* e dei riti, con una conferma attraverso il paradosso di ciò che è consuetudine e proces-

[7] Cf. p. es. IG XII 3, 781 Ἐτεόκλεια (Thera, VII sec. a.C.), IG I$^2$, 1008 Ἐπιχαρίδου (Attica, VII sec. a.C.).

[8] Si può osservare l'insistenza del deittico p. es. nell'iscrizione per Menekrates, IG IX 1, 867, GV 42, CEG 143 (Corcyra, c. 625-600): 1 τόδε σᾶμα, 2 τόδε, 6 τόδε σᾶμα.

[9] Svembro 1991, 27-44 (cf. anche le valutazioni di Nicosia 1992, 20-21). Cf. e.g. CEG 137, GV 158 (Methana, Argolide c. 600 a.C.) με ... ἐντάδε σᾶμα, IG IX 1, 870.1 ἐγὼ ἔστακ', GV 69, CEG 118 (Cierio, Tessaglia, c. 475-450) Μνᾶμ' ἐμμὶ Πυρριάδα.

[10] L'azione di *realizzare*, *porre*, *innalzare* il *sema* è molto comune nelle iscrizioni (accompagnata dall'indicazione del soggetto dell'azione): cf. e.g. IG IX 1, 867.2 ἐποίει, 6 πονήθη, CEG 137.2, GV 158.2 ποιϝήσανς καταέθηκε, IG IV, 800, GV 165, CEG 139 (Trezene, Argolide, c. 500) 1 τόδε μνᾶμα ποίϝησε, 2 σᾶμα χέαν, 3 κὴπάμερον ἐξετέλεσ(σ)α[ν], e in Hom. H 435 ποίεον, Ψ 245 τύμβον ... πονέεσθαι, Ω 666 τύμβον ἐπ' αὐτῷ ποιήσαιμεν, μ 14 τύμβον χεύαντες καὶ ἐπὶ στήλην ἐρύσαντες. Il *monumentum* è per definizione opera degli uomini (Λ 371 ἀνδροκμήτῳ).

[11] Il *sema* con i riti funebri è il *geras* che spetta ai morti: Π 457, 675 τύμβῳ τε στήλῃ τε· τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων, Ψ 9, ω 190, 296 (cf. la ripresa della formula τὸ γὰρ γέρας ἐστὶ θανόντων in IG I$^2$, 1022.2). Il motivo è altrimenti definito in CEG 58.5 (Atene, fine VI sec.) γεραρὸν κτέρας οἷα θανόντι. Sulla formula e sul motivo vd. Garland 1982, 69-80. Per un quadro generale sulla dimensione sociale dei riti funebri in Omero e nella Grecia arcaica vd. Kurtz, Boardman 1971; Morris 1987, 44-54. Sul tumulo e la stele nell'epica e nelle testimonianze archeologiche, vd. Andronikos 1968, 32-34, 107-116. Vd. anche in relazione al culto dei morti Burkert 2003, 370-371.

[12] La funzione della scrittura di ripetere ogni volta senza limiti il processo comunicativo è definita in maniera notevole, insieme alle indicazioni sulla visibilità e sulla resistenza al tempo del monumento, in IG XII 9, 285.10-13, CEG 108.5-6 (Eretria, VI sec.) τύμῳ ἐπ' ἀκροτάτῳ στήλην ἀκάματον / ἅτις ἐρεῖ παριοῦσι διαμ(μ)ερὲς ἄματα πάντα.

so cognitivo condiviso[13]. La relazione tra il *sema* e il nome, le sue potenzialità e il problema che si pone, quando si perde questo nesso inscindibile, sono chiariti già da Omero, dalle parole di Nestor negli agoni in onore di Patroklos a proposito di quello strano *sema* che è già lì da molto tempo e che è pronto ora, molto comodamente, da reimpiegare come segno per istituire lo spazio delle gare[14].

Non si sa più bene se sia il *sema* di un eroe o di qualcos'altro[15]. Si vede chiaramente che ha le fattezze e la natura di un *sema*, ma la memoria collettiva sembra avere dei limiti, probabilmente essa non agisce oltre il tempo delle tre o quattro generazioni. Vale anche per noi, per la nostra esperienza comune, ricordiamo il padre, il nonno, arriviamo al massimo al bisnonno. Non oltre. Solo il ritmo e il canto permettono in genere di andare più lontano nel sistema del ricordo in una società orale[16]. E su questo c'è molto da riflettere. Il problema infatti non è nella pietra, che sembra fatta per essere salda e per durare nel tempo[17]. Il nome è il segno dell'identità, anzi è il segno stesso dell'esistenza[18]. Quando va perduto, è perduto tutto. Le lettere dell'alfabeto e il nome uniti insieme con semplicità e potenza permettono di risolvere il problema altrimenti insolubile posto da Nestor.

È Hektor, giustamente così attento a questi fatti, che ci spiega la potenza del *kleos* e della memoria che già agisce attraverso il *sema*. Il campione troiano sta

[13] Vd. Fantuzzi, Hunter 2002, 397-413, part. 408-413.

[14] L'istituzione (e lo svolgimento) delle gare passa attraverso la definizione dello spazio, perciò i segni hanno un ruolo essenziale. Nei giochi funebri per Patroklos è lo stesso Achilleus che stabilisce e predispone il 'campo di gara', Ψ 258 ἴζανεν εὐρὺν ἀγῶνα (cf. anche Ψ 326-333, 358-359, 757-758). A sorvegliare il rispetto dei segni viene inviato uno *skopos* autorevole e affidabile qual è Phoinix (Ψ 359-361, cf. part. 361 ἀληθείην ἀποείποι). Così per le gare dei Feaci a Scheria vi è un luogo designato e ben definito, ϑ 107-110. Cf. anche in ϑ 260 lo spazio preparato per la danza dei giovani feaci dagli *aisymnetai* κριτοί e δήμιοι, che si occupano anche delle gare (ϑ 259 οἳ κατ' ἀγῶνα ἐὺ πρήσσεσκον ἕκαστα). La misurazione dello spazio è fondamentale anche per il duello cerimoniale, che proprio per le regole è paragonabile agli agoni (Γ 315 χῶρον μὲν πρῶτον διεμέτρεον, 344 διαμετρητῷ ἐνὶ χώρῳ). In proposito vd. Camerotto 2007, 17.

[15] Ψ 331-332 ἤ τευ σῆμα βροτοῖο πάλαι κατατεθνηῶτος, / ἢ τό γε νύσσα τέτυκτο ἐπὶ προτέρων ἀνθρώπων. Il *sema* è *ben evidente* (ἀριφραδές), ha una forma particolare e sfida senza problemi la consunzione del tempo (Ψ 328 τὸ μὲν οὐ καταπύθεται ὄμβρῳ). Ma è proprio il tempo che produce l'incertezza del significato e della riconoscibilità che prima della scrittura sono affidati al *kleos*, alla voce condivisa.

[16] Un contributo alla permanenza del nome può venire naturalmente dagli assetti sociali fondati sul clan e sulla stirpe. Di qui deriva la passione epica per le genealogie. Ma i limiti rimangono, lo sanno bene anche gli eroi.

[17] Il motivo della saldezza di una στήλη o di un τύμβος diviene una similitudine in P 434-435 ἀλλ' ὥς τε στήλη μένει ἔμπεδον, ἥ τ' ἐπὶ τύμβῳ / ἀνέρος ἑστήκῃ τεθνηότος ἠὲ γυναικός, cosa che indica una percezione collettiva desunta dalla quotidianità e dalla vita reale intorno al cantore e al suo pubblico.

[18] Il nome è il segno più potente dell'esistenza, senza nome non è possibile vivere: cf. ϑ 552-554 οὐ μὲν γάρ τις πάμπαν ἀνώνυμός ἐστ' ἀνθρώπων, / οὐ κακὸς οὐδὲ μὲν ἐσθλός, ἐπὴν τὰ πρῶτα γένηται, / ἀλλ' ἐπὶ πᾶσι τίθενται, ἐπεί κε τέκωσι, τοκῆες. Per il nome la prospettiva si proietta oltre il tempo, passando attraverso la stirpe (α 222) e oltre lo spazio (ν 239). Perdere il nome e con esso il *kleos* è il peggior destino che solo al peggior nemico si può augurare (Μ 70, Ν 227, Ξ 70 νωνύμνους ἀπολέσθαι ἀπ' Ἄργεος ἐνθάδ' Ἀχαιούς).

per combattere in duello con Aias Telamonios, un duello straordinario che per la grandezza dei contendenti è destinato a rimanere memorabile nel canto. Ma le parole di Hektor all'avversario dicono qualcosa di più. Quando si tratta di fissare le regole dello scontro dai tratti cerimoniali, Hektor chiede che gli esiti del duello non giungano all'estrema *aikia*[19], ma con una proposta unilaterale offre in caso di vittoria di restituire il corpo dell'avversario agli Achei, perché gli rendano gli onori funebri e gli innalzino un *sema* sulle rive dell'Ellesponto, che durerà nel tempo e che sarà visibile da lontano sul mare per i naviganti:

Η 86-91 σῆμά τέ οἱ χεύωσιν ἐπὶ πλατεῖ Ἑλλησπόντῳ.
καί ποτέ τις εἴπῃσι καὶ ὀψιγόνων ἀνθρώπων
νηΐ πολυκλήϊδι πλέων ἐπὶ οἴνοπα πόντον·
ἀνδρὸς μὲν τόδε σῆμα πάλαι κατατεθνηῶτος,
ὅν ποτ' ἀριστεύοντα κατέκτανε φαίδιμος Ἕκτωρ.
ὥς ποτέ τις ἐρέει· τὸ δ' ἐμὸν κλέος οὔ ποτ' ὀλεῖται.

A lui innalzino un *sema* sull'ampio Ellesponto.
Così un giorno dirà qualcuno anche tra gli uomini che verranno,
mentre andrà navigando sul mare colore del vino:
'Questo è il *sema* di un eroe morto nel tempo antico,
che combattendo da *aristeuon* fu ucciso da Hektor'.
Così si dirà un giorno. E il mio *kleos* mai perirà.

Una posizione fatta per la vista, che dichiara la visibilità essenziale del *sema*[20], con la funzione del *kleos* che si diffonde nello spazio e soprattutto nel tempo[21]. Lo chiarisce ancor più esattamente Elpenor dall'Aldilà della *Nekyia* nella richiesta a Odysseus di una sepoltura. È un eroe sicuramente di minore grandezza, quasi un mortale qualunque con il suo comune ruolo di rematore, ma anch'egli pensa al *sema* e alla memoria:

[19] Sul motivo dell'*aikia*, che è proprio delle strutture tematiche del duello eroico, vd. Camerotto 2003.

[20] La visibilità è fattore essenziale, la vista del *sema* è il primo motore della voce e del *kleos*. Nelle iscrizioni attraverso la vista si instaura il rapporto con il viandante, che vede, legge, fa parlare il *sema* e diviene veicolo del *kleos*. Cf. e.g. IG I$^2$, 971, GV 1225, CEG 28 (Atene, c. 540-530) σῆμα Θράσωνος ἰδών, IG I$^2$, 987, GV 154, CEG 46 (Atene, c. 525-500) Σῆμα φίλου παιδὸς τόδε ἰδεῖν Διόδωρος ἔθηκεν. Nell'epica la vista anche da lontano attiva la voce e la memoria, così nelle iscrizioni è la vista (con la lettura) che rinnova il compianto: cf. CEG 51 οἰκτίρω προσορῶν παιδὸς τόδε σῆμα θανόντος, CEG 470 τόδε σῆμα ... προσορῶν ἀνιῶμαι.

[21] Cf. la collocazione ben studiata del *sema* di Achille, fatta apposta per il *kleos*, che agisce nello spazio (τηλεφανής) e nel tempo (οἳ μετόπισθεν ἔσονται): ω 82-84 ἀκτῇ ἔπι προὐχούσῃ, ἐπὶ πλατεῖ Ἑλλησπόντῳ, / ὥς κεν τηλεφανὴς ἐκ ποντόφιν ἀνδράσιν εἴῃ / τοῖσ', οἳ νῦν γεγάασι καὶ οἳ μετόπισθεν ἔσονται. Riprende questa valutazione Philostr. *Her.* 51, 12-13 (738-739). Per il *kleos* che deriva dal *sema*, vale l'indicazione di Proteo per il *sema* (senza il corpo) che Menelao deve innalzare in Egitto per il fratello Agamennone (δ 584 χεῦ' Ἀγαμέμνονι τύμβον, ἵν' ἄσβεστον κλέος εἴῃ). Cf. anche ω 32-33 τῶ κέν τοι τύμβον μὲν ἐποίησαν Παναχαιοί, / ἠδέ κε καὶ σῷ παιδὶ μέγα κλέος ἤρα' ὀπίσσω.

λ 75-76 σῆμά τέ μοι χεῦαι πολιῆς ἐπὶ θινὶ θαλάσσης,
ἀνδρὸς δυστήνοιο, καὶ ἐσσομένοισι πυθέσθαι.[22]

e sulla riva del mare canuto innalzami un *sema*,
d'un uomo infelice, che ne giunga notizia anche ai posteri.

Nella forma speciale di questo *monumentum*, che è innalzato sempre sulla riva del mare espressamente per gli uomini che verranno (ἐσσομένοισι πυθέσθαι), ossia per superare il tempo, è contenuto in quel remo piantato sopra il *tymbos* anche un racconto del *bios*, della vita e delle azioni di chi è morto, il suo ruolo di uomo tra gli uomini. È già nell'epica il segno di una prospettiva che con la scrittura ritroveremo frequentemente, anzi quasi regolarmente, negli epitimbi successivi:

λ 77-78 ταῦτά τέ μοι τελέσαι πῆξαί τ' ἐπὶ τύμβῳ ἐρετμόν,
τῷ καὶ ζωὸς ἔρεσσον ἐὼν μετ' ἐμοῖσ' ἑτάροισιν.

Fa' questo per me, e pianta sul tumulo il remo
col quale, quando ero vivo, remavo insieme ai compagni.

La grammatica dei *semata* (e delle iscrizioni) è già qui in queste frasi. Il segno del τύμβος si fa μνῆμα[23], ossia *kleos* e memoria dell'individuo e delle azioni. Del resto è per questo che Hektor affronta la morte (e chiede gli onori funebri). Le gesta da eroi vale la pena di compierle proprio perché solo le azioni diventano qualcosa di concreto per la memoria come per il racconto. Senza imprese non v'è *kleos* (X 304 ἀκλειῶς). Lo dicono le ultime parole di Hektor prima del duello più importante, che lo condurrà alla morte per mano di Achilleus e di Athene. Dalle grandi azioni viene il ricordo e la formula, ovviamente, è la stessa che agisce per il *sema*:

X 305 ἀλλὰ μέγα ῥέξας τι καὶ ἐσσομένοισι πυθέσθαι.

compiendo qualcosa di grande, che si sappia anche in futuro.

Nel *sema* di Arniadas l'azione che dà significato al *bios* diventa narrazione. L'azione è manifestazione dell'*arete* che giustifica il *sema* e la memoria[24]. La dizione epica è immediatamente percepibile nei tre versi, nel ritmo, nelle unità di significato che corrispondono alle formule tradizionali, con qualche variazione analogica che è essa stessa il segno della lingua epica: è la presenza di una tradizione che non muta nel passaggio dall'oralità alla scrittura. Perché dizione epica significa linguaggio autorevole e memorabile, che nel pensiero collettivo coincide con le parole che permangono oltre il tempo. Come avviene per il canto degli eroi,

[22] Cf. SEG XI, 1950, 305.2-5 ἄνδρα ἀ|[γα]θ[ό]ν, πολοῖς μνᾶμα καὶ | [ἐσ]ομένοις || ἐν πολέμοι [φθ]ίμενον.

[23] Nell'iscrizione per Androkles CEG 137, GV 158 il σᾶμα diviene μνᾶμα attraverso l'azione di chi realizza il monumento funebre (ποιϝήσανς καταέθηκε). Cf. IG IV, 800 (con l'alternanza tra μνᾶμα e σᾶμα).

[24] IG I², 986, GV 157, CEG 41 (Atene, c. 530-520) Σῆμα ... θῆκε τόδ' ἀντ' ἀρετῆς ἠδὲ σαοφροσύνης.

così, se si vuole realizzare il desiderio della permanenza oltre i limiti del momento e della vita umana, è ai codici linguistici dell'epica che ci si deve affidare. È un passaggio logico conseguente e necessario, che vale non solo per gli epitimbi, ma anche per ogni parola memorabile, dagli oracoli alla teologia, dal sapere pratico al pensiero filosofico.

Dopo il primo emistichio che ha la funzione pragmatica dell'istituzione del *sema* di Arniadas, viene l'azione in una narrazione compendiaria di due versi e mezzo che secondo gli schemi epici non è da meno di un poema[25]. L'uccisione da parte di Ares, personificazione della guerra (1b χαροπὸς τόνδ' ὄλεσεν Ἄρης), si collega all'istituzione del *sema* nello stesso modo del protoepigramma di Hektor (H 89s. ἀνδρὸς μὲν τόδε σῆμα πάλαι κατατεθνηῶτος, / ὅν ποτ' ἀριστεύοντα κατέκτανε φαίδιμος Ἕκτωρ)[26], secondo uno schema che appare ricorrente nelle iscrizioni[27]. Il soggetto dell'azione è Ares così come nei due versi epici è Hektor. Ares uccide qui come metonimia della guerra, ma Ares può uccidere anche come dio che interviene in battaglia[28] e il confine può essere labile. Se il valore dell'*aristeuon* deriva dalla grandezza dei suoi avversari, quando un eroe di prima grandezza viene ucciso accanto all'avversario in coppia c'è sempre un dio. Pure questo è parte essenziale di una *aristeia*.

Anche se ha un valore esornativo, l'epiteto χαροπός è particolarmente interessante per verificare come agiscono la tradizione orale e la dizione epica. Non è un attributo comune di Ares, e nemmeno dal punto di vista ritmico troviamo formule

[25] Si può confrontare ciò che avviene nei primi quattro versi della protasi dell'*Odissea*, dove dopo il tema del canto che identifica l'eroe e le sue peripezie e il riferimento alla guerra di Troia, segue l'ampliamento in due versi che corrispondono a una doppia definizione del *Nostos* del protagonista. Similmente nella protasi dell'*Iliade* al tema della *Menis* e al nome del protagonista segue l'ampliamento relativo che definisce gli infiniti lutti, con l'esplicazione raddoppiata e triplicata nei due versi e mezzo che seguono fino alla volontà di Zeus.

[26] Per il confronto tra il *sema* del discorso di Hektor e l'iscrizione di Arniadas vd. Irwin 2005, 65-67, che sottolinea come la frase epica riflette la prassi del mondo contemporaneo. A margine si può osservare che la voce che si associa al *sema* ha qualche potenzialità diversa rispetto alla scrittura, ossia ha la possibilità di intervenire dalla prospettiva attuale che colloca nel passato lontano le azioni mentre le ricorda (H 89 πάλαι κατατεθνηῶτος).

[27] In particolare simile è la sequenza e l'azione di IG I$^3$, 1240 (Attica, Aigilia? [Phoinikia], c. 540-530) στêθι καὶ οἴκτιρον Κροίσο παρὰ σêμα θανόντος / Hόν ποτ' ἐνὶ προμάχοις ὄλεσε θôρος Ἄρες. Cf. lo stesso schema per l'alternativa della morte in mare: GV 53, CEG 132 Ϝε(ι)νία τόδε [σᾶμα], τὸν ὄλεσε πόντος ἀναι[δές].

[28] Il dio Ares uccide in battaglia, per definizione degli epiteti e per le azioni concrete: cf. e.g. E 703-704 Ἔνθα τίνα πρῶτον τίνα δ' ὕστατον ἐξενάριξαν / Ἕκτωρ τε Πριάμοιο πάϊς καὶ χάλκεος Ἄρης;, 842-844 ἤτοι ὃ μὲν Περίφαντα πελώριον ἐξενάριζεν / Αἰτωλῶν ὄχ' ἄριστον Ὀχησίου ἀγλαὸν υἱόν· / τὸν μὲν Ἄρης ἐνάριζε μιαιφόνος, Z 203-204 Ἴσανδρον δέ οἱ υἱὸν Ἄρης ἄτος πολέμοιο / μαρνάμενον Σολύμοισι κατέκτανε κυδαλίμοισι. Cf. anche Hes. *Scut.* 194 αἵματι φοινικόεις ὡς εἰ ζωοὺς ἐναρίζων.

equivalenti[29]. L'epiteto indica il brillare degli occhi, segno di ardore e di brama di sangue, manifestazione di minaccia. Una luce degli occhi e uno sguardo che suscitano terrore. Ma il suo uso dipende da un sistema notevole di relazioni tematiche che si intrecciano. In genere nell'epica è attributo del leone, con un'associazione necessaria ai temi della guerra: gli animali predatori, e i leoni più di tutti gli altri, sono il simbolo e il termine di paragone per l'impeto e per le azioni degli eroi nel combattimento. In Omero li troviamo sulla panoplia di Eracle, il più grande di tutti gli eroi greci, insieme alle rappresentazioni delle battaglie e delle uccisioni della guerra: λ 611-612 ἄρκτοι τ' ἀγρότεροί τε σύες χαροποί τε λέοντες, / ὑσμῖναί τε μάχαι τε φόνοι τ' ἀνδροκτασίαι τε[30]. V'è perciò nella natura e nell'uso dell'epiteto un contatto essenziale tra animale predatore, *aristeuon* e Ares.

Gli occhi sono importanti: è forse la prima delle forme di *flyting* visivo, la luce degli occhi serve a spaventare l'avversario nel momento dell'assalto in battaglia o nel duello[31]. Ci aiuta a comprendere il significato e la potenza tematica un altro epiteto, βλοσυρός, che nell'epica arcaica riguarda sempre lo sguardo e gli occhi con significato e funzione simili, legati sempre ai temi della battaglia, del duello e dell'*aristeia*. È epiteto del leone come variante metrica funzionale di χαροπός: Hes. *Scut.* 175 ὑπὸ βλοσυροῖσι λέουσιν, 177 χαροποί τε λέοντες (l'azione è la minaccia e lo scontro, κοτέοντε μάχεσθαι). Ma è anche epiteto di Ares: Hes. *Scut.* 191 Ἄρεος βλοσυροῖο. Ed è epiteto degli occhi di Aias (Η 212 βλοσυροῖσι προσώπασι)[32], che avanza da *aristeuon* per il duello (Η 211 τοῖος ἄρ' Αἴας ὦρτο πελώριος ἔρκος Ἀχαιῶν), per l'appunto pari ad Ares che va alla guerra nella similitudine (Η 208 σεύατ' ἔπειθ' οἷός τε πελώριος ἔρχεται Ἄρης). Al *flyting* degli occhi si accompagnano altre manifestazioni di minaccia visiva (Η 213 ἤϊε μακρὰ βιβάς,

[29] Ad Ares sono generalmente riferiti epiteti che rimandano alla guerra, alla violenza, all'uccisione e al sangue come in particolare ἆτος πολέμοιο, μιαιφόνος, βροτολοιγός, ἀνδροφόνος, o anche come χάλκεος, πολύδακρυς, θοῦρος, ὀξύς, οὖλος, ταλαυρινὸς πολεμιστής, πτολίπορθος, τειχεσιπλήτης, etc. Per gli epiteti di Ares vd. LfgrE s.v. Ἄρης; Erbse 1986, 156-168; Wathelet 1992, 115. Sugli epiteti condivisi tra Ares e gli eroi che hanno il ruolo di *aristeuontes* vd. Camerotto 2009, 100-129.

[30] Hes. *Th.* 321 χαροποῖο λέοντος, *Hy. hom. Herm.* 569 καὶ χαροποῖσι λέουσι καὶ ἀργιόδουσι σύεσσι, *Hy. hom. Aphr.* 70 σαίνοντες πολιοί τε λύκοι χαροποί τε λέοντες, *Hy. hom.* 14, 4 ἠδὲ λύκων κλαγγὴ χαροπῶν τε λεόντων, Hes. *Scut.* 176-177 τοὶ δ' ἔτι μᾶλλον ἐγειρέσθην κοτέοντε μάχεσθαι, / ἀμφότεροι, χλοῦναί τε σύες χαροποί τε λέοντες. Come attributo per i leoni cf. IG IV$^2$ 1, 131.12 Epidauros (vd. Maxwell-Stuart 1981, 27 e inoltre Bechtel 1914, 332). L'epiteto si estende ai cani: *Hy. hom. Herm.* 194 χαροποὶ δὲ κύνες.

[31] Sul concetto di *flyting*, manifestazione visiva e acustica di ostilità che precede gli scontri tra animali e tra uomini, oltre che i duelli della poesia eroica, vd. Parks 1990, 16-33.

[32] Si può anche ricordare come la relazione tra l'immagine degli occhi dell'eroe e l'azione dell'assalto dei leoni è sottolineata, con l'epiteto χαροπός, nel ritratto di Aias Telamonios da Philostr. *Her.* 35, 2 (718-719) βλέποντός τε χαροποῖς τοῖς ὀφθαλμοῖς ὑπὸ τὴν κόρυν, οἷον οἱ λέοντες ἐν ἀναβολῇ τοῦ ὁρμήσαι. E ritorna per gli occhi di Achilleus (48, 2-3 = 733s.). Cf. anche per il *flyting* di Hektor, *Her.* 37, 2 (722) .

κραδάων δολιχόσκιον ἔγχος)[33]. Ma anche Hektor, quando è il momento della sua *aristeia* inarrestabile e della strage degli Achei, adotta a sua volta, per i principi della composizione tematica, gli occhi della Gorgone o, in un'alternativa equivalente, di Ares (Θ 349 Γοργοῦς ὄμματ' ἔχων ἠδὲ βροτολοιγοῦ Ἄρηος): la Gorgone è per natura βλοσυρῶπις e per questo proprio con una funzione 'tecnica' di *flyting* essa sta sullo scudo di un *aristeuon*. Essa è accompagnata da Deimos e Phobos, la paura e la fuga (Λ 36s. τῇ δ' ἐπὶ μὲν Γοργὼ βλοσυρῶπις ἐστεφάνωτο / δεινὸν δερκομένη, περὶ δὲ Δεῖμός τε Φόβος τε), che regolarmente stanno insieme alle divinità della guerra in azione (Δ 440, Hes. *Scut.* 195, 463). Il contatto tradizionale tra gli occhi del leone, di Ares e dell'*aristeuon* ritornerà con un cortocircuito logico nella similitudine dei leoni dallo sguardo di Ares che illustra l'*andreia* dei guerrieri pronti a combattere e a uccidere in Aeschyl. *Sept.* 53 λεόντων ὣς Ἄρη δεδορκότων.

I due versi che seguono nell'iscrizione di Arniadas ampliano il quadro dell'azione: l'uno è introdotto dal participio con la contestualizzazione concreta del combattimento, l'altro presenta una visione più ampia con la definizione dell'azione eroica espressa sempre da un participio e con la rappresentazione luttuosa della battaglia nell'emistichio conclusivo. Si circoscrive prima di tutto l'azione "mentre combatteva presso navi" (2a βαρνάμενον παρὰ ναυσὶν): questo primo emistichio non è una formula, ma è costituito di elementi tradizionali comuni e immediatamente riconoscibili, utili per la composizione e per la ricezione. L'azione richiama naturalmente molte situazioni tematiche dei combattimenti dell'*Iliade*, e in particolare la difesa delle navi degli Achei di fronte agli assalti troiani e alla grande avanzata di Hektor. L'azione di Arniadas, con quel che segue, sembra forse richiamare l'*aristeia* di Aias Telamonios che difende fino all'ultimo le navi. Ma non sono i riferimenti precisi che contano, è il linguaggio tradizionale che agisce per ogni situazione e combattere alle correnti o sulle rive di un fiume è un'azione ben identificata e ricorrente. Il participio βαρνάμενον sta nella stessa collocazione in *incipit* che ritorna spesso nell'epica, dove va ripetutamente a costituire l'emistichio con il dativo degli avversari[34] (anche con un ampliamento formulare fino all'intero verso)[35]. Per la sequenza di elementi tematici intorno all'azione di Ares è particolarmente significativa la rapida narrazione di Glaukos che ricorda la spedizione e la morte di Isandros, figlio di Bellerophontes: Z 203-204 Ἴσανδρον δέ οἱ

[33] Gli effetti del *flyting* di Aias sono immediatamente evidenti nella reazione emotiva dei Troiani e di Hektor (H 216-217 Τρῶας δὲ τρόμος αἰνὸς ὑπήλυθε γυῖα ἕκαστον, / Ἕκτορί τ' αὐτῷ θυμὸς ἐνὶ στήθεσσι πάτασσεν).

[34] Cf. con indicazione degli avversari e riferimento alla battaglia nello stesso verso Hes. *Th.* 663 μαρνάμενοι Τιτῆσιν ἀνὰ κρατερὰς ὑσμίνας.

[35] N 720 μάρναντο Τρωσίν τε καὶ Ἕκτορι χαλκοκορυστῇ.

υἱὸν Ἄρης ἅτος πολέμοιο / μαρνάμενον Σολύμοισι κατέκτανε κυδαλίμοισι[36]. Ma nella dizione epica vi sono altre possibilità e il participio può essere seguito a completare l'emistichio dall'indicazione spaziale: Z 256 μαρνάμενοι περὶ ἄστυ, Π 775 μαρναμένων ἀμφ' αὐτόν[37]. Per il verbo con doppia indicazione spaziale vi sono altri schemi ritmici e verbali e si può confrontare, con la collocazione nella battaglia e con le rive del fiume, Λ 498-499 ἐπεί ῥα μάχης ἐπ' ἀριστερὰ μάρναντο πάσης / ὄχθας πὰρ ποταμοῖο Σκαμάνδρου, oppure, con le navi e le mura di Troia come riferimento, P 403-404 πολλὸν γὰρ ῥ' ἀπάνευθε νεῶν μάρναντο θοάων / τείχει ὕπο Τρώων. E naturalmente con lo stesso verbo si può combattere per la difesa delle navi, azione che non può essere esclusa dalla spedizione di Arniadas (N 96 μαρναμένοισι πέποιθα σαωσέμεναι νέας ἁμάς)[38].

Così si possono fare valutazioni analoghe per l'indicazione παρὰ ναυσὶν[39], che ritorna spesso nell'epica nella medesima posizione prima della cesura trocaica[40] e per la quale si possono identificare una serie di espressioni formulari[41], o altrimenti, pur con diversi schemi metrici, troviamo numerose associazioni, rilevanti sul piano tematico, con altri verbi che indicano sempre il combattimento e la battaglia alle navi[42]. Presso le navi si muore e si uccide combattendo[43], per resistere

[36] Per la sequenza degli elementi cf. anche Hes. *Op.* 161-163 καὶ τοὺς μὲν πόλεμός τε κακὸς καὶ φύλοπις αἰνὴ / τοὺς μὲν ὑφ' ἑπταπύλῳ Θήβῃ, Καδμηΐδι γαίῃ, / ὤλεσε μαρναμένους, ω 38-39 κτείνοντο Τρώων καὶ Ἀχαιῶν υἷες ἄριστοι, / μαρνάμενοι περὶ σεῖο· σὺ δ' ἐν στροφάλιγγι κονίης.

[37] Per la sequenza verbale va considerato anche Δ 513 μάρναται, ἀλλ' ἐπὶ νηυσὶ che ovviamente ha articolazione sintattica diversa. Per il verbo con l'indicazione spaziale cf. anche Σ 453 πᾶν δ' ἦμαρ μάρναντο περὶ Σκαιῇσι πύλῃσι, γ 107-108 ἠδ' ὅσα καὶ περὶ ἄστυ μέγα Πριάμοιο ἄνακτος / μαρνάμεθ', λ 513 αὐτὰρ ὅτ' ἐν πεδίῳ Τρώων μαρναίμεθ' Ἀχαιοί.

[38] Per l'immagine della battaglia alle navi con Hektor come *aristeuon* cf. anche Bacchyl. 13, 150-156 Sn.-M.

[39] Con le navi si conducono le spedizioni di guerra in terra straniera oltre il mare (cf. p. es. l'indicazione relativa alle spedizioni di Achilleus in I 328 δώδεκα δὴ σὺν νηυσὶ πόλεις ἀλάπαξ' ἀνθρώπων) e perciò le navi divengono punto di riferimento, indispensabili per il *nostos* e da difendere strenuamente (cf. e.g. I 602 νηυσὶν καιομένῃσιν ἀμυνέμεν).

[40] La struttura del verso con il verbo in *incipit* e l'indicazione geografica dopo le navi (che hanno ovviamente altra funzione sintattica) la troviamo per la diversa azione tematica del *Nostos*: B 140, I 27, 47 φεύγωμεν σὺν νηυσὶ φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν, H 460, O 499 οἴχωνται σὺν νηυσὶ φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν, γ 105 ξὺν νηυσὶν ἐπ' ἠεροειδέα πόντον.

[41] Espressioni formulari con verbo in *incipit* seguito dall'indicazione spaziale παρὰ νηυσίν (di norma con un epiteto delle navi): B 297 ἀσχαλάαν παρὰ νηυσὶ, B 392 μιμνάζειν παρὰ νηυσὶ, K 549 μιμνάζειν παρὰ νηυσὶ, O 44 τειρομένους δ' ἐπὶ νηυσὶν, O 63 φεύγοντες δ' ἐν νηυσὶ, Ω 225 τεθνάμεναι παρὰ νηυσὶν, Π 281 ἐλπόμενοι παρὰ ναῦφι.

[42] Combattere alle navi: A 344 ὅππως οἱ παρὰ νηυσὶ σόοι μαχέοιντο Ἀχαιοί, E 791, N 107 νῦν δὲ ἑκὰς πόλιος κοίλης ἐπὶ νηυσὶ μάχονται, M 90 κοίλης ἐπὶ νηυσὶ μάχεσθαι, N 69 παρὰ νηυσὶ μάχεσθαι, Ξ 65 νηυσὶν ἔπι πρυμνῇσι μάχονται, O 494 ἀλλὰ μάχεσθ' ἐπὶ νηυσὶν, O 673 παρὰ νηυσὶ μάχην ἐμάχοντο θοῇσιν, ι 54 δ' ἐμάχοντο μάχην παρὰ νηυσὶ θοῇσι. Cf. anche N 123 Ἕκτωρ δὴ παρὰ νηυσὶ βοὴν ἀγαθὸς πολεμίζει, N 778 ἐξ οὗ γὰρ παρὰ νηυσὶ μάχην ἤγειρας ἑταίρων, Θ 531, Σ 304 νηυσὶν ἔπι γλαφυρῇσιν ἐγείρομεν ὀξὺν

e difenderle[44] o per attaccare e distruggerle col fuoco[45]. Alle navi si può fermare e uccidere l'*aristeuon* degli avversari[46]. Perciò la semplice localizzazione παρὰ ναυσίν ha una potenza metonimica particolarmente concreta, perché evoca non tanto la battaglia dell'*Iliade*, ma la battaglia reale e l'azione in cui Arniadas è caduto. Noi non ne sappiamo di più, ma qualcos'altro in questa prospettiva è indicato da quanto segue.

Nel secondo emistichio (2b ἐπ' Ἀράθθοιο ϝοϝαῖσι) è specificata la collocazione geografica dell'azione presso il fiume Arachthos. Il luogo assume un significato nella memoria collettiva e colloca nella storia la morte di Arniadas sempre attraverso gli schemi epici[47]. Siamo di fronte a una narrazione compendiaria e la concatenazione dei due emistichi non ha paragoni specifici nell'epica. L'indicazione delle correnti del fiume rispecchia però da vicino la fraseologia tradizionale. L'emistichio dalla trocaica alla fine del verso, con il nome del fiume al genitivo e con le correnti in *explicit*, ha un andamento familiare alla dizione epica attraverso la sostituzione analogica del nome del fiume (cf. p. es. Γ 5 ἐπ' Ὠκεανοῖο ῥοάων, Δ 91 ἀπ' Αἰσήποιο ῥοάων). È una regola naturale dell'agilità della composizione che vale per i cantori come per le iscrizioni. L'indicazione del fiume ha il valore di una precisa indicazione geografica, definisce il luogo in cui si vive, da cui si proviene, dove si è stati generati[48]. E nell'epica, con una prospettiva geografica più ampia,

Ἄρηα, Ξ 57 οἳ δ' ἐπὶ νηυσὶ θοῇσι μάχην ἀλίαστον ἔχουσι, Ο 696 Αὖτις δὲ δριμεῖα μάχη παρὰ νηυσὶν ἐτύχθη.

[43] Morire e uccidere alle navi: Η 72 ἢ αὐτοὶ παρὰ νηυσὶ δαμείετε ποντοπόροισιν, Θ 182-183 κτείνω δὲ καὶ αὐτοὺς / Ἀργείους παρὰ νηυσὶν, Α 559, Β 4 ὀλέσῃς δὲ πολέας ἐπὶ νηυσὶν Ἀχαιῶν, Μ 245-246 κτεινώμεθα πάντες / νηυσὶν ἐπ' Ἀργείων, Μ 403 νηυσὶν ἔπι πρύμνῃσι δαμείη, Ν 668 ἢ μετ' Ἀχαιῶν νηυσὶν ὑπὸ Τρώεσσι δαμῆναι, Ν 762-263 ἀλλ' οἳ μὲν δὴ νηυσὶν ἔπι πρυμνῇσιν Ἀχαιῶν / χερσὶν ὑπ' Ἀργείων κέατο ψυχὰς ὀλέσαντες, Π 17-18 ὡς ὀλέκονται / νηυσὶν ἔπι γλαφυρῇσιν, Φ 135 οὓς ἐπὶ νηυσὶ θοῇσιν ἐπέφνετε.

[44] La resistenza presso le navi: Θ 345, Ο 367 παρὰ νηυσὶν ἐρητύοντο μένοντες. La difesa delle navi: Ι 435 ἀμύνειν νηυσὶ θοῇσι, Ι 602 νηυσὶν καιομένῃσιν ἀμυνέμεν, Ο 688 νηυσί τε καὶ κλισίῃσιν ἀμυνέμεν, Ν 700 ναῦφιν ἀμυνόμενοι. Va sottolineato che se i Troiani combattono per la patria, la città, i figli e le spose, gli Achei sotto attacco combattono per le navi.

[45] Il fuoco alle navi: Μ 441 νηυσὶν ἐνίετε θεσπιδαὲς πῦρ, Ν 628-629 νῦν αὖτ' ἐν νηυσὶν μενεαίνετε ποντοπόροισι / πῦρ ὀλοὸν βαλέειν, κτεῖναι δ' ἥρωας Ἀχαιούς.

[46] Ο 459-460 καί κεν ἔπαυσε μάχης ἐπὶ νηυσὶν Ἀχαιῶν, / εἴ μιν ἀριστεύοντα βαλὼν ἐξείλετο θυμόν.

[47] Sul significato della collocazione geografica della spedizione vd. Derderian 2001, 101 "While geographic specificity connotes an individualization of Arniadas' death, this linking of his death with a particular location serves a collective function as well, in that it anchors the individual death at a generally familiar location, both endowing the location with new significance and allowing collective access to this significance. While this epigram employs referential ways of talking about martial activity and death, it also grounds its memorialization in historical reality". Per i problemi di una ricostruzione del quadro storico all'interno del quale si collocherebbe la spedizione sul fiume Arachthos nell'ambito dello scontro tra Corcyra e Corinthos nel VII sec. vd. Antonelli 2000, 86-87.

[48] Β 869 Μαιάνδρου τε ῥοὰς Μυκάλης τ' αἰπεινὰ κάρηνα, Π 719 ὃς Φρυγίῃ ναίεσκε ῥοῇς ἔπι Σαγγαρίοιο, cf. Δ 475 παρ' ὄχθῃσιν Σιμόεντος, Ζ 34-35 ναῖε δὲ Σατνιόεντος ἐϋρρείταο παρ' ὄχθας / Πήδασον αἰ-

troviamo le correnti del fiume Okeanos a definire il sorgere dell'aurora o il tramonto del sole, per il ritmo del tempo e per i punti cardinali dello spazio[49]. Nel canto epico il fiume serve anche per una più precisa definizione topografica[50], e sulle rive del fiume si compiono normalmente le azioni più comuni della quotidianità, come dormire o prendere il pasto. Ma il fiume, tra le correnti e le sponde, può divenire il riferimento spaziale per le spedizioni militari e per la battaglia me accade al guerriero dell'iscrizione, che qui sull'Arachthos trova la morte[51].

L'ultimo verso con il secondo participio (3a πολλὸν ἀριστεύτοντα) e l'indicazione della battaglia (3b κατὰ στονόϝεσ<ς>αν ἀϝυτάν) ha una funzione un po' diversa nel rappresentare l'azione di Arniadas. Non è una semplice duplicazione ridondante del precedente, ma v'è un obiettivo specifico da rispettare. V'è ancora una prospettiva piuttosto concreta, ma prima di tutto l'azione del verbo colloca dichiaratamente Arniadas in quella dimensione eroica da *aristeuon* che già è implicita nell'indicazione iniziale di Ares come il soggetto dell'uccisione.

L'ἀριστεύειν indica un sistema di valori che si proietta nella memoria tra le generazioni, come nel precetto, esso stesso memorabile, del padre Hippolochos a Glaukos e del padre Peleus ad Achilleus: Z 208, Λ 784 αἰὲν ἀριστεύειν καὶ ὑπείροχον ἔμμεναι ἄλλων. Implica un preciso comportamento in combattimento che non ha timore di guardare negli occhi l'avversario e di affrontare la morte: Λ 409-410 ὃς δέ κ' ἀριστεύῃσι μάχῃ ἔνι τὸν δὲ μάλα χρεὼ / ἑστάμεναι κρατερῶς, ἤ τ' ἔβλητ' ἤ τ' ἔβαλ' ἄλλον. Combattere da *aristeuon* si riconnette alle strutture tematiche specifiche: le azioni sono quelle del combattimento da *promachos* in battaglia, nella strage della mischia e nei singoli scontri con i *promachoi* avversari. Ma se v'è una relazione metonimica con le azioni terribili e straordinarie dell'*aristeia*, nella frase di Arniadas – secondo quello che ci dice il suo uso epico che è certo presente – l'idea è soprattutto quella della morte da valoroso. Di regola è un verbo già della memoria.

πεινήν, Μ 313, Φ 337 Ξάνθοιο παρ' ὄχθας, Ξ 445 παρ' ὄχθας Σατνιόεντος, Hes. fr. 13, 1-2 ὤικεε δ' Ὠλενίην πέτρην ποταμοῖο παρ' ὄχθας / εὐρεῖος Πείροιο, *Hy. hom. Dion.* 9 τηλοῦ Φοινίκης σχεδὸν Αἰγύπτοιο ῥοάων.

[49] Τ 1 Ἠὼς μὲν κροκόπεπλος ἀπ' Ὠκεανοῖο ῥοάων, χ 197 παρ' Ὠκεανοῖο ῥοάων, Σ 240 ἐπ' Ὠκεανοῖο ῥοὰς. Le correnti di Okeanos con altre specificazioni: ω 11 πὰρ δ' ἴσαν Ὠκεανοῦ τε ῥοὰς καὶ Λευκάδα πέτρην, *Hy. hom. Dem.* 227 νατε παρ' Ὠκεανοῖο ῥοῆς ἐπὶ πείρασι γαίης.

[50] Come la confluenza tra i due fiumi a Troia (Ε 774 ἦχι ῥοὰς Σιμόεις συμβάλλετον ἠδὲ Σκάμανδρος), o la zona tra le navi achee in secco sulla riva del mare e il fiume Xanthos (Θ 560 τόσσα μεσηγὺ νεῶν ἠδὲ Ξάνθοιο ῥοάων).

[51] Γ 187 οἵ ῥα τότ' ἐστρατόωντο παρ' ὄχθας Σαγγαρίοιο, Z 3-4 ἀλλήλων ἰθυνομένων χαλκήρεα δοῦρα / μεσσηγὺς Σιμόεντος ἰδὲ Ξάνθοιο ῥοάων, Λ 499 ἐπεί ῥα μάχης ἐπ' ἀριστερὰ μάρνατο πάσης / ὄχθας πὰρ ποταμοῖο Σκαμάνδρου, Σ 533-534 ἐμάχοντο μάχην ποταμοῖο παρ' ὄχθας, / βάλλον δ' ἀλλήλους χαλκήρεσιν ἐγχείῃσιν. Con effetti particolari quando si combatte tra le acque del fiume: Φ 9-10 ἐν δ' ἔπεσον μεγάλῳ πατάγῳ, βράχε δ' αἰπὰ ῥέεθρα, / ὄχθαι δ' ἀμφὶ περὶ μεγάλ' ἴαχον, 15-16 ὣς ὑπ' Ἀχιλλῆος Ξάνθου βαθυδινήεντος / πλῆτο ῥόος κελάδων ἐπιμὶξ ἵππων τε καὶ ἀνδρῶν.

Il participio ἀριστεύοντα, infatti, lo ritroviamo nella stessa sede per l'avversario che nell'ipotetico protoepigramma del *kleos* è già caduto per mano di Hektor (H 90). Qui, come abbiamo visto, ci sono tutti gli elementi che attraverso la proiezione della voce e della memoria fanno il *sema*. L'ἀριστεύοντα è per la celebrazione di chi è caduto (e anche di riflesso di chi sarà vincitore nel duello). Ma questa associazione dell'ἀριστεύειν con l'eroe che muore o che viene colpito ritorna regolare. Non c'è l'ἀριστεύειν di chi trionfa e sopravvive. Se il dardo di Teukros va a segno, il participio ἀριστεύοντα è associato alla ipotetica morte di Hektor: O 459-460 καί κεν ἔπαυσε μάχης ἐπὶ νηυσὶν Ἀχαιῶν, / εἴ μιν ἀριστεύοντα βαλὼν ἐξείλετο θυμόν. Con lo stesso participio si compie il pericoloso ferimento di Machaon da parte di Paris (Λ 506 παῦσεν ἀριστεύοντα Μαχάονα ποιμένα λαῶν), al quale segue lo sconcerto degli Achei che temono per la sua vita e per le sorti della guerra (Λ 508 τῷ ῥα περίδεισαν). E la medesima frase si ritrova in altri poemi per Periklymenos, che combatte e fa strage di avversari sotto le mura di Pylos, ma viene fermato dalla volontà di Athene e dall'azione di Herakles: Hes. fr. 33a, 23 πα]ῦσεν ἀριστεύοντα.

Anche in altre formule, se l'ἀριστεύειν indica l'eroe che si distingue tra tutti, come Sarpedon (Π 551 ἐν δ' αὐτὸς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι), va sottolineato che la frase vale regolarmente per l'eroe che è caduto. Sarpedon è ucciso per mano di Patroklos, ma come per Arniadas e secondo lo schema epico il soggetto dell'azione è Ares (Π 543 τὸν δ' ὑπὸ Πατρόκλῳ δάμασ' ἔγχεϊ χάλκεος Ἄρης). Si collega immediatamente all'azione anche l'idea del compianto (e della celebrazione) per il ruolo di chi cade da valoroso: Π 548-549 Ὣς ἔφατο, Τρῶας δὲ κατὰ κρῆθεν λάβε πένθος / ἄσχετον, οὐκ ἐπιεικτόν, ἐπεί σφισιν ἔρμα πόληος. La stessa formula vale infatti come proiezione della memoria per Hektor, con gli stessi schemi che abbiamo visto in H 79-80, nell'ipotesi non così lontana della sua morte: Z 460-461 Ἕκτορος ἥδε γυνὴ ὃς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι / Τρώων ἱπποδάμων ὅτε Ἴλιον ἀμφεμάχοντο. Ma la formula ἀριστεύεσκε μάχεσθαι ritorna ancora per altri eroi che cadono a Troia combattendo valorosamente, come Pyraichmes, che si lancia contro le navi ed è ucciso da Patroklos (Π 292), e per Apisaon (P 351). Definisce il valore dell'eroe che cade anche in un'altra guerra più antica tra gli Epei e i Pilii a Thryoessa nel Peloponneso. Anche qui vi sono i fiumi per l'azione, prima il Minyeios che sfocia presso Arene e poi l'Alpheios per i combattimenti: il guerriero che viene ucciso è Moulios (Λ 745 ἄνδρα πεσόντα / ἡγεμόν' ἱππήων, ὃς ἀριστεύεσκε μάχεσθαι), perisce per mano di Nestor, il quale dopo molto tempo racconta gli eventi della giovinezza e della sua prima *aristeia*.

Sono i motivi e le prospettive che ritroviamo nell'etica spartana di Tirteo: ὅντιν' ἀριστεύοντα μένοντά τε μαρνάμενόν τε / γῆς πέρι καὶ παίδων θοῦρος Ἄρης ὀλέσηι (fr. 12, 33-34 W.[2]). I codici e le idee, tra morte in battaglia, *sema* e memoria, si addensano qui, nella sequenza dei participi, gli stessi due di Arniadas più un terzo per la resistenza nel medesimo verso, e si associano all'idea civica

della difesa della patria e di nuovo all'azione di Ares come metonimia della guerra e soggetto dell'uccisione. Nel sistema semiotico del valore l'*aristeuein* del guerriero è strettamente connesso all'idea del *kleos* (31 οὐδέ ποτε κλέος ἐσθλὸν ἀπόλλυται οὐδ' ὄνομ' αὐτοῦ) e al significato del *tymbos arisemos* proiettato nel futuro oltre il tempo (30 ἐξοπίσω). Nell'etica di Tirteo la morte in battaglia (a difesa della patria) è il valore più grande (Tyrt. fr. 10, 1-2 W.[2] τεθνάμεναι γὰρ καλὸν ἐνὶ προμάχοισι πεσόντα / ἄνδρ' ἀγαθὸν περὶ ᾗι πατρίδι μαρνάμενον)[52]. È un vero e proprio sistema, che permane nel tempo e trova conferma in un'altra iscrizione più tarda, per Pyrrhiadas, in Tessaglia, con l'ἀριστεύειν che è associato alle due idee specifiche del guerriero che non sa fuggire di fronte all'avversario e che combatte per la sua terra[53]:

IG IX 2, 270 = CEG 118 (Thessalia, 475-450?)

μνᾶμ' ἐμ(μ)ὶ Πυρ(ρ)ιάδα, hὸς οὐκ ἐπί|στατο φεύγεν
ἀλ(λ)' αὖθε πὲρ γᾶς | τᾶσδε πολ(λ)ὸν ἀριστεύōν ἔθανε.

Ma veniamo all'ultimo emistichio dell'iscrizione di Arniadas: v'è la contestualizzazione della battaglia κατὰ στονόϝεσ<ς>αν ἀϝυτάν, che rappresenta lo scontro come un'azione collettiva[54]. In entrambi i termini v'è una percezione sonora del combattimento[55], come grida e come lamenti che possono suggerire la prospettiva del dolore, della morte e anche del compianto e del lutto[56]. Per l'associazione nome-epiteto v'è un preciso corrispondente formulare in λ 383 οἳ Τρώων μὲν ὑπεξέφυγον στονόεσσαν ἀϋτήν, dove si riferisce alla guerra di Troia come fatto luttuoso dal punto di vista degli Achei sopravvissuti. Oltre che nell'espressione semanticamente contigua di Choeril. fr. 13a, 3 B. πολέμωι π[ολέμωι] ϗαὶ φυλόπιδι στονϙέϙσ[σα]ι, l'epiteto ritorna spesso nelle formule come attributo delle armi (βέλεα στονόεντα, στονόεντα βέλεμνα, στονόεντα βέλη, στονόεντες οἰστοί), delle opere della guerra (Hes. *Op.* 145-146 οἷσιν Ἄρηος / ἔργ' ἔμελε στονόεντα καὶ ὑβ-ριες), delle sofferenze (κήδεα ... στονόεντα), delle imprese (στονόεντας ἀέθλους), ma anche del canto per le *taphai* degli eroi caduti: Ω 721 στονόεσσαν ἀοιδήν.

[52] Per il confronto con l'elegia di Tirteo, per le formule e i motivi che ritornano vd. Aloni, Iannucci 2007, 55-56. Cf. anche, per opposizione, Callin. fr. 1, 14-19 W.[2]

[53] Cf. anche IG VII, 2247, GV 321, CEG 112 (Thisbe, Beozia c. 500) ἀρισστεύων ἐν προμάχοις, con la morte in battaglia da valoroso e l'indicazione ἐν προμάχοις specifica dei combattimenti delle *aristeiai*. Cf. Tyrt. fr. 10, 1 W.[2] ἐνὶ προμάχοισι πεσόντα, 21 μετὰ προμάχοισι πεσόντα, 30 ἐν προμάχοισι πεσών).

[54] Cf. la formula equivalente κατὰ κρατερὴν ὑσμίνην e, più vicina sul piano semantico, la $P_2$ πόλεμον κατὰ δακρυόεντα.

[55] In relazione al valore acustico del termine, che diviene metonimia della battaglia cf. le formule ἀϋτὴ δ' οὐρανὸν ἶκεν, ὦρτο δ' ἀϋτή. Cf. e.g. la percezione sonora dello scontro in battaglia: Δ 449-451, Θ 63-65 πολὺς δ' ὀρυμαγδὸς ὀρώρει. / ἔνθα δ' ἅμ' οἰμωγή τε καὶ εὐχωλὴ πέλεν ἀνδρῶν / ὀλλύντων τε καὶ ὀλλυμένων.

[56] Cf. e.g. CEG 46 (Atene, 525-500) θάνατος δακρυόεις καθέχει.

Se vogliamo, la formula che definisce la guerra sostituisce l'elemento del compianto, frequente nelle iscrizioni, che non trova qui espressione esplicita. Ma forse possiamo aggiungere qualcosa. La guerra può essere fonte di *kleos*, gli schieramenti dei guerrieri e le navi possono apparire come la cosa più bella: la spedizione di Arniadas al di là del mare segue questo principio, come quella degli Achei a Troia. Ma la guerra è soprattutto violenza, sangue, sofferenza, morte, dolore, lacrime per i vinti e anche per i vincitori[57]. Ne divengono consapevoli gli Achei nel corso della guerra di dieci anni, al compimento dell'impresa e nel *nostos* tutt'altro che felice. Anche se sono bramosi, insaziabili di guerra come Ares, basta passare in rassegna a caso la serie (impressionante) delle formule della guerra, che attraverso gli epiteti dicono che cosa essa è realmente secondo le regole della *traditional referentiality*[58]: πολέμοιο κακοῖο, πολυάϊκος πολέμοιο, πόλεμος δ' ἀλίαστος, πολέμοιο δυσηχέος, πόλεμον φθισήνορα, ὀϊζυροῦ πολέμοιο, ὀλοοῖο ... πολέμοιο, πόλεμον πολύδακρυν, στυγεροῦ πολέμοιο, δηΐῳ ἐν πολέμῳ, πολέμοιο ... αἱματόεντος, πολέμοιο ... λευγαλέοιο, ἀργαλέους πολέμους, ὁμοιΐου πολέμοιο, πόλεμον κάτα δακρυόεντα, δυσηλεγέος πολέμοιο, ἐν πολέμῳ κρυόεντι. Oppure si può vedere nella rappresentazione paradigmatica dello scudo di Achille (Σ 508-540) o dello scudo di Eracle (Hes. *Scut.* 237-270) l'orrore insostenibile della guerra e del combattimento. Ma le formule forse sono sufficienti.

Riepilogando possiamo trarre allora qualche breve conclusione. Il *sema* di Arniadas è il prodotto scritto di una cultura tradizionale e orale. La scrittura non lo pone al di fuori dell'oralità, perché questi versi sono fatti della voce epica e il *sema* diviene voce che parla attraverso l'iscrizione. Il testo che leggiamo è tradizionale non nel senso della letteratura[59], e perciò non si tratta di identificare modelli specifici, allusioni, riprese[60]. La dizione epica è il principale fattore della memoria e della tradizione ed è linguaggio condiviso in tutto il mondo greco[61]. Ogni parola, ma meglio ancora ogni formula veicola la potenza di significato dell'intera tradizione dei canti, che secondo le regole dell'oralità si adatta con naturalezza alle

[57] Sulle regole della violenza della guerra, che trova il suo compimento nelle azioni tematiche della *Persis*, ossia nella presa della città, vd. Camerotto 2012.

[58] Foley 1991, 7: "Traditional referentiality, then, entails the invoking of a context that is enormously larger and more echoic than the text or work itself, that brings the lifeblood of generations of poems and performances to the individual performance or text. Each element in the phraseology or narrative thematics stands not for that singular instance but for the plurality and multiformity that are beyond the reach of textualization".

[59] Sulla distinzione vd. Cantilena 2012, 152.

[60] Non ha senso e.g. dire che c'è un richiamo al canto XIII dell'*Iliade*. Cf. Nicosia 1992, 51 "il palese richiamo alla Battaglia presso le navi" [*Iliade* XIII]; Friedländer, Hoffleit 1948, 29 "that fight assumes the epical dimension of the Battle by the Ships in the Iliad, the Aratthos becomes another Xanthus".

[61] Vd. Cantilena 2012, 159.

nuove situazioni e alle nuove occasioni di canto[62]. E con questa potenza si proietta nel futuro.

Sulle rive e tra le correnti di un fiume si è spesso combattuto nella nostra storia, anche più recente. Nella prima guerra mondiale i soldati hanno combattuto sulla Marna come sul Piave. Noi abbiamo sentito ricordare e abbiamo visto nei film i combattimenti e le carneficine, tra le trincee, le montagne e i fiumi[63]. La si può chiamare la "Grande Guerra", e il fiume può divenire "Sacro alla Patria" nelnelle segnaletiche stradali e nella retorica della voce collettiva moderna che è sogsoggetta anch'essa ai problemi della memoria per altre ragioni.

Ma vale la pena di vedere, dopo quello di Arniadas, qualche *sema* delle nostre battaglie moderne, senza nessuna valutazione, solo per aprire un'altra prospettiva. In un piccolo borgo sperduto ai margini del fiume, a Tezze di Piave, c'è un cimitero inglese, che per tutti, anche nella memoria collettiva degli italiani, è un *British Cemetery*, ed è guardato con rispetto e ammirazione da tutti. Un prato verde, dietro i cipressi le 356 lapidi di marmo bianco, tutte uguali, per l'uguaglianza della morte, ma anche per le regole della democrazia moderna. Sono i σήματα dei caduti inglesi (e di un canadese) dell'ultimo anno di guerra tra il novembre 1917 e il novembre 1918, per la difficile difesa del fronte del Piave e del Grappa dopo la rotta di Caporetto. In particolare, nel documento conservato in una cassetta metallica all'ingresso del cimitero, è ricordata l'azione sulle correnti del fiume degli ultimi giorni di guerra:

> On 21 October 1918, Commonwealth forces comprising the XIV$^{th}$ Corps (7$^{th}$ and 23$^{rd}$ Divisions), which had been transferred from the Asiago sector, took over the part of the River Piave front from Salettuol to Palazzon, serving as part of the Italian Tenth Army. On the night of 23 October, the main channel of the river was crossed using small boats and the northern half of the island of Grava di Papadopoli was occupied, the occupation being completed two nights later by a combined Commonwealth and Italian force. [...] The Allied attack east of the Piave began early in the morning of 27 October. Despite stiff resistance and difficulties with bringing forward supporting troops across the river, the Austrians were forced back over the next few days until the Armistice came into effect on 4 November.

Sulla pietra delle steli v'è il segno del corpo militare di appartenenza con i motti latini, il nome del soldato col suo grado e la sua età tra i venti e i trent'anni, le croci e le stelle a cinque punte della religione. E poi vi sono le iscrizioni che seguono le tracce di quella di Arniadas e di altri *semata* antichi. Le lapidi sono tutte uguali, ma il governo britannico ha chiesto ai genitori, alle mogli, ai figli di questi caduti una frase per ciascuno di loro. Prevalgono sicuramente il senso della memoria, il com-

[62] È il principio che governa ogni nuova (o nuovissima) ἀοιδή in relazione ai κλέα ἀνδρῶν e alle οἶμαι, come ho spiegato, sulle tracce di quel che dice l'epica arcaica, in Camerotto 2009, 29-36.

[63] Ne ricordo qui solo due, con il loro significato, *Uomini contro* (1970) di Francesco Rosi e *Paths of Glory* (1957) di Stanley Kubrick.

pianto, la privazione e il dolore della morte e della vita perduta. Troviamo il nome e la presenza di qualcuno che è rimasto, che ha scritto le parole per dare senso al *sema*. V'è anche l'eroismo, la morte per gli altri, per la patria e per la libertà.

W.G. McEwan (Manchester Regiment)
*He cometh forth / like a flower / and is cut down*
William Wood (Manchester Regiment)
*Thou shalt lie down / and thy sleep / shall be sweet / ever remembered*
William James Collins (Royal Welsh Fusiliers)
*Dearly loved and / sadly missed by / his wife and five children*
F.H. Waed (S. Staffordshire Regt.)
*His duty nobly done / from loving wife / and child*
Arthur Goddard (Northumberland Fusiliers)
*Death divides / but memory clings*
W. Duckett (Duke of Wellington's Regt.)
*Greater love / hath no man / than to lay down / his life for his country*
Desmond Thomas (Royal Air Force)
*He died as a gentleman / fighting for his home and country*
H. Coley (Durham Light Infantry)
*At rest / for freedom*
T.H. Gibson (Devonshire Regiment)
*He loved honour / more than he feared death*
Ernest Edward Moore (Hon. Artillery Company)
*He gave his life / for the liberty & happiness / of others*
E. Horton (Hon. Artillery Company)
*He gave his life / for his friends*
R. Stobie. MM. (Northumberland Fusiliers)
*A hero at rest*

Alberto Camerotto
Università Ca' Foscari Venezia
alcam@unive.it

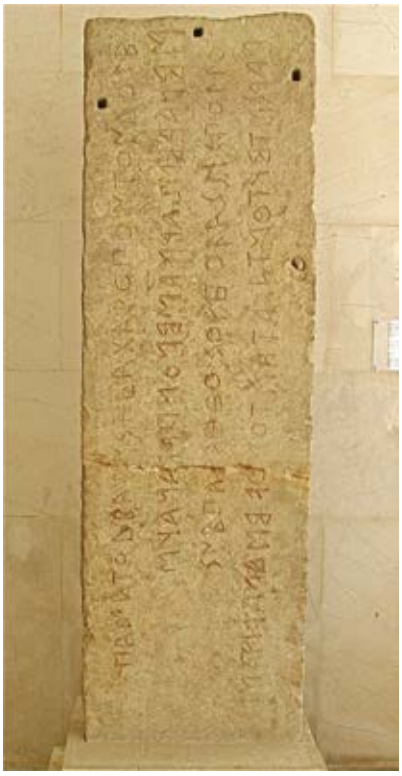

Fig. 1. Stele di Arniadas. Museo Archeologico di Corfù (foto dell'Autore).

Fig. 2. Stele di Thomas Desmond. British Cemetery di Tezze di Piave (foto dell'Autore)

## Bibliografia

Aloni, Iannucci 2007 = A. Aloni, A. Iannucci, *L'elegia greca e l'epigramma dalle origini al V secolo*, Firenze 2007.

Andronikos 1968 = M. Andronikos, *Totenkult (Archaeologia Homerica III, W)*, Göttingen 1968.

Antonelli 2000 = L. Antonelli, Κερκυραικά. *Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.

Bechtel 1914 = F. Bechtel, *Lexilogus zu Homer. Etymologie und Stammbildung homerischer Wörter*, Halle 1914.

Burkert 2003 = W. Burkert, *La religione greca*, Milano 2003 (*Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart, Berlin, Köln 1977).

Camerotto 2003 = A. Camerotto, *«Ai cani e agli uccelli!»: l'*aikia *nel duello eroico*, Aevum Antiquum n.s. 3, 2003, 467-480.

Camerotto 2007 = A. Camerotto, *Il duello e l'agone. Le regole della violenza nell'epica eroica*, Nikephoros 20, 2007, 9-32.
Camerotto 2009 = A. Camerotto, *Fare gli eroi. Le storie, le imprese, le virtù: composizione e racconto nell'epica greca arcaica*, Padova 2009.
Camerotto 2012 = A. Camerotto, *Il sangue negli occhi: immagini e codici eroici della violenza nella* Ilioupersis, L'immagine Riflessa 21, 2012, 65-95.
Cantilena 2012 = M. Cantilena, *Intorno alla tradizione*, SemRom 1, 2012, 147-163.
Cozzo 2010 = A. Cozzo, *Ascolto e politica nella Grecia antica e oggi*, in *Le orecchie e il potere. Aspetti socioantropologici dell'ascolto nel mondo antico e nel mondo contemporaneo*, a cura di A. Cozzo, Roma 2010, 53-126.
Derderian 2001 = K. Derderian, *Leaving Words to Remember. Greek Mourning and the Advent of Literacy*, Leiden, Boston, Köln 2001.
Ecker 1990 = U. Ecker, *Grabmal und Epigram. Studien zur frühgriechischen Sepulkraldichtung*, Stuttgart 1990.
Erbse 1986 = H. Erbse, *Untersuchungen zur Funktion der Götter im homerischen Epos*, Berlin, New York 1986.
Fantuzzi, Hunter 2002 = M. Fantuzzi, R.L. Hunter, *Muse e modelli: la poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma, Bari 2002.
Foley 1991 = J.M. Foley, *Immanent Art: From Structure to Meaning in Traditional Oral Epic*, Bloomington, Indianapolis 1991.
Friedländer, Hoffleit 1948 = P. Friedländer, H.B. Hoffleit, Epigrammata. *Greek Inscriptions in Verse. From the Beginnings to the Persian Wars*, London, Berkeley (CA) 1948 (rist. Chicago 1987).
Garland 1982 = R.S.J. Garland, Geras Thanonton*: An Investigation into the Claims of the Homeric Dead*, BICS 29, 1982, 69-80.
Irwin 2005 = E. Irwin, *Solon and Early Greek Poetry: The Politics of Exhortation*, Cambridge 2005.
Kurtz, Boardman 1971=D.C. Kurtz, J. Boardman, *Greek Burial Customs*, London, Southampton 1971.
Lumpp 1963 = H.M. Lumpp, *Die Arniadas-Inschrift aus Korkyra. Homerisches im Epigramm. Epigrammatisches im Homer*, F&F 37, 1963, 212-215.
Maxwell-Stuart 1981 = P.G. Maxwell-Stuart, *Studies in Greek Colour Terminology*, II. *ΧΑΡΟΠΟΣ*, Leiden 1981.
Morris 1987 = I. Morris, *Burial and Ancient Society. The Rise of the Greek City-State*, Cambridge 1987.
Nagy 1983 = G. Nagy, Sema *and* Noesis*: Some Illustrations*, Arethusa 16, 1983, 35-55.
Nicosia 1992 = S. Nicosia, *Il segno e la memoria: iscrizioni funebri della Grecia antica*, Palermo 1992.
Parks 1990 = W. Parks, *Verbal Dueling in Heroic Narrative. The Homeric and Old English Tradition,* Princeton 1990.

Svembro 1991 = J. Svembro, *Storia della lettura nella Grecia antica*, Bari 1991 (Phrasikleia. *Anthropologie de la lecture en Grèce ancienne*, Paris 1988).

Wathelet 1992 = P. Wathelet, *Arès chez Homère ou le dieu mal aimé*, LEC 60, 1992, 113-128.

# ATENE, CORCIRA E LE ISOLE DELLO IONIO (415-344 A.C.)

L'entrata della flotta spartana nel Pireo, nella primavera del 404, sanciva la sconfitta di Atene nella guerra del Peloponneso e il conseguente dissolvimento dell'*arche* ateniese.

I termini della resa prevedevano la rinuncia per la *polis* attica a tutti i possedimenti esterni; la distruzione delle fortificazioni del Pireo e delle Lunghe Mura; la consegna della flotta, ad eccezione di dodici navi; il rientro degli esuli e l'alleanza con Sparta[1].

Il crollo dell'"impero" ateniese apriva nuovi scenari. In realtà, se si volge lo sguardo verso Occidente, va notato che nuovi equilibri avevano iniziato a profilarsi sin dalla drammatica conclusione nel 413 della grande spedizione in Sicilia. La sconfitta, nel porre definitivamente fine ai sogni imperialistici sull'isola, aveva segnato inevitabilmente anche l'avvio dell'arretramento della presenza attica nella Grecia occidentale, in connessione con lo spostamento del cuore del conflitto peloponnesiaco nell'Egeo microasiatico. Pur nell'esiguità delle notizie offerte dalle fonti, non mancano, infatti, indizi di un progressivo abbandono dell'area di pari passo col venir meno o il recupero di spazi di autonomia da parte degli alleati di un tempo[2].

## 1. Alleati 'anomali'

Tucidide menziona per l'ultima volta i Corciresi a 7, 57, 7, nell'ambito della rassegna degli alleati schierati con Atene nell'imminenza dello scontro decisivo in Sicilia, evidenziandone l'anomala presenza in quanto dori e, soprattutto, consanguinei dei Siracusani, anch'essi coloni dei Corinzi[3].

[1] Vd. Xen. *Hell.* 2, 2, 20; Andoc. 3, 12; Diod. 13, 107, 4; Plut. *Lys.* 14, 8.

[2] È quanto si constata e.g. per gli alleati italioti sin dal 418 (vd. Thuc. 6, 44, 2-3) e ancor di più dal 412/1 con la presenza di dieci navi di Thurii al seguito della flotta siracusana guidata da Ermocrate impegnata nell'Egeo a sostegno della Lega peloponnesiaca (Thuc. 8, 26, 1; 29, 2; 35, 1; Diod. 13, 34, 4). Le navi turine continuarono a operare nell'Egeo fino al 407, quando vennero catturate dall'ateniese Fanostene (Xen. *Hell.* 1, 5, 19; Paus. 7, 7, 4-7). Cf. De Sensi Sestito 2002, 390-391.

[3] Già a 7, 44, 6 aveva evidenziato i problemi concreti derivanti dalla loro presenza in battaglia al momento del canto del peana che, simile da entrambe le parti, contribuiva a creare una situazione di incertezza.

Dall'analisi tucididea del ruolo dei legami di *syngeneia* nelle peculiari dinamiche della guerra emerge in filigrana la complessità del rapporto fra Atene e Corcira. La loro alleanza, di cui lo storico rileva l'innaturalità, trovava la propria ragion d'essere da parte corcirese nella 'necessità' (ἀνάγκη) e nell''odio' (ἔχθρος)[4], da parte ateniese nell''utile' (ξυμφέρον)[5]: moventi non certo estranei all'ambito delle relazioni interstatali, ma tali da non assicurare solidità e limpidezza di rapporti. Ne è prova l'esiguo sostegno offerto da Corcira ad Atene nel corso dell'intero conflitto peloponnesiaco[6], quanto la drammatica frattura che si insinua ben presto nel corpo civico corcirese fino a sfociare nella tragica *stasis* del 427[7].

Gelosa del proprio isolamento, nel 433 Corcira si era vista costretta a rivolgersi per aiuto ad Atene per difendere i propri interessi contro la madrepatria. Superato grazie al sostegno ateniese lo scontro diretto con Corinto, nei Corciresi non aveva tardato a riaffiorare il desiderio del ritorno a uno statuto di equidistanza[8], difficile tuttavia da realizzare nel clima della guerra del Peloponneso: al di là delle motivazioni di ordine ideologico, la peculiare posizione dell'isola ne rendeva impossibile la neutralità[9]. Atene non avrebbe potuto, infatti, rinunciare a una base come Corcira per il controllo dell'area, né consentire un eventuale apporto della flotta corcirese alle forze navali peloponnesiache.

In quella che sembra configurarsi come una precisa strategia, Corcira rappresentava il fulcro di un sistema di postazioni (Cefallenia, Zacinto, Acarnania) che, in sinergia col caposaldo di Naupatto, posto all'ingresso del golfo di Corinto, avrebbero dovuto consentire il pieno controllo del versante 'greco-occidentale' dello Ionio[10] allo scopo, tra l'altro, di impedire l'arrivo di aiuti ai Peloponnesiaci dai loro alleati occidentali e tenere sotto costante minaccia lo stesso Peloponneso[11].

In un tale progetto il contributo della flotta corcirese si rivelava fondamentale, anche in considerazione della persistenza di un corridoio che da Cillene, lungo la regione di Eniade e il canale di Leucade, col supporto di Ambracia, poteva ancora

[4] Vd. Thuc. 7, 57, 7. Per Wilson 1987, 115, nel passo in oggetto, lo storico tenderebbe a sottolineare la volontarietà della presenza corcirese dovuta a motivi di natura privata, più che all'esistenza o meno di una alleanza formale. Va, tuttavia, rilevato che ἀνάγκη ed ἔχθρος costituiscono due termini pregnanti nella rappresentazione tucididea dei controversi rapporti fra Corcira, Corinto e Atene sin dagli eventi del 435-433 (vd. Thuc. 1, 25, 3 e 28, 3).

[5] Vd. Thuc. 1, 35, 5; 36, 1; 42, 1-2.

[6] Vd. Thuc. 2, 25, 1; 3, 91, 1; 94, 1 e 95, 2; cf. Wilson 1987, 115-116.

[7] Vd. Thuc. 3, 69, 2-85; 4, 46-48. Cf. Intrieri 2002; Fantasia 2008, 167-201.

[8] Thuc. 3, 70, 2 e 71.

[9] Tucidide lo afferma con chiarezza a 7, 57, 7 in riferimento alla partecipazione di Cefalleni e Zacinti alla spedizione in Sicilia.

[10] In questo studio si è fatto uso dell'espressione mar Ionio ('Ιόνιος κόλπος) nella sua accezione geografica odierna quale precisatasi dal IV sec. a.C. in poi: cf. Braccesi 1977, 65-66.

[11] Vd. Thuc. 2, 7, 3.

consentire ai Peloponnesiaci di raggiungere agevolmente le coste dell'Italia o della Sicilia con una rotta d'altura[12]. Solo una strategia comune Atene/Corcira nel controllo delle rotte da e verso Occidente avrebbe potuto rendere difficile per i Peloponnesiaci e i loro alleati sicelioti lo scambio di aiuti.

Un impegno di tale natura, come si è già rilevato, avrebbe tuttavia richiesto un rapporto fondato su una solida comunanza di interessi e sancito da un legame di lunga durata[13], difficile da realizzarsi nell'incombere degli eventi e alla luce delle capacità di interferenza nelle posizioni corciresi dimostrate da Sparta e dai suoi alleati[14]. Atene, da parte sua, avrebbe dovuto assicurare a Corcira una salda difesa contro le pretese corinzie dissipando, nello stesso tempo, almeno di fronte alla fazione filodorica, qualsiasi dubbio sulle proprie intenzioni col garantirle un chiaro statuto di alleato non soggetto[15]: un obiettivo mancato se, come dimostrano le vicende della *stasis*, il timore dell'asservimento ad Atene poté essere evocato come una delle cause scatenanti[16].

Se è pur vero che la *stasis* aveva lasciato una *polis* indebolita nel suo potenziale umano[17] e nelle sue capacità belliche, esiguo e senza entusiasmo sembra risultare il supporto fornito nel controllo dello Ionio[18], quanto l'apporto alla spedizione in Sicilia. Benché l'isola costituisca la base di raccolta delle forze alleate[19], Tucidide non indica esplicitamente se navi corciresi si fossero già unite al corpo maggiore della spedizione guidata da Nicia, Alcibiade e Lamaco[20], né allude ad alcun tentativo di blocco degli aiuti portati a Siracusa da Gilippo e dai Corinzi lungo la rotta Leucade-Taranto[21] e, successivamente, con navi da carico (*olka-*

[12] Vd. Thuc. 6, 13, 1; 7, 2, 1. Cf. Wilson 1987, 127-128.

[13] È quanto fanno notare i Corinzi agli Ateniesi nel tentativo di scongiurare la loro alleanza con Corcira: vd. Thuc. 1, 39, 3; cf. Intrieri 2012, 471.

[14] Cf. Wilson 1987, 128-129.

[15] Sulle problematiche connesse alla tipologia del rapporto di alleanza fra Atene e Corcira negli anni della guerra del Peloponneso cf. Intrieri 2002, 75-82.

[16] Thuc. 3, 70, 3. Sul ruolo attribuito da Tucidide al timore nei rapporti fra le *poleis* greche cf. De Romilly 1956, 119-127; fra Atene e Corcira cf. Wilson 1987, 129-130.

[17] Va ricordato che, stando a Tucidide, se Corcira poteva contare su un ampio numero di schiavi impiegati nel lavori agrari (3, 73) e come rematori sulle navi (1, 55, 1), il nerbo delle forze oplitiche era costituito dagli appartenenti alle classi abbienti (1, 55, 1) che avevano sposato la causa oligarchica subendo le maggiori perdite nel corso della *stasis* (3, 81, 2-5; 4, 47, 3-48).

[18] Non a caso dopo l'arrivo di Gilippo in Sicilia è la stessa Atene con le proprie navi a farsi carico del controllo dello Ionio meridionale allo scopo di impedire l'invio di aiuti a Siracusa da Corinto e dal Peloponneso: vd. Thuc. 7, 17, 2.

[19] Vd. Thuc. 6, 32, 2; 42-44; Diod. 13, 3, 3.

[20] Secondo lo storico (6, 43-44), delle 134 triremi impegnate nella spedizione 100 erano ateniesi, 34 "dei Chii e degli altri alleati", notazione che lascia in ogni caso ipotizzare un esiguo contributo da parte corcirese.

[21] Thuc. 6, 104, 1; 7, 2, 1 e 7, 7, 1.

*des*), dal capo Tenaro[22], né ad alcuna possibilità di aiuto per le venti navi attiche bloccate a Naupatto da venticinque navi corinzie[23].

Esiguo si rivela anche il sostegno offerto nel 413 alla nuova flotta guidata da Demostene. Nel suo percorso verso la Sicilia, questi aveva ripetuto lo schema strategico consueto – e necessario – del periplo del Peloponneso col saccheggio di alcune aree costiere (Epidauro Limera) e l'assunzione del controllo di una postazione in Laconia, presso il tempio di Apollo di fronte a Citera[24], per poi navigare lungo costa alla volta di Corcira, anche in questo caso punto di raccolta degli alleati della zona prima della traversata[25]. Demostene aveva fatto scalo a Zacinto e Cefallenia, dove aveva imbarcato degli opliti e chiesto il contributo dei Messeni di Naupatto, e quindi in Acarnania, ad Alizia e Anattorio, dove aveva incrociato Eurimedonte, che ritornava dalla Sicilia, ed era stato raggiunto da Conone che, invece di portare aiuto ne aveva chiesto a sua volta per liberare Naupatto dal blocco corinzio[26]. Inviate le dieci navi migliori a sostegno di Conone, Demostene e Eurimedonte si erano divisi: mentre il primo si era fermato in Acarnania per arruolare frombolieri e lanciatori di giavellotto, il secondo si era portato a Corcira dove "aveva ordinato" (κελεύσας) di allestire quindici navi e arruolato opliti[27].

Ancora una volta Corcira si presenta come un alleato cui va "ordinato" di fornire navi e che sembra, quasi suo malgrado, obbligato a fungere da base di raduno e partenza verso la Sicilia[28]. Non è agevole, tuttavia, chiarire quanto il numero di navi ottenute da Corcira – non esiguo ma nemmeno esaltante, almeno in riferimento alle potenzialità espresse in passato – potesse riflettere una situazione di intrinseca debolezza o di semplice riluttanza.

Tucidide non ritorna oltre su Corcira e l'interruzione della sua opera nella narrazione degli eventi al 411 è da ritenere ci abbia privato, in considerazione dell'attenzione e del rilievo attribuito alle vicende dell'isola, di ulteriori elementi di valutazione. Senofonte, che ne rileva l'eredità incaricandosi di proseguirne il racconto, lascia che Corcira e le altre isole dello Ionio scivolino in un cono d'ombra per oltre un ventennio. Se è pur vero che lo stesso storico non nega di aver operato nella stesura delle *Elleniche* una netta selezione fra episodi e vicende a suo parere degni di menzione e altri tralasciabili poiché di scarso valore[29], il suo silenzio

[22] Thuc. 7, 19, 3-4. Si vd. anche l'invio di una nave dalla Sicilia verso il Peloponneso latrice di notizie (Thuc. 7, 25, 1), o la traversata dall'Elide in Sicilia di una nave con opliti corinzi, bloccata in un primo momento da Demostene (Thuc. 7, 31, 1).

[23] Thuc. 7, 19, 5.

[24] Vd. 7, 20, 2-3; 26, 1-2.

[25] Thuc. 7, 26, 3.

[26] Thuc. 7, 31, 2-4.

[27] Thuc. 7, 31, 5.

[28] Thuc. 7, 33, 3.

[29] Xen. *Hell.* 4, 8, 1.

solleva non pochi dubbi per la scarsa attenzione riservata all'area e le precise omissioni nella ricostruzione degli eventi riscontrabili nel momento in cui ritorna ad occuparsene.

## 2. Nel segno della *stasis*

Il velo sulle vicende dell'isola è fortunatamente squarciato da Diodoro Siculo, unanimemente considerato dalla critica debitore di Eforo per il XIII libro della sua *Bibliotheca*, almeno per gli eventi relativi alla Grecia[30]. Si deve, infatti, al solo storico di Agirio la notizia di una nuova *stasis* che avrebbe scosso l'isola nel 411/0[31]. L'episodio, che non può essere rifiutato nelle sue linee di fondo[32], si situa significativamente all'indomani del tracollo ateniese in Sicilia, in un momento di grande difficoltà per la *polis* attica scossa essa stessa da un tentativo di modifica costituzionale in senso oligarchico, tenuta sotto scacco dalla guarnigione spartana a Decelea, costretta a dover fronteggiare le ribellioni degli alleati nell'Egeo orientale. Sembra quasi che, in un momento di relativo allentamento della presenza ateniese nello Ionio, l'equilibrio politico faticosamente ricostruito a Corcira dopo la *stasis* del 427-425, si rompa nuovamente a testimonianza della costante esistenza nell'isola di una tensione bipolare (*dynatoi*/*demos*) che, pur probabilmente fondata anche su contrasti di natura economico-sociale di complessa definizione, sembra ripetutamente trovare nuova linfa nei controversi rapporti col mondo dorico.

In un denso capitolo che presenta un chiaro riassunto di eventi di altro spessore temporale, Diodoro narra che, temendo una svolta in senso oligarchico, o meglio che la *polis* potesse essere spinta nelle braccia di Sparta, i Corciresi (ovviamente il *demos*) avevano chiesto ad Atene un presidio. La *polis* attica aveva risposto con l'invio di Conone che, come si è visto, già nel 414 aveva guidato la flotta ateniese nelle acque di Naupatto[33]. Questi aveva lasciato seicento Messeni naupattii a difesa della città, per poi gettare le ancore "presso il recinto sacro di Era"[34]. A 'Mezzo-

[30] Cf. da ultimo Stylianou 1998, 49-132, che tende ad accreditare un ampio uso di Eforo anche per le vicende della grecità occidentale.

[31] Diod. 13, 48.

[32] La critica si è in parte divisa sulla valutazione del resoconto diodoreo considerato in generale difficile da rigettare nel suo complesso pur con alcuni *distinguo* in riferimento a quelle che appaiono come chiare assonanze con tratti della narrazione tucididea e in considerazione della notazione finale dello stesso storico ateniese sullo sterminio nel 425 dei Corciresi della montagna come atto finale di quella che era stata una lunga *stasis* ὅσα γε κατὰ τὸν πόλεμον τόνδε (Thuc. 4, 48, 5); cf. Gomme 1956, 497-498; Wilson 1987, 113-114; Barbieri 1955, 11-15; Intrieri 2002, 118-119; Ambaglio 2008, 83-84; Carusi 2011, 96-97.

[33] Thuc. 7, 31, 4-5; vd. anche 7, 17 e 19, 5. Per Wilson 1987, 113, Conone sarebbe giunto da Atene e non da Naupatto sia per le difficoltà vissute in quel momento da Atene, sia perché la sua presenza a Naupatto avrebbe a suo parere trattenuto gli oligarchici corciresi dal tentativo.

[34] Diod. 13, 48, 6.

giorno' i 'seicento' e i democratici avevano attaccato i cittadini filospartani uccidendone o incarcerandone alcuni e costringendone circa un migliaio all'esilio.

Com'era già avvenuto nel 427, era stata quindi concessa la libertà agli schiavi – quanti ovviamente erano disposti a sostenere l'azione del *demos* – e "il diritto di cittadinanza agli stranieri", notizia questa interessante perché sembra alludere alla presenza nell'isola di un buon numero di stranieri residenti[35], che credo possa essere lecito ritenere impegnati, al pari di quanto avveniva a Corinto o nella stessa Atene, in attività di natura economica[36]. Si trattava di misure – a dire di Diodoro – dettate dal prestigio e dall'ampio numero degli esuli corciresi spostatisi sul continente: ancor vivo doveva essere il ricordo dei danni causati nella *stasis* precedente dal blocco dell'accesso ai porti dell'isola posto in atto dagli *oligoi* rifugiatisi nelle fortezze della perea[37].

Dopo "pochi giorni", tuttavia, i "sostenitori" degli esuli avevano assunto il controllo dell'agorà e, richiamati questi ultimi in patria, avevano riacceso la lotta. Lo scontro sarebbe però durato solo un giorno perché al calare del sole le due fazioni avevano raggiunto un accordo e deciso di "abitare in comune la patria".

Diodoro non offre alcuna indicazione su che fine avessero fatto i Messeni e le stesse navi ateniesi. Evidentemente entrambi dovevano essersi allontanati da Corcira dopo aver aiutato i democratici ad assumere il controllo della *polis*[38], lasciando quindi spazio alla riorganizzazione della parte avversa[39], in uno svolgimento degli eventi che va necessariamente dilatato nel tempo rispetto all'eccessiva sinteticità del resoconto, chiara epitome della fonte originaria.

La chiusura della vicenda, con una pacificazione che trova le sue ragioni in un riequilibrio dei rapporti interni e non nell'affermazione di una delle due parti col sostegno di una forza esterna, rende lecita l'ipotesi di un recupero per l'isola di una qualche forma di equidistanza anche rispetto ad Atene. Analizzata nel lungo periodo, la società corcirese sembra, infatti, reggersi su un rapporto di equilibrio fra *dynatoi*/*oligoi* e *demos*, che si mostra stabile fin quando l'isola conserva la propria piena autonomia[40], mentre si frantuma con esiti drammatici ogniqualvolta si profila la necessità di una scelta di campo fra Sparta e Atene. A tale riguardo

[35] La notizia non avrebbe, infatti, avuto senso se si fosse trattato di semplici stranieri di passaggio. Un'analoga misura, sempre a dire di Diodoro (13, 97, 1), sarebbe stata assunta ad Atene nel 407/6 dopo il blocco della flotta ateniese a Mitilene.

[36] Sulla vivacità della vita economica corcirese cf. Intrieri 2010 (con ulteriore bibliografia).

[37] Vd. Thuc. 3, 85, 2. Sulla perea corcirese cf. da ultima Carusi 2011, 99-100 (con ulteriore bibliografia).

[38] Per quanto riguarda Conone lo si ritrova fra gli strateghi eletti per l'anno 408/7 (Xen. *Hell.* 1, 4, 10) e nel 407/6, inviato a sostituire Alcibiade nell'Egeo (Xen. *Hell.* 1, 5, 16; Diod. 13, 74, 1).

[39] Cf. Ambaglio 2008, 84.

[40] Per Wilson 1987, 117, la forza navale corcirese doveva reggersi su una temporanea e fragile congiunzione di interessi fra *oligoi* e *demos*. Essa era retta dall'impiego degli schiavi e dagli *oligoi*, o almeno dalla classe oplitica, e sostenuta dal *demos* fino a quando era usata nell'interesse nazionale, ma avversata quando si profilava il prevalere dell'interesse privato degli *oligoi* o degli Spartani.

va rilevato come il rapporto con Sparta, quale emerge in filigrana nei resoconti delle fonti sulle vicende dell'isola, presenti toni diversi, senza dubbio più morbidi, rispetto all'odio violento che ne caratterizza l'atteggiamento nei confronti dei Corinzi, almeno fino a tutto il V secolo a.C.[41].

## 3. Dall'egemonia ateniese a quella spartana

Anche attraverso tali vicende, pur nell'esiguità delle notizie offerte, Diodoro lascia intuire un progressivo arretramento di Atene rispetto alle posizioni in precedenza assunte nella Grecia occidentale seguito da un graduale recupero da parte di Sparta. Dopo la vittoria di Cizico – secondo il suo resoconto – la *polis* attica aveva concentrato, infatti, i propri sforzi nell'Egeo allo scopo di recuperare le posizioni perdute in precedenza e "abbattere senza alcun timore le città alleate degli Spartani"[42]. Ciò trova una conferma indiretta anche nell'operazione condotta nel 409 dagli Spartani contro Pilo, ancora controllata da una guarnigione di Messeni, resa possibile dal fatto che "tutte le forze degli Ateniesi operavano nella regione dell'Ellesponto"[43]. Nella circostanza la flottiglia inviata in soccorso non si era mossa da Naupatto, o dall'area dello Ionio, dove evidentemente non operavano in quel momento navi ateniesi, ma direttamente da Atene[44]. A causa di una tempesta, le navi ateniesi non erano però riuscite a superare il capo Malea e si erano viste costrette a far ritorno in patria dove lo stratego Anito era stato successivamente sottoposto a processo mentre Sparta, dopo ben quindici anni, riguadagnava il controllo di Pilo[45].

È solo l'inizio di un percorso, mirante a eliminare o rendere inoffensive quelle postazioni che avevano giocato un ruolo importante a sostegno della presenza di Atene nell'area, che Sparta completerà negli anni successivi alla conclusione del conflitto peloponnesiaco.

Il primo passo, apparentemente diretto contro un alleato infedele, è costituito dalla guerra mossa contro l'Elide fra il 402 e il 400. Senofonte ne individua le motivazioni in un antico rancore suscitato dall'alleanza stipulata dagli Elei nel 420, dopo la pace di Nicia, con Atene, Argo e Mantinea[46] e nella successiva esclusione degli Spartani dai giochi panellenici, aggravata dal trattamento riservato all'illustre spartiata Lica e allo stesso re Agide II cui era stato perfino impedito l'ac-

[41] Vd. Thuc. 1, 28, 1.
[42] Diod. 13, 52, 1.
[43] Diod. 13, 64, 5.
[44] Diodoro (13, 64, 6) parla di 30 navi affidate ad Anito, il futuro accusatore di Socrate.
[45] Diod. 13, 64, 7. All'episodio, ma in modo poco chiaro, fa riferimento anche Xen. *Hell.* 1, 2, 18.
[46] Xen. *Hell.* 3, 2, 21. Su questo evento vd. Thuc. 5, 27-31 e 47-48, cf. IG I$^3$, 83.

cesso al santuario[47]. Lo storico ateniese precisa che, volendo "ricondurre gli Elei alla ragione", gli Spartani avevano intimato loro la concessione dell'autonomia alle città perieciche e, di fronte al loro rifiuto, decretato l'inizio delle ostilità[48].

Diodoro, al quale si deve un resoconto per ampi tratti divergente, ricorda esclusivamente l'allontanamento di Agide e l'esclusione degli Spartani dai giochi, associando tuttavia alla richiesta spartana di autonomia per le comunità perieciche il pagamento da parte degli Elei della loro quota per le spese sostenute nella guerra contro Atene, con la precisazione che si era in realtà trattato "della ricerca di pretesti ragionevoli per loro stessi e di ragioni plausibili per una guerra"[49].

Prescindendo dalle molteplici e complesse questioni di natura storica e storiografica sottese alla ricostruzione di questo evento, ampiamente sceverate dalla critica[50], va senz'altro sottolineata, accanto alle motivazioni indicate, anche la volontà di Sparta, la cui egemonia non poteva ormai prescindere dal dominio sul mare, di assicurarsi una base portuale importante come Cillene[51] e con essa il controllo della rotta verso nord, come si può evincere dai termini del trattato di pace stipulato a conclusione del conflitto che prevedevano, accanto alla *symmachia* con Sparta e alla concessione dell'autonomia ai centri periecici, anche la distruzione delle mura, la consegna della flotta e quella della stessa Cillene[52]. È significativo, in questo senso, che in Diodoro la conclusione della guerra con l'Elide preceda immediatamente la spedizione spartana contro i Messeni insediatisi anni prima col sostegno ateniese a Naupatto e Cefallenia[53]: con queste operazioni, cui va forse associato un analogo intervento in Etolia[54], Sparta acquisiva il pieno controllo dell'accesso al golfo di Corinto e dello Ionio meridionale[55], ponendo un'ipoteca sullo stesso controllo della rotta da e verso l'Italia e la Sicilia.

Cefallenia costituisce il punto più a nord, lungo la costa ionica, toccato in questa fase dalle operazioni spartane. Nulla è detto di Corcira che, anche nella narrazione diodorea, riaffiora esplicitamente sulla scena solo un venticinquennio più tardi. Proprio il silenzio delle fonti, tuttavia, sembra deporre a favore di un precoce riav-

[47] Xen. *Hell.* 3, 2, 21-22; Diod. 14, 17, 4. L'incidente che aveva coinvolto lo spartiata Lica, verificatosi alle Olimpiadi del 420, è narrato anche da Thuc. 5, 49-50.

[48] Xen. *Hell.* 3, 2, 23. Vd. anche Paus. 3, 8, 3.

[49] Diod. 14, 17, 5-6.

[50] Cf. l'ampia e magistrale analisi di Schepens 2004, 1-89, cui si rimanda anche per la bibl. precedente.

[51] Su Cillene cf. Servais 1961, 123-161.

[52] Xen. *Hell.* 3, 2, 30; Diod. 14, 34, 1, cui si deve la notizia sulla consegna della flotta; vd. anche Paus. 3, 8, 5.

[53] Diod. 14, 34, 2. Sul legame fra questi eventi e la guerra contro l'Elide cf. Funke 1980, 40-41 e n. 43. Per l'insediamento dei Messeni a Naupatto, al termine della III guerra messenica, vd. Thuc. 1, 103 e Diod. 15, 66, 4-5; per la creazione del forte di Cefallenia nel 421 vd. Thuc. 5, 35.

[54] Secondo una seducente ipotesi di Marta Sordi (1991, 35-38), gli Spartani avrebbero inteso punire gli Etoli per l'aiuto offerto agli Elei.

[55] Cf. Falkner 1996, 17-25; Roy 1997a, 304 e 1997b; Schepens 2004, 88-89.

vicinamento di Corcira, quanto delle altre isole dello Ionio, a Sparta che parrebbe aver adottato nei loro confronti un atteggiamento più accondiscendente se, come ricorda Diodoro per Cefallenia, il forte liberato dalla guarnigione messenica era stato riconsegnato agli stessi Cefalleni e non occupato da un presidio spartano.

Se si può, dunque, parlare di riavvicinamento, come definire i rapporti instaurati?

## 4. Nuovi equilibri fra le due sponde dello Ionio: Sparta, Corinto e l'avvento di Dionisio I

In considerazione del ruolo egemonico assunto da Sparta all'indomani della vittoria su Atene, la critica ha in genere presupposto un riposizionamento di Corcira nel campo spartano. Se è senz'altro corretto presumere un riconoscimento anche da parte corcirese del nuovo ruolo assunto da Sparta, non è altrettanto semplice poterne definire con precisione i termini.

La Corcira che emerge dalla guerra del Peloponneso sembra, infatti, una realtà apparentemente ridimensionata nelle proprie capacità belliche, costretta forse anche a ripensare la propria economia, ma sostanzialmente autonoma, come del resto si presenta nel 375 quando riaffiora dall'oblio delle fonti.

Smantellate le tracce residue della presenza ateniese nella Grecia occidentale, non è forse erroneo ritenere che Sparta potesse aver considerato sufficiente il ripristino con Corcira di un rapporto di *philia*, secondo la formula a suo tempo proposta dall'assemblea corcirese nel 427: Πελοποννησίοις δὲ φίλοι ὥσπερ καὶ πρότερον[56].

Questa tipologia di rapporto, oltre a scongiurare l'eventuale insorgere di nuove violente fratture nel corpo civico corcirese, avrebbe potuto offrire all'isola precise garanzie di fronte a possibili pretese di vendetta da parte di Corinto contribuendo, così, a garantirne la fedeltà a Sparta. Anche in questo caso, dunque, Sparta potrebbe aver disatteso, come per il trattamento sostanzialmente mite riservato ad Atene[57], quelle che potevano configurarsi come legittime aspettative da parte di Corinto.

Sia pur in forma cursoria, la tradizione non nasconde il crescente malcontento che aveva investito progressivamente la *polis* istmica fino a portarla a opporsi apertamente alla città laconica: un comportamento non giustificabile se non di fronte a una netta divaricazione di interessi. Le prime concrete avvisaglie si erano avute già nel 404/3, quando Corinzi e Beoti, nel timore dell'assunzione di un controllo diretto da parte di Sparta su Atene, avevano rifiutato di unirsi alle forze guidate da Pausania[58]. Nel 401 Corinto e Tebe negano nuovamente il loro aiuto a Sparta

[56] Thuc. 3, 70, 2.

[57] Per le severe richieste avanzate da Corinto e Tebe vd. Xen. *Hell.* 2, 2, 19-20; Isoc. *Plat.* 31-32; Dem. 19, 65; Plut. *Lys.* 15, 3; Iustin. 5, 10, 12-13, aggiunge il diniego di Sparta alla divisione del bottino con gli alleati. Cf. Lewis 1994a, 29.

[58] Xen. *Hell.* 2, 4, 30.

nella guerra contro l'Elide, cui invece, stando a Senofonte, prendono parte "tutti gli alleati, compresi gli Ateniesi"[59].

Nel riferire l'atteggiamento di Corinto, Diodoro parla di "disapprovazione della condotta dei Lacedemoni", quasi in risposta all'accusa rivolta contro gli Spartani dagli Elei di "asservire i Greci", mentre Senofonte sembra suggerire un collegamento con l'invio da parte degli Elei "di delegazioni a tutte le città che sapevano ostili ai Lacedemoni"[60]. Da entrambe le fonti, animate da un atteggiamento diverso nei confronti dell'intervento spartano[61], emerge il biasimo di Corinto nei confronti dell'alleata di un tempo, difficilmente collegabile a motivazioni di esclusivo ordine morale.

Credo sia lecito ipotizzare che la stessa politica di Sparta nell'area, poco disposta a lasciare spazio al recupero da parte di Corinto delle posizioni precedenti, possa aver contribuito ulteriormente al deterioramento dei rapporti. Non va, infatti, dimenticato che la Sparta di questi anni non è più la potenza detentrice nel mondo greco esclusivamente del primato nelle forze di terra, ma, con la spinta impressale da Lisandro, in particolare dopo Egospotami, è anche la detentrice del dominio sul mare[62] e dunque l'erede, in questo senso, delle aspirazioni egemoniche di Atene anche verso Occidente.

Che nel percorso delineato entrasse in gioco, accanto ad altre motivazioni, anche l'attenzione di Sparta per l'Occidente è del resto suggerito dallo stretto rapporto che sembra venirsi a creare, sin dalle fasi iniziali di acquisizione del potere, con quello che si profila come il nuovo uomo forte di Siracusa: Dionisio I.

Il tiranno, che aveva mosso i primi passi nella cerchia di Ermocrate[63] e dopo la sua morte si era spostato su posizioni filodemocratiche, nel 405/4 si era scontrato con lo spartano Dessippo, posto dagli stessi Siracusani a difesa di Gela, di cui aveva cercato invano di ottenere il sostegno nella sua scalata al potere, per poi rimandarlo immediatamente in Grecia subito dopo la propria nomina a *strategos autokrator* nel timore che questi potesse sostenere azioni volte al ristabilimento della libertà[64]. Al rientro in Siracusa, tuttavia, Dionisio non aveva esitato a ri-

[59] Xen. *Hell.* 3, 2, 25; vd. anche Diod. 14, 17, 7, che non accenna però alla partecipazione degli Ateniesi.

[60] Diod. 14, 17, 6-7; Xen. *Hell.* 3, 2, 24. Su tali atteggiamenti antispartani cf. Funke 1980, part. 50-51.

[61] Sulla tendenza ostile a Sparta della fonte diodorea, di contro alla "totale adesione ai punti di vista spartani" da parte di Senofonte, cf. Schepens 2004, 16 passim.

[62] Vd. Xen. *An.* 6, 6, 13. Sulla figura di Lisandro e sull'impulso da questi impresso alla politica spartana cf. Bommelaer 1981.

[63] Diod. 13, 75, 8-9; 91, 3.

[64] Vd. Diod. 13, 93 e 96, 1. I Siracusani si erano rivolti per aiuto ai Greci d'Italia e agli Spartani all'inizio del 406, nell'imminenza dell'attacco cartaginese (Diod. 13, 81, 2), ma Dessippo, che combatteva al fianco degli Agrigentini a capo di un corpo di mercenari, secondo quanto riferiva Timeo, si trovava già a Gela dove godeva di grande stima "a causa della sua patria" (Timae. FGrHist 566 F 27 = Diod. 13, 85, 3-4). Sull'influsso delle fonti diodoree nella connotazione, alternativamente negativa e positiva, dello Spartano cf. Sordi 1992b, 27-28; sul personaggio e il suo ruolo Péré-Noguès 1998, 7-24.

vendicare l'eredità di Ermocrate sposandone la figlia e dando in moglie la propria sorella al cognato di questi, Polisseno, che sarebbe divenuto il principale interprete, nel segno della continuità, delle relazioni diplomatiche con Sparta[65]. Questo riallineamento sulle posizioni di "colui che aveva vinto gli Ateniesi" aveva trovato immediato riscontro nel 404/403 nel supporto che gli era stato fornito dallo spartano Aristo, a dire di Diodoro inviato a Siracusa ufficialmente per abbattere il tiranno, ma in realtà per rafforzarne il potere allo scopo di assicurarsene l'obbedienza per i favori ricevuti[66]. Questi, dopo essersi accordato segretamente col tiranno, carpita la fiducia dei Siracusani con la promessa di aiutarli a recuperare la libertà, ne aveva in realtà approfittato per eliminare il corinzio Nicotele che ne guidava la rivolta, consentendo così a Dionisio di rafforzare definitivamente il proprio potere[67].

L'accenno fugace di Diodoro sulla presenza di un corinzio a capo dell'opposizione al tiranno non consente di stabilire se questi agisse a titolo personale o in qualche modo in accordo con la propria patria[68]. In ogni caso, il tradimento operato ai danni di un corinzio e il sostegno offerto all'affermazione della tirannide, in considerazione del valore attribuito da Corinto ai rapporti di *syngeneia* e dell'avversione da sempre dimostrata verso la tirannide, non potevano non aver suscitato nella *polis* istmica – come nel resto del mondo greco – sentimenti di disapprovazione nei confronti di Dionisio quanto di Sparta cui anni dopo Isocrate nel *De pace* avrebbe rimproverato, tra l'altro, di aver "sovvertito i governi in Italia e in Sicilia e imposto tiranni"[69].

Lo stretto legame esistente fra la *polis* dorica e il tiranno può essere del resto alla base della tradizione confluita in un controverso passo di Plutarco in cui si allude a un'ambasceria dello stesso Lisandro a Siracusa[70]. Anche qualora si voglia

[65] Per il matrimonio di Dionisio con la figlia di Ermocrate e di Polisseno con la sorella di Dionisio vd. Diod. 13, 96, 3; per il ruolo di Polisseno, Diod. 14, 62, 1 e 63, 4.

[66] Diod. 14, 10, 2. Lo stesso personaggio è chiamato con un nome diverso, Aretes, a 14, 70, 3.

[67] Diod. 14, 10, 3-4.

[68] Ne sono pienamente convinti Stroheker 1958, 56, Berve 1967, 226-227 e Caven 1990, 81-82, cui si deve anche la proposta di collegare la presenza di Aristo a una notizia di Polieno (5, 8, 2) sull'invio nel Peloponneso di Leptine per arruolare mercenari e conferire con i Lacedemoni; più cauto Giuliani 1994, 153 e n. 10; contrario Talbert 1974, 53-54 e n. 5. L'importanza del ruolo di Nicotele, sembra comunque confermata dallo scherno per l'eccessiva inclinazione al bere che ne fa Ermia di Metimna nell'unico frammento a noi noto dei suoi *Sikelika* (FGrHist 558 F 1 = Athen. 10, 51, 438c), segno, come evidenziato da Jacoby (FGrHist, III B, Komm. [Text], 515), di una narrazione favorevole al tiranno.

[69] Isoc. *De pace* 99; cf. in tal senso Hornblower 2011, 224-225. Il tenore degli accenni di Isocrate, quanto il marcato accento antispartano del racconto diodoreo, hanno indotto Stylianou 1998, 72-73 ad ipotizzarne una comune derivazione da Eforo.

[70] Plut. *Lys.* 2, 7-8; l'aneddoto compare con poche varianti anche in *Mor.* 229a (= *Apopht. lac. Lys.* 1) ed è ripetuto a 141d e 190d. Si tratta, in realtà, del racconto di due episodi collegati volti a illustrare il carattere del generale spartano che, dopo aver in un primo momento rifiutato alcuni preziosi chitoni per le

considerarla frutto di invenzione storiografica o letteraria[71], la notizia non perde valore ai nostri fini per la sua credibilità proprio in riferimento a quello sfondo di rapporti che traevano linfa dalla nuova politica marittima spartana di cui il navarca era stato l'ispiratore e il maggiore interprete.

Di certo con la città laconica Dionisio sembra stabilire un rapporto biunivoco di mutuo riconoscimento e supporto: se il tiranno trova in essa in vari momenti della sua vicenda un prezioso sostegno, ottenendo nel tempo la possibilità di un ampio arruolamento di mercenari tra le sue file[72], Sparta, a sua volta, non cessa di riconoscere nel dinasta siracusano il proprio interlocutore privilegiato in Occidente[73], senza quella mediazione e quell'impegno di Corinto altrimenti registrabili per il V secolo[74]. Anche questo, dunque, un tassello di quel mosaico di elementi di frizione fra Sparta e Corinto che la tradizione consente di ricostruire.

Che Dionisio fosse comunque interessato al mantenimento di un legame con Corinto, sia pur posto in secondo piano rispetto a quello con Sparta, è attestato dall'invio di Polisseno πρός τε τοὺς κατ' Ἰταλίαν Ἕλληνας καὶ πρὸς Λακεδαιμονίους, ἔτι δὲ Κορινθίους, in un momento di grave difficoltà per Siracusa[75]. Diodoro, che pone la richiesta sotto il 396/5, afferma poco oltre che Polisseno ἔκ τε Πελοποννήσου καὶ τῆς Ἰταλίας παρεγενήθη ναῦς μακρὰς ἄγων τριάκοντα παρὰ τῶν συμμάχων καὶ ναύαρχον Φαρακίδαν Λακεδαιμόνιον, "era ritornato dal Peloponneso e dall'Italia con trenta navi da guerra avute dagli alleati e con il navarco lacedemone Faracide"[76].

La precisazione sulla richiesta mossa "anche" ai Corinzi risulta particolarmente interessante soprattutto in considerazione della frattura ormai all'orizzonte fra

proprie figlie inviatigli da Dionisio, tempo dopo, inviato come ambasciatore presso lo stesso tiranno, avrebbe invece accettato un dono di valore ben superiore rispetto a quello offertogli in precedenza.

[71] In tal senso si sono espressi Sansone 1981, 202-206; Santaniello 1995, 200-202, 369-370; ne hanno accettato la veridicità Bommelaer 1981, 57 e 177; Caven 1990, 84; Anello 1998, 111-130, cui si rimanda per un'ampia analisi delle problematiche sottese al passo e per ulteriore bibliografia.

[72] Vd. Diod. 14, 44, 2; 58, 1. Un episodio interessante, che testimonia il rapporto esistente con la *polis* laconica, è riportato da Diod. 14, 78, 1-2 il quale narra che a conclusione della guerra, di fronte all'ostilità dei mercenari per il mancato pagamento, Dionisio ne aveva arrestato il comandante Aristotele, inviandolo tuttavia a Lacedemone "perché fosse giudicato tra i suoi concittadini", mentre concedeva in compenso ai mercenari la città e il territorio di Leontini. Allo stesso episodio sembra riferirsi anche Polyaen. 5, 2, 1, pur indicando un diverso nome, Aristomene, per il capo dei mercenari.

[73] Cf. De Sensi Sestito 2002, 391. Sullo stretto legame fra Sparta e Siracusa vd. anche Hornblower 2011, 222-224.

[74] Vd. Thuc. 6, 73, 2; 6, 88, 7-10; 6, 93, 2-3; 6, 104, 1; 7, 18, 1. Cf. Giuliani 1994, part. 150-151.

[75] Diod. 14, 62, 1. La *polis* era stretta d'assedio da Imilcone dopo la grave sconfitta navale subita da Leptine contro la flotta del cartaginese Magone.

[76] Diod. 14, 63, 4. Nel navarco va forse identificato – secondo l'analisi del Mosley 1963, 247-250 – l'omonimo ambasciatore spartano inviato ad Atene nel 370/69, in un momento di forte riavvicinamento fra le due *poleis*. Come notato da Bearzot 1981, 121-122 e n. 223, risulta significativo, in quel contesto, l'invio di un uomo vicino a Dionigi e considerato persona gradita ai politici ateniesi fautori di quel riavvicinamento.

Corinto e Sparta[77]. Pur sotto il comando spartano, i Corinzi non negano il loro sostegno alla colonia, ma non è con loro che Dionisio condivide la gestione della guerra. Nell'unico riferimento alla loro presenza contenuto nell'episodio che ne chiude il resoconto, i Corinzi, ignari degli accordi stabiliti segretamente dal tiranno con i Cartaginesi per una fuga concordata, si pongono all'inseguimento delle loro navi che stavano abbandonando furtivamente Siracusa riuscendo ad affondarne alcune[78]. Nel testo non vi è alcun cenno al ruolo di Faracide, che doveva essere a conoscenza dell'accordo, mentre Corinzi e Siracusani risultano assimilati nel medesimo ruolo di strumenti inconsapevoli nelle mani del tiranno.

All'intrinseco legame fra i Siracusani – distinti da Dionisio – e i "Corinzi della madrepatria" si allude, del resto, nel discorso attribuito in Diodoro al siracusano Teodoro[79]. In nome della libertà, Teodoro invita, infatti, i suoi concittadini a offrire in ordine di priorità "il comando, secondo le leggi, ai cittadini, o ai Corinzi che vivono nella madrepatria, o agli Spartani che sono alla testa della Grecia", per sconfiggere i Cartaginesi e abbattere la tirannide dionisiana[80]; affermazione cui Faracide, "che era in buoni rapporti con il tiranno", risponde "che era stato inviato dai Lacedemoni per combattere a fianco dei Siracusani e di Dionisio contro i Cartaginesi e non per abbattere il potere (τὴν ἀρχήν) di Dionisio", a sottolineare il pieno riconoscimento da parte spartana della legittimità del potere dionisiano[81].

## 5. Prove di diplomazia: Atene e Dionisio I

Il malessere di Corinto, che nello stesso 396 aveva mostrato il suo progressivo distacco da Sparta declinando l'invito a contribuire alla spedizione di Agesilao in Asia[82], si trasforma in aperta opposizione appena pochi mesi dopo, nel 395/4, con la ratifica di un'alleanza in funzione antispartana che la vede protagonista accanto a Beoti, Ateniesi e Argivi, a sanzione di un mutamento del quadro politi-

[77] La richiesta congiunta colloca di fatto l'episodio prima dello scoppio della guerra in Grecia, uno dei motivi che ha indotto M. Sordi (1992a, 38-44) a proporne l'innalzamento della cronologia al 399/8, anche se, nello specifico, non è forse necessario.

[78] Diod. 14, 75.

[79] Fonte di questo discorso, considerato da molti critici fittizio, è ritenuto Timeo: cf. per tutti Pearson 1987, 179-180; su posizioni diverse Sanders 1987, 134-141, che propende per Filisto, e Stylianou 1998, 70-71 che, oltre a non escludere la veridicità dell'episodio, pur in presenza di alcuni accenni inverosimili, lo considera di matrice eforea.

[80] Diod. 14, 70, 1-2. La possibilità dell'offerta di un comando 'straordinario' ai Corinzi potrebbe trovare un riferimento in un decreto menzionato da Plutarco nella *Vita di Timoleonte* (38, 4) secondo il quale i Siracusani avrebbero potuto chiedere l'invio di uno stratego da Corinto nel caso di una guerra πρὸς ἀλλοφύλους (cf. Talbert 1974, 124 e n. 2).

[81] Cf. Giuliani 1994, 155.

[82] Paus. 3, 9, 2.

co[83]. Diodoro precisa che la nuova coalizione aveva inviato ambascerie nelle città allo scopo di indurre molti alleati a defezionare dai Lacedemoni ottenendo 'subito' l'adesione dell'Eubea, di Leucade, dell'Acarnania, di Ambracia e dei Calcidesi di Tracia, mentre nessuno degli altri Peloponnesiaci aveva aderito[84].

Fra i nomi indicati spiccano quelli delle due colonie corinzie di Leucade e Ambracia e dell'Acarnania, con l'Eubea tradizionale alleata di Atene, mentre, ancora una volta, restano fuori dal quadro le isole dello Ionio. Se ciò sembra ribadire lo stretto legame fra Corinto e le sue due colonie, che non temono di sottrarsi all'influenza spartana, per Atene il rinnovo dell'alleanza con l'Acarnania si configura come l'avvio di quel nuovo percorso di avvicinamento all'area che nel 375 ne avrebbe riportato la flotta nelle acque corciresi.

L'interesse di Atene al recupero delle posizioni precedentemente assunte non si coglie solo in azioni che potrebbero essere rubricate come semplici operazioni legate alla guerra in corso. La città torna, infatti, a guardare a Occidente anche con le armi della diplomazia.

Ai primi mesi del 393 si data un decreto attico in onore di Dionisio I, dei suoi fratelli Leptine e Tearide e del cognato Polisseno[85] su proposta di un certo Cinesia concordemente identificato con il poeta autore di ditirambi noto per le violente frecciate rivoltegli dai comici e la condanna di Lisia e Platone[86]. Il testo, di cui si conserva, non senza qualche lacuna, il prescritto e la parte iniziale della deliberazione, lascia in ombra sia la natura degli onori e dei privilegi accordati, sia le eventuali motivazioni che, al di là di quelle evocate dalla fisionomia del proponente[87], vanno senz'altro cercate allargando lo sguardo sul più ampio quadro delle dinamiche politico-strategiche che interessano in quegli anni il mondo greco.

Acquisito il potere, come si è già rilevato, Dionisio era riuscito con un ambizioso progetto di rafforzamento militare[88] a elevare in pochi anni Siracusa al ruolo di principale potenza d'Occidente e, con la sconfitta inflitta ai Cartaginesi agli

[83] Diod. 14, 82, 1. Per l'alleanza difensiva stipulata nel 395 da Atene con i Beoti vd. Xen. *Hell.* 5, 8-16; Diod. 14, 81, 2; IG II$^2$, 14 = Tod II, 101 = Rhodes, Osborne, 6.

[84] Diod. 14, 82, 2-4.

[85] IG II$^2$, 18 = Syll.$^3$ I, 128 = Tod II, 108 = Rhodes, Osborne, 10.

[86] Vd. Ar. *Lys.* 860; *Av.* 1372-1377; *Ran.* 366 e 1437; *Eccles.* 330; vd. anche *sch.* Ar. *Ran.* 404; Pherecr. fr. 145 Kock; Lys. 21, 20 e fr. 73; Pl. *Gorg.* 501e; cf. Sanders 1987, 14; Caven 1990, 126; e i commenti di Tod II, 108 e Rhodes, Osborne, 10.

[87] Il ritrovamento della stele nei pressi del Teatro di Dioniso, quanto la promulgazione del decreto in prossimità delle Lenee, non sono forse elementi casuali, in considerazione dell'interesse di Dionisio per il dramma, così intenso – se si dà credito a Diod. 15, 7, 3 – da procurargli anni dopo una forte depressione in conseguenza degli insuccessi registrati dalle sue opere a Olimpia. Sulla 'mania' di Dionisio per la poesia vd. anche Diod. 14, 109 e 15, 6.

[88] Vd. Diod. 14, 18 e 42-43.

inizi del 395, secondo la datazione diodorea[89], a presentarsi come colui che aveva liberato la Sicilia greca[90]. Ciò ne aveva posto la figura all'attenzione delle *poleis* greche in un momento di grande attivismo persiano, di riconfigurazione degli equilibri e dello stesso ruolo di Sparta[91].

Com'è stato evidenziato, sin dall'assunzione della tirannide, il dinasta aveva cercato di giustificare la propria illegittima posizione costituzionale accreditando di sé nel mondo greco l'immagine di un sovrano illuminato mediante un sapiente uso dei *media* culturali[92]. Egli non solo aveva accolto alla propria corte diversi uomini di cultura, giungendo a intessere con alcuni di loro intensi rapporti personali di amicizia[93], ma si era anche dedicato in prima persona a studi in varie discipline distinguendosi in particolare per un'ampia produzione letteraria di ambito poetico e storico[94]. Tale azione propagandistica doveva avergli attirato la simpatia di alcuni ambienti ateniesi[95] che, nel farsi latori della proposta[96], dovevano essere riusciti a vincere le resistenze di quanti, pur non apprezzandone la figura e il potere[97], si rendevano tuttavia conto del ruolo peculiare ormai assunto dal tiranno nel mondo greco[98].

Il testo mutilo del decreto ci priva senz'altro di importanti elementi di valutazione, di grande interesse tuttavia è l'espressione τὸν Σικελίας ἄρχοντα con cui alla l. 7 è indicato il ruolo di Dionisio. I termini usati, che sembrano rivestire un

[89] Per i problemi posti dalla scansione cronologica offerta da Diodoro cf. Stroheker 1958, 70, 207 e n. 62. Un innalzamento della cronologia del secondo conflitto fra Dionisio e i Cartaginesi al 400-398 a.C. è stato proposto da Sordi 1992a, part. 38-49 e meglio precisato da Anello 1996, 401-402; 1998, 128. In questo studio si è preferita la cronologia tradizionale.

[90] Diod. 14, 76, 2: "(i Cartaginesi) avevano il dominio di quasi tutte le città della Sicilia, eccetto Siracusa, e si aspettavano la sua conquista, e all'improvviso furono costretti a temere per la loro patria". La frase riportata, quanto l'intero capitolo 76, ben esprimono la sorpresa del mondo greco rispetto alla inaspettata sconfitta dei Cartaginesi attribuita alla loro eccessiva superbia.

[91] L'impressione destata nel mondo greco si evince anche dal giudizio concorde presente in Isocrate (*Archid.* 44-45) e Diodoro (20, 78) sulla disfatta cartaginese come momento chiave dell'affermazione della potenza dionigiana ed esempio di quanto l'audacia e la volontà potessero essere capaci di sovvertire anche le situazioni più difficili. Cf. Sordi 1992a, 42-43; Anello 1996, 402-403.

[92] Cf. Sanders 1987, 1-4; Anello 1996, 385.

[93] Elenco e fonti relative in Sanders 1987, 1-2; Anello 1996, 385-388.

[94] Vd. Suda s.v. Διονύσιος; Cic. *Tusc.* 5, 22, 63; Ael. *VH* 11, 11; cf. Sanders 1987, 2.

[95] Cf. Sanders 1987, 4-5; Anello 1996, 389-390. Sull'appartenenza di Cinesia alla cerchia di Conone vd. Barbieri 1955, 167 n. 1.

[96] Sulle peculiarità del decreto, che nella parte integra sembra indicare una deliberazione limitata al consiglio, ma senz'altro sancita anche dall'assemblea, cf. il commento di Rhodes, Osborne, 10.

[97] Come notato da Sanders 1987, 9-13, nell'assemblea ateniese dovevano fronteggiarsi due visioni pro e anti Dionisio.

[98] Cf. Vattuone 2002, 536. Per Anello 1996, 404-408, che come si è già accennato propone tuttavia un innalzamento della cronologia dionisiana, nel suo tentativo Atene avrebbe cercato di approfittare di un momento di 'minore *feeling*' fra Dionisio e Sparta.

carattere descrittivo più che alludere a un titolo ufficiale[99], potrebbero non solo esprimere l'immagine del tiranno che la vittoria sui Cartaginesi doveva aver restituito al mondo greco, ma assumere anche, in un certo senso, il valore del riconoscimento da parte ateniese di quell'egemonia siracusana sulla Sicilia cui in passato la città attica si era duramente opposta[100]. In questo senso il decreto, tra l'altro esteso ai più stretti collaboratori di Dionisio, compreso colui di cui più volte si era servito nei suoi rapporti con Sparta e, si può ritenere, col resto del mondo greco, sembra assumere, nel pieno riconoscimento di un ruolo che la propaganda dello stesso tiranno doveva veicolare, anche una funzione risarcitoria nei confronti di Siracusa rispetto ai precedenti atteggiamenti, preliminare a quella sostanziale proposta di alleanza che, nell'inverno dello stesso anno, sarebbe stata promossa dall'*entourage* di Conone[101].

Tale proposta si inserisce armonicamente in quel percorso di ricostruzione e rilancio della politica marittima ateniese che, pur centrato in questa fase col supporto persiano prioritariamente sull'Egeo, non mancava di guardare in prospettiva già verso Occidente. Ne è testimonianza anche l'insediamento nella primavera del 393 di una guarnigione ateniese nell'isola di Citera sottratta al controllo spartano dalla flotta persiana impegnata in un'operazione di smantellamento della presenza spartana nell'Egeo[102]. Farnabazo, che guidava la spedizione affiancato da Conone, aveva quindi incontrato a Corinto i membri della nuova lega antispartana, offrendo loro un sostanzioso contributo economico per la prosecuzione della guerra. Lasciato dal satrapo alla guida della flotta, lo stratego ateniese era rientrato ad Atene dove aveva dato impulso, col supporto dell'oro persiano, alla ricostruzione delle mura della città, ma anche al recupero di quella rete di rapporti e

[99] Cf. Tod II, 108. Per il riferimento a un potere territoriale, non solo cittadino, propende Sordi 1992b, 31-32; mentre Lewis 1994b, 136-138 e Rhodes, Osborne, 10 pensano a un titolo gradito al tiranno, in considerazione del suo uso anche in un ulteriore decreto onorario, dedicatogli sempre da Atene nel 368 (Tod II, 133), quanto nel testo dell'alleanza stipulata nell'anno successivo (IG II$^2$, 105 + 523 = Tod II, 136 = Rhodes, Osborne, 34).

[100] La probabile origine ateniese del titolo di ἄρχων è suggerita anche da Bearzot 1981, 122 n. 225. Va ricordato che la fine della guerra fra Atene e Siracusa in Sicilia nel 413 non era stata sancita da alcun accordo. Diversi sono, e.g., il tono e le espressioni usate qualche anno dopo da Isocrate nella sua lettera al tiranno (1, 7): "il primo della stirpe e colui che detiene la massima potenza".

[101] Vd. Lys. 19, 19. Non va dimenticato che a creare le condizioni favorevoli per questa proposta doveva aver contribuito anche la recente pace stipulata fra Siracusa e Cartagine, in considerazione del rapporto di *philia* che legava Atene a Cartagine sin dal 407 su cui vd. IG I$^3$, 123 (e Thuc. 6, 88, 6), cf. Sanders 1987, 10; Panessa 1999, 296-300; Intrieri c.d.s.

[102] Vd. Xen. *Hell.* 4, 8, 7-8. Meno preciso pare, in questo caso, il resoconto di Diodoro (14, 84, 4-5; vd. anche Lys. 19, 12) che attribuisce queste azioni al solo Conone. La guarnigione venne affidata al comando di Nicofemo sui cui legami con Conone vd. Lys. 19, 35-36.

alleanze nell'Egeo che avrebbe lentamente portato alla nascita della nuova Lega attica[103].

Il valore strategico di Citera è noto[104]. L'isola rappresentava una base preziosa per il controllo delle coste laconiche, quanto per la circumnavigazione del Peloponneso[105] e, dunque, per l'accesso al versante occidentale della Grecia nei cui confronti sembra in certo senso svolgere quello stesso ruolo riconosciuto a Corcira per l'Occidente magnogreco. Non va dimenticato, a tale riguardo, che Conone, pur impegnato in questa fase maggiormente nell'Egeo, conosceva bene l'area dello Ionio e le problematiche strategiche e politiche connesse per aver operato, come si è già visto, in quelle acque.

Non è dunque strano che nell'inverno successivo (393/2), auspice lo stratego, secondo quanto riferito da Lisia, vi sarebbe stato l'invio a Siracusa di un'ambasceria con lo scopo di convincere il tiranno a stringere legami di parentela con Evagora di Cipro e a divenire *philos* e *symmachos* di Atene[106]. Dei due ambasciatori ateniesi, Aristofane ed Eunomo, il secondo è ricordato da Lisia come benefattore del popolo e *philos kai xenos* di Dionisio: un membro, con buona probabilità, di quello schieramento che doveva aver sostenuto il precedente conferimento di onori al tiranno[107].

Se la proposta ateniese doveva perseguire come scopo immediato anche quello di scongiurare l'invio nell'Egeo di una squadra di triremi siracusane già allestite in appoggio alla flotta spartana[108], la sequenza nei contatti, cui certo non era estraneo anche il legame in atto con Corinto, potrebbe non aver avuto solo un movente di natura strategica, ma anche rimandare a un tentativo di normalizzazione dei rapporti volto a garantire o preliminare alla possibilità per Atene – almeno in riferimento ad alcune aree – di rafforzare la propria presenza nei mercati d'Occidente.

[103] Per la ricostruzione delle mura ateniesi vd. Xen. *Hell.* 4, 8, 9-10; Diod. 14, 85, 2-3; Dem. 20, 72-74; Nep. *Conon.* 4, 5; Paus. 1, 2, 2; Plut. *Ages.* 23. Va precisato che testimonianze epigrafiche attestano l'inizio dei lavori già prima della battaglia di Cnido (394 a.C.): IG II$^2$, 1656-1657 = Tod II, 107 = Rhodes, Osborne, 9; mentre la prosecuzione dei lavori è documentata in IG II$^2$, 1658-1664. Per le operazioni di Conone nell'Egeo vd. Xen. *Hell.* 4, 8, 12; πρῶτος πάλιν περὶ τῆς ἡγεμονίας ἐποίησε τῇ πόλει τὸν λόγον πρὸς Λακεδαιμονίους εἶναι lo definisce significativamente Demostene (20, 68).

[104] Cf. Seager 1994, 104.

[105] Sul valore attribuito al controllo di Citera nel corso della guerra del Peloponneso vd. Thuc. 6, 53-54; Diod. 12, 65, 8. Su Citera come punto nodale sulla rotta – di tradizione fenicia – che da Rodi portava verso l'Adriatico e il Mediterraneo occidentale cf. Uggeri 2002, 297.

[106] Lys. 19, 19-20.

[107] Per Caven 1990, 126-127, in Eunomo si potrebbe identificare un probabile meteco siracusano, "Dionysius' agent", residente ad Atene. Se è corretta l'ipotesi di Bommelaer 1981, 57 e n. 19, che vede nei doni offerti da Dionisio I a Lisandro, cui si fa cenno in Plut. *Lys.* 2, 7-8, dei doni diplomatici o di ospitalità, si potrebbe supporre anche per Eunomo un soggiorno precedente a Siracusa, nell'ambito di una missione diplomatica o di scambi culturali che ne avrebbero favorito lo stabilirsi del legame col tiranno.

[108] Vd. Lys. 19, 20. Le triremi non furono inviate ma, se si accetta la cronologia diodorea, forse solo a causa della ripresa della guerra con Cartagine (Diod. 14, 90); cf. Caven 1990, 128.

Non sembrano esservi dubbi sul fatto che la *debacle* del 413 e, in seguito, la sconfitta nella guerra del Peloponneso, con la perdita progressiva di quella rete di alleanze e punti di appoggio che Atene si era creata nel tempo[109], doveva aver in parte condizionato anche le attività economiche, quanto l'approvvigionamento di beni – grano in particolare – secondo le due direttrici verso cui la *polis* attica aveva da sempre mostrato il proprio interesse: la Sicilia e l'area adriatica[110]. Lo stesso ridimensionamento del ruolo di Corcira poteva aver influito sulla sicurezza dei mari[111], con una recrudescenza delle azioni di pirateria condotte dalle popolazioni illiriche nell'Adriatico meridionale, ma forse anche da Iapigi e Peuceti nel canale d'Otranto[112].

Non è quindi forse errato ritenere che la Siracusa di Dionisio, col programma di rafforzamento navale attestato da Diodoro, potesse presentarsi come un soggetto ineludibile per chiunque fosse interessato in vario modo alla libertà di navigazione e accesso a porti e scali nell'Occidente greco[113], anche prima che il tiranno rivolgesse concretamente la propria attenzione all'Adriatico. Non va inoltre dimenticato che, con la conquista dionisiana delle città calcidesi di Sicilia, Atene aveva visto tramontare la possibilità dello sfruttamento di antichi rapporti utili, in prospettiva, anche per l'accesso al grano siciliano[114].

[109] Sulla politica occidentale di Atene nel V sec. cf. Cataldi 1990.

[110] Sul commercio ateniese in Adriatico nel V sec. cf. Raviola 1999, part. 49-62; sulla persistente presenza delle ceramiche attiche per tutto il IV sec., almeno a Spina, cf. Sassatelli 2004, 22-23 (con ulteriore bibl.); sull'area adriatica come importante fonte di approvvigionamento di grano cf. Braccesi 1977, 152-158 e passim.

[111] Anche solo in riferimento all'area di pertinenza marittima dell'isola: lo *Ionion poros* e l'ingresso all'Adriatico, fino ad Epidamno (vd. Kiechle 1979, 173-184; Lombardo 2004, 51). Non credo possa essere corretto attribuire a Corcira un'azione di polizia dei mari estesa all'intero Adriatico, in realtà difficilmente provabile.

[112] Sull'esercizio della pirateria da parte di Iapigi e Peuceti si hanno notizie più tarde che non escludono, tuttavia, una preesistenza del fenomeno: cf. Braccesi 1977, 159-168, 193-194. Per il IV sec. si vd. Diod. 16, 5, 3 in riferimento a due nuove colonie che sarebbero state fondate κατὰ τὴν Ἀπουλίαν da Dionisio II nel 359/8 (cf. Braccesi 1977, 237-241; Lombardo 2004, 55) proprio per contrastare la pirateria e Diod. 21 fr. 4 sull'accordo stipulato con Iapigi e Peuceti da Agatocle dopo la conquista di Crotone.

[113] Pur senza pensare a un indirizzo o a un controllo del politico secondo canoni moderni sull'attività commerciale, generalmente appannaggio nel mondo greco di privati, non credo si possa escludere del tutto una connessione fra le due istanze, come dimostra proprio l'attenzione di Atene, costante nel tempo, verso l'area ionico-adriatica testimoniata da un decreto del 325/4 relativo al progetto di fondazione di una colonia in Adriatico a difesa dei traffici commerciali (in particolare le importazioni di grano) dalla pirateria tirrenica: IG II$^2$, 1629 = Tod II, 200; cf. Ferone 2004 (con bibl. precedente).

[114] L'assunzione del monopolio dei ricchi mercati cerealicoli d'Occidente da parte di Dionisio è sottolineata da Braccesi 1977, 204-205. Come rilevato da Fantasia 1993, 26-27, è proprio nella seconda metà del IV sec. "che è direttamente documentato il ruolo della Sicilia nel quadro degli approvvigionamenti granari ateniesi" (vd. [Dem.] 56, 9). A questa stessa esigenza, sempre secondo lo studioso, sarebbe da collegare anche il progetto di fondazione della base ateniese in Adriatico, cui si è accennato nella nota precedente, da porre "più verso l'imbocco che verso il fondo"; cf. in tal senso anche Cabanes 2008, 178-179.

Per altro verso la frattura fra Sparta e Corinto se da un lato avrebbe potuto lasciar sperare in un riequilibrio della posizione del tiranno, meno vincolata al rapporto con la *polis* laconica, favoriva dall'altro l'assunzione da parte di Dionisio dell'ipoteca sul controllo delle rotte occidentali, un tempo appannaggio 'conteso' di Corinzi e Corciresi.

La preoccupazione di Sparta di fronte ai tentativi ateniesi può essere colta anche nella reazione negativa che accompagna la partecipazione alla ricolonizzazione di Messana – voluta da Dionisio – di parte di quei Messeni che essa aveva allontanato da Naupatto e Zacinto/Cefallenia[115] e che il tiranno si sarebbe affrettato a dirottare verso la nuova sede di Tindari. La motivazione ufficiale del risentimento spartano fa cenno all'insediamento "in una città illustre" di truppe mercenarie "espulse" (ἐκβεβλημένους) dagli Spartani, ma senz'altro la particolare posizione della città, posta a controllo dello Stretto, di fronte alla calcidese Reggio, tradizionale alleata di Atene, non doveva essere estranea alle preoccupazioni spartane[116]. La *polis* laconica doveva essere ben conscia che Atene, del cui percorso di riavvicinamento ai mari occidentali è possibile ancora cogliere un indizio in una cursoria notizia di Senofonte sulla presenza nel 389 di una squadra navale ateniese a Eniade[117], a margine dell'intervento di Agesilao in Acarnania[118], aveva tutto l'interesse a tentare di incrinare il suo rapporto con Dionisio.

I tempi non erano, tuttavia, ancora maturi. Il tentativo di acquisizione del controllo del golfo di Corinto da parte di Atene venne ben presto vanificato dal venir meno degli Acarnani che nel 388, di fronte ai preparativi per un nuovo attacco da parte di Agesilao, si affrettarono a stipulare la pace con gli Achei e a stringere alleanza con Sparta[119].

Anche le manovre di avvicinamento a Dionisio non diedero gli esiti sperati. Al 388 si data una missione dello spartano Pollide[120] a Siracusa mirata, con buona probabilità, a stabilire quell'accordo fra Dionisio, la Persia e Sparta che avrebbe riportato nell'anno successivo le navi siracusane nell'Egeo, sanzionando il definitivo fallimento dei tentativi ateniesi. Non a caso sarà anche il supporto offerto alle operazioni di Antalcida nell'Ellesponto[121] da 20 navi provenienti "da Siracusa e

[115] Diod. 14, 78, 5.

[116] Per De Sensi Sestito 2002, 392 n. 20, si sarebbe trattato da parte di Dionisio di "una piccola concessione ad Atene" in un momento in cui il tiranno, negli anni iniziali della guerra di Corinto, tentava un avvicinamento alla *polis* attica.

[117] Xen. *Hell.* 4, 6, 14.

[118] Xen. *Hell.* 4, 6, 1-13.

[119] Xen. *Hell.* 4, 7, 1.

[120] La notizia ci è nota in riferimento all'amara conclusione del primo soggiorno di Platone a Siracusa su cui vd. Plut. *Dion* 5; Diog. Laert. 3, 19.

[121] Xen. *Hell.* 5, 1, 26 e 28.

dall'Italia" al comando di Polisseno a convincere Atene ad accettare la pace imposta dal re persiano[122].

Nello stesso tempo in Atene il fallimento del tentativo di accordo, quanto probabilmente l'avvio della penetrazione siracusana in Adriatico, ridava forza all'opposizione politica al ruolo del tiranno, come attesta un'allusione malevola a Dionisio contenuta nel *Pluto* di Aristofane[123], ma soprattutto il violento attacco mossogli da Lisia durante le Olimpiadi del 388, nel tentativo – questa volta – di staccare Sparta dall'intesa con lui e con la Persia[124]. Come rilevato da Sanders lo stretto legame fra Sparta e Siracusa non sarebbe stato facilmente superabile se non di fronte a un riequilibrio dei rapporti di forza nel mondo greco conseguente a un ridimensionamento del ruolo della *polis* laconica[125], cosa che si sarebbe verificata solo con l'avvento dell'egemonia tebana e il momentaneo convergere degli interessi ateniesi con quelli spartani[126].

## 6. Dionisio I, l'Epiro (...e Corcira)

Eppure in questo complesso intreccio di vicende su fronti diversi c'è un nuovo, sottile, filo che sembra richiamare in causa la Siracusa di Dionisio e Atene e rimandare, sia pur ancora in modo indiretto, alle acque corciresi. Pur nel silenzio delle fonti, gli squarci che la tradizione apre sulla rete di interessi e attenzione che coinvolge l'area non ci privano della possibilità, in qualche modo, di tratteggiare i possibili sviluppi della posizione e del ruolo dell'isola.

Com'è noto, in un passo sintetico e privo di precisione cronologica che ha dato adito a valutazioni di segno diverso, Diodoro attribuisce a Dionisio un programma articolato volto ad assicurare la penetrazione siracusana in Adriatico[127]. Secondo lo storico, il progetto si sarebbe snodato attraverso la realizzazione di due obiettivi tra loro correlati: la fondazione di città κατὰ τὸν Ἀδρίαν e l'assunzione

[122] Xen. *Hell.* 5, 1, 29-31.

[123] Ar. *Plut.* 550: gli Ateniesi sarebbero stati così sciocchi da non saper distinguere fra Trasibulo e Dionisio! Sulle posizioni e sull'evoluzione dell'atteggiamento dell'élite culturale ateniese nei confronti di Dionisio cf. Bearzot 1981, 124-126; Sanders 1987, 1-25.

[124] Lys. 33; cf. Bearzot 1981, 126-130 (nell'ambito di un più ampio quadro dei rapporti fra Dionigi e gli intellettuali ateniesi); Giuliani 1994, 159-162; Sordi 1999, 112. Da rilevare come nell'attacco di Lisia l'"arconte di Sicilia" dei decreti ateniesi ridiventa il τύραννος τῆς Σικελίας, complice del barbaro re persiano nel tentare di asservire la Grecia (tema ripreso in Isocr. *Plat.* 169).

[125] Sanders 1987, 9-10.

[126] Si vd. l'accordo stipulato da Atene con Dionisio nel 368/7: IG II$^2$, 105 + 523 = Tod II, 136 = StV II, 280 = Rhodes, Osborne, 34.

[127] Sulla natura dell'operazione dionisiana, lontana dalla volontà di creazione di un vero e proprio impero coloniale cf. Woodhead 1970; Braccesi 1977, part. 205; Cabanes 2008, 176-177.

del controllo del cosiddetto Ἰόνιος πόρος, al fine di rendere sicura (ἀσφαλῆ) la navigazione verso l'Epiro[128].

Diodoro colloca il resoconto dell'azione del tiranno sotto il 385, data da intendere come riferita al supporto offerto, col sostegno degli Illiri, al ritorno sul trono molosso del re Alceta, ospite in esilio della corte siracusana, alle cui vicende è dedicata la parte più ampia del passo[129]. Pur nella sinteticità del dettato, tale episodio sembra costituire, infatti, il fulcro su cui ruota l'insieme delle notizie offerte, a sottolineare l'importanza per il tiranno del controllo della rotta verso l'Epiro[130], fondamentale anche per la stabilità dei collegamenti con l'area adriatica.

Quello della datazione dell'avvio della politica adriatica di Dionisio è problema complesso che ha diviso e continua a dividere la critica, anche per il suo collegamento con la stessa scansione cronologica della prima fase della tirannide dionigiana[131]. Senza entrare nella spinosa questione val la pena di sottolineare due dati ai fini del nostro studio: il rapporto esistente fra Dionisio e Alceta, di cui è noto il legame con Atene, e l'accento posto dalla fonte diodorea sull'interesse del tiranno all'assunzione del controllo dello Ἰόνιος πόρος[132].

Il riferimento allo Ἰόνιος πόρος, pur nell'assenza di rimandi espliciti, chiama infatti inevitabilmente in causa Corcira per il suo ruolo di terminale geografico naturale del canale: come avrebbero ricordato i Corciresi agli Ateniesi nel 375, secondo un noto passo senofonteo, la posizione dell'isola era "addirittura straordinaria rispetto all'antistante Epiro e per controllare la navigazione proveniente dalla Sicilia e diretta verso il Peloponneso"[133]. Per questo passo, come si vedrà meglio in seguito costruito secondo un'ottica ateniese nella successione logica del-

[128] Diod. 15, 13, 1. Per questa lettura cf. Stroheker 1958, 120-122 e 224 n. 78; Stylianou 1998, 191. L'espressione *Ionios poros* indica l'odierno canale d'Otranto, come ribadito da Braccesi 1977, 188 (con bibliografia).

[129] Diod. 15, 13, 2-3.

[130] Giustamente evidenziata da Lombardo 2002, 433-434.

[131] Due sostanzialmente le posizioni: quella di coloro che, sulla base del rialzamento della cronologia della seconda guerra fra Siracusa e Cartagine (vd. supra n. 89), tendono a collocare l'espansione in Adriatico negli anni fra il 399/8 e il 392 (Anello 1996, 403-404; 1999, 141-142), se non a porne l'avvio nel 402/1 (Vanotti 1991, 107-110), e quanti, invece, pur individuando nel resoconto diodoreo alcune incongruenze, preferiscono accettarne con o senza qualche piccolo aggiustamento la cronologia: Stroheker 1958, 70 e 207 n. 62; Braccesi 1977, 186 (dal 388 al 383 a.C.). Pur fautrice dell'innalzamento della cronologia diodorea per la conclusione del secondo conflitto fra Dionisio I e i Cartaginesi, anche la Sordi (1999, 110) si è espressa per il 388, in stretta connessione con l'espansione del tiranno verso l'Italia greca.

[132] L'accento posto sull'area illirico-epirota, in un resoconto che si segnala per la sua frammentarietà, ha indotto Hammond 1938, part. 144 a ipotizzare per questo passo l'uso da parte di Diodoro di un autore come Teopompo che, sulla base dei frammenti rimasti, è possibile trattasse di quell'area incidentalmente, in connessione con gli intenti propri ai suoi *Philippika*. Diversamente Vattuone 2000, 11-38, part. 35, propende per una derivazione timaica, pur con un influsso teopompeo in merito alla traccia di fondo della politica dionigiana in Adriatico. Cf. anche Alfieri Tonini 2002, 211-216 con ulteriore bibl.

[133] Xen. *Hell.* 6, 2, 9.

le aree in riferimento alle quali il controllo di Corcira poteva rivelarsi prezioso, si è in genere richiamato un giusto confronto con analoghe affermazioni tucididee[134]. Le parole di Senofonte, nel riferimento specifico all'Epiro e alla Sicilia (mentre in Tucidide è menzionata anche l'*Italia*), risultano, tuttavia, particolarmente calzanti proprio con la realtà del momento e il ruolo svolto da Dionisio, il suo interesse all'Epiro e la ricorrente presenza delle sue navi nell'Egeo[135].

Ciò rende difficile pensare che il tiranno non avesse a sua volta intrecciato una qualche forma di rapporto con Corcira, pur se l'isola non era forse più sul piano militare quella *polis* che nel 433 poteva vantarsi di possedere una delle tre maggiori flotte del mondo greco[136]. L'attenzione dimostrata nei suoi confronti ancora un secolo dopo da Agatocle, Cleonimo e dallo stesso Pirro, interessati al controllo del canale d'Otranto, ne offre – se fosse necessario – una prova ulteriore[137].

Il silenzio delle fonti, lungi dal deporre a favore dell'assenza di relazioni, sembrerebbe invece segno dell'esistenza di un rapporto alieno da scossoni, in tono con la tipologia già ipotizzata per la stessa Sparta. L'isola, che aveva visto ridimensionato il proprio ruolo, non doveva forse considerare in modo del tutto negativo il contributo che poteva venirle dall'azione di polizia del mare assicurata dalla flotta siracusana.

Che la Siracusa di Dionisio abbia in parte forse assunto il ruolo in precedenza rivestito dalla stessa Corcira può essere indicato dal sostegno offerto nel 385 ai Pari nella deduzione di una colonia a Faro, allo stesso modo in cui i Corciresi avevano in precedenza sostenuto i Cnidi nella fondazione di Corcira Melaina[138]. A ciò si può aggiungere che quella che sembra essere la prima delle postazioni dionisiane in Adriatico, Lissos, andava a collocarsi a nord delle antiche colonie corinzio-corciresi di Epidamno e Apollonia, sulla riva sinistra della foce dell'odierno Drin, in una posizione importante sia dal punto di vista strategico per la repressione della pirateria[139], sia sul piano economico come luogo di drenaggio dei commerci dell'area e testa di ponte verso l'alto Adriatico[140].

[134] Thuc. 1, 32-36; su cui cf., da ultima, Bianco 2007, 106-107.

[135] Su questa linea, in parte, già Bearzot 1981, 135.

[136] Vd. Thuc. 1, 36, 3.

[137] Cf. De Sensi Sestito 2011, part. 365-370; Intrieri 2011b, 431-455.

[138] Per la fondazione paria di Faro vd. Diod. 15, 13, 4-14, 2; [Scyl.] 23; cf. Braccesi 1977, 232-237; Anello 1999, 124-132. Una testimonianza è offerta anche in due laminette di Dodona: vd. Lhôte 2006, 39-44 nr. 6b; 271-273 nr. 130. Per Corcira Melaina vd. [Scymn.] 427-428; Strabo 7, 5, 5 C 315; Plin. *HN* 3, 152; cf. Braccesi 1977 , 104-108; Mastrocinque 1988.

[139] Sulla natura militare della colonia di Lissos cf. Braccesi 1977, 206-208, 226-231. Alla presenza di pirateria nelle acque antistanti Apollonia sembra far riferimento una delle laminette di Dodona: Lhôte 2006, 208-211 nr. 97 (col commento); mentre la pericolosità della navigazione in Adriatico è attestata da Lisia fr. 1, 4 Sheibe = 38, 4 e 32, 25; cf. Braccesi 1977, 193. Sull'esercizio della pirateria in Adriatico da parte di genti diverse nel corso del tempo non vi è contrasto fra gli studiosi, mentre diversificate sono le

Del resto la positività del rapporto si coglie in filigrana negli eventi che vedono l'isola al centro circa un decennio dopo, nel 375, quando, nuovamente in lotta con Atene per il suo controllo, Sparta sembra dover insistere per convincere Dionisio a fornirle il suo aiuto nel fargli notare "come anche per lui fosse vantaggioso che Corcira non fosse sotto l'influenza ateniese", mentre, dopo la cattura da parte ateniese delle dieci navi inviate dal tiranno, sono proprio i Corciresi a farsi garanti nei confronti degli alleati del riscatto per i prigionieri siracusani[141]. La stessa espressione utilizzata da Diodoro in riferimento all'assunzione del controllo dello Ἰόνιος πόρος, ἰδιοποιεῖσθαι ("appropriarsi")[142], ἵνα τὸν ἐπὶ τὴν Ἤπειρον πλοῦν ἀσφαλῆ κατασκευάσῃ[143], non sembra lasciare spazio a fraintendimenti sugli intenti del tiranno e, dunque, sul necessario coinvolgimento di Corcira anche in relazione ai suoi interessi epiroti.

Lo storico di Agirio narra che il tiranno aveva in animo di raggiungere di sorpresa l'Epiro per potersi appropriare delle ingenti ricchezze custodite nel santuario di Delfi e, a tale scopo, con la mediazione del re molosso Alceta, esule a Siracusa, aveva stretto un'alleanza con gli Illiri, in quel frangente impegnati in una guerra contro un avversario non meglio precisato, inviando loro duemila opliti e cinquecento panoplie[144]. Si era così creato un consistente esercito "misto" (τοὺς δὲ στρατιώτας κατέμιξαν τοῖς ἰδίοις στρατιώταις) col quale gli Illiri dovevano evidentemente aver chiuso la guerra in cui erano impegnati e quindi invaso l'Epiro restaurando Alceta sul trono dei Molossi[145]. Non avendo incontrato alcuna resistenza, τὸ μὲν πρῶτον si erano abbandonati al saccheggio del territorio, cosa (μετὰ δὲ ταῦτα) che aveva spinto i Molossi a reagire, ma, nello scontro che ne era seguito, questi ultimi erano stati sconfitti subendo la perdita di ben quindicimila uomini. Venuti a conoscenza del disastro che aveva colpito gli Epiroti, gli Spartani erano intervenuti con una spedizione di soccorso ponendo fine all'azione dei barbari[146].

Il racconto diodoreo non cela la sua natura compendiaria dovuta probabilmente all'opera di epitomazione condotta dall'autore sulla propria fonte. Dopo averne sottolineato l'alleanza con gli Illiri, lo storico lascia infatti in ombra le successive

posizioni relativamente all'avvio della sua pratica su ampia scala da parte degli Illiri: non prima del III sec. a.C., secondo la tesi del Dell 1967, 344-358, rigettata da Ferone 2004, 37-39 part. (con ulteriore bibl.).

[140] Braccesi 1977, 190. Cf. anche Anello 1999, 125. Contra, per l'assenza *in situ* di ceramica anteriore al III sec. a.C., Ceka 2002, 78.

[141] Xen. *Hell.* 6, 2, 4 e 35-36. Cf. De Sensi Sestito 2011, 364; Intrieri 2011a, 196. Vd. infra, 97-98.

[142] LSJ s.v.: "appropriate to oneself"; Anello 1999, 119: "Far suo (di rendere quasi 'privato')".

[143] Diod. 15, 13, 1.

[144] Diod. 15, 13, 2. Un'allusione al rapporto stabilito da Dionisio con gli Illiri può essere ravvisata, come suggerito da Bearzot 1981, 133, in Ael. Aristid. *Pan.* 291 Dindorf.

[145] Diod. 15, 13, 2-3.

[146] Diod. 15, 13, 2-3. Wilkes 1996, 118-119 vede in questo episodio una testimonianza della progressiva affermazione degli Illiri ai confini nord-occidentali del mondo greco.

mosse delle truppe siracusane che risulta difficile immaginare ancora mescolate a quelle illiriche nelle razzie condotte in territorio epirota, ma ancor di più nello scontro con gli Spartani. Sia pur nella difficoltà di precisarne i termini, non è forse erroneo ipotizzare nello svolgimento della vicenda, la cui articolazione in fasi diverse emerge sullo sfondo (ricollocamento di Alceta sul trono, saccheggio del territorio, sollevamento e strage dei Molossi, intervento spartano), un progressivo divaricamento degli interessi con l'affrancamento degli Illiri dal movente originario e il dilatarsi della loro azione che sembra prendere il sopravvento a scapito dello stesso ruolo di Alceta. Benché le comunità illiriche, pur unite sul piano etnico, non lo fossero su quello politico[147], non è forse irrilevante che nell'anno successivo (384/3), sempre secondo Diodoro, erano state le forze dionisiane di stanza a Issa a intervenire contro gli Illiri che avevano attaccato l'isola di Faro a sostegno degli indigeni desiderosi di liberarsi della colonia fondata anni prima dai Pari col supporto siracusano[148].

Scartata da buona parte della critica, come calunniosa invenzione storiografica, la notizia sulla presunta volontà di saccheggio del santuario di Delfi[149], quanto l'ipotesi di una presunta volontà del tiranno di estensione del proprio potere sull'Epiro[150], si è giustamente posto l'accento sull'interesse di Dionisio al controllo in forma diretta o indiretta – mediante l'accordo con gli Illiri e il supporto offerto ad Alceta – della rotta ionica, condizione necessaria per lo sviluppo dei propri progetti verso l'Adriatico[151].

Non è agevole chiarire la genesi del rapporto fra Dionisio e Alceta, né in quali circostanze il re molosso potesse aver trovato asilo alla corte del tiranno[152]. La concessione d'ospitalità, quanto lo stretto legame venutosi ben presto a creare fra il dinasta siracusano e l'antico alleato di Atene, non ha mancato di suscitare perplessità, in particolare in considerazione dell'attribuzione a Sparta di un preciso ruolo nella stessa deposizione di Alceta. Non a caso la critica ha in genere cercato giustificazione all'accoglienza offerta al re molosso in una fase di incrinatura o alleggerimento dei rapporti di Dionisio con Sparta individuando negli anni della

[147] Cf. Braccesi 1977, 194-195; Anello 1980, 34-36.

[148] Diod. 15, 14, 1-2.

[149] Cf. da ultimi Anello 1980, 31 e n. 15 (con bibl. precedente); Anello 1999, 121; Vattuone 2000, 16 e 33 (che ne ha ribadito la matrice timaica); Coppola 2002, 377; Lombardo 2002, 433. La correzione del nome di Delfi in Dodona è stata proposta da Hammond 1967, 278 n. 6 e accolta da Braccesi 1977, 190-191 e Caven 1990, 149, mentre si deve a Sordi 1999, 113 e n. 16 una proposta di rivalutazione della veridicità dell'accenno diodoreo.

[150] Cf. Woodhead 1970, 504.

[151] Cf. Lepore 1962, 163-164; Woodhead 1970, 504; Braccesi 1977, 186-193; Anello 1980, 31; Vanotti 1996, 81; Anello 1999, 121.

[152] L'ascesa al trono di Alceta è attestata da Paus. 1, 11, 1 e 3, ma senza dettagli che consentano di precisarne la cronologia che la critica tende a porre fra il 400 (Cross 1932, 11-13; Hammond 1967, 508) e il 390 (Funke 2000, 127).

guerra di Corinto e nelle operazioni di Agesilao in Acarnania uno dei momenti ipotizzabili per l'allontanamento dello stesso re dall'Epiro[153].

Se il mutamento degli equilibri conseguente al crollo della potenza ateniese può senz'altro aver offerto lo sfondo per l'emergere di contrasti latenti all'interno del regno molosso, sfociati nella destituzione di un ancor giovane Alceta, non vi sono in realtà dati precisi che consentano di attribuirne direttamente la responsabilità a Sparta. Certamente l'allontanamento dell'erede di una dinastia vicina nei suoi ultimi rappresentanti ad Atene[154] non doveva essere stato sgradito alla nuova egemone che, tuttavia, se realmente vi fosse stata implicata in prima persona, non avrebbe certo consentito sia pur a un importante alleato come Dionisio di appoggiarne successivamente il ritorno in patria[155]. L'attenuazione della responsabilità spartana nella prima fase potrebbe gettare una luce diversa sulla natura dell'intervento condotto nel 385 in Epiro contro gli Illiri che, dopo aver aiutato Dionisio a riportare Alceta sul trono, trascendendo evidentemente il proprio compito, avevano continuato a infierire sui Molossi. L'azione spartana si limita, infatti, a porre fine alle scorrerie degli Illiri senza intaccare il ruolo di Alceta[156], che mantenne saldamente il trono senza ulteriori sussulti, né tantomeno è dato registrare un intiepidimento delle relazioni fra Sparta e Dionisio[157]. È dunque forse lecito pensare a un coordinamento reciproco nell'azione[158], anche alla luce della evi-

[153] Cf. Vanotti 1996, 79-80 (verso il 395, all'insorgere della guerra di Corinto); tesi condivisa da Anello 1999, 145-146 che tuttavia, coerentemente con la propria proposta di innalzamento della cronologia dell'impegno dionisiano in Adriatico, propone il 393 come data per il ritorno di Alceta in Epiro; De Sensi Sestito 2011, 361-362.

[154] Secondo Trogo-Giustino (17, 3, 9-13) il padre di Alceta, Tharyps, era stato educato ad Atene e, come si evince da un decreto attico del 343/2 in cui si conferiva la cittadinanza al nipote Arybbas II (IG II$^2$, 226 = Tod II, 173 = Rhodes, Osborne, 70), entrambi avevano ricevuto la cittadinanza ateniese e altri privilegi. Doveva essere stato proprio Tharyps a portare i Molossi al fianco della *polis* attica se nel 429/8 risultavano ancora impegnati sotto la guida di Sabilinto, tutore di un ancor giovane Tharyps, accanto ai Peloponnesiaci guidati dallo spartano Cnemo nell'assedio di Strato (Thuc. 2, 80, 6).

[155] Non del tutto cogenti, in questo senso, sembrano le argomentazioni di quanti ritengono che Sparta, pur irritata, abbia limitato il proprio intervento al solo blocco dell'azione degli Illiri allo scopo di non inimicarsi Dionisio (Catturini 1987, 20); non va dimenticato che la stessa città laconica, come si è visto, non aveva esitato a protestare vibratamente di fronte all'insediamento a Messana dei mercenari messeni provenienti da Naupatto (Diod. 14, 78, 5).

[156] Non trova fondamento l'ipotesi di Woodhead 1970, 505 di un Alceta costretto ad abbandonare nuovamente il trono a seguito dell'intervento spartano.

[157] Ipotizzato, invece, da Sordi (1999, 112-113 e 115) sulla base degli accenni contenuti nella lettera di Isocrate a Dionisio (*epist.* 1, 8) alla difficoltà per il tiranno di opporsi ai Lacedemoni e insieme far guerra ai Cartaginesi, notazione che potrebbe invece forse meglio riferirsi al mancato accordo con Atene del 393.

[158] Cf. Anello 1980, 35-36; Lanzillotta 1980, 164-165 e 1987, 132. Per una reazione spartana volta a bloccare gli Illiri e a indurre Dionisio a desistere dai suoi piani propendono Giuliani 1994, 158-159; De Sensi Sestito 2011, 362-362.

dente strumentalità dell'alleanza stipulata da Dionisio con gli Illiri[159], conforme a un modulo di utilizzazione delle popolazioni epicorie già applicato dal dinasta[160]. L'intervento spartano, semmai, potrebbe trovare il suo corretto inquadramento nell'attenzione dimostrata dalla *polis* laconica per il versante occidentale con l'invio di Agesilao in Acarnania nel 388 e che, nel nuovo ruolo di *prostates* dell'*Hellas*, tacitamente attribuitogli dalla pace di Antalcida[161], avrebbe dimostrato per le regioni della Grecia del nord offrendo qualche anno dopo, nel 379, il proprio supporto contro Olinto al re macedone Aminta III allo scopo di rafforzarne il regno[162]. Sulla decisione spartana di intervenire in Epiro, se non una precisa richiesta in tal senso di Dionisio, potrebbe infatti aver pesato la capacità offensiva dimostrata dagli Illiri sin dal 393 con l'invasione della Macedonia, che aveva posto in grave difficoltà la stessa dinastia argeade[163].

Nell'accogliere alla propria corte il giovane sovrano epirota, indipendentemente dalla mediazione verificatasi[164], con l'opportunismo che lo contraddistingueva, il tiranno doveva aver considerato il valore e l'utilità di una figura il cui ritorno al potere gli avrebbe potuto garantire un saldo riferimento nell'area sul piano politico, quanto un sostegno nella tutela dei suoi interessi economici[165].

Come aveva già fatto in Sicilia e in Italia, Dionisio dimostra di saper far uso con scaltrezza ai propri fini dei rapporti con le popolazioni epicorie nel rispetto, almeno in quest'area, delle altre *poleis* greche le cui aristocrazie non avrebbero certo gradito le sue mire espansionistiche. La documentazione, storiografica e ar-

[159] Cf. Vanotti 1996, 82.

[160] Si vd. l'alleanza stipulata con i Lucani nel 390 (Diod. 14, 100, 5) che precede la prima guerra mossa dal tiranno contro la lega italiota.

[161] Vd. Xen. *Hell.* 5, 1, 36.

[162] Vd. Diod. 15, 23; cf. Lanzillotta 1980, 166-167.

[163] Vd. Diod. 15, 19, 2-3. Costretto ad abbandonare il paese, Aminta III aveva successivamente riconquistato il trono con l'aiuto dei Tessali, ma si era dovuto sottoporre al pagamento di un tributo (Diod. 16, 2, 2), recuperando la propria autonomia solo dopo il matrimonio con una principessa illirica (Strabo 7.7.8 C 326). Cabanes 2011, 84 attribuisce l'azione agli stessi Illiri guidati da Bardylis, molto attivi su entrambi i versanti del Pindo.

[164] È possibile forse pensare come tramite a qualcuno dei *philoi* ateniesi di Dionisio, se non, come è stato ipotizzato (Sordi 1999, 113-114), a un'iniziativa di Filisto, sulla base degli accenni plutarchei relativi all'accoglienza che lo storico siracusano avrebbe trovato in Epiro al tempo del tuo esilio (Plut. *Dion* 11; *Mor.* 605c = *De exil.* 14). Sui legami fra Alceta e Filisto e sull'influenza dello storico nella politica adriatica di Dionisio vd. anche Braccesi 1977, 191-193.

[165] Non solo in riferimento al controllo delle rotte, ma anche per la possibilità di accesso ai beni epiroti quali probabilmente il legname indispensabile per le costruzioni navali. L'importazione di legname dall'Epiro, nello specifico, doveva essere senz'altro più agevole e rapida che non dalle sia pur ricche aree dell'entroterra illirico adriatico ipotizzata da Mossé 1969, 112-113 (vd. anche Braccesi 1977, 198-199). L'Epiro, inoltre, offriva una via privilegiata di accesso alla Grecia centrale come dimostra la notizia, sia pur faziosa, dell'interesse dionigiano nei confronti del santuario delfico quanto, alcuni anni dopo, l'arrivo dell'ateniese Ctesicle a Corcira proprio dalle coste epirote (vd. Xen. *Hell.* 6, 2, 10-11).

cheologica, non evidenzia infatti nessuna frizione fra il tiranno e Corcira, né con le colonie corinzio-corciresi dell'Adriatico, le quali invece, significativamente, almeno per quanto riguarda Apollonia, paiono concentrarsi maggiormente, nelle proprie relazioni economiche sull'entroterra o inserirsi nell'area gravitante su Corcira[166], quasi a suggerire una divisione di sfere sul piano economico. Sembra cioè essersi avviato quel percorso di riavvicinamento fra Corcira e le colonie corinzio-corciresi di area adriatica, conseguente ai nuovi equilibri creatisi e al progressivo venir meno del ruolo di Corinto, che è dato cogliere con chiarezza nell'ultimo ventennio del IV secolo[167].

## 7. Il ritorno di Atene nello Ionio

Il ritorno di Alceta sul trono dei Molossi anticipa il pieno riaffacciarsi di Atene sulle sponde dello Ionio. Se nel 386 la pace del Re aveva imposto un freno al rinnovarsi della politica egemonica ateniese, ben presto le reazioni suscitate dalla durezza dell'egemonia spartana[168] contribuirono ad aprire degli spazi di cui la diplomazia attica seppe approfittare in quel percorso non certo casuale, ma coscientemente perseguito, che avrebbe portato alla costituzione della seconda Lega attica[169].

Nel concentrare la propria attenzione sull'azione di Sparta e dei suoi generali, Senofonte lascia quasi completamente in ombra l'evoluzione della politica ateniese negli anni fra il 386 e il 375[170]. Atene, che a suo dire era stata 'isolata' dagli Spartani[171], viene evocata solo incidentalmente in relazione ai suoi rapporti con gli esuli tebani, al passaggio lungo i suoi confini delle truppe spartane dirette in Beozia, al tentato attacco di Sfodria al Pireo nei primi mesi del 378, al rinnovato rapporto con Tebe alle cui pressioni gli Ateniesi avrebbero risposto con l'invio di Timoteo alla guida di 60 navi "intorno al Peloponneso"[172], espressione canonica che allude alla ricomparsa di Atene nelle acque dello Ionio.

Lo storico, com'è noto, tace sulla costituzione della Lega aprendo uno spiraglio sul mutamento dell'altrimenti passivo, a suo parere, atteggiamento ateniese solo in connessione col fallito colpo di mano di Sfodria, vero e proprio detonatore

[166] Lamboley 2002, 221.

[167] Cf. Intrieri 2011.

[168] Vd. Diod. 15, 5; 15, 9, 5; 15, 19, 1.

[169] Disegnata, secondo una felice espressione di Griffith 1978, 134-135, "to give Athens a hegemony while denying her an arche".

[170] Per i procedimenti di deliberata selezione e interpretazione, a volte soggettiva, degli avvenimenti messi in atto da Senofonte cf. Lévy 1990, 125-157.

[171] Vd. Xen. *Hell.* 5, 3, 27. Un giudizio simile ricorre anche in Diodoro (15, 23, 3-5) relativamente agli equilibri vigenti in Grecia dopo la capitolazione di Olinto (380/379 a.C.).

[172] Vd., rispettivamente, Xen. *Hell.* 5, 4, 9-12; 14; 19-21; 63 (le navi erano 50 per Isoc. *Antid.* 109).

della reazione, che aveva indotto gli Ateniesi a munire di porte il Pireo, riavviare la costruzione di navi e disporsi a sostenere i Beoti col massimo impegno[173].

Diversamente Diodoro, in un resoconto probabilmente non lontano dal vero nel suo schema di fondo[174], lascia intendere come già prima del fallito raid di Sfodria Atene avesse avviato contatti per staccare gli scontenti da Sparta stipulando i primi trattati con Chio, Bisanzio, Rodi, Mitilene e "altre isole"[175]. Nell'indicare i nomi dei primi alleati in realtà lo storico siceliota non fa che riassumere quelli che erano stati i risultati, perseguiti e raggiunti nel tempo, di quell'intensa attività militare e diplomatica avviata già da Conone e proseguita da Trasibulo, fattasi via via più incisiva, seppur con i necessari correttivi, negli anni successivi alla pace di Antalcida[176].

Benché nel dettaglio alcuni studiosi ritengano che Diodoro possa aver anticipato in modo errato la costituzione formale del sinedrio della Lega rispetto al tentativo di Sfodria[177], episodio che sembra invece costituire per Senofonte l'*aition* (in senso tucidideo) della riscossa ateniese, lo storico siceliota tuttavia, pur attraverso una severa epitome del testo di Eforo[178], non manca di dar conto in modo più perspicuo del processo di strutturazione dell'alleanza: dalla stipula di rapporti bilaterali, alla creazione del sinedrio, alla pubblicazione del manifesto della Lega codificato nel noto decreto di Aristotele pubblicato nella primavera del 378/7[179].

[173] Xen. *Hell.* 5, 4, 34.

[174] Cf. Seager 1994b, 166-167.

[175] Diod. 15, 28. Ad accordi con Chio e Mitilene stipulati nel 388/7 fa riferimento il testo di IG II$^2$, 23, mentre IG II$^2$, 34-35 (= Tod II, 118 = Rhodes, Osborne, 20) si riferiscono al rinnovo nel 384 dell'alleanza difensiva con Chio secondo i principi della pace del Re. Si tratta dell'avvio di una sequenza in cui trova posto il testo di un trattato di alleanza con Bisanzio (IG II$^2$, 41 = Tod II, 121) nel quale compare un richiamo esplicito a quella con Chio e altri alleati, pur ancora senza alcun riferimento all'esistenza di un sinedrio che fa la sua comparsa solo nel testo dell'alleanza con Metimna (IG II$^2$, 42 = Tod II, 122). Cf. Buckler, Beck 2008, 81-83; Rhodes 2006, 230. Diversificate le posizioni sull'identificazione in IG II$^2$, 40 del trattato di alleanza fra Atene-Lega e Tebe che doveva aver preceduto l'adesione di Tebe alla Lega e che Cargill 1981, 52-56 e 60 considera invece riferibile all'entrata stessa della *polis* beotica nella Lega (378).

[176] Per il ruolo di Conone nella conclusione di alleanze vd. Diod. 14, 84, 3-4; per l'azione di Trasibulo nell'Egeo vd. Xen. *Hell.* 4, 8, 25-30; Diod. 14, 94 e 99, 4-5. Sulla tendenza di Diodoro a riassumere sotto un solo anno, come in questo caso, eventi di diversa consistenza temporale cf. Stylianou 1998, 135-136.

[177] Sulle motivazioni del tentativo di Sfodria cf. Buckler, Beck 2008, 83 che le individuano proprio nel rapido coagularsi della nuova lega: un'azione dimostrativa – non riuscita – voluta da Sparta per ricordare ad Atene la propria forza e prossimità. A un atto intimidatorio pensavano già Cawkwell 1973, 47-60; Cargill 1981, 58-59; Shipley 1997, 288-291.

[178] L'accuratezza della ricostruzione di Eforo rispetto alle volute omissioni senofontee è sottolineata da Stylianou 1998, 127-128, 249-259.

[179] IG II$^2$, 43 = Tod II, 123 = Rhodes, Osborne, 22. Per Buckler, Beck 2008, 83, il dossier epigrafico mostrerebbe l'esistenza di due stadi nell'evoluzione della Lega: la stipula di legami bilaterali fra singoli stati e Atene, negli stessi termini degli accordi con Chio e Tebe, e fra vari contraenti su base egualitaria per la creazione formale di una lega con l'istituzione di un organo per le consultazioni comuni indipendente dalla stessa Atene.

L'avvio delle operazioni della Lega era stato sancito, secondo Diodoro, dall'elezione alla strategia nel 378 di Timoteo, Cabria e Callistrato, in vista della guerra contro gli Spartani, e dall'ammissione dei Tebani nel consiglio federale[180]. Dopo alcuni cenni sulla consistenza delle adesioni, l'attenzione dello storico siceliota si sposta sulle operazioni condotte da Cabria fra la Grecia centrale e l'Egeo centro-settentrionale[181] per poi introdurre, con la figura di Timoteo, il ritorno in grande stile di Atene nelle acque dello Ionio[182].

## *7.1. La spedizione di Timoteo*

La ricostruzione delle operazioni condotte nell'estate del 375 dallo stratego lungo le coste della Grecia occidentale presenta non poche difficoltà. Benché i successi ottenuti abbiano lasciato un ampio segno nella tradizione, i resoconti offerti dai diversi autori – Senofonte e Diodoro compresi – si segnalano per l'eccessiva sinteticità e parzialità di visione nei confronti della sua figura e azione, quanto degli stessi indirizzi della politica ateniese. Ciò rende difficile enuclearne una ricostruzione cronologicamente ordinata e univoca anche a causa dell'attenzione dedicata da ciascuna fonte in particolare ai risultati ottenuti da Timoteo in uno solo dei settori dello Ionio.

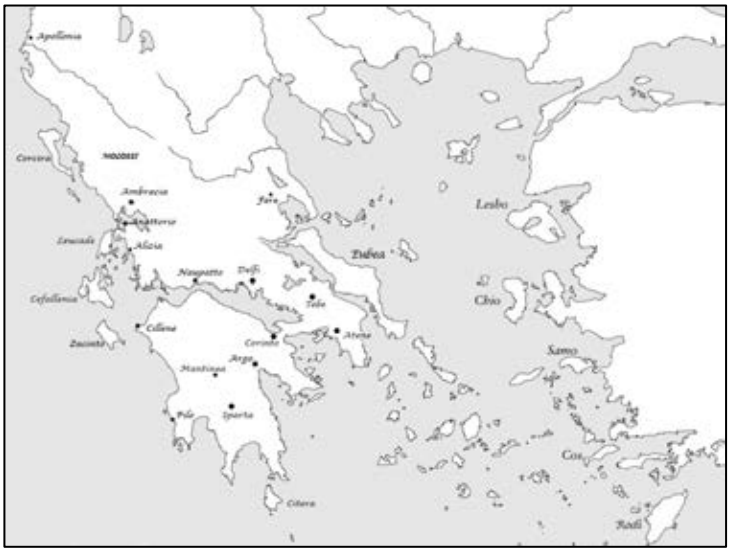


Fig. 1. Grecia occidentale ed Egeo.

[180] Diod. 15, 29, 7.
[181] Diod. 15, 30-36, 4.
[182] Diod. 15, 36, 5.

Nel resoconto diodoreo l'azione di Timoteo si configura come una marcia sistematica di acquisizione del controllo dell'area che si snoda da sud verso nord, da Cefallenia all'Acarnania, all'Epiro di Alceta[183], fino allo scontro vittorioso con i Lacedemoni nelle acque di Leucade, apparentemente l'unico episodio bellico degno di nota di una spedizione condotta all'insegna della moderazione e, soprattutto, con le armi della persuasione[184].

Stupisce l'assenza di riferimenti diretti a Corcira[185] sul cui assoggettamento si sofferma, invece, Senofonte. Lo storico, infatti, nel tacere a sua volta dei legami intrecciati con gli altri soggetti politici dell'area, afferma che Timoteo aveva avviato la sua azione proprio con l'acquisizione del controllo di Corcira (περιπλεύσας Κέρκυραν μὲν εὐθὺς ὑφ'ἑαυτῷ ἐποιήσατο) e che grazie alla mitezza dei suoi comportamenti in tale circostanza (non aveva ridotto in schiavitù gli abitanti, né costretto alcuno all'esilio o imposto mutamenti costituzionali) si era accattivato il "massimo favore fra tutte le città della regione"[186]. Egli si sofferma quindi, con un rapido passaggio ma qualche dettaglio in più rispetto a Diodoro, sulla reazione spartana e sulla vittoriosa battaglia navale ingaggiata dallo stratego ateniese contro il navarco Nicoloco. Questi, μάλα θρασὺν ἄνδρα, con le sue cinquantacinque navi, non aveva indugiato ad attaccare le sessanta navi della flotta ateniese non appena le aveva avvistate, senza attendere l'arrivo di una flottiglia di sei triremi inviate dall'alleata Ambracia. Era stato quindi sconfitto e Timoteo, approdato sulla costa acarnana ad Alizia, vi aveva innalzato un trofeo. Il rilievo dato all'impazienza di Nicoloco, quasi a voler giustificare la sconfitta spartana e minimizzare la vittoria ateniese, è rafforzato dal successivo accenno al rifiuto di Timoteo di accettare un nuovo scontro, invano sollecitato dallo Spartano all'arrivo delle navi ambraciote[187].

La parzialità di Senofonte sembra confermata dalla diversa ricostruzione offerta da Polieno in quattro dei sei stratagemmi dedicati a questa battaglia che, oltre a consentirne una datazione precisa al 12 Sciroforione del 375[188], permettono

[183] Il ruolo svolto da Timoteo nel riallacciare i rapporti con Alceta, e il conseguente legame personale che dovette instaurarsi, è attestato dal sostegno offerto dal re molosso allo stratego in occasione del processo intentatogli ad Atene nel 373 su cui vd. [Dem.] 49, 10.

[184] Diod. 15, 36, 5-6. Sulla scelta dei termini operata in questo passo dallo storico, "tutti afferenti alla sfera della persuasione diplomatica più che della conquista militare", cf. Bianco 2007, 110 e n. 59 che, in considerazione di un'analoga tendenza presente nell'*Economico* pseudo-aristotelico (1350a), nella vita di Nepote e in Elio Aristide (*Panath.* 1, 313) giunge a ipotizzarne come fonte comune una digressione eforea.

[185] Fragile l'ipotesi di Cargill 1981, 71 che considera il resoconto diodoreo strettamente legato alle successive affiliazioni alla Lega collegandone il silenzio alla mancata – a suo parere – adesione di Corcira. Diversamente Accame 1941, 90 quanto Stylianou 1998, 316 ne attribuiscono la responsabilità all'abitudine diodorea di riassumere il testo di Eforo.

[186] Xen. *Hell.* 5, 4, 64.

[187] Xen. *Hell.* 5, 4, 65.

[188] Vd. Polyaen. 3, 10, 4; anche questo autore, al pari di Diodoro, definisce la battaglia "di Leucade".

di attribuire il mancato rinnovarsi dello scontro alla grande abilità strategica del generale ateniese più che a un suo rifiuto nell'ingaggiare nuovamente battaglia[189]. Al di là di ciò, il rapido resoconto di Senofonte, col preciso riferimento ad Alizia, consente di collocare lo svolgimento della battaglia nel braccio di mare fra Leucade (o immediatamente a sud di Leucade) e la costa acarnana, dove Timoteo avrebbe eretto il trofeo e tirato in secco le proprie navi, mentre Nicoloco era approdato a sua volta "nelle isole più vicine"[190].

Senofonte tace sul comportamento successivo della flotta spartana che tuttavia è lecito ritenere, dopo una breve permanenza nell'area, doveva aver abbandonato il campo. Lo storico precisa che, dopo aver riparato le proprie navi e averne equipaggiate altre da Corcira (καὶ ἐκ Κερκύρας ἄλλας προσεπληρώσατο), Timoteo ne aveva a disposizione più di settanta: una flotta rilevante che lo aveva costretto a chiedere fondi ad Atene per il suo mantenimento[191].

Pur nella sua sinteticità il resoconto senofonteo rende conto della creazione di due poli di riferimento per Atene: Corcira a nord e il blocco Cefallenia – Acarnania a sud, le cui coste, probabilmente la stessa baia-porto di Alizia (a 15 stadi dalla città)[192], sembrano offrirsi come base per la flotta, in una posizione che consentiva a Timoteo di difendere i 'nuovi', 'antichi' alleati, quanto di tenere sotto pressione gli storici alleati di Sparta nell'area[193].

A voler suggerire una presumibile scansione del vittorioso percorso dello stratego ateniese si può forse ipotizzare che questi si fosse diretto prioritariamente verso Corcira, secondo quanto riferito da Senofonte, riuscendo ad acquisirne rapidamente il controllo, per poi riportarsi verso le isole meridionali dove era stato raggiunto e si era scontrato con la flotta spartana. Il luogo dello scontro, fra Leucade e la costa acarnana, depone infatti a favore di una presenza pregressa della flotta ateniese in quelle acque, a meno di non voler pensare a una conquista di Corcira successiva alla battaglia, apparentemente suggerita dal solo resoconto compendiario di Nepote, ma smentita dall'accenno in uno degli stratagemmi di Polieno alla presenza accanto a Timoteo di Corciresi e "altri alleati"[194]. Se, infat-

[189] Polyaen. 3, 10, 6; 12; 13; 17; cf. Bianco 2007, 141-143.

[190] Possibile il riferimento alla stessa Leucade.

[191] Xen. *Hell.* 5, 4, 66. Nell'elogio di Timoteo condotto nell'*Antidosis* 108, Isocrate rileva che lo stratego aveva operato "senza grandi spese" e senza obbligare gli Ateniesi "a pagare molte contribuzioni". Questo giudizio trova conferma nell'*Economico* pseudo-aristotelico (1350a-b) ove si fa cenno al modo in cui, con abilità e astuzia, lo stratego aveva superato le difficoltà incontrate per il pagamento del soldo ai mercenari.

[192] Su Alizia cf. Gehrke, Wirbelauer 2004, 354; sulla battaglia vd. anche Berktold 1996, 113-116.

[193] Questa bipartizione, che rinnovava dinamiche già attive durante la guerra del Peloponneso (vd. Thuc. 2, 80, 1 sull'intrinseco legame geopolitico Acarnania/Zacinto/Cefallenia), del resto coerente con l'evoluzione storica delle comunità poleiche dell'area (cf. Thiry 2001, 131-144), potrebbe contribuire a spiegare il mancato accordo delle fonti sui tempi di sviluppo della vittoriosa marcia dello stratego ateniese.

[194] Nep. *Tim.* 13, 2, 1: *circumuehens Peloponnesum, Laconicen populatus, classem eorum fugauit, Corcyram sub imperium Atheniensium redegit sociosque idem adiunxit Epirotas, Athamanas, Chaonas*

ti, gli Spartani si fossero affrettati ad attaccare la flotta ateniese mentre questa si trovava ancora a Corcira, lo scontro sarebbe presumibilmente avvenuto, come al tempo della guerra del Peloponneso, nel tratto di mare fra Leucimme e le Sibota[195] o immediatamente a sud fra Corcira e Leucade.

Questa ricostruzione, nell'indicare una rapida acquisizione del controllo di Corcira da parte ateniese, induce a riflettere sui modi in cui ciò possa essersi verificato, in particolare alla luce di due dati: l'apparente superiorità, in termini numerici, delle forze navali corciresi rispetto a quelle in dotazione a Timoteo sottolineata da Isocrate[196] e il forte legame che sembra stabilirsi rapidamente fra l'isola e Atene testimoniato dal contributo offerto sin dalla battaglia di Alizia[197].

Ciò lascia supporre che già nella sottomissione di Corcira, come del resto lo stesso Senofonte, pur poco benevolo nei confronti di Timoteo, è costretto ad ammettere in riferimento all'atteggiamento di fondo dello stratego, la capacità di persuasione doveva aver giocato un ruolo almeno pari, se non maggiore, rispetto a quello della forza[198]. Le espressioni utilizzate dai diversi autori, per quanto indicative del superamento di una qualche forma di opposizione e pur nel sottolineare con una certa enfasi la sua riconduzione nell'alveo del controllo ateniese, non depongono inequivocabilmente a favore di una conquista *manu militari* dell'isola. Come rilevato da Tuplin, l'espressione senofontea ὑφ᾽ἑαυτῷ ἐποιήσατο non può essere esclusivamente assunta come riferibile a una sottomissione ottenuta in seguito a una vittoria sul campo potendo altrettanto bene riferirsi ai frutti di un'azione di natura diplomatica (trattato o adesione a una lega) o indicare una subordinazione gerarchica, allo stesso modo in cui i termini usati da Nepote, *Corcyram sub imperium Atheniensium redegit*, possono ugualmente rimandare a un assoggettamento di natura politica[199].

Lo stesso si può forse affermare per la formula, espressione del sentire popolare, che Demostene nella *Contro Aristocrate*, redatta nel 353/2, riporta nella

*omnesque eas gentes, quae mare illud adiacent*; Polyaen. 3, 10, 16: Τιμόθεος μετὰ Κερκυραίων καὶ τῶν ἄλλων συμμάχων πρὸς Λακεδαιμονίους ναυμαχῶν τὰς ἄριστα πλεούσας τῶν νεῶν προέταξε κελεύσας [τὰς ἄλλας] ἐν τῷ σχήματι τῆς παρατάξεως ἡσυχίαν ἔχειν.

[195] Vd. Thuc. 1, 46-54.

[196] A suo parere (*Antid.* 109) Corcira poteva contare, al momento della conquista (εἶλε) da parte di Timoteo, su ben 80 navi, contro le 50 a disposizione dello stratego ateniese.

[197] Vd. Polyaen. 3, 10, 16 e Xen. *Hell.* 5, 4, 66. Supponendo che Timoteo non avesse perso alcuna nave nello scontro, non meno di dieci dovevano essere le navi equipaggiate allo scopo da Corcira in base alla sequenza numerica senofontea, almeno venti in riferimento ai dati offerti da Isocrate (vd. n. precedente); non poteva trattarsi, infatti, di navi ateniesi lasciate nell'isola o fatte appositamente costruire.

[198] Come evidenziato da Elisabetta Bianco (2007, 105), evidente appare, nella lettura senofontea dell'episodio, il condizionamento del volontario silenzio dello storico sulla costituzione della seconda Lega attica, considerata non "una libera rete di alleanze", ma un legame imposto con la forza attraverso le azioni militari di alcuni strateghi.

[199] Vd. Xen. *Hell.* 5, 4, 64; Nep. *Tim.* 13, 2, 1; cf. Tuplin 1984, 550-551 e nn. 46 e 49.

sua polemica denuncia dell'eccessiva personalizzazione ed esaltazione dei successi di alcuni strateghi ateniesi: πολλοὶ τοῦτο λέγουσιν, ὡς Κέρκυραν εἷλε Τιμόθεος καὶ τὴν μόραν κατέκοψεν Ἰφικράτης καὶ τὴν περὶ Νάξον ἐνίκα ναυμαχίαν Χαβρίας[200]; frase che in Eschine si trasforma significativamente in ὅτι Χαβρίᾳ μὲν διὰ τὴν περὶ Νάξον ναυμαχίαν, Ἰφικράτει δὲ ὅτι μόραν Λακεδαιμονίων ἀπέκτεινε, Τιμοθέῳ δὲ διὰ τὸν περίπλουν τὸν εἰς Κέρκυραν[201], e in Dinarco: ὅτ' Ἰφικράτης ἀνεῖλε τὴν Λακεδαιμονίων μ[ό]ραν, ὅτε Χαβρίας ἐν Νάξῳ κατεναυμάχησε τὰς Λακεδαιμονίων τριήρεις, ὅτε Τιμόθεος τὴν ἐν Κερκύρᾳ ναυμαχίαν ἐνίκησε[202].

L'espressione usata da Demostene richiama quelle più nette, che rimandano esplicitamente a un assoggettamento con la forza, adoperate da Isocrate nell'*Antidosis*, nell'ampia digressione dedicata a Timoteo[203]. Nel riassumere i meriti del suo più noto allievo, in una tirata di natura apologetica, il retore aveva evidenziato come questi avesse conquistato con la forza tante città (ἦρηκεν πόλεις κατὰ κράτος) quante nessun'altro stratega, alcune delle quali per la loro importanza avevano provocato la caduta in mani ateniesi del territorio circostante (καὶ τούτων ἐνίας ὧν ληφθεισῶν ἅπας ὁ τόπος ὁ περιέχων οἰκεῖος ἠναγκάσθη τῇ πόλει γενέσθαι): così era avvenuto per Corcira, posta nella posizione strategica migliore fra quelle vicine al Peloponneso, ma anche per Samo in Ionia, Sesto e Critote sull'Ellesponto, Potidea e Torone in Tracia[204]. Conquiste realizzate senza grandi spese e senza opprimere gli alleati (οὐδὲ τοὺς ὑπάρχοντας συμμάχους λυμηνάμενος): "nonostante per la spedizione intorno al Peloponneso la città gli avesse dato solo dieci talenti e cinquanta triremi, prese Corcira (Κόρκυραν εἷλεν), città che possedeva ottanta triremi, e nello stesso tempo vinse in una battaglia navale i Lacedemoni e

[200] Dem. 23, 198 e 13, 22; vd. anche Aristid. *Or.* 54, 170: Ἄξιος δὲ καὶ τούτου Χαβρίας, καθάπερ πρόσθεν Τιμόθεος Κέρκυραν ἠρηκὼς καὶ τὴν μόραν κεκοφὼς Ἰφικράτης.

[201] Aeschin. *In Ctes.* 243.

[202] Din. 1, 75: un accenno che non mira all'accuratezza della ricostruzione, ma solo a evocare i meriti di Timoteo di contro all'ingiusto trattamento cui era stato sottoposto dai propri concittadini col processo e la condanna; cf. Bianco 2007, 97. Lo stesso autore aveva già fatto riferimento nella stessa opera a 13-14 (ma vd. anche *In Philocl.* 17) alla vittoria navale presso Corcira in un passo in cui ricordava la conquista da parte dello stratego, nel corso del suo servizio, di altre città quali "Samo, Metone, Pidna, Potidea ed altre venti". Come evidenziato da Worthington 1992, 19-22 in Dinarco, quanto negli altri oratori, gli esempi tratti dal passato assumono spesso la funzione di *topoi* non del tutto aderenti alla verità storica, abilmente usati per coinvolgere l'opinione pubblica e influenzarne le posizioni nel presente.

[203] *Antid.* 101-139. L'opera, monumento alla propria *paideia*, fu redatta da Isocrate dopo il 356, anno in cui era stato sottoposto a processo su citazione di un certo Megaclide per l'assolvimento di una trierarchia. Sui rapporti fra Timoteo e Isocrate e sui passi dedicati allo stratego nelle opere del retore cf. Bianco 2007, 61-89 e 111-113.

[204] Isoc. *Antid.* 107-108: Τίς γὰρ οὐκ οἶδεν Κόρκυραν μὲν ἐν ἐπικαιροτάτῳ καὶ κάλλιστα κειμένην τῶν περὶ Πελοπόννησον, Σάμον δὲ τῶν ἐν Ἰωνίᾳ, Σηστὸν δὲ καὶ Κριθώτην τῶν ἐν Ἑλλησπόντῳ, Ποτείδαιαν δὲ καὶ Τορώνην τῶν ἐπὶ Θράκης.

li costrinse a stipulare quella pace che portò a una trasformazione della condizione di ciascuna delle due città"[205].

Eppure accanto a queste osservazioni, limitate alla parte iniziale della digressione, nella sua ampia lode dell'uomo e del suo operato, Isocrate pone fortemente l'accento sulla moderazione del comportamento di Timoteo volto ad acquisire la fiducia delle *poleis* greche più che a suscitarne il timore. Determinato nell'azione, mentre "con le forze della città soggiogava i nemici, con il suo carattere attirava la benevolenza degli altri, convinto che questa fosse un'operazione di guerra più grande e più bella che conquistare molte città e vincere spesso in battaglia"[206]. "Inoltre trattava le città conquistate con tale mitezza e giustizia, come nessun altro si comportava nemmeno verso le città alleate, ritenendo che, se si fosse mostrato tale verso coloro coi quali aveva combattuto, avrebbe dato la massima fiducia che mai avrebbe osato far torto agli altri. Di conseguenza, per la fama derivatagli da questo comportamento molte delle città che vi erano ostili lo accolsero aprendogli le porte ed egli non vi provocò alcuno sconvolgimento, ma ciò che aveva trovato nell'entrarvi, lasciava quando le abbandonava"[207].

Nonostante l'εἶλεν riferito a Corcira sembri rimandare all'uso della forza, l'assenza di dettagli di natura militare, quanto la rapidità nell'acquisizione del controllo dell'isola, di contro a una diversa reazione dei Corciresi di fronte ai successivi tentativi di conquista[208], lascia piuttosto ipotizzare la possibilità di una disponibilità pregressa di Corcira all'accordo, almeno in alcune sue componenti, o un rapido venir a patti all'appressarsi della flotta ateniese, alla stessa maniera in cui, secondo la testimonianza di Tucidide, Cefallenia aveva aderito all'alleanza ateniese agli inizi della guerra del Peloponneso o, meglio, alcune città greche della Tracia avevano aperto le proprie porte a Brasida[209].

Del resto la riflessione isocratea, nel suo complesso, non sembra mirare tanto all'accuratezza dei dettagli, quanto a rispondere alle critiche, più o meno malevole, mosse nel corso del tempo al suo allievo prediletto i cui comportamenti vengono additati come esempio virtuoso in un confronto sottinteso con quelli degli strateghi del tempo – Carete *in primis* – colpevoli di atteggiamenti vessatori nei confronti degli alleati[210]. La stessa attenzione a ben dosare il rapporto, in riferimento

[205] Isoc. *Antid.* 109. Le espressioni, in particolare i verbi usati dal retore in riferimento alla conquista di Corcira, ritornano negli scholî a Ael. Arist. 173, 17.

[206] Isoc. *Antid.* 122.

[207] Isoc. *Antid.* 125-126.

[208] Si vd. infra, e.g., la resistenza opposta all'occupazione dell'isola da parte delle forze spartane guidate da Mnasippo.

[209] Vd. Thuc. 2, 30, 2 per Cefallenia; 4, 86-88 per l'acquisizione del controllo di Acanto e Stagira da parte di Brasida.

[210] Vd. Diod. 15, 95, 3, per l'atteggiamento tenuto da Carete a Corcira. Questi finirà per assumere nella tradizione, forse proprio a partire dalle allusioni isocratee, l'immagine di *alter ego* in negativo dello stes-

alle conquiste di Timoteo, fra l'uso della forza e la capacità di attrarre con la persuasione, evidente nei passi appena citati, sembra dettata dalla preoccupazione di rispondere ai toni ironici di quanti, come emerge da alcuni gustosi episodi riferiti da Plutarco, tendevano a porne in ridicolo i successi attribuendoli esclusivamente alla sua *eutychia*[211].

La presenza a Corcira di un regime democratico moderato, quale sembra potersi evincere dalla tradizione storiografica[212], oltre a suggerire una possibile disponibilità, almeno della fazione democratica, al ristabilimento di un rapporto privilegiato con Atene, pone sotto una diversa luce il comportamento benevolo di Timoteo, quale attribuitogli da Senofonte (οὐ μέντοι ἠνδραποδίσατο οὐδὲ ἄνδρας ἐφυγάδευσεν οὐδὲ νόμους μετέστησεν)[213], giustificandone la moderazione.

Per altro verso il forte impatto che l'azione vittoriosa di Timoteo nello Ionio aveva avuto sull'opinione pubblica ateniese, evidenziato in modo univoco dalla tradizione, pur da ottiche diverse, giustifica la lettura del ritorno di Corcira nell'orbita ateniese in termini di vera e propria conquista[214]. I successi di Timoteo non avevano solo inciso sull'evoluzione dei rapporti di forza all'interno del mondo greco[215], ma anche sul morale stesso della *polis* attica che, col recupero di Corcira e la sconfitta inflitta alla flotta spartana ad Alizia, vedeva nuovamente aprirsi la strada verso Occidente quanto rinnovarsi le prospettive di egemonia a partire da

so Timoteo. Un velato riferimento all'azione di Carete è stato letto da alcuni studiosi, fra i quali vd. Cawkwell 1981, 54 n. 53 e Stylianou 1998, 315, anche nel commento positivo del comportamento di Timoteo presente nelle *Elleniche* di Senofonte, segno, per E. Bianco (2007, 105) "della querelle sull'esistenza di una involuzione imperialistica nei rapporti tra Atene e gli alleati", utile indicazione per una datazione agli anni '50 dell'opera.

[211] Plut. *Apophth.* 187b-c: "alcuni essendone invidiosi, rappresentavano nei loro dipinti le città che cadevano da sole in una rete mentre egli dormiva; diceva allora Timoteo: «Se mentre dormo, riesco a prendere città di così grande importanza, che cosa pensate potrò fare da sveglio?»"; vd. anche Plut. *Syl.* 6, 5; *De Hdt. malign.* 856b; Ael. *VH* 13, 43. Una risposta esplicita da parte di Isocrate a questa critica è presente in *Antid.* 15, 128.

[212] Vd. Diod. 15, 46, 1-2; Aen. Tact. 11, 13. Sulle istituzioni e la *politeia* corcirese fra V e IV secolo mi permetto di rinviare al mio contributo *Continuità e discontinuità nelle istituzioni corciresi* in c.d.s. negli atti del Convegno su *Organizzazione pubblica nell'Occidente greco* (Roma, 15-16 novembre 2013).

[213] Xen. *Hell.* 5, 4, 64. Non mi sembra che, come proposto da Tuplin 1984, 562-563, si possa sulla sola base dei riferimenti senofontei supporre la presenza a Corcira di un regime oligarchico quando, tra l'altro, come notato dallo stesso studioso, si può leggere in essi un richiamo al diverso comportamento di Carete che aveva, invece, sostenuto un colpo di stato oligarchico (vd. infra, 101). Cf. in tal senso Cawkwell 1979, 298.

[214] Non va dimenticato che Timoteo ottenne in questa circostanza particolari riconoscimenti ad Atene per i suoi successi (come la dedica di una statua posta nell'agorà accanto a quella del padre: Paus. 1, 3, 1 e 24, 3; Aeschin. 3, 243; IG II$^2$, 3774 = Tod II, 128; vd. anche Nep. *Tim.* 2, 3), che probabilmente egli stesso intese celebrare con la dedica a Delfi del gruppo statuario delle cosiddette tre danzatrici: vd. SEG XXXIII, 1983, 440; cf. Vatin 1983, 26-40; Bianco 2007, 21.

[215] Basti ricordare le espressioni usate da Isocrate (*Antid.* 15, 110) che che indica la pace generale (rinnovo) del 375 come la più vantaggiosa che Atene avesse mai avuto, poiché dopo di essa non si erano più viste le navi spartane navigare oltre il capo Malea.

un quadrante di grande rilievo[216]. Non a caso i due episodi, in sé distinti, risultano in alcuni casi strettamente associati dalla tradizione fin quasi all'assimilazione[217].

### *7.2. Zacinto*

Dopo aver lasciato Timoteo alla fine del libro V impegnato a risolvere i problemi legati al mantenimento della flotta, Senofonte torna a rioccuparsene all'indomani del rinnovo della pace comune voluta a suo parere da Atene soffocata dai costi di gestione della guerra e infastidita dalla contemporanea espansione di Tebe[218]. Secondo lo storico, due degli ambasciatori ateniesi che avevano trattato la pace a Sparta avevano subito raggiunto Timoteo per invitarlo a rientrare in patria ma questi, sulla rotta del ritorno, aveva aiutato alcuni esuli a rientrare a Zacinto suscitando le proteste degli isolani di fronte agli Spartani. Questi ultimi, ritenendo l'azione dello stratego un'ingiusta violazione del trattato, avevano allestito una flotta di sessanta navi col contributo degli alleati (Corinto, Leucade, Ambracia, Elide, la stessa Zacinto, Acaia, Epidauro, Trezene, Ermione e Alie) affidandone il comando a Mnasippo, incaricato "di gestire la situazione in quel tratto di mare e di fare una spedizione contro Corcira"; avevano quindi inviato dei messi a Dionisio per spiegargli ὡς καὶ ἐκείνῳ χρήσιμον εἴη τὴν Κέρκυραν μὴ ὑπ' Ἀθηναίοις εἶναι, "come anche per lui fosse vantaggioso che Corcira non fosse sotto la influenza ateniese"[219].

Ancora una volta Diodoro offre un resoconto più dettagliato e articolato. Lo storico siceliota inquadra la vicenda di Zacinto in quel clima di instabilità che, dopo il rinnovo della pace comune, aveva progressivamente investito varie *poleis* greche, in particolare quelle del Peloponneso, non più abituate a gestire la propria autonomia dopo anni di pesanti influenze esterne[220]. Sollecitate da tali disordini, Sparta e Atene erano venute rapidamente meno agli accordi lasciandosi coinvolgere a sostegno delle fazioni presenti nelle diverse città cui la pace, con l'allentamento delle pressioni e del controllo esterni, sembrava aver dato nuovo slancio[221].

[216] La vittoria di Alizia faceva seguito a quella inflitta da Cabria alla flotta spartana nelle acque di Nasso nel 376, a sanzione del pieno recupero da parte di Atene della supremazia sul mare. Sulla battaglia di Nasso vd. Xen. *Hell.* 5, 4, 61 (con atteggiamento minimizzante); Dem. 4, 24 e 20, 77; Din. 1, 75; Diod. 15, 34, 3-35, 2.

[217] La battaglia navale di Alizia diventa battaglia navale di Corcira in Din. 1, 14 e 75; Din. 3, 17; Front. 1, 12, 11.

[218] Xen. *Hell.* 6, 2, 1.

[219] Xen. *Hell.* 6, 2, 2-4.

[220] Vd. Diod. 15, 40.

[221] Diod. 15, 45, 1-2. Interessante la definizione offerta da Stylianou 1998, 347 dei due anni fra l'estate del 375 e l'autunno del 373 come di un periodo di 'guerra fredda' che aveva portato a una graduale disintegrazione delle condizioni di pace.

Una lacuna ravvisabile nel testo impedisce di ricostruire nella sua interezza la vicenda, ma sembra lecito inferire che l'isola doveva essere stata scossa da contrasti che avevano visto alternativamente l'affermazione delle due fazioni: dall'allontanamento da parte del *demos* di quanti avevano detenuto il potere sotto il controllo spartano, a un loro rientro col conseguente esilio degli esponenti democratici che avevano trovato rifugio presso Timoteo unendosi alle sue truppe nei combattimenti[222]. Come loro συνεργός – prosegue Diodoro – lo stratego li aveva aiutati a ritornare sull'isola dove si erano impadroniti dal mare di una fortezza, denominata 'Arcadia', dalla quale, col suo sostegno, danneggiavano gli Zacinti della città[223]. Su sollecitazione di questi ultimi, gli Spartani avevano inviato in un primo momento ambasciatori ad Atene per denunciare l'operato di Timoteo ma, poiché il *demos* ateniese propendeva per gli esuli, avevano deciso di armare una flotta di venticinque triremi al comando di Aristocrate inviandola a sostegno dei loro alleati[224].

Per quanto sintetico, il resoconto di Diodoro suggerisce dunque un'evoluzione più articolata, ma anche più verosimile, sia della fase di *stasis*, sia del ritorno degli esuli e della creazione del nuovo insediamento che pone inevitabilmente in discussione il sommario dettato di Senofonte la cui ricostruzione sembra volta esclusivamente a evidenziare la responsabilità di Timoteo, e dunque di Atene, nella rottura della pace[225]. Lo storico siceliota apre uno squarcio sulla complessità delle dinamiche interne alle *poleis* dell'area, quanto sulle diverse modalità d'intervento dell'Ateniese anch'esse più articolate di quanto non lasci trasparire la pubblicistica del tempo.

Nel caso di Zacinto Timoteo sembra, infatti, inserirsi in una vicenda il cui avvio potrebbe aver preceduto il suo arrivo nell'area. Come evidenziato da Stylianou la prima fase, col duplice mutamento di regime, potrebbe essere posta in relazione con quanto riferito dallo stesso Diodoro a 15, 5, 1-3 sui conflitti sorti nelle città all'indomani della pace di Antalcida, secondo un quadro non dissimile da quello evidenziato dalle fonti per gli sviluppi della successiva pace del 375[226]. Non sembra infatti verosimile che l'intera vicenda, con l'alternanza al potere delle

[222] Diod. 15, 45, 2. La presenza di una lacuna è stata segnalata da Vogel 1893, 421.

[223] Diod. 15, 45, 3. Cf. Mitchel 1981, 73-74.

[224] Diod. 15, 45, 4.

[225] Dalla scoperta dei frammenti delle *Elleniche di Ossirinco*, la tradizione confluita in Diodoro è stata in parte rivalutata rispetto a quella senofontea che, pur nella sua coerenza interna, si segnala per soggettività di visione e, come nella ricostruzione di questi eventi, per un deliberato uso dell'arte della selezione. Cf. in tal senso Tuplin 1984, part. 537-544 contro la rivalutazione del dettato senofonteo proposta da Gray 1980, 306-326.

[226] Stylianou 1998, 348. Una traccia dell'intervento spartano contro i democratici potrebbe forse essere ravvisata nella menzione in Diodoro a 14, 78, 5 di Zacinto al posto di Cefallenia in riferimento all'allontanamento della guarnigione messenica nel 395: uno slittamento logico non raro in un'opera complessa come la *Biblioteca storica*.

fazioni in lotta a Zacinto, se è lecito leggere in tal senso il lacunoso incipit diodoreo, possa essersi consumata nei pochi mesi della permanenza di Timoteo nell'area[227]. Il sostegno offerto dallo stratego al rientro degli esuli democratici sembra infatti configurarsi più come un gesto di gratitudine nei confronti di un alleato schieratosi al suo fianco forse già sin dalla battaglia di Alizia[228], che la risposta a un colpo di mano con conseguente capovolgimento dei rapporti di forza.

Non è inverosimile che Diodoro, nel ritornare alle vicende del versante occidentale, dopo l'ampio *excursus* sulle operazioni di Ificrate in Egitto[229], possa aver riassunto l'intera vicenda, che ben si collocava nel suo complesso nella casistica accennata in via teorica a 15, 45, 1, a partire dall'intervento finale di Timoteo, quello su cui, in sostanza, si sofferma anche Senofonte.

L'appoggio offerto ai democratici di Zacinto, se pur volto a tutelare gli interessi di Atene, avrebbe potuto trovare giustificazione agli occhi dello stratego, in particolare dopo il rinnovo della pace, nella possibilità di rientro in patria spesso offerta in tali circostanze agli esuli per motivi politici, a sanzione del contemporaneo recupero anche della pace sociale[230], mentre, per altro verso, la creazione di una comunità 'altra' rispetto a quella cittadina veniva a giustificare la richiesta di aiuto rivolta da Zacinto a Sparta e la denuncia contro l'azione dello stratego da parte di quest'ultima ad Atene[231].

In questa occasione è presumibile che la *polis* attica, se non lo aveva già fatto in precedenza[232], possa aver proceduto a legare immediatamente a sé gli esuli reinsediati sull'isola riconoscendone ufficialmente la comunità[233], se in essi è lecito identificare quel "*demos* di Zacinto a Nello" menzionato nell'elenco degli aderenti alla lega navale[234]. In tal senso potrebbe deporre la sua collocazione in fondo alla lista dei nomi incisi sul lato sinistro, a una certa distanza da quello che lo precede, ma in perfetto allineamento col primo dei nomi registrato sulla faccia principale

[227] Mitchel 1981, 75 propone al più tardi una data vicina al 376/5.

[228] Come potrebbe suggerire il riferimento in Polieno (3, 10, 16) alla partecipazione di Corciresi e "altri alleati". Vd. supra n. 194.

[229] Diod. 15, 41-44.

[230] Cf. Stylianou 1998, 364; Bianco 2007, 26 e, sulla possibilità che questo potesse essere già previsto nella pace di Antalcida, Cawkwell 1963, 95 e 1973, 59 n. 1.

[231] Diod. 15, 45, 3-4.

[232] Già Cawkwell 1963, 88 ipotizzava un riconoscimento pregresso da parte di Atene di una comunità di Zacinti insediata altrove, anche in considerazione dell'assenza di riferimenti ad essa in occasione della spedizione di Ificrate; sulle stesse posizioni anche Mitchel 1981, 75-76, che propone di collocare Nello in una località dell'Acarnania non lontana da Alizia, Sealey 1993, 62; Stylianou 1998, 348; Baron 2006, 382.

[233] In questo senso Cargill 1981, 65 ravvisa un riferimento all'entrata degli Zacinti nella Lega nella espressione diodorea ὡς δ' ἐθεώρουν τὸν δῆμον ἀποκλίνοντα πρὸς τοὺς φυγάδας (15, 45, 4).

[234] IG II², 43, ll. 131-134 = Tod II, 123 = Rhodes, Osborne, 22. Resta ancora aperto il problema dell'identificazione della fortezza 'Arcadia' con la località di Nello, difficilmente risolvibile allo stato attuale delle conoscenze.

della stele che ne suggerisce l'inserimento in una fase che precede l'iscrizione degli altri nomi sullo stesso lato[235]. Anche in questo caso, tuttavia, si resta nel campo delle ipotesi in considerazione delle difficoltà connesse all'individuazione dei tempi precisi di incisione dei nomi presenti sul lato sinistro chiaramente attribuibili a più di un lapicida e solo parzialmente identificabili come accessioni strettamente legate alle spedizioni dei generali ateniesi nell'Egeo e nello Ionio[236].

Indipendentemente dal valore che si intenda attribuire alle diverse ipotesi sul momento in cui la comunità filoattica di Zacinto possa essere stata ufficialmente ammessa nella Lega, il sostegno offertole da Timoteo e secondo Diodoro anche dal *demos* ateniese, pur di fronte a una possibile ripresa delle ostilità, quanto l'irritazione spartana, evidenziano ancora una volta l'importanza attribuita da Atene all'area per la cui difesa sembra essere disposta anche a mettere in pericolo i benefici di quella pace che aveva sollevato un grande entusiasmo e, a dire di Isocrate, era stata celebrata con l'istituzione di uno specifico culto[237].

## 8. Una *crux*: Corcira, Atene e la Lega

La tipologia delle relazioni stabilite da Atene con le *poleis* riacquisite alla propria influenza nello Ionio rappresenta uno dei tasselli di quel complesso puzzle costituito dalla ricostruzione delle vicende che interessano l'area negli anni '70 del IV secolo, che raggiunge il suo culmine nello spinoso problema dell'adesione di Corcira alla Lega attica[238].

[235] Cf. Woodhead 1957, 371 n. 15; Sealey 1957, 105; Woodhead 1962, part. 265-266; Cawkwell 1981, 41-42; Mitchel 1981; Baron 2006, 382; contra Accame 1941, 86, mentre Cargill 1981, 44 considera epigraficamente possibili entrambe le proposte.

[236] Per una datazione al 375 dell'incisione dell'intero panel dei nomi presenti sul lato sinistro, compreso quello degli Zacinti, considerato *terminus ante quem*, si sono espressi Accame 1941, 102-103 e Burnett, Edmonson 1961, 82-84; ad una stessa mano pensa anche Cargill 1981, 41-42 e 62 che, di conseguenza, non esclude un accumulo dei nomi prima dell'incisione; ai successi ottenuti da Cabria nel 375 e da Timoteo nello stesso 375 nello Ionio e nel 373 nell'Egeo, con incisione dei due gruppi rispettivamente alla fine dei due anni pensava Woodhead 1962, 258-266; sull'ampia presenza nell'elenco anche di adesioni volontarie ha, invece, attirato l'attenzione Cawkwell 1981, 42-43.

[237] Vd. Isocr. *Antid.* 15, 110; Philoch. FGrHist 328 F 151 (= Didym. 7, 62-71); Nep. *Timoth.* 2, 2; IG II$^2$, 1496 A a, ll. 94 e 127. A questa circostanza sembra da collegare anche la realizzazione della statua di Eirene e Pluto posta nell'agorà accanto a quelle degli eroi eponimi (vd. Paus. 1, 8, 2; 9, 16, 2). Per l'esistenza pregressa di un culto alla Pace collegato con le Sinecie sulla base di Ar. *Pax* 1019 *et sch. ad loc.* e Plut. *Cim.* 13, cf. Beloch 1967, III/2, 234-235; Accame 1941, 248-251; contra Tuplin 1984, 564, n. 77.

[238] Che ciò debba essere comunque avvenuto, nonostante alcune visioni contrarie, sembra attestato da [Dem.] 49, 13, che, in riferimento alla seconda spedizione che avrebbe dovuto condurre Timoteo, parla di "alleati" di Atene intorno al Peloponneso assediati dai Lacedemoni, e da Diod. 19, 95, 3, che per il 361/0 definisce Corcira συμμαχίδα πόλιν.

Com'è noto, il recupero di un legame vincolante con l'isola è confermato da due testi epigrafici. Il primo, datato sotto l'arconte Ippodamante, nella seconda pritania della tribù *Antiochis* (agosto-settembre del 375), testimonia l'arrivo ad Atene degli ambasciatori di Corcira, Acarnania e Cefallenia, significativamente lodati per il loro statuto di alleati καὶ νῦν καὶ ἐν τῶι πρόσθ[εν χρόνωι[239], e l'accoglimento da parte del consiglio delle loro richieste cui fanno seguito le norme per la ratifica dell'alleanza (iscrizione dei loro nomi sulla stele comune degli alleati, modalità del giuramento, invio ad Atene dei *synedroi*) e, a causa di una frattura della pietra, il solo incipit di una norma concernente nello specifico gli Acarnani[240].

Il secondo testo, privo di datazione, presenta una συμμαχία fra Corciresi e Ateniesi articolata in tre clausole e seguita dal giuramento reso rispettivamente dai due contraenti. Mentre le prime due clausole fanno esplicito riferimento a un'alleanza di tipo difensivo, la terza prevede il divieto per la sola Corcira di far guerra o stipulare la pace [ἄ]νευ Ἀθηναίων καὶ [τοῦ π]λήθους τῶν συμμάχων, con l'ulteriore precisazione ποιεῖν δὲ καὶ τἆλλα κατὰ τὰ δόγματα τῶν συμμάχων[241]. Il testo sembra dunque comporsi in un crescendo: da norme ascrivibili a un accordo bilaterale di natura difensiva fra Atene e Corcira, all'obbligo esplicito per l'isola a non far guerra o pace senza il consenso degli Ateniesi e della maggioranza degli alleati, con l'aggiunta, nei rispettivi giuramenti, della sottomissione a quanto previsto per gli aderenti alla lega navale: norme che nel loro complesso, nonostante pareri contrari, non dovrebbero lasciare dubbi sull'adesione di Corcira alla Lega[242].

La chiara collocazione cronologica del primo testo (IG II$^2$, 96: 375 a.C.) e l'espressa indicazione in esso contenuta alle ll. 13-14 sull'incisione dei nomi dei nuovi alleati [ἐ]ς τὴν στήλην τὴν κοινὴν τῶ[ν συμμάχων] apre, tuttavia, un ver-

[239] Per il legame fra Atene e gli Acarnani al tempo della guerra del Peloponneso cf. Thuc. 2, 68 e 81; 3, 7 e 107; 7, 57, 10. Delle quattro città di Cefallenia, Pale aveva aiutato Corinto nel suo attacco a Corcira nel 435 (Thuc. 1, 27, 2), mentre nel 431 tutta l'isola si era schierata con Atene (Thuc. 2, 30 e 33, 3; Diod. 12, 43, 5) e la si ritrova ancora accanto a Demostene nel 426 (Thuc. 3, 94, 1 e 95, 2; Diod. 12, 60, 1) e nel 413 (Thuc. 7, 31, 2 e 57, 7).

[240] IG II$^2$, 96 = Tod II, 126 = Rhodes, Osborne, 24. Come evidenziato da Rhodes e Osborne, la stessa presenza nel prescritto dei nomi di due segretari diversi lascia ipotizzare che la stele dovesse contenere più di un documento. Per la datazione del decreto cf. Accame 1941, 46 e 86-87; StV II, 262.

[241] IG II$^2$, 97 = Tod II, 127, ll. 14-15. Sul valore più ampio di questa formula rispetto alle precedenti, che insistono sul carattere difensivo della Lega, cf. Accame 1941, 63 e 114-115, il quale postula un uguale valore giuridico alle due affermazioni contenute nel giuramento dei Corciresi alle ll. 31-35: καὶ περὶ πολέμ[ο]υ κ[αὶ εἰρ]ήν|[ης πράξω καθ' ὅτ]ι κ[α] Ἀ[θ]ηναίο[ι]ς κ[α]ὶ [τῶι] π|[λήθει τῶν συμμάχ]ων· δ[ο]κῆι κ[αὶ τἆ]λλα ποι|[ήσω κατὰ τὰ δόγματα] τὰ Ἀθηνα[ί]ων κα[ὶ τῶ]ν || [συμμάχων κτλ.

[242] Il valore del testo come testimonianza dell'entrata di Corcira nella Lega attica è stato da ultimo difeso da Fauber 1998, 113-114, a integrazione della posizione di Tuplin 1984, part. 553-566, che in un serrato saggio, dopo aver sottolineato come i dati depongano sostanzialmente in tal senso, giunge tuttavia a definire la questione dell'entrata di Corcira nella Lega come "a classical impasse" e, soprattutto, contro la ipotesi di Cargill 1981, part. 68-75, che vede in questo testo una "non-league alliance" stipulata fra Corcira e l'endiadi Atene-Lega.

sante problematico in considerazione dell'assenza dei Corciresi nell'elenco degli alleati leggibili sulla stele del cosiddetto decreto di Aristotele (IG II$^2$, 43) di contro alla menzione degli Acarnani e della sola Πρῶννοι fra le quattro *poleis* di Cefallenia[243], dato quest'ultimo che, pur discorde rispetto all'uso del collettivo Κεφαλλήνων nel primo decreto[244], sembra trovare tuttavia un certo riscontro in quanto narrato da Senofonte in merito alle operazioni condotte sull'isola da Ificrate nel 372[245].

Senza entrare nel groviglio delle diverse analisi condotte dalla critica[246], due ipotesi sembrano stagliarsi per maggiore plausibilità: la presenza dell'etnico dei Corciresi sulla parte frontale della stele degli alleati (IG II$^2$, 43)[247], in una delle almeno cinque linee di testo non più leggibili[248], o la sua assenza dettata dall'immediato mancato perfezionamento dell'iter di adesione portato a termine solo in una fase successiva[249].

Nel primo caso, il valore attribuito all'alleanza con l'isola, sancita ulteriormente dalla realizzazione di una specifica iscrizione (IG II$^2$, 97)[250] a conferma dell'adesione attestata in IG II$^2$, 96[251], ne avrebbe giustificato una separazione dall'elenco degli alleati acquisiti da Timoteo che, con la successiva menzione dei re molossi Alceta e Neottolemo, appare conforme ai dati offerti dalla tradizione storiografica. Nella seconda evenienza, dopo l'accoglimento della richiesta di adesione alla lega presen-

[243] IG II$^2$, 43, ll. 106-108 = Tod II, 123 = Rhodes, Osborne, 22. Come dimostrato nel 1967 da Coleman e Bradeen (102-104), l'integrazione [Κερκυ]ραίων nella prima linea del lato sinistro della stele, seguita da [ὁ δ]ῆμος nella seconda, proposta da Rangabé 1855, 373-379 nr. 381b e adottata dalla critica successiva, non può essere accolta per l'assenza del necessario spazio sulla pietra.

[244] Come evidenziato da Tuplin 1984, 546, l'uso del plurale richiede che almeno un'altra delle *poleis* dovesse aver inviato i propri ambasciatori insieme a quelli di Pronni.

[245] Xen. *Hell.* 6, 2, 33. Vd. infra, 97.

[246] Un quadro completo è offerto da Tuplin 1984, 546-549.

[247] Cf. Cawkwell 1981, 42; Fauber 1998, 115-116; Stylianou 1998, 277-278. Pur nell'ammettere la possibilità di una tale eventualità, Tuplin 1984, 546-548 ritiene che la distinzione fra i due gruppi non possa che deporre a favore di un iter perfezionato in tempi differenti, cosa di cui potrebbe essere rimasta traccia nella clausola finale di IG II$^2$, 96 relativa agli Acarnani, purtroppo non più leggibile. Diversamente Cargill 1981, 68 ritiene che "for geographical and chronological reason, Korkyra should not have been one of the names lost from face of the stele".

[248] Per un'ipotesi sul numero di linee e nomi perduti cf. Cargill 1981, 35-38 e 45. Va tuttavia precisato che la perdita totale della parte finale della stele rende difficile stabilire l'esatta dimensione complessiva della stessa, lasciando aperto l'interrogativo sulla consistenza delle linee di testo non più disponibili.

[249] *Id est* dopo il fallito tentativo di Alcida, come potrebbe trasparire da Diod. 15, 46, 3; 47, 2 e Xen. *Hell.* 6, 2, 4-10; cf. Tuplin 1984, 552-553.

[250] Per questa interpretazione di IG II$^2$, 97, vd. Accame 1941, 63 passim, che tuttavia considerava corretta l'integrazione [Κερκυ]ραίων [ὁ δ]ῆμος proposta da Rangabé 1855, 373-379 nr. 381b.

[251] Cf. Fauber 1998, part. 114. Lo studioso evidenzia come i due testi (IG II$^2$, 96 e 97) si integrino a vicenda in considerazione dell'assenza nel primo di una precisa indicazione dei diritti e dei doveri dei contraenti. Un preciso collegamento fra le clausole del decreto di Aristotele e l'espressione ποιεῖν δὲ καὶ τἆλλα κατὰ τὰ δόγματα τῶν συμμάχων del giuramento dei Corciresi in IG II$^2$, 97 è evidenziato da Cawkwell 1981, 49.

tata da Corciresi, Acarnani e Cefalleni all'indomani della vittoria ateniese di Alizia[252], qualcosa doveva aver in parte modificato il quadro bloccando momentaneamente l'iter di adesione nella fase di perfezionamento sanzionata dallo scambio dei giuramenti e, di conseguenza, la stessa incisione dei nomi sulla stele[253].

Se nel caso di Cefallenia l'ipotesi di un mancato perfezionamento da parte di tre delle quattro *poleis* dell'isola trova conforto – come si è già accennato – nelle notizie offerte dalle fonti in merito alla loro indipendenza al tempo dell'intervento di Ificrate, i dati relativi a Corcira sembrano deporre a favore della prima ipotesi o comunque di una omissione nella registrazione dovuta a motivazioni di diversa natura. Dell'adesione di quest'ultima, di cui va ribadito il valore peculiare per la sua posizione strategica, ma va anche rammentato il rapporto pregresso con Atene e la delicatezza delle dinamiche interne, offre infatti testimonianza, a meno di un eccessivo criticismo, il trattato IG II$^2$, 97 che l'assenza di datazione, pur venendo a complicare il quadro[254], qualifica inevitabilmente come un testo subordinato a un altro di riferimento. L'assenza dei termini di datazione costituisce, infatti, un'omissione rara e probabilmente, nello specifico, non casuale in considerazione dell'estrema cura attribuita alla veste grafica della stele sormontata da un interessante rilievo che ne accredita l'immagine di un documento cui si è inteso dare un certo valore.

In questo senso a rimanere realmente sul tappeto è il problema della eventuale quantificazione dello scarto cronologico rispetto al decreto di adesione che vede Corcira menzionata accanto ad Acarnani e Cefalleni (IG II$^2$, 96). La possibilità di un mancato perfezionamento dell'iter nel 375 non esclude infatti che ciò possa essersi verificato in seguito, fra il 373 e il 372, anni in cui la registrazione dei nomi degli alleati sulla stele di Aristotele sembra interrompersi ma non l'adesione alla Lega di nuovi membri[255].

Indipendentemente dalla maggiore o minore plausibilità delle diverse teorie, destinate forse a restare tali in assenza di nuovi dati, colpisce nel testo del trattato, pur in presenza di riferimenti espliciti agli alleati, e dunque alla Lega, l'accento posto prioritariamente sul rapporto fra Atene e Corcira, plasticamente eviden-

[252] Gli ambasciatori potrebbero aver raggiunto Atene al seguito di Timoteo al momento del suo ritorno in patria, come si era verificato, secondo Diodoro (15, 47, 2-3) nel 373 al termine della 'presunta' spedizione guidata dallo stesso stratego in Tracia.

[253] Soluzione su cui si basa la tesi di Cargill 1981, 68-75 di una mancata adesione di Corcira, considerata invece inverosimile da Fauber 1998, 111.

[254] Sembrano non esservi comunque dubbi, anche su base paleografica, sulla sua datazione agli anni '70 del IV secolo; cf. Fauber 1998, 112 e n. 12 (con bibl.).

[255] Cautela va espressa in merito all'identificazione in un testo estremamente frammentario rinvenuto nell'agorà ateniese di un decreto analogo relativo alle *poleis* di Cefallenia (IG II/III$^2$, 98, add. p. 658 + Schweigert 1940, 321-324 nr. 33 = StV II, 267), con buona probabilità collegabile alle operazioni condotte da Ificrate sull'isola nel 372 cui accenna Xen. *Hell.* 6, 2, 33. Vd. infra, 97.

ziato anche nel rilievo che corona la stele (Fig. 2) secondo un uso ben attestato fra la fine del V e la prima metà del IV secolo[256]. A differenza di analoghe raffigurazioni che accompagnano altri decreti onorari o di alleanza, databili in particolare all'ultimo quarto del V sec., la figura femminile che identifica l'isola non è infatti ritratta nell'atto altamente simbolico di stringere la mano ad Atena[257], ma in quello dello svelamento di fronte a una figura maschile seduta, mentre Atena elmata, con lancia e scudo probabilmente dipinti, chiude la scena sul lato destro in

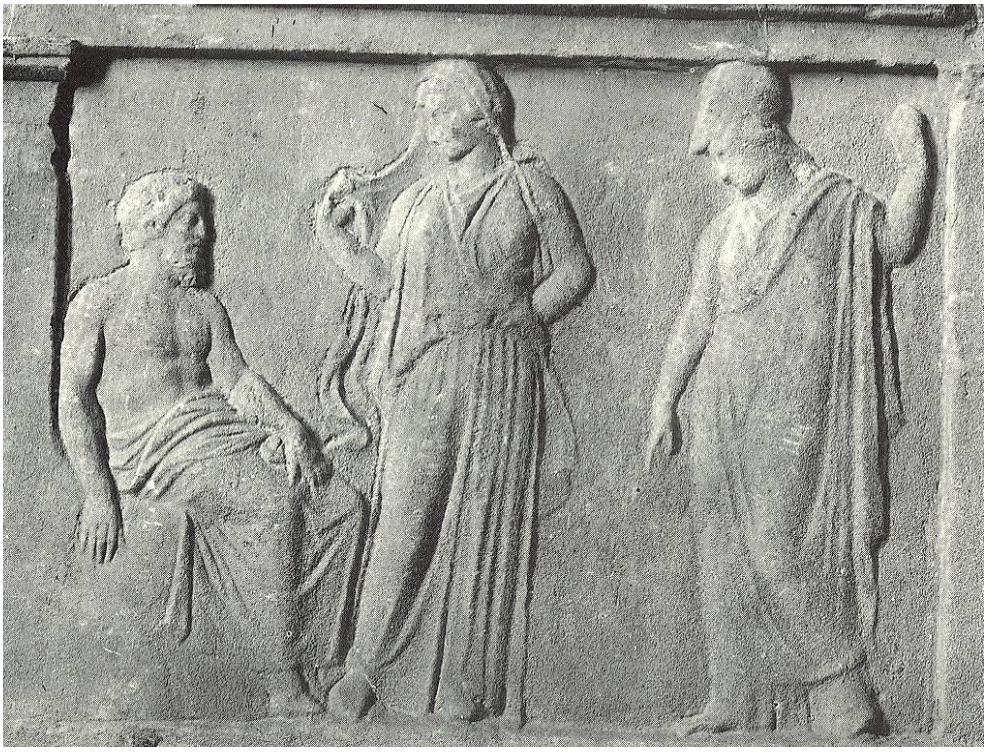

Fig. 2. Rilievo della stele del trattato fra Atene e Corcira (da Lawton 1995, pl. 50 nr. 96).

[256] Cf. Lawton 1995, 19-22.

[257] La stretta di mano (*dexiosis*) evidenzia plasticamente la stipula di un trattato di alleanza o il riconoscimento di una relazione paritaria fra due poteri che si intende porre, se non altro in senso propagandistico, su un piano di uguaglianza. Vd. il decreto per Metone del 424/3 (IG $I^3$, 61); il rinnovo dell'alleanza con Argo del 417/6 (IG $I^3$, 86); il decreto onorario per Neapoli di Tracia del 410/9 (IG $I^3$, 101); il trattato di alleanza fra Atene e Cio di Bitinia del 406/5 (IG $I^3$, 124); i tre decreti per Samo incisi sulla stessa stele del 405/4 e 403/2 (IG $I^3$, 127 e $II^2$, 1 = Rhodes, Osborne, 2); la stele contenente un decreto onorario o di alleanza di incerta identità di fine V inizi IV sec. a.C. (IG $I^3$, 190); il decreto onorario per Dionisio I del 394/3 (IG $II^2$, 18); un nuovo decreto per Neapoli di Tracia (IG $II^2$, 128).

atteggiamento di benevolo accompagnamento della figura che personifica la città alleata[258]. Nell'identificazione delle due figure la critica ha oscillato fra la ninfa Corcira o Hera per quella femminile, *Demos* o Zeus per quella maschile. A favore di Hera depone sia il ruolo svolto dalla dea a Corcira[259], sia l'atto dello svelamento che ne caratterizza la raffigurazione in quanto sposa di Zeus e custode del matrimonio[260]. Maggiori problemi pone la figura maschile seduta. Mancano infatti, in questo caso, a differenza di quanto accade in altri rilievi[261], elementi quali il fulmine o lo scettro che ne consentano una inequivocabile identificazione con Zeus[262] lasciando aperta la strada ad altre interpretazioni, benché il rapporto sponsale chiaramente evocato dall'atteggiamento di Hera deponga in favore dello sposo divino.

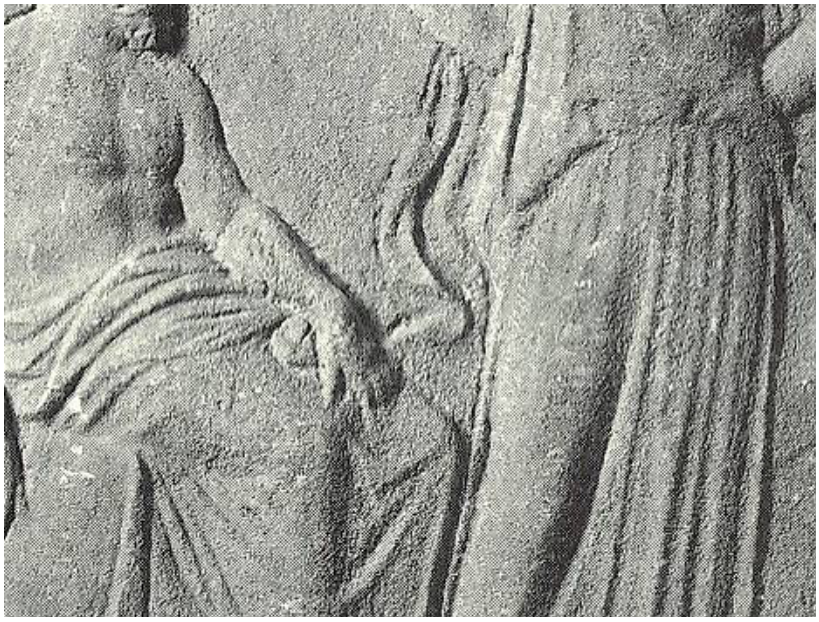

Fig. 3. Rilievo della stele del trattato fra Atene e Corcira (particolare) da Lawton 1995.

[258] Come evidenziato dalla Lawton 1995, 37, nel IV secolo Atena non domina più il campo visivo a vantaggio delle figure, divinità o personificazioni, rappresentative delle realtà straniere.

[259] Vd. Thuc. 1, 24; 3, 75, 5 e 79; Diod. 13, 48, 6.

[260] Si veda e.g. la rappresentazione della dea presente su un altare cilindrico di marmo decorato con le figure a rilievo dei dodici déi databile al 350-340 rinvenuto nell'area a nord della Stoa di Attalo e conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Atene (inv. nr. 1731). Per le diverse raffigurazioni della dea cf. Kossatz-Deissmann 1988, 659-719.

[261] Vd. IG $I^3$, 86 (alleanza fra Atene e Argo) e IG $II^2$, 112 (alleanza fra Atene, Arcadia, Elide e Fliunte).

[262] Ciò ha spinto la Lawton (1995, 13), fautrice dell'ipotesi Zeus, ad ipotizzare un'aggiunta di tali elementi in forma dipinta.

Per altro verso l'assenza degli elementi di inquadramento del decreto contenente il trattato (prescritto e formula di sanzione), unita all'enfatico richiamo nel testo ai *demoi* delle due *poleis*, potrebbe conferire uguale, se non maggiore, plausibilità alla ipotesi di una identificazione della figura maschile assisa con *Demos*[263], riconducendo nel contempo la raffigurazione nell'alveo degli schemi usuali che contemplano l'interazione sulla scena delle due figure identificative delle *poleis* protagoniste dell'accordo[264].

L'enfasi posta sul ruolo sponsale di Hera/Corcira[265], nello staccare la raffigurazione dalla tipologia di analoghi rilievi, conferisce senza dubbio un valore peculiare all'immagine che la *polis* attica intendeva accreditare del legame instaurato con Corcira[266], significativamente letto nei termini di un vero e proprio *gamos*, colto in modo pregnante nel momento dell'incrocio dello sguardo rappresentato dall'ἀνακάλυψις. Segno di mutuo riconoscimento e accoglienza, lo svelamento segnava il momento in cui la sposa mostrava finalmente il suo volto allo sposo e riceveva i doni nuziali (*anakalypteria dora*)[267] da parte di quest'ultimo, atto che precedeva per la donna il passaggio definitivo dalla tutela del padre a quella del marito[268].

In un gioco di allusioni evocative la metafora matrimoniale tende a spostare il rapporto fra il *Demos* ateniese e Corcira dai toni freddi del gioco politico a quelli caldi dell'affidamento in un reciproco riconoscimento della diversità di ruoli[269] fo-

[263] Per l'identificazione con *Demos* cf. Guarducci 1987, 99 n. 1; Alexandri-Tzahou 1986, 379 e nr. 53; Smith 2003, 17-18.

[264] Tale ipotesi giustificherebbe anche il ruolo di semplice testimone attribuito ad Atena altrimenti sempre protagonista quale dea tutelare (personificazione) della *polis* attica.

[265] Non è, forse, da escludere un gioco di richiami allusivi fra la dea e la ninfa eponima dell'isola; così come va ricordata la presenza sulla collina delle ninfe nei pressi della Pnice di uno *Hieron* dedicato alle Ninfe e al Demo: vd. IG I$^2$, 854, cf. Alexandri-Tzahou 1986, 375.

[266] Nei due rilievi che meglio si prestano al confronto per la compresenza delle tre figure, quello dell'alleanza fra Atene e Argo del 417/16 (IG I$^3$, 86) e con Arcadia, Acaia, Elide e Fliunte del 362/61 (IG II$^2$, 112), pur posta sempre in posizione centrale, Hera è infatti raffigurata nel primo caso nell'atto di stringere la destra ad Atena, mentre solleva con la sinistra un lembo del velo, nel secondo in posizione frontale con la mano destra che solleva il velo e il braccio sinistro disteso lungo il corpo a sostenere la lancia.

[267] Vd. Poll. 3, 36; Harpocr. s.v. ἀνακαλυπτήρια.

[268] Cf. Oakley, Sinos 1993, 25-26. Le posizioni della critica sul luogo in cui collocare lo svolgimento del rito oscillano fra la casa della sposa (vd. tra gli altri Hiller von Gaertringen 1894, 2031-2032; Brulé 1987, 319-320), prima del definitivo abbandono, e quella dello sposo al momento dell'ingresso ufficiale nel nuovo *oikos* (Toutain 1940; Sissa 1992, 86-87).

[269] In tal senso potrebbe forse essere letto il gesto del lembo di velo trattenuto dalla mano sinistra della figura maschile (Fig. 3) fino ad ora, mi sembra, non ancora notato dalla critica, che potrebbe in qualche modo richiamare in termini di grande delicatezza il gesto con cui lo sposo afferrava il polso della sposa (χεὶρ ἐπὶ καρποῦ), segno rituale del suo nuovo status di *kyrios* della donna. Per un esempio di quest'ultimo gesto attribuito su un rilievo a *Demos* (Eretteo o Cecrope) cf. Alexandri-Tzahou 1986, 379 nr. 43.

riero di bene per la donna che può ora aspettarsi *dora* e quella protezione e tutela che ogni sposo deve alla propria sposa[270].

Il valore propagandistico del rilievo non viene meno se nella figura maschile va riconosciuto Zeus. L'accentuazione della connotazione sponsale di Hera, nel suo chiaro riferimento all'isola sposa, conserverebbe anche in questo caso tutto il suo valore metaforico in considerazione del ruolo spesso riconosciuto al dio sposo quale custode dei patti.

Hera sposa, divinità tutelare dei rapporti matrimoniali e dunque, in certo senso, della concordia dell'*oikos*, potrebbe infine alludere a quella pace sociale, spesso posta in discussione a Corcira[271], che il legame con Atene avrebbe potuto contribuire a garantire.

Al di là di tali rapide note, che ben altro approfondimento avrebbero richiesto, l'attenzione riservata da Atene al rapporto ristabilito con Corcira trova del resto conferma nello sviluppo degli eventi quale suggerito dalla testimonianza delle fonti che, pur sempre in un quadro di complessità, offrono spunti ulteriori in merito alla natura dei rapporti instaurati da Atene nell'area, senz'altro più articolati di quanto non traspaia dai resoconti del primo, vittorioso, intervento di Timoteo.

## 9. Dalla pace 'armata' alla ripresa della guerra

Il sostegno offerto da Timoteo agli esuli di Zacinto, come si è già accennato, è presentato dalla tradizione come uno dei motivi, se non quello predominante, del precoce fallimento del rinnovo della pace comune.

Come Senofonte anche Diodoro, sia pur con toni diversi, accenna all'irritazione spartana. Lo storico siceliota riferisce che i Lacedemoni, dopo aver invano denunciato l'azione di Timoteo ad Atene, avevano inviato in aiuto degli Zacinti della *polis* Aristocrate con una flotta forte di venticinque navi[272]. La fonte cui attinge sembra dunque a conoscenza di un primo intervento degli Spartani a Zacinto, distinto dalla successiva spedizione di Mnasippo contro Corcira, per la quale si può ugualmente presupporre uno svolgimento maggiormente articolato nel tempo rispetto a quanto evidenziato da Senofonte il quale, nel caso specifico, dimostra di aver sintetizzato in una narrazione continua eventi che coprono un arco più ampio, con un chiaro impatto sulla nostra possibilità di definirne una sicura scansione temporale[273].

[270] Sulle varie sfaccettature del concetto di dono in relazione al matrimonio nel mondo greco cf. Leduc 1990, 246-316.

[271] Vd. supra, 51-53 ed infra, 92-93 e 101.

[272] Diod. 15, 45, 4.

[273] Cf. Tuplin 1993, 131.

In realtà il problema cronologico si pone, in senso lato, già dalla datazione del rinnovo della pace comune, oscillante nella visione dei moderni tra l'autunno del 375 e la primavera del 374[274], termine di riferimento per il richiamo di Timoteo ad Atene. Tenendo fermo lo stretto rapporto implicato concordemente dalle fonti fra la vittoria ateniese di Alizia e il rinnovo della pace, e dunque accettando una datazione di quest'ultima nella tarda estate, col conseguente richiamo di Timoteo agli inizi dell'autunno del 375, a meno di non voler compattare eccessivamente lo svolgimento degli eventi, sembra plausibile collocare l'invio della flottiglia spartana guidata da Aristocrate a Zacinto non tanto nello stesso autunno quanto nella primavera del 374[275]. Nello stesso frangente, secondo Diodoro, anche i *philoi* dei Lacedemoni a Corcira, ἐπαναστάντες τῷ δήμῳ, ne avevano richiesto l'intervento con la promessa di consegnare loro l'isola (παραδώσειν αὐτοῖς τὴν Κόρκυραν)[276]. "I Lacedemoni, consci della grande importanza di Corcira per chi aspirava al dominio sul mare", avevano risposto con l'invio di ventidue triremi al comando di Alcida, ritenendo di poterne acquisire facilmente il controllo "assieme agli esuli" con la finzione di una sosta sulla rotta verso la Sicilia[277].

Pur suggerendone una (relativa) contiguità temporale[278], lo storico siceliota non sembra presentare immediatamente l'intervento spartano a Corcira come parte di un'unica deliberazione, benché ricadente nella medesima tensione a riportare nella propria sfera di influenza le *poleis* vicine ad Atene, ma come risposta a una richiesta nata dall'interno dell'isola dove, secondo un *cliché* già sperimentato, si sarebbe riproposta la consueta frattura fra *demos* filoateniese e aristocrazia filospartana.

A suo dire i Corciresi, scoperte le intenzioni degli Spartiati, avrebbero rafforzato la sorveglianza sulla città e inviato un'ambasceria ad Atene per chiedere rinforzi; "gli Ateniesi stabilirono con un decreto di aiutare i Corciresi e gli esuli di

[274] A favore del 375 (16 *Hecatombaeon*, in riferimento alla celebrazione delle *Synoecia*) Accame 1941, 143; Cawkwell 1963, part. 89; Tuplin 1984, 564 n. 77; per gli inizi del 374 Sealey 1957, 101.

[275] Come annota Beloch, che oscilla nella datazione fra l'autunno del 375 (1923, 235) e la primavera del 374 (1967, II/2, 281), Aristocrate va considerato navarco per il 375/4.

[276] Un segno del timore di un possibile rinfocolarsi della *stasis* che aveva segnato profondamente l'isola nel secolo precedente, collegabile a questi eventi se non al più tardo tragico intervento di Carete, può essere ravvisato nelle due interrogazioni dei Corciresi all'oracolo di Dodona datate su base paleografica dal Klaffenbach al IV sec. (IG IX $1^2$, 4, 1201-1202) in cui si chiede verso quale divinità o eroe sia necessario sacrificare e rivolgere preghiere: nella prima κάλ]λιστα καὶ ἄ[ριστα καὶ νῦν καὶ εἰς] / [τὸν ἔπειτα χρόνον] ϝοικέοιε[ν], nella seconda ὁμονόοιεν ἐ[π]ὶ τὠγαθόν. Una lettura leggermente diversa è offerta da Lhôte 2006, 29-30 nr. 1 e 33-35 nr. 3, per il primo testo: κάλ]λιστα καὶ ἀ[σφαλέστατα] / [- - -] ϝοικέοιε[ν].

[277] Diod. 15, 46, 1-2. Alcida, cui Beloch 1967, II/2, 281 attribuisce la navarchia per il 374/3, è personaggio non altrimenti noto il cui nome richiama però (ma può ovviamente trattarsi di semplice coincidenza) il navarco intervenuto con scarso successo agli inizi della *stasis* del 427 (vd. Thuc. 3, 69, 2 e 76-81,2).

[278] Va precisato che l'espressione Ἅμα δὲ τούτοις πραττομένοις, pur evocante un sincronismo, svolge a volte in Diodoro, quanto in altri autori, il ruolo di semplice formula di transizione con un valore cronologico approssimativo.

Zacinto; quindi inviarono Ctesicle[279] a Zacinto per assumere il ruolo di stratega degli esuli e avviarono i preparativi per inviare un contingente navale a Corcira"[280].

Le posizioni di Atene e di Sparta nei confronti di Zacinto e Corcira sembrano essere speculari: se nel primo caso sono gli Spartani ad accorrere in difesa della *polis* contro le manovre degli esuli, nel secondo questo ruolo spetta ad Atene. Al di là delle vicende specifiche, che vedono riemergere i consueti legami di natura ideologica, quello che si profila nell'area, come precisa con chiarezza la fonte diodorea, è uno scontro che vede in gioco, col controllo di Corcira, il dominio del mare[281], quella talassocrazia cui entrambe avvertono legato il mantenimento o la riconquista dell'egemonia quanto, sia pur da punti di vista diversi, la rispettiva sicurezza.

I tempi non sembrano, tuttavia, ancora maturi per una vera e propria prova di forza. Se nulla è dato sapere sugli esiti dell'intervento di Aristocrate a Zacinto, il tentativo di Alcida sembra sfumare senza alcun incidente a seguito del semplice rafforzamento della sorveglianza messo in atto dai Corciresi. In questo senso la fonte diodorea sembrerebbe aver colto i segni dell'avvio di un nuovo confronto all'interno del corpo civico corcirese, forse già risoltosi con l'allontanamento di alcuni *oligoi* da parte del *demos*, più che quelli di una vera e propria *stasis* in atto.

Assunta verosimilmente nell'estate del 374[282], la deliberazione dell'assemblea ateniese, pur chiaro segno dell'attenzione della *polis* attica per quanto stava avvenendo nell'area, sembra esprimere la volontà, almeno in questa fase, di un intervento di basso profilo volto ad evitare lo scontro con le forze peloponnesiache e dunque la ripresa della guerra. Significativa, in tal senso, sembra la notizia diodorea sull'invio a Zacinto non di un contingente, come a volte si è dato per scontato, ma di quello che oggi chiameremmo un 'consigliere militare'[283] il quale, esaurito il suo compito, doveva aver fatto ritorno ad Atene se lo si ritrova nell'anno seguente alla testa di un contingente di seicento peltasti inviati – secondo la ricostruzione di Senofonte – in aiuto di Corcira sottoposta questa volta a un vero e proprio attacco da parte di Sparta[284].

La critica ha in genere guardato con sospetto alla notizia diodorea sull'invio di Ctesicle a Zacinto, giudicandola una reduplicazione della successiva spedizione a

[279] Senofonte (*Hell.* 6, 2, 10), che ne riporta il nome nella forma meno attendibile di Stesicle, ne ricorda solo la seconda spedizione corrispondente a Diod. 47, 4-6 (vd. infra). Per quanto riguarda il personaggio, potrebbe trattarsi dello stesso stratego menzionato anche in [Lys.] *Mil.* 9, 6; cf. Stylianou 1998, 366; Bianco 2007, 27 n. 85.

[280] Diod. 15, 46, 3: εἰς μὲν τὴν Ζάκυνθον ἐξέπεμψαν Κτησικλέα στρατηγόν, ἡγούμενον τῶν φυγάδων, εἰς δὲ τὴν Κόρκυραν παρεσκευάζοντο ναυτικὴν δύναμιν ἐκπέμπειν.

[281] Diod. 15, 46, 1.

[282] Cf. Tuplin 1984, 543.

[283] Come rilevato da Tuplin 1984, 544 e n. 28: "it is simply a case of sending a general, not providing troops".

[284] Xen. *Hell.* 6, 2, 11.

Corcira[285], o ipotizzando, in seconda istanza, un trasferimento dello stratego da Zacinto a Corcira[286]. In realtà, se le difficoltà economiche di Atene non depongono a favore di una prolungata permanenza di Ctesicle con un esercito forte di ben seicento unità a Zacinto, non vi sono motivi pregnanti per disconoscere la veridicità della notizia nel senso dell'invio del solo stratego. Del resto essa sembra coerente con la cautela dimostrata in questo frangente dalla *polis* attica, giustificata dalla volontà di non infrangere il trattato di pace che, nonostante i riferimenti di Senofonte, doveva essere ancora in vigore al momento dell'invio di Alcida a Corcira. Se la guerra fosse già ripresa, infatti, anche indipendentemente dall'adesione o meno dell'isola alla Lega attica, difficilmente gli Spartani avrebbero potuto realisticamente pensare alla possibilità per la loro flotta di una sosta a Corcira, né in Atene si sarebbe potuto tollerare per mesi il ritardo di Timoteo nel raggiungere lo Ionio[287].

La situazione viene a modificarsi radicalmente con l'attacco di Mnasippo che segna la ripresa della guerra nell'area. La ricostruzione dello sviluppo degli eventi si scontra ancora una volta col diverso resoconto delle nostre due fonti principali che, pur concordando in alcuni punti, divergono sostanzialmente sul ruolo e sul nuovo coinvolgimento di Timoteo nei cui confronti si avverte chiaramente il peso di un diverso giudizio.

Senofonte, che sembra sorvolare sui passaggi intermedi, si sofferma immediatamente sulla spedizione inviata da Sparta contro Corcira al comando di Mnasippo indugiando, in un noto passo, sull'acquisizione del controllo del territorio produttivo e sull'assedio posto alla città[288], eventi riassunti invece da Diodoro in un solo, rapido, paragrafo[289]. Diversamente da quest'ultimo, lo storico ateniese colloca la reazione di Atene in stretta relazione con l'intervento dello Spartano: la *polis* attica, a suo parere, avrebbe inviato immediatamente via terra seicento peltasti al comando di Stesicle[290] ed eletto stratego per alzata di mano Timoteo cui sarebbero state affidate sessanta triremi da armare[291].

I due autori concordano sostanzialmente sull'immediatezza dell'intervento di Ctesicle, sbarcato clandestinamente di notte sull'isola per Diodoro, con l'aiuto del re molosso Alceta per Senofonte[292], mentre divergono sui suoi meriti nella lotta

[285] Cawkwell 1963, 86-87.

[286] Cf. Beloch 1967, III/1, 157; Accame 1941, 237.

[287] Cf. Cawkwell 1963, 87 e 93.

[288] Xen. *Hell.* 6, 2, 5-9.

[289] Diod. 15, 47, 1.

[290] Vd. supra n. 279.

[291] Xen. *Hell.* 6, 2, 11.

[292] Diod. 15, 47, 4-5; Xen. *Hell.* 6, 2, 11. Sui riflessi di natura politica della notizia cf. Cabanes 2004, 19-20 che vi intravede un segno dell'estensione della dominazione dei Molossi sulla Tesprozia; contra Meyer 2013, 61-62 che pensa alla semplice concessione di un permesso di passaggio per le truppe ateniesi negoziato da Alceta.

contro le forze spartane: è a lui che si deve – secondo Diodoro – l'eliminazione dei contrasti all'interno di Corcira e la riorganizzazione delle forze civiche con la sconfitta e l'uccisione di Mnasippo, vittoria quest'ultima che Senofonte, in un resoconto di chiara ottica spartana, evidente nella velata condanna del comportamento del navarco, attribuisce genericamente a "quelli della città" (sc. i Corciresi)[293].

Il contrasto più netto si riscontra, tuttavia, sul mancato intervento di Timoteo. Diodoro narra che lo stratego, "già da tempo inviato in aiuto dei Corciresi" (πάλαι μὲν ἀπεστάλκεισαν Τιμόθεον τὸν Κόνωνος ἐπὶ βοήθειαν τοῖς Κορκυραίοις μετὰ νεῶν ἑξήκοντα), era stato rimosso dalla strategia poiché, direttosi prima verso la Tracia, tardava a portare aiuto ai Corciresi. Tuttavia, quando era ritornato ad Atene con numerosi ambasciatori di città pronte ad aderire alla Lega e trenta triremi in più era stato prontamente reintegrato nella carica[294]. Coerentemente con questa ricostruzione, considerata poco attendibile dalla critica, Diodoro ne ricorda quindi l'arrivo a Corcira, associato nel comando a Ificrate, quando ormai lo scontro per l'isola si era concluso, attribuendo loro come unica azione degna di nota la cattura delle navi inviate in aiuto dei Lacedemoni da Dionisio di Siracusa[295].

Una versione diversa, forse in parte più vicina al vero, non tanto per quanto concerne la tempistica, che appare in parte falsata, quanto in merito al coinvolgimento di Timoteo, è offerta in questo caso da Senofonte. Lo storico narra che, nella difficoltà di reperire in città gli equipaggi, lo stratego ateniese aveva "fatto vela per le isole", ritenendo opportuno approntare una flotta ben preparata prima di affrontare il periplo del Peloponneso[296]. Quello che era apparso come un indugio eccessivo non era stato gradito dagli Ateniesi che, nel timore di veder passare la stagione favorevole alla navigazione, lo avevano destituito dalla strategia eleggendo al suo posto Ificrate il quale, con grande fermezza, era riuscito a mettere

[293] Diod. 15, 47, 6; Xen. *Hell.* 6, 2, 17-24. Per Tuplin 1993, 130-131, la presentazione di Mnasippo risentirebbe dell'estrema ammirazione di Senofonte nei confronti di Agesilao, considerato l'unico comandante spartano capace di successo.

[294] Diod. 15, 47, 2-3.

[295] Diod. 15, 47, 7. Lo scetticismo della critica si è, in particolare, correttamente appuntato sulla notizia della presunta presenza di Timoteo al fianco di Ificrate a Corcira dettata, in realtà, dalla volontà di non macchiare l'immagine del figlio di Conone; cf. da ultimi Stylianou 1998, 372; Bianco 2007, 28 e 111. Maggiormente articolate, invece, le posizioni sulla spedizione in Tracia: considerata da alcuni, con diverse sfumature, incongruente con quanto riferito da [Dem.] 49, 13-21 sulla presenza di Timoteo nel Peloponneso a Calauria al momento del suo richiamo ad Atene e, dunque, semplice duplicato di quella condotta nella stessa area dallo stratego negli anni '60 (Accame 1941, 101 n. 3; Burnett, Edmonson 1961, part. 82-83; Stylianou 1998, 372); rivalutata da altri per le sue possibili connessioni con i nomi delle *poleis* di Tracia annotati sulla stele del decreto di Aristotele alle ll. 112-130 (Woodhead 1962, 258-266; Baron 2006, 388-390).

[296] Sull'intera questione cf. Bianco 2007, 28-29 e passim, cui si rimanda anche per le fonti ulteriori e la bibliografia sul tema.

insieme rapidamente una flotta di settanta unità, comprensiva delle ammiraglie Salamina e Paralo, e a far vela verso Corcira[297].

Il complesso groviglio delle notizie offerte dalla tradizione, di cui si sono già sommariamente indicati i punti deboli, non ci priva tuttavia della possibilità di delineare un quadro cronologico coerente. Sulla base della precisa indicazione offerta nell'orazione *Contro Timoteo per debiti*, la nuova investitura di Timoteo, e dunque la decisione ateniese di dar seguito alla richiesta di aiuto da parte corcirese avviando l'armamento delle navi, può infatti essere posta nella primavera del 373[298], seguita dalla destituzione nell'autunno dello stesso anno[299], in considerazione della chiara indicazione cronologica offerta dalle notizie relative al processo intentatogli nel novembre 373 da Callistrato e Ificrate[300]. Solo agli inizi della primavera del 372 dovrebbe quindi potersi porre la partenza per Corcira di Ificrate, che nel mese di *Maemacterion* (novembre) del 373 doveva trovarsi ancora ad Atene impegnato nel processo intentato con Callistrato contro Timoteo[301].

Se, dunque, come si è ipotizzato, l'affidamento a Timoteo dell'organizzazione di una nuova spedizione a Corcira doveva essere avvenuto a seguito delle richieste avanzate dal *demos* dell'isola dopo il tentativo di Alcida, quando porre l'arrivo di Mnasippo?

La consueta entrata in carica dei navarchi spartani all'inizio dell'autunno ne lascia ipotizzare la partenza non prima dell'autunno del 373[302], datazione che trova una conferma indiretta sia nelle accuse mosse a Timoteo, sia nell'immediato invio su richiesta dei Corciresi di Ctesicle con 600 peltasti per via di terra[303]. Tale ricostruzione risulta maggiormente coerente anche con la notizia del sopraggiungere delle navi siracusane inviate a supporto degli Spartani quasi in coinci-

[297] Xen. *Hell.* 6, 2, 14.

[298] [Dem.] 49, 6 fa, infatti, riferimento alla partenza di Timoteo da Atene nel mese di Mounichion (aprile-maggio) dell'arcontato di Socratide; cf. Accame 1941, 237.

[299] Come evidenziato da Bianco 2007, 30, la destituzione di Timoteo sembra confermata da una *tabula curatorum navalium*, datata al 374/3, che presenta una rasura in corrispondenza del titolo di stratego che doveva comparire dopo le citazioni del suo nome: vd. IG II$^2$, 1606, ll. 12, 25, 30, 70, 75, 87 (374/3 a.C.).

[300] Vd. [Dem.] 49, 9; 10; 13 e 22.

[301] Vd. [Dem.] 49, 22; Plut. *Mor.* 836d; cf. Accame 1941, 237; Woodhead 1962, 258-266 e Tuplin 1984, 538-539, contro le argomentazioni di Gray 1980, 316 sulla possibile mancata partecipazione di Ificrate al processo.

[302] Cf. Beloch 1967, III/2, 235-236; Sealey 1957, 101 e n. 37.

[303] In Diodoro (15, 47, 4-5) i peltasti affidati al comando di Ctesicle sono 500 e non vi è chiarezza sul modo in cui essi avevano raggiunto l'isola. La notizia è infatti preceduta da un accenno all'equipaggiamento di altre quaranta triremi, che portavano il numero complessivo di navi a disposizione di Atene a centotrenta, e di viveri e mezzi necessari per la guerra.

denza con l'arrivo della flotta di Ificrate, che proprio contro i Siracusani sembra trovarsi a dover operare la sua prima azione di guerra[304].

Senofonte si sofferma con una certa ricchezza di dettagli sulla rapidità con cui Ificrate era riuscito ad armare la flotta e a raggiungere Corcira, mantenendo i suoi uomini costantemente in esercizio, sempre pronti allo scontro con i nemici[305]. Lo storico dà conto con una certa precisione delle soste compiute lungo il percorso dalla flotta ateniese: al capo *Ichthys,* oltre la foce dell'Alfeo, in Elide, fino a Cefallenia dove, ricevute informazioni sicure sulla sconfitta di Mnasippo, lo stratego aveva ritenuto opportuno fermarsi per far riposare le proprie truppe[306]. In realtà, come lo stesso Senofonte lascia intuire con un semplice accenno nel riprendere il racconto, la sosta si era rivelata funzionale al ripristino, se non al completamento, del controllo ateniese sull'isola[307].

Le notizie sulla permanenza a Cefallenia, pur non del tutto concordanti fra loro, sembrano fornire conferma alla testimonianza offerta dalla presenza nella parte ancora leggibile dell'elenco degli alleati della Lega attica, inciso a margine del decreto di Aristotele, della sola *polis* di Pronne[308]. La complessità della situazione sembra trovare inoltre conferma in un testo epigrafico frammentario, variamente datato fra il 375 e il 373/2, che conserva il ricordo di un'alleanza fra Atene e i Cefalleni, con l'accenno alle misure adottate dagli Ateniesi per la difesa dell'isola e, come suggerito da Schweigert, dell'intero settore (Itaca, Zacinto e il vicino *epeiros* acarnano), compreso l'invio di tre *epimeletai* (ll. 19-20) per l'intera durata della guerra[309].

Con una narrazione anche in questo caso più articolata, rispetto al resoconto diodoreo, e dalla quale traspare ancora la sua ammirazione nei confronti di Ificrate, Senofonte si sofferma quindi sulla vittoriosa azione condotta al suo arrivo a Corcira contro le navi inviate da Dionisio[310]. Il resoconto, oltre a porre in rilievo la perizia tattica dello stratego, abile a cogliere di sorpresa gli equipaggi delle navi siracusane sbarcati probabilmente sulle coste nord-occidentali dell'isola, è di

[304] Come evidenziato da Cawkwell 1963, 86, l'accettazione della cronologia senofontea renderebbe inverosimile l'arrivo delle navi siracusane a distanza di oltre un anno dal momento in cui ne sarebbe stata avanzata la richiesta.

[305] Xen. *Hell.* 6, 2, 27-30.

[306] Xen. *Hell.* 6, 2, 31.

[307] Xen. *Hell.* 6, 2, 33: Καταστρεψάμενος δὲ τὰς ἐν τῇ Κεφαλληνίᾳ πόλεις ἔπλευσεν εἰς Κέρκυραν.

[308] IG II², 43, ll. 107-108.

[309] Vd. IG II², 98, riedita con un ulteriore frammento da Schweigert 1940, 321-324 nr. 33 = StV II, 267. La datazione al 373/2 proposta da Schweigert e dubitativamente accettata da Bengtson in StV è legata alla menzione dello stato di guerra non coniugabile con la situazione successiva alle operazioni di Timoteo.

[310] Xen. *Hell.* 6, 2, 33-35. Per la stima dello storico nei confronti della perizia tattica di Ificrate vd. anche l'elogio esplicito in *Hell.* 6, 2, 39.

grande interesse, come si è accennato nelle pagine precedenti, ai fini della definizione del rapporto esistente fra la Siracusa di Dionisio e Corcira.

Trascinate le navi siracusane nel porto di Corcira, lo stratego ateniese aveva pattuito una somma per il riscatto dei prigionieri ad eccezione del comandante Crinippo, per il quale sperava di ottenere una somma ben più alta o, in alternativa, di 'venderlo'. Crinippo tuttavia, addolorato per il suo stato, si era tolto la vita mentre gli altri prigionieri avevano potuto ottenere la libertà a seguito di cauzioni versate dagli stessi Corciresi[311].

La richiesta di riscatto per i prigionieri trovava giustificazione, come precisato da Diodoro[312], nel mantenimento delle truppe e delle ciurme imbarcate sulle navi cui Atene non riusciva più a garantire la paga e che gli strateghi – Senofonte lo aveva già notato in riferimento alla prima spedizione di Timoteo – dovevano ormai sforzarsi di assicurare *in loco*[313]. Secondo Senofonte, Ificrate vi avrebbe fatto fronte anche facendo lavorare alle sue ciurme la terra per i Corciresi durante la sosta nell'isola, mentre con i peltasti e gli opliti si spostava in Acarnania a sostegno delle *poleis* alleate[314]. Al quadro sin qui tracciato, Diodoro aggiunge notizia, in un diverso contesto, dell'intercettazione da parte di Ificrate di alcune navi siracusane che portavano a Delfi e a Olimpia statue in oro e avorio dono del dinasta siracusano. Secondo lo storico siceliota, resosi conto del carico, lo stratego aveva chiesto consiglio ad Atene ricevendo come risposta di "non farsi scrupolo degli dei, ma di badare a nutrire bene i soldati"[315]. Atene, che nel 373/2 si era preoccupata di onorare un siracusano dal nome evocativo, Alceta figlio di Leptine[316], forse allo scopo di stornare l'invio a Corcira degli aiuti richiesti da Sparta[317], non sembra ora farsi alcuno scrupolo!

[311] Xen. *Hell.* 6, 2, 36. Nel comportamento di Ificrate nei confronti di Crinippo è stato proposto di individuare una rappresaglia in risposta al comportamento dei tiranno nei confronti di Platone: Sordi 1980, 2019-2020; Bearzot 1981, 138.

[312] Diod. 15, 47, 7. Lo storico indica in nove il numero delle navi inviate da Dionisio e catturate con tutti gli equipaggi da Ificrate, attribuendone il comando accanto a Crinippo anche a Cisside.

[313] Sulla facoltà di riscossione delle *syntaxeis* da parte degli strateghi, in casi determinati, per provvedere al pagamento delle truppe, cf. Accame 1941, 134-135 (con fonti relative) e, in modo più ampio, anche sui problemi di natura economica affrontati dagli strateghi Picard 2000, 150-152 e 165-167; Flament 2007, 207-214.

[314] Xen. *Hell.* 6, 2, 37.

[315] Diod. 16, 57, 2-3.

[316] La critica è ancora divisa sul riconoscimento del personaggio cui Atene concede la prossenia nel 373/2. Le due opzioni possibili depongono l'una a favore dello stesso re molosso, che sarebbe stato adottato dal fratello del tiranno al tempo del suo esilio a Siracusa e che era giunto ad Atene nel novembre del 373 per testimoniare a favore dell'amico Timoteo ([Dem.] 49, 22; cf. Dittenberger, Syll.$^3$ I, 194; Woodhead 1970, 505-506; Braccesi 1977, 189 n. 10; Bearzot 1981, 147-148); l'altra per un vero figlio di Leptine chiamato Alceta in onore del re Molosso (Lenschau 1925, 2073).

[317] IG II$^2$, 101. Cf. in tal senso Woodhead 1962, 262-263 che attribuisce il merito dell'iniziativa a Ificrate, mentre Vanotti 1996, 86-90 pensa a Timoteo, qualora si possa porre il decreto prima del processo

Quella di Ificrate si connota come un'operazione di pieno rafforzamento della presenza ateniese nell'area mediante il sostegno alle comunità amiche e l'acquisizione con la forza o con le armi della diplomazia di nuovi alleati, a ulteriore detrimento della presenza spartana. In questa direzione vanno le operazioni in Acarnania, ma anche quelle condotte con l'ausilio della flotta corcirese contro il territorio spartano e altre *poleis* ostili[318], prima di condurre le quali aveva rifatto sosta a Cefallenia per riscuotere contributi in denaro[319]. Tali operazioni sembrano indicare, in particolare nel caso di Cefallenia, un'involuzione in senso imperialistico nella gestione dei rapporti con gli alleati, con l'esazione di tributi che da volontari, contrariamente a quanto previsto dagli accordi, tendono a ridiventare forzosi e forse imposti, nel caso specifico, anche a *poleis* non ancora aderenti alla Lega.

L'azione di Ificrate nell'area dovette protrarsi fino all'anno successivo quando secondo Senofonte, a seguito della conclusione della pace con Sparta, lo stratego era stato richiamato in patria dopo essere stato obbligato a "restituire ogni cosa conquistata"[320]. Fra le 'conquiste' si possono senz'altro inserire le città di Cefallenia non legate da trattato con Atene, mentre la genericità dei riferimenti senofontei precedenti ci priva della possibilità di ulteriori ipotesi anche se l'espressione τῶν ἄλλων τῶν κατ' ἐκεῖνα πόλεων πολεμίων οὐσῶν di 6, 2, 38 potrebbe far pensare a Zacinto e a Leucade quanto ad alcune delle comunità dell'Acarnania. Quest'ultima possibilità sembra confermata dal mutamento di posizione degli Acarnani che appena due anni dopo, nell'inverno del 369, compaiono al fianco di Epaminonda nella sua seconda spedizione nel Peloponneso[321].

Sembra quasi che, stabilita la pace con Sparta e quindi venuto meno il motivo fondante della Lega, all'interesse comune vengano via via a sostituirsi in modo più concreto quelli delle singole comunità, poste in qualche caso di fronte a una

allo stratego, prosecutore della politica paterna, e forse ad un contributo da parte di Filisto in quel momento esule in Epiro.

[318] Uno degli obiettivi può essere individuato in Leucade dove – teste Senofonte (6, 2, 26) – avevano trovato rifugio i superstiti delle forze di Mnasippo. A questo episodio credo possa essere collegato il riferimento in Aristid. *Panath.* 291 Dindorf, che lo scoliasta consente di attribuire a Eforo (FGrHist 70 F 211), all'azione di due non meglio precisati strateghi ateniesi che avevano fatto fallire un tentativo di aggressione condotto da Dionisio contro la Grecia catturandone le navi e sconfiggendo i Lacedemoni nei pressi di Leucade. Tale collegamento rafforza l'acuta analisi del passo e dello scolio condotta da Bearzot 1981, 132-135 che, a correzione di quanto ipotizzato da Jacoby (FGrHist, II C, Komm., 98) su un indebito accostamento fra la battaglia di Alizia e le vicende del 373, ne suggerisce un collegamento con la fuga per mare a Leucade delle truppe di Mnasippo. È proprio con l'azione successiva alla cattura delle navi siracusane condotta da Ificrate nell'area che può essere correttamente collegata l'espressione finale (καὶ τὴν θάλατταν δι' αὐτοῦ ποιησάμενος) relativa al dominio del mare guadagnato dagli Ateniesi.

[319] Xen. *Hell.* 6, 2, 38.

[320] Xen. *Hell.* 6, 4, 1.

[321] Vd. Xen. *Hell.* 6, 5, 23. Ancora nella guerra sacra Alizia e Anattorio risultano legate a Tebe cui pagano tributi (vd. IG VII, 2418).

scelta fra il legame con Atene e il nuovo ruolo di Tebe (è il caso degli Acarnani e dell'Eubea), quanto gli interessi prettamente ateniesi testimoniati dal riemergere di atteggiamenti imperialistici[322].

## 10. Dall'influenza ateniese al recupero dei rapporti di *syngeneia*

La modifica degli equilibri, pur comportando una ridefinizione del ruolo di Atene, non ne determina tuttavia un venir meno dell'attenzione e dell'interesse verso il bacino dello Ionio. L'adesione di Corcira alla Lega non sembra essere stata posta in discussione, né forse quella di Pronni di Cefallenia, mentre nulla è possibile dire sull'evoluzione della situazione a Zacinto. Sempre in riferimento all'area, un testo frammentario, databile alla prima pritania del 368/7, potrebbe invece indicare la stipula di un trattato con Leucade[323], fedele colonia di Corinto e, ancora fino a pochi anni prima, ferrea nemica di Atene. La *polis* attica non cessa inoltre di continuare a guardare verso Occidente come testimonia l'*entente cordiale* che, complice il nuovo clima di convergenza con Sparta, viene a stabilirsi con Dionisio I, come attestato da un nuovo decreto onorifico promulgato nel 368 che precede il trattato di alleanza stipulato nel marzo del 367, vanificato dalla morte del tiranno[324].

Col richiamo di Ificrate ricala il velo dell'oblio su Corcira e sull'area dello Ionio squarciato sinteticamente da Diodoro solo sotto il 361/0 quando accenna alle lotte intestine – secondo il consueto schema – scatenate dall'arrivo nella città 'alleata' di Corcira dello stratego Carete la cui azione, come stigmatizzato anche dalla pubblicistica dell'epoca, aveva finito per attirare il biasimo degli alleati sugli Ateniesi[325].

La tradizione non offre indicazioni sui motivi della presenza di Carete nell'area, né sullo sviluppo degli eventi che dovettero tuttavia portare a un progressivo allontanamento dell'isola da Atene. Lo stesso Diodoro presenta l'intervento come una distrazione dell'attenzione dello stratego da quella che avrebbe dovuto essere l'area

[322] Cf. Accame 1941, part. 182-188.

[323] Vd. IG II², 104 = Tod II, 134.

[324] Vd. IG II², 103 = Tod II, 133, per il decreto onorario, e IG II², 105 = Tod II, 136 per il trattato di alleanza. A ciò va aggiunta la notizia diodorea (15, 74) sulla vittoria alle Lenee del 367 dell'ultimo dramma del tiranno, Ἕκτορος λύτρα (TGF², 794), quanto gli inviti rivolti a Dionisio da Isocrate (cf. Bearzot 1981, 148-152), ma anche la marcata ostilità di un lavoro sconosciuto di Polizelo (F 11 *sch.* Ar. *Plut.* 550), che attaccava l'intesa siracusano-ateniese, e il lavoro di Efippo, *Gerione* (F 18a) diretto contro i tentativi ateniesi di alleanza con la Macedonia e Siracusa. Cf. Sanders 1987, 4-5 e 33 n. 16. Sul coinvolgimento della Lega nel rapporto con Dionisio cf. Cawkwell 1981, 50.

[325] Diod. 15, 95, 3.

reale di intervento: "questi (Carete) non fece che star lontano dai nemici e far torti agli alleati"[326].

Nella valutazione va tuttavia tenuto presente l'atteggiamento costantemente ostile della fonte diodorea nei confronti di Carete, *alter ego* in negativo della figura di Timoteo secondo l'immagine delineatane da Isocrate legato, com'è noto, da sincera amicizia al suo antico allievo e vicino a Eforo alla cui opera Diodoro sembra essere debitore.

Uno squarcio di luce sul comportamento di Carete è offerto tuttavia da un passo di Enea Tattico (11, 13-15) in cui si narra che lo stratego, che si trovava in città con una guarnigione, aveva sostenuto un colpo di stato attuato ἐκ τῶν πλουσίων καὶ ὀλιγαρχικῶν ai danni del *demos*. L'intervento ateniese in una *stasis* a Corcira non è cosa nuova ma ciò che stupisce è l'appoggio offerto in questa circostanza non alla parte popolare, in quel momento al potere, ma alla fazione oligarchica.

La presenza di Carete nelle acque dello Ionio si colloca in un momento non certo facile per Atene, con la disgregazione della Lega ormai in atto, all'indomani della battaglia di Mantinea e dell'ennesimo rinnovo della pace comune. È forse lecito in tal senso ritenere che, di fronte alla crisi in atto, il desiderio di mantenere saldamente il controllo dell'area, quanto il peso economico delle operazioni, possano aver spinto Carete a schierarsi a sostegno dei *plousioi*. Come rilevato da Cawkwell, "Kerkyra once useful in the war against Sparta was now good for nothing but payment. Poverty required imperialism"[327].

Le difficoltà in cui si dibatteva Atene non erano solo legate alle spese di natura militare, poiché nel 361 tutto il mondo greco si trovò a dover affrontare una grave crisi granaria[328]. L'azione di Carete dovette tuttavia segnare la rottura dei rapporti con Corcira: quando l'isola fa nuovamente capolino nella tradizione, nel discorso *Contro Timocrate* di Demostene, pronunciato secondo Dionigi di Alicarnasso nel 353/2, è ormai considerata nemica di Atene[329].

Circa otto anni dopo, nel 345/4, essa appare riposizionata nel campo peloponnesiaco, accanto alla madrepatria Corinto cui fornisce insieme a Leucade tre navi per la spedizione guidata da Timoleonte in Sicilia[330] e, sempre accanto a Corinto e Leucade, è annoverata da Demostene (18, 237) fra gli alleati acquisiti alla sua lega ellenica antimacedone, sintomo, accanto alla notizia della partenza di truppe

[326] Ibid.

[327] Cawkwell 1981, 54-55.

[328] Cf. Cawkwell 1981, 55; Garnsey 1988, 146-147. La crisi è attestata anche per il 357 nella *Adversus Leptinem* (20, 33) di Demostene.

[329] Dem. 24, 202; Dion. Hal. *Amm.* 4. Lo stesso vale per il 346, come risulta da Dem. 18, 234.

[330] Diod. 16, 66, 2, su cui cf. da ultima De Vido 2011.

ateniesi per l'Acarnania contenuta nell'orazione *Contro Olimpiodoro*, del riannodarsi di antichi rapporti[331].

Nel venir meno del dualismo Sparta/Atene, alle soglie dell'età ellenistica, Corcira sembra recuperare una propria stabilità interna e ritrovare un proprio ruolo nel recupero dei rapporti di *syngeneia* con la madrepatria e con le altre colonie corinzio-corciresi nei confronti delle quali, nell'emergere di nuovi equilibri e protagonisti, si affermerà quale nuovo punto di riferimento[332].

Maria Intrieri
Università della Calabria
maria.intrieri@unical.it

**Abbreviazioni**

Rhodes, Osborne = *Greek Historical Inscriptions 403 to 323 BC*, ed. by P.J. Rhodes and R. Osborne, Oxford 2003.

StV II = *Die Staatsverträge des Altertums, II. Die Verträge der griechisch-römischen Welt: von 700 bis 338 v. Chr.*, hrsg. von H. Bengtson, München, Berlin 1962.

Tod II = *A Selection of Greek Historical Inscriptions, II, From 403 to 323 B.C.*, ed. by M.N. Tod, Oxford 1948.

**Bibliografia**

Accame 1941 = S. Accame, *La lega ateniese del secolo IV a.C.*, Roma 1941.

Accame 1982 = S. Accame, *Note critiche sulla lega ateniese del IV secolo a.C.*, MGR VIII, 1982, 179-188.

Alexandri-Tzahou 1986 = O. Alexandri-Tzahou, *Demos*, in LIMC III 1, Zürich, München 1986, 375-382.

Alfieri Tonini 2002 = T. Alfieri Tonini, *Diodoro e la colonizzazione adriatica di Siracusa*, in *I Greci in Adriatico, 1* (= Hesperìa 15), a cura di L. Braccesi, M. Luni, Roma 2002, 211-216.

Ambaglio 2008 = *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Libro XIII. Commento storico*, a cura di D. Ambaglio, Milano 2008.

[331] [Dem.] 48, 24-26. Sulla rivitalizzazione del rapporto fra Corinto e le sue colonie nella seconda metà del IV sec. a.C. cf. Antonetti 2011.

[332] Cf. Intrieri 2011.

Anello 1980 = P. Anello, *Dionisio il Vecchio*, I. *Politica adriatica e tirrenica*, Palermo 1980.
Anello 1996 = P. Anello, *Note sui rapporti tra Dionisio I e Atene nel primo decennio del IV secolo*, Kokalos 42, 1996, 383-408.
Anello 1998 = P. Anello, *L'ambasceria di Lisandro a Siracusa: Plut. Lys. 2, 7-8*, in *Hesperìa, 9. Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1998, 111-130.
Anello 1999 = P. Anello, *La colonizzazione siracusana in Adriatico*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di «archaiologhía» adriatica*, a cura di L. Braccesi, S. Graciotti, Firenze 1999, 117-146.
Antonetti 2011 = C. Antonetti, *La madrepatria ritrovata. Corinto e le* poleis *della Grecia nord-occidentale*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3.1), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 53-71.
Barbieri 1955 = G. Barbieri, *Conone*, Roma 1955.
Baron 2006 = C.A. Baron, *The Aristoteles Decree and the Expansion of the Second Athenian League*, Hesperia 75, 2006, 379-395.
Bearzot 1981 = C. Bearzot, *Platone e i «moderati» ateniesi*, Milano 1981.
Beloch 1967 = K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, unveränd. Nachdr. der 2. Aufl., Berlin 1967 [Berlin, Leipzig, 1915-1923]
Berktold 1996 = P. Berktold, *Der zweite Attische Seebund und die Seeschlacht bei Alyzeia 375 v. Chr.*, in *Akarnanien. Eine Landschaft im antiken Griechenland*, hrsg. von P. Berktold, J. Schmid, C. Wacker, Würzburg 1996, 113-116.
Berve 1967 = H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967.
Bianco 2007 = E. Bianco, *Lo stratego Timoteo torre di Atene*, Alessandria 2007.
Bommelaer 1981 = J.-F. Bommelaer, *Lysandre de Sparte. Histoire et traditions*, Paris 1981.
Braccesi 1977 = L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977².
Brulé 1987 = P. Brulé, *La fille d'Athènes. La religion des filles à Athènes à l'époque classique. Mythes, cultes et société*, Paris 1987.
Buckler, Beck 2008 = J. Buckler, H. Beck, *Central Greece and the Politics of Power in the Fourth Century BC*, Cambridge, New York 2008.
Burnett, Edmonson 1961 = A.P. Burnett, C.N. Edmonson, *The Chabrias Monument in the Athenian Agora*, Hesperia 30, 1961, 74-91.
Cabanes 2004 = P. Cabanes, *L'Épire et le royaume des Molosses à l'époque d'Alexandre le Molosse*, in *Alessandro il Molosso e i "Condottieri" in Magna Grecia (Atti del Quarantatreesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004, 11-52.
Cabanes 2008 = P. Cabanes, *Greek Colonisation in the Adriatic*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, 2 (=

Mnemosyne Suppl. 193), ed. by G.R. Tsetskhladze, Leiden, Boston 2008, 155-185.

Cabanes 2011 = P. Cabanes, *Les confins illyro-épirotes du V^e^ au II^e^ siècle av. J.-C.*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité, V (Actes du V^e^ colloque international de Grenoble. 10-12 octobre 2008)*, réunis par Jean-Luc Lamboley et Maria Paola Castiglioni, II, Paris 2011, 81-92.

Cargill 1981 = J. Cargill, *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?*, Berkeley 1981.

Carusi 2011 = C. Carusi, *La Grecia nord-occidentale e il problema storico del rapporto fra isole e peree*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3.1), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 89-112.

Cataldi 1990 = S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990.

Catturini 1987 = P. Catturini, *Dionigi di Siracusa e il mito di Galeote*, RIL 121, 1987, 15-23.

Caven 1990 = B. Caven, *Dionysius I: Warlord of Sicily*, Yale 1990.

Cawkwell 1963 = G.L. Cawkwell, *Notes on the Peace of 375/4*, Historia 12, 1963, 84-95.

Cawkwell 1973 = G.L. Cawkwell, *The Foundation of the Second Athenian Confederacy*, CQ 23, 1973, 47-60.

Cawkwell 1979 = G.L. Cawkwell, *Introduction and Notes*, in R. Warner, *Xenophon. A History of my Times*, Harmondsworth 1979.

Cawkwell 1981 = G.L. Cawkwell, *Notes on the Failure of the Second Athenian Confederacy*, JHS 101, 1981, 40-55.

Ceka 2002 = N. Ceka, *I riflessi della politica di Dionisio il Grande nel territorio dell'attuale Albania*, in *La Sicilia dei due Dionisî (Atti della Settimana di studio. Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, a cura di N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, Roma 2002, 77-80.

Coleman, Bradeen 1967 = J.E. Coleman, D.W. Bradeen, *Thera on I.G., II^2^, 43*, Hesperia 36, 1967, 102-104.

Coppola 2002 = A. Coppola, *Mito e propaganda alla corte dionisiana*, in *La Sicilia dei due Dionisî (Atti della Settimana di studio. Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, a cura di N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, Roma 2002, 373-388.

Cross 1932 = G.N. Cross, *Epirus. A Study in Greek Constitutional Development*, Cambridge 1932.

De Romilly 1956 = J. De Romilly, *La crainte dans l'œuvre de Thucydide*, C&M 17, 1956, 119-127.

De Sensi Sestito 2002 = G. De Sensi Sestito, *La Magna Grecia nell'età dei Dionisî*, in *La Sicilia dei due Dionisî (Atti della Settimana di studio. Agri-*

*gento, 24-28 febbraio 1999)*, a cura di N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, Roma 2002, 389-403.

De Sensi Sestito 2011 = G. De Sensi Sestito, *Magna Grecia, Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C.: spinte egemoniche a confronto*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 361-390.

De Vido 2011 = S. De Vido, *La mdrepatria ritrovata. Corinto e Siracusa*,in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3.1), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 73-88.

Dell 1967 = H.J. Dell, *The Origin and Nature of Illyrian Piracy*, Historia 16, 1967, 344-358.

Dušanić 1979 = S. Dušanić, *L'Académie de Platon et la Paix Commune de 371 av. J. Chr.*, REG 92, 1979, 319-347.

Falkner 1996 = C. Falkner, *Sparta and the Elean War, ca. 401/400 B.C.: Revenge or Imperialism?*, Phoenix 50, 1996, 17-25.

Fantasia 1993 = U. Fantasia, *Grano siciliano in Grecia nel V e IV secolo*, ASNP s. III 23, 1993, 9-31.

Fantasia 2008 = U. Fantasia, *Corcira, 427-425 a.C.: anatomia di una* stasis, in *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca* (= Contributi di storia antica 6), a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2008, 167-201.

Fauber 1998 = C.M. Fauber, *Was Kerkyra a Member of the Second Athenian League?*, CQ 48, 1998, 110-116.

Ferone 2004 = C. Ferone, *Il IV secolo, Atene e l'Adriatico*, in *La pirateria nell'Adriatico antico* (= Hesperìa 19), a cura di L. Braccesi, Roma 2004, 31-48.

Flament 2007 = C. Flament, *Une économie monétarisée: Athènes à l'époque classique (440-338). Contribution à l'étude du phénomène monétaire en Grèce ancienne* (= Collection d'études classiques 22), Louvain, Namur, Paris, Dudley (MA) 2007.

Funke 1980 = P. Funke, Homónoia *und* Arché. *Athen und die Griechische Staatenwelt vom Ende des Peloponnesischen Krieges bis zum Königsfrieden (404/3 - 387/6 v. Chr.)*, Wiesbaden 1980.

Funke 2000 = S. Funke, *Aiakidenmythos und epeirotisches Königtum. Der Weg einer hellenischen Monarchie*, Stuttgart 2000.

Garnsey 1988 = P. Garnsey, *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1988.

Gehrke, Wirbelauer 2004 = H.-J. Gehrke, E. Wirbelauer, *Akarnania and adjacent Areas*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, ed. by M.H. Hansen, T.H. Nielsen, Oxford, New York 2004, 352-378.

Giuliani 1994 = A. Giuliani, *Dionigi I, Sparta e la Grecia*, RIL 128, 1994, 149-166.

Gomme 1956 = A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, II-III, Oxford 1956.

Gray 1980 = V.J. Gray, *The Years 375-371: A Case Study in the Reliability of Diodorus Siculus and Xenophon*, CQ n.s. 30, 1980, 306-326.

Griffith 1978 = G.T. Griffith, *Athens in the Fourth Century*, in *Imperialism in the Ancient World*, ed. by P.D.A. Garnsey, C.R. Whittaker, Cambridge 1978, 127-144.

Guarducci 1987 = M. Guarducci, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987.

Hammond 1938 = N.G.L. Hammond, *The Sources of Diodorus Siculus XVI.2: The Sicilian Narrative*, CQ 32, 1938, 137-151.

Hiller von Gaertringen 1894 = F.F. Hiller von Gaertringen, *Anakalypteria*, in RE I 2, 1894, 2031-2032.

Hornblower 2011 = S. Hornblower, *The Greek World 479-323 BC*, Oxon, New York 2011[4].

Intrieri 2002 = M. Intrieri, Βίαιος διδάσκαλος. *Guerra e* stasis *a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli (CZ) 2002.

Intrieri 2010 = M. Intrieri, Autarkeia. *Osservazioni sull'economia corcirese fra V e IV sec. a.C.*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni (Atti del Convegno Internazionale. Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. Antonetti, Pisa 2010, 181-199.

Intrieri 2011a = M. Intrieri, *Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 175-208.

Intrieri 2011b = M. Intrieri, *Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra* basileis, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3.1), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 431-455.

Intrieri 2012 = M. Intrieri, Philia idiotais, koinonia polesin *in Tucidide*, in *Salvare le* poleis, *costruire la concordia, progettare la pace*, a cura di S. Cataldi, E. Bianco, G. Cuniberti, Alessandria 2012, 465-481.

Intrieri c.d.s. = M. Intrieri, *Atene e il mondo fenicio-punico fra V e IV sec. a.C.*, in *La vie, la religion et la mort dans l'univers phénico-punique (Actes du VII[ème] Congrès international des études phéniciennes et puniques. Hammamet 10-14 novembre 2009)*, c.d.s.

Kiechle 1979 = F.K. Kiechle, *Korkyra und der Handelsweg durch das Adriatische Meer im 5. Jh. v. Chr.*, Historia 28, 1979, 173-191.

Kossatz-Deissmann 1988 = A. Kossatz-Deissmann, *Hera*, in LIMC IV 1, Zürich, München 1988, 659-719.

Lamboley 2002 = J.-L. Lamboley, *La nuova documentazione archeologica di IV secolo ad Apollonia*, in *La Sicilia dei due Dionisî (Atti della Settimana di studio. Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, a cura di N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, Roma 2002, 217-222.

Lanzillotta 1980 = E. Lanzillotta, *La politica spartana dopo la pace di Antalcida*, in *Settima Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1980, 129-178.

Lawton 1995 = C. L. Lawton, *Attic Document Reliefs. Art and Politics in Ancient Athens*, Oxford 1995.

Leduc 1990 = C. Leduc, *Come darla in matrimonio? La sposa nel mondo greco, secoli IX-IV a.C.*, in *Storia delle donne in Occidente. L'antichità*, a cura di G. Duby, M. Perrot, Roma, Bari 1990, 246-316.

Lenschau 1925 = Th. Lenschau, *Leptines*, RE XII 2, 1925, 2073.

Lepore 1962 = E. Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, Napoli 1962.

Lévy 1990 = E. Lévy, *L'art de la déformation historique dans les Helléniques de Xénophon*, in *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.* (= Studia Hellenistica 30), ed. by H. Verdin, G. Schepens, E. de Keyser, Leuven 1990, 125-157.

Lewis 1994a = D.M. Lewis, *Sparta as Victor*, in *The Cambridge Ancient History*, VI$^2$. *The Fourth Century B.C.*, Cambridge 1994, 24-44.

Lewis 1994b = D.M. Lewis, *Sicily, 413-368 B.C.*, in *The Cambridge Ancient History*, VI$^2$. *The Fourth Century B.C.*, Cambridge 1994, 120-155.

Lhôte 2006 = E. Lhôte, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, Genève 2006.

Lombardo 2002 = M. Lombardo, *La colonizzazione adriatica in età dionigiana*, in *La Sicilia dei due Dionisî (Atti della Settimana di studio. Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, a cura di N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, Roma 2002, 427-442.

Lombardo 2004 = M. Lombardo, *Il Canale d'Otranto tra il IV e il III secolo*, in *La pirateria nell'Adriatico antico* (= Hesperìa 19), a cura di L. Braccesi, Roma 2004, 49-59.

Mastrocinque 1988 = A. Mastrocinque, *Da Cnido a Corcira Melaina. Uno studio sulle fondazioni greche in Adriatico*, Trento 1988.

Meyer 2013 = E. Meyer, *The Inscriptions of Dodona and a New History of Molossia*, Stuttgart 2013.

Mitchel 1981 = F. W. Mitchel, *The Nellos: IG II$^2$ 43 B 35-38*, Chiron 11, 1981, 73-77.

Mosley 1963 = D. Mosley, *Pharax and the Spartan Embassy to Athens in 370/69*, Historia 12, 1963, 247-250.

Mossé 1969 = C. Mossé, *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969.

Panessa 1999 = G. Panessa, Philiai. *L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci,* I. *Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso*, Pisa 1999.

Pearson 1987 = L. Pearson, *The Greek Historians of the West*, Atlanta 1987.
Péré-Noguès 1998 = P. Péré-Noguès, *Un mercenaire grec en Sicile (406-405): Dexippe le Lacédémonien*, DHA 24, 1998, 7-24.
Picard 2000 = O. Picard, *Guerre et économie dans l'alliance athénienne (490-322 av. J.-C.)*, Paris 2000.
Rangabé 1855 = A.R. Rangabé, *Antiquités helléniques, ou répertoire d'inscriptions et d'autres antiquités découvertes depuis l'affranchissement de la Grèce*, II, Athènes 1855.
Raviola 1999 = F. Raviola, *Atene in Occidente e Atene in Adriatico*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di «archaiologhía» adriatica*, a cura di L. Braccesi, S. Graciotti, Firenze 1999, 41-70.
Rhodes 2006 = P.J. Rhodes, *A History of the Classical Greek World 478-323 BC*, Oxford 2006.
Roy 1997a = J. Roy, *The* Perioikoi *of Elis*, in M.H. Hansen (ed.), *The* Polis *as an Urban Centre and as a Political Community* (= Acts of the Copenhagen Polis Centre 4), Copenhagen 1997, 282-320.
Roy 1997b = J. Roy, *Spartan Aims in the Spartan-Elean War of c. 400: Further Thoughts*, Electronic Antiquity 3, 6, 1997 [http://scholar.lib.vt.edu/ejournals/ElAnt/V3N6/roy.html]
Sanders 1987 = L.J. Sanders, *Dionysius I of Syracuse and Greek Tyranny*, London, New York, Sydney 1987.
Sansone 1981 = D. Sansone, *Lysander and Dionysius (Plut.* Lys. *2)*, CPh 76, 1981, 202-206.
Santaniello 1995 = C. Santaniello, *Plutarco. Detti dei Lacedemoni* (Apophthegmata Laconica, Instituta Laconica, Lacaenarum apophthegmata), Napoli 1995.
Sassatelli 2004 = G. Sassatelli, *Gli Etruschi di Spina e la pirateria adriatica*, in *La pirateria nell'Adriatico antico* (= Hesperìa 19), a cura di L. Braccesi, Roma 2004, 21-30.
Schepens 2004 = G. Schepens, *La guerra di Sparta contro Elide*, in *Ricerche di antichità e tradizione classica*, a cura di E. Lanzillotta, Tivoli 2004, 1-89.
Schweigert 1940 = E. Schweigert, *Greek Inscriptions*, Hesperia 9, 1940, 309-357.
Seager 1994 = R. Seager, *The Corinthian War*, in *The Cambridge Ancient History*, VI$^2$. *The Fourth Century B.C.*, Cambridge 1994, 97-119.
Seager 1994b = R. Seager, *The King's Peace and the Second Athenian Confederacy*, in *The Cambridge Ancient History*, VI$^2$. *The Fourth Century B.C.*, Cambridge 1994, 157-186.
Sealey 1957 = R. Sealey, *"IG" II$^2$. 1609 and the Transformation of the Second Athenian Sea-League*, Phoenix 11.3, 1957, 95-111.
Sealey 1993 = R. Sealey, *Demosthenes & his Time. A Study in Defeat*, Oxford, New York 1993.

Servais 1961 = J. Servais, *Recherches sur le port de Cyllène*, BCH 85, 1961, 123-161.
Shipley 1997 = D. R. Shipley, *Plutarch's Life of Agesilaos*, Oxford 1997.
Sissa 1992 = G. Sissa, *La verginità in Grecia*, Roma, Bari 1992.
Smith 2003 = A.C. Smith, *Athenian Political Art from the Fifth and Fourth Centuries BC: Images of Political Personifications*, in *Dēmos: Classical Athenian Democracy* (*The Stoa: a consortium for electronic publication in the humanities* [www.stoa.org], ed by A. Mahoney, R. Scaife, 2003.
Sordi 1951 = M. Sordi, *La pace di Atene del 371/0*, RFIC 29, 1951, 34-64.
Sordi 1980 = M. Sordi, *Dionigi I e Platone*, in Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, a cura di M. J. Fontana, M.T. Piraino, F.P. Rizzo, VI, Roma 1980, 2013-2022.
Sordi 1991 = M. Sordi, *Il trattato fra Sparta e gli Etoli e la guerra d'Elide*, Aevum 65, 1991, 35-38.
Sordi 1992a = M. Sordi, *I rapporti fra Dionigi I e Cartagine fra la pace del 405/4 e quella del 392/1*, in *La dynasteia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova 1992, 33-49 [= Aevum 54, 1980, 23-34].
Sordi 1992b = M. Sordi, *L'elezione di Dionigi*, in *La dynasteia in Occidente (Studi su Dionigi I)*, Padova 1992, 25-32 [= Messana 1, 1990, 17-26].
Sordi 1999 = M. Sordi, *I due Dionigi, i Celti e gli Illiri*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di «archaiologhía» adriatica*, a cura di L. Braccesi, S. Graciotti, Firenze 1999, 109-116.
Stroheker 1958 = K. F. Stroheker, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958.
Stylianou 1998 = P.J. Stylianou, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus, Book 15*, Oxford 1998.
Talbert 1974 = R.J.A. Talbert, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily 344-317 B.C.*, Cambridge 1974.
Thiry 2001 = S. Thiry, *Aspects géopolitiques de l'histoire des îles ioniennes aux époques classique et hellénistique*, Historia 50, 2001, 131-144.
Toutain 1940 = J. Toutain, *Le rite nuptial de l'anakalypterion*, REA 42, 1940, 345-353.
Tuplin 1984 = C. Tuplin, *Timotheus and Corcyra: Problems in Greek History, 375-373 B.C.*, Athenaeum 62, 1984, 537-568.
Tuplin 1993 = C. Tuplin, *The Failings of Empire. A Reading of Xenophon* Hellenica *2.3.11-7.5.27* (= Historia Einzelschriften 76), Stuttgart 1993.
Uggeri 2002 = G. Uggeri, *Dalla Sicilia all'Adriatico. Rotte marittime e vie terrestri nell'età dei due Dionigi (405-344)*, in *La Sicilia dei due Dionisî (Atti della Settimana di studio. Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, a cura di N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, Roma 2002, 295-320.

Vanotti 1991 = G. Vanotti, *Sulla cronologia della colonizzazione siracusana in Adriatico*, in *Hesperìa, 2. Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1991, 107-110.

Vanotti 1996 = G. Vanotti, *Alceta, Siracusa, Atene*, in *Hesperìa, 7. Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 1996, 77-90.

Vatin 1983 = M.C. Vatin, *Les danseuses de Delphes*, CRAI 1983, 26-40.

Vattuone 2000 = R. Vattuone, *Teopompo e l'Adriatico. Ricerche sui frammenti del libro XXI delle Filippiche (FGrHist 115 FF 128-136)*, in *Hesperìa, 10. Studi sulla Grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 2000, 11-38.

Vattuone 2002 = R. Vattuone, *La necessità del tiranno. Tendenze della storiografia greca di IV sec. a.C. sulla dinastia dionigiana*, in *La Sicilia dei due Dionisî (Atti della Settimana di studio. Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, a cura di N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, Roma 2002, 533-553.

Vogel 1893 = *Diodorus*, III, hrsg. von F. Vogel, Leipzig 1893.

Wilkes 1996 = J. Wilkes, *The Illyrians*, Oxford, Cambridge Mass. 1996.

Wilson 1987 = J.B. Wilson, *Athens and Corcyra: Strategy and Tactics in the Peloponnesian War*, Bristol 1987.

Woodhead 1957 = A.G. Woodhead, *IG II² 43 and Jason of Pherae*, AJA 61, 1957, 367-373.

Woodhead 1962 = A.G. Woodhead, *Chabrias, Timotheus, and the Aegean Allies*, 375-373 B.C., Phoenix 16, 1962, 258-266.

Woodhead 1970 = A.G. Woodhead, *The "Adriatic Empire" of Dionysius I of Syracuse*, Klio 52, 1970, 503-512.

Worthington 1992 = I. Worthington, *A Historical Commentary on Dinarchus. Rhetoric and Conspiracy in Later Fourth-Century Athens*, Ann Arbor 1992.

# CORCYRE AU IV$^{e}$ SIÈCLE ENTRE SPARTE ET SYRACUSE: QUE SONT MES VAISSEAUX DEVENUS?

## 1. Introduction

Corcyre (592 km$^2$) est l'île la plus septentrionale des îles Ioniennes qui s'égrennent de la côte péloponnésienne à l'Épire. L'ile, toute en longueur, mesure 58 km de long et 27 km au point le plus large. En regardant du nord vers le sud, elle a approximativement la forme d'une anse ou d'une faucille et semble ainsi former avec la côte de l'Épire une mer intérieure. Le point culminant de Corfou le Mont Pantokrator (906 m d'altitude) se situe au nord de l'île et domine la passe la plus étroite vers la mer ionienne. Tout cela contribue à faire de Corcyre un verrou sur la route de l'Adriatique et de l'Italie du Sud. Elle ne possède pas réellement de vrais cours d'eau. La plus importante des petites rivières est la Ropa. Elle irrigue une plaine fertile au centre de l'île. Dans cette plaine, poussent des vignes et des céréales. La cité, installée au creux de la rive orientale semble, à priori, tournée vers l'Illyrie et l'Épire plutôt que vers l'Italie du Sud. Cependant de la pointe Nord de l'Ile on peut prendre la route la plus directe de la mer Ionienne au golfe de Tarente. L'ile commande donc la traversée entre la Grèce et la Grande Grèce. La mer intérieure entre Corcyre et le continent, voie de passage des vaisseaux vers l'ouest ou le nord, est une zone où son contrôle s'exerce aisément.

## 2. La puissance maritime de Corcyre

Corfou est une fondation corinthienne de haute époque, comme Syracuse, ce qui laisse supposer qu'il s'agit d'un relais évident sur la route de la Sicile. En l'occurrence, il s'agit d'une fondation, vers 733 avant J.-C. de Corinthiens guidés par Chersicratès, de la noble famille des Bacchiades, dans un lieu déjà occupé par les indigènes Liburniens[1] ou les Grecs Érétriens, venus de l'Eubée[2].

[1] Selon le récit de Strab. 6, 2, 4.
[2] Selon Plut. *Mor.* 11c.

Rapidement rivale de sa métropole, Corcyre a cependant du accepter de fonder ses sous colonies en partenariat avec sa cité-mère. Elle a fondé ces colonies plus au nord, sur la côte illyrienne, au débouché de l'Adriatique qu'elle contrôle bien plus aisément que Corinthe[3], même si celle-ci tient visiblement à garder sous sa coupe la route vers l'Italie du sud. D'Apollonia et Épidamne (Épidamne, vers 627 avant J.-C., et Apollonia, vers 600 avant J.-C.)[4], les sous-colonies de Corcyre, on a les traversées les plus courtes entre les Balkans et l'Italie. Par contre, du côté italien de l'Adriatique, en face, il n'y a pas de colonies grecques avant Denys le Jeune. Les indigènes semblent ne pas avoir laissé de place aux Grecs, du moins en corps constitués.

Corinthe, qui bénéficie de son accès aux deux bassins méditerranéens, l'occidental et l'oriental, a utilisé, comme sa voisine Mégare, cet avantage géographique pour fonder des colonies aussi bien à l'Est qu'à l'Ouest. Cependant le réseau corinthien est plutôt développé à l'Ouest et celui de Mégare à l'Est. Ces deux cités ont des territoires de faible extension, mais elles sont parfaitement placées pour avoir des ports sur les deux bassins méditerranéens, l'oriental avec l'ouverture sur l'Égée et l'Égypte, l'occidental, avec l'ouverture sur la mer ionienne. Dès lors, pour exploiter au mieux cet avantage, elles ont créé un réseau colonial et une marine importante destinée à protéger leurs liaisons et leurs intérêts. Ces cités sont mieux placées que quiconque pour servir de nœud commercial en nord méditerranée.

Corinthe met en place, avec ses colonies de la seconde génération, Leucade, Ambracie et Anactorion, un système de liens avec la métropole qui dépasse le cadre habituel des liens coloniaux. Les monnaies en sont l'exemple le plus visible. Elles portent en effet au revers, bien affiché, la marque de ce lien politique et économique[5].

Ces colonies corinthiennes ou corcyro-corinthiennes semblent toujours liées à la route vers l'Ouest, ou aux routes vers l'intérieur des Balkans et pas particulièrement dirigées vers l'Adriatique.

En effet, les données textuelles ou archéologiques que nous avons donnent à d'autres l'utilisation des routes vers le Nord de l'Adriatique. C'est le cas de la fondation de Corcyre la Noire (Korčula), attribuée aux colons de Cnide[6], et de la colonie de Pharos, fondée[7] par des Pariens; dans ce cas, d'ailleurs Diodore de

[3] A moins de supposer, comme semble le penser Gras 1995, 32, que ce ne soit le résultat d'un peuplement qui reste eubéen pour une large part.

[4] Cabanes 2001, 45-54.

[5] Sticker 2010, en particulier le chapitre VII.

[6] Sur la fondation de Corcyre la Noire à la fin du VIe siècle avant J.-C., voir Mastrocinque 1998, 7-11, et Braccesi 1977, 104-106.

[7] Selon Strab. 7, 5-6.

Sicile[8] affirme, lui, que cette fondation a été réalisée en 385 avant J.-C., avec l'aide du tyran Denys de Syracuse.

Dans le delta du Pô, Grecs, Étrusques, Vénètes et Ombriens ont cohabité de la fin du VI^e au milieu du IV^e siècle avant J.-C.[9]. Mais Cnidiens, Phocéens[10], et surtout les Éginètes et les Samiens peuvent être les hardis marins qui fréquentent ces comptoirs lointains. Ces derniers procèdent par établissement d'emporia[11] et non par colonies, et Adria n'est pas sans rappeler le comptoir de Naucratis où cohabitent cités de Grèce d'Asie et Eginètes. Adria est un des hauts lieux de la route de l'ambre, Naucratis de l'ivoire. Le monde des Eginètes (comme celui des Samiens et peut-être des Cnidiens installés par ailleurs aux iles Lipari)[12] est le monde de l'emporion[13].

En 1950 déjà G. Vallet[14] écrivait un article recensant les traces de ce commerce en Adriatique. Mais les produits étant essentiellement les vases, il l'attribuait aux Athéniens. Or il remarquait lui-même que ce commerce correspondait largement à la fin du VI siècle et diminuait à la fin de la première moitié du cinquième siècle, ce qui n'a pas de sens pour Athènes, mais en a un pour Égine, qui doit entrer dans l'empire athénien en 451. Par ailleurs les produits corinthiens ne sont pas les plus nombreux en Adriatique alors qu'ils sont omni présents en Italie du sud et Sicile. Les amphores corcyro-corinthienne sont toutefois largement présentes à Spina.

On peut facilement imaginer que les sociétés voisines ne vivaient pas dans l'ignorance de l'autre et que des artisans, fugitifs, mercenaires, prisonniers, femmes aussi, passaient du monde grec au monde indigène et vice versa[15]. Mais les longues côtes Est de l'Italie où vivaient Dauniens et Peucétiens, et les côtes Ouest de l'Illyrie au Nord d'Épidamne semblent avoir peu inspiré les Grecs. Ce fut toujours le monde privilégié des pirates. Les Phocéens d'ailleurs utilisaient des navires de guerre pour leurs navigations commerciales. Cependant il fallait bien prendre des risques pour atteindre Spina et Adria où la présence grecque est attestée dès la seconde moitié du VI^e siècle.

[8] Diod. 15, 13, 3.

[9] Bourdin 2006,19-39.

[10] Hdt. 1, 163, navigation phocéenne en Adriatique. Les coupes "ioniennes" et autres céramiques de grèce de l'Est peuvent avoir été apportées par ces navigateurs explorateurs ou pirates autant que marchands. Phocéens autant que Cnidiens.

[11] Une notion à laquelle on accorde désormais beaucoup plus de place qu'autrefois. Gras, Rouillard 1995, 95-108; Gras 1995, 108-121.

[12] Cavalier 1999, 293-302. Si Corcyre la Noire se dérobe (pour le moment?) nous sommes bien documentés sur l'installation parallèle des Cnidiens dans les iles éoliennes. Un point particulièrement intéressant: la présence d'Égyptiens (cartouche du pharaon Apriès 585-570) sur un aryballe de faience.

[13] Lamboley 1996, 84-87.

[14] Vallet 1950.

[15] La Genière 1999.

Très tôt (664 av J.-C.), dans ce contexte, Corcyre dispose d'une importante flotte et se bat avec Corinthe[16]. En 480, les Corcyréens peuvent expédier 60 vaisseaux pour combattre Xerxès, (mais ces vaisseaux ne dépasseront pas le Ténare)[17], alors que les Corinthiens n'ont que 40 navires (plus 10 fournis par Ambracie et Leucade) à Salamine[18]. En 434 les Corcyréens ont 120 trières[19], Corinthe avec ses alliés n'en aligne que 75 cette année-là. L'importance de la marine de Corcyre ne peut se comprendre, à moins que l'on ne suppose qu'une de ses raisons d'être est de protéger les routes maritimes vers l'occident contre les pirates Illyriens, Dauniens, Peucétiens, voire Grecs, (car ceux-ci n'étaient pas les derniers à l'occasion à jouer à ce jeu voir l'affaire du cratère romain piraté par les pirates de Lipari, ou l'installation de Samiens exilés à Kydonia, puis à Zancle, et la réaction qui s'ensuit). Si Corinthe pouvait organiser et protéger des convois, seule Corcyre était à même de croiser régulièrement dans l'Adriatique et donc de lutter efficacement contre les pirates. De même qu'Athènes avait, au temps de la ligue de Délos, une flotte permanente et importante qui croisait quasi en permanence pour faire la police de l'Égée et des détroits, Corcyre, avec une flotte aussi importante, et ses sous-colonies au sud de l'Adriatique, devait jouer le même rôle à l'Ouest.

Corinthe a cependant de la ressource. Pour combattre les prétentions de Corcyre, dès 433, Corinthe est capable, à elle seule, d'aligner 90 vaisseaux[20] et 150 avec ses alliés. C'est donc que, pendant les années précédentes, Corinthe a jugé bon de laisser Corcyre faire la police des mers parce que mieux placée, mais qu'elle pouvait récupérer cette fonction si nécessaire. A-t-elle construit tous ces vaisseaux supplémentaires? Elle en a sans doute construit, mais pour augmenter aussi vite sa flotte, elle a aussi du regrouper tous ceux qui étaient à réparer, ou en escorte de part et d'autre.

## 3. Corcyre dans l'alliance athénienne 431-413

Athènes commence à s'intéresser sérieusement à l'Occident grec dans la seconde moitié du cinquième. La fondation de Thouroi en est l'illustration. Après l'échec en Égypte, Athènes a du diversifier ses approvisionnements. Cela pourrait expliquer l'apparition d'inscriptions grecques qui semblent le fait d'Athé-

[16] Thuc. 1, 13, 4.
[17] Hdt. 7, 168.
[18] Mais il est possible qu'ils aient d'autres vaisseaux sur les mers d'occident justement pour protéger les routes maritimes et l'approvisionnement venu d'occident.
[19] Thuc. 1, 25, 4.
[20] Thuc. 1, 46, 1.

niens à Adria[21]. Si l'on accepte l'hypothèse qu'il y a aussi désormais un emporion athénien à Adria les évènements s'éclairent. Mais les Corinthiens ne semblant pas particulièrement intéressés par le fond de l'Adriatique, ce n'est pas de là que sortira le conflit.

En 431 av J.-C. Corcyre pense son heure venue[22] et veut s'appuyer sur Athènes pour éliminer Corinthe de la route occidentale. Apparemment Corcyre désire devenir le relai obligatoire et le lieu de contrôle des marchandises (et des personnes) entre le Golfe de Corinthe et Syracuse[23], et Thucydide nous la montre soulignant l'intérêt qu'il y a, pour les Athéniens, à jouer cette carte[24]. Mais cette histoire où se mêlent liens coloniaux et partis politiques devient rapidement si compliquée que plus personne ne sait quelle peut être la ligne politique à suivre et que, même si la victoire militaire semble en faveur des pro athéniens, les haines multiples ont pris tant de place que la cité se déchire comme jamais encore auparavant, et, dans cette mêlée, semble sombrer en tant que puissance politique et militaire. Cette guerre civile dont Thucydide[25] nous parle avec une émotion inhabituelle a conduit à tant de proscriptions et de meurtres que les schémas précédents sont devenus inopérants. Aussi Corcyre ne semble-t-elle pas à même de profiter de la chute de la marine péloponnésienne "confisquée" à l'occasion de Sphactérie, ce qui, pourtant, lui laissait le champ libre[26].

[21] Bourdin 2006, 25-26, par exemple. Thourioi, sur les riches terres de Sybaris, était un élément positif, mais la plaine du Pô pouvait fournir bien davantage. Bizarrement ce problèmes d'approvisionnement, pourtant capital, ne fait pas partie de l'horizon politique de Thucydide. C'est affaire de marchands, autrement dit point de vue méprisable.

[22] L'intérêt de Corcyre est de faire de son port un point de commerce obligatoire cf. Intrieri 2010, 181-189.

[23] Par le port d'Égosthènes, au fond du golfe, (qui appartenait à Mégare, mais qu'il était très facile de joindre à partir d'Éleuthères), une lien pouvait être facilement établi. Les Athéniens semblent pourtant avoir privilégié l'écrasement de Mégare et le rattachement de la Mégaride toute entière à la ligue de Délos.

[24] Thuc. 1, 36: "Il faut savoir que c'est davantage sur le sort d'Athènes que sur celui de Corcyre que porte la présente délibération; et c'est ne pas prendre le meilleur parti, si vous ne considérez que le présent, quand il s'agit d'une guerre prochaine et presque commencée, et si vous hésitez à vous ranger aux côtés d'une ville dont la situation et l'inimitié sont pour vous de la plus grande importance. Son emplacement est des plus avantageux pour qui se rend en Italie et en Sicile; elle peut empêcher une flotte d'aller de ces pays dans le Péloponnèse et interdire le passage du Péloponnèse dans ces contrées. Sur les autres points elle présente de très grands avantages. Bref, à envisager la question tant dans l'ensemble que dans les détails, sachez pour la raison suivante ne pas nous abandonner: il y a chez les Grecs trois marines importantes: la vôtre, la nôtre et celle des Corinthiens; si vous laissez se joindre les deux dernières, si les Corinthiens tombent sur nous à l'improviste, vous aurez à combattre à la fois contre les Corcyréens et les Péloponnésiens. Mais si vous nous accueillez, vous pourrez les combattre avec des vaisseaux plus nombreux grâce aux nôtres".

[25] Thuc. 3, 70-82.

[26] Christien 2000, 143.

Certes en 415, Corcyre est aux côtés des Athéniens à Syracuse, contre le reste du réseau corinthien, c'est même à Corcyre que l'expédition se rassemble[27]. Mais on ne voit nullement qu'elle ait tiré parti de l'affaiblissement péloponnésien. Au contraire, ce que l'on voit, c'est qu' elle a choisi le mauvais côté, car en 413, c'est le désastre de Syracus et Corcyre se retrouve en mauvaise posture. D'autant plus que les Syracusains prennent la route de l'occident.

## 4. Corcyre dans l'ombre de Sparte et Syracuse 413-373: la construction d'une flotte péloponnésienne

Désormais, après l'aide fournie à Syracuse contre l'attaque athénienne un lien très fort se noue entre Sparte et Syracuse.

D'abord Lacédémone entreprend de doter la ligue du Péloponnèse d'une nouvelle flotte et donc de porter la guerre sur mer, domaine où les Syracusains peuvent l'aider. La défaite des Athéniens en Sicile (fin Septembre 413) va donner corps à l'idée qu'il est désormais possible de battre les Athéniens sur mer. D'une part, les alliés d'Occident ne sont plus seulement virtuels, d'autre part, les révoltes se multiplient dans l'empire athénien, affaiblissant d'autant la force navale athénienne. L'initiative principale sur le plan maritime se situe dans l'hiver 413/2. Les Péloponnésiens doivent créer une flotte de 100 navires; on voit le roi Agis rassembler *manu militari* des fonds[28], et les organes dirigeants lacédémoniens répartir les efforts. Les Lacédémoniens se chargent de construire 25 navires, les Béotiens devront en faire autant, les Phocidiens et les Locriens ensemble 15. Les Corinthiens devront fournir également 15, ce qui est peu, mais ils ont déjà beaucoup donné pour aider Syracuse, la guerre de Sicile les a peut-être épuisés, et surtout, ils doivent sans doute continuer à protéger les routes occidentales et entretenir une flotte en mer Ionienne, car leurs colonies non plus n'apparaissent pas dans ce décompte, (et Corcyre ne peut plus assumer ce qu'elle assumait jusque-là). Les Arcadiens, Pelléniens et Sicyoniens doivent fournir ensemble 10 vaisseaux, les Mégariens et les cités de la presqu'île argolique (Épidaure, Trézène, Hermione, Halieis), ensemble 10, (ce qui est également peu pour des cités maritimes, mais Athènes, en chassant Mégare des marchés de l'empire et donc en lui interdisant Byzance et Chalcédoine et du coup peut être l'accès à Héraclée du Pont et Chersonnésos, sans compter les ravages de son territoire), a ruiné Mégare.

On peut voir que contrairement à 431-429, Lacédémone est ici en première ligne. Comme le désastre athénien a eu lieu, les dirigeants spartiates croient

[27] Thuc. 6, 30.
[28] Thuc. 8, 3.

qu'il suffit d'un dernier effort pour terminer la guerre; en fait la construction de la flotte va poser un autre lancinant problème. La construire est déjà un objectif ambitieux, seulement ensuite, il faudra se procurer de quoi solder les équipages, ce qui conduira les Spartiates à des négociations difficiles avec le roi de Perse. Négligeant leur faible qualification pour les affaires maritimes, les Spartiates continuent à fournir le navarque comme avant Sphactérie. Il y n'a pas vraiment création d'une nouvelle magistrature, mais la succession des navarques semble prouver que l'on tend vers une magistrature annuelle (bien que ce ne soit pas très clair) que l'on ne peut (en théorie) exercer qu'une fois[29].

## 5. Les alliés occidentaux en Égée: les caps lacédémoniens sur les routes maritimes

La création de la flotte se fait lentement. Au printemps 412 les Péloponnésiens peuvent aligner 39 vaisseaux fournis par les alliés et 5 fournis par les Lacédémoniens. Encore ces derniers sont-ils seuls opérationnels car les autres, du moins 21 d'entre eux qui quittaient Kenkhreai après les Jeux Isthmiques, sont immédiatement bloqués par les Athéniens et ne peuvent quitter le golfe Saronique. Mais Alcibiade réussit à convaincre Sparte de le laisser aller en Asie avec les 5 navires laconiens et le navarque Chalkideus. Ils débarquent à Chios qui est un des plus importants des alliés maritimes. Ils seront ultérieurement rejoints par 4 des navires précédemment bloqués avec le nouveau navarque, puis 6 autres et, à la fin de l'été, après une nouvelle fourniture des chantiers péloponnésiens, par 33 navires augmentés de 22 siciliens. Les alliés occidentaux sont donc bien au rendez-vous.

En hiver 412/11[30] un nouveau convoi arrive à Cnide (qui est une *apoikia* lacédémonienne) fourni essentiellement par les Thouriens (10) plus un navire de Syracuse, mais aussi un de Laconie. Les autres suivent de peu Thucydide[31] nous signale ainsi qu'une flotte formée pour partie d'alliés occidentaux (Tarentins, Locriens et Siciliens) est basée à Las en attendant d'aller en Eubée (été 411). Las est un port qui se trouve un peu à l'Ouest de Gytheion[32]. Si l'on a construit un deuxième port c'est sans doute qu'à cette époque les chantiers de Gytheion tournent à plein. En 407 Alcibiade fait un raid au coeur du golfe de Laconie pour aller constater de ses propres yeux que l'on y construit désormais

[29] Piérart 1995, App. I. En fait une étude approfondie de la navarchie lacédémonienne (colloque de Sôsipolis à Olympie en Mai 2009) m'a amenée à voir une réalité plus complexe.

[30] Thuc. 8, 35, 1. Ce qu'il y a de curieux, c'est de voir apparaître ici des navires fournis par Thourioi alors que l'on attendrait Tarente.

[31] Thuc. 8, 91.

[32] Forster 1906-1907, 232-237 et Waterhouse, Hope Simpson 1961, 118.

30 trières[33]. Le vieux port a donc été équipé pour une production relativement importante. Il est désormais le chantier naval militaire, protégé par le secret qui couvre à Sparte les préparatifs militaires. On voit donc que les navires d'Occident ont pris, derrière Sparte, la route de l'Égée. Même les troubles à Syracuse ne changent pas cette donnée. Les triérarques sont remplacés, mais l'alliance maintenue.

Les routes maritimes ont donc subi un changement important. D'est en Ouest pendant l'archaïsme, passant pour beaucoup d'entre elles par les caps laconiens[34], elles ont ensuite tourné dans deux bassins au V^e^, celui qui aboutissait au golfe saronique et à Athènes d'un côté, celui qui aboutissait au golfe de Corinthe et à Corinthe de l'autre. Maintenant les flottes vont de l'ouest vers l'est et passent à nouveau par les caps laconiens.

Entre-temps, comme il était prévisible une lutte à lieu à Corcyre pour faire entrer la récalcitrante dans l'orbite péloponnésienne.

## 6. Corycre ramenée dans le giron péloponnésien en 410

L'affaire, négligée par Xénophon, nous est racontée, sans brio, par Diodore[35]. En 410 Athènes a retrouvé suffisamment de forces pour que Conon aille au secours de ses alliés de Corcyre, en butte évidemment à un parti pro lacédémonien. Apparemment Corcyre n'est pas passée (contrairement à Thourioi qui fournit des vaisseaux à la flotte péloponésienne) dans le camp lacédémonien. Mais évidemment aussi certains y pensaient. Pour appuyer les pro-athéniens Conon débarque dans l'île 600 Messéniens de Naupacte, les chiens de garde des Athéniens contre la ligue du Péloponnèse. Il en résulte une nouvelle guerre civile et de nouveaux massacres[36]. Diodore termine cet épisode sur une formule ambiguë: "ils durent apprendre à se supporter", sans doute à bout de force de part et d'autre. On peut supposer, vu la formule de Diodore, que Corcyre n'a ensuite pas contribué aux forces alliées, mais que, tombée au rang de faible puissance, elle était désormais incapable de reprendre son rôle maritime.

Cette nouvelle guerre civile a sans doute fini de rendre l'île exsangue. En effet si Diodore est moins percutant que Thucydide dans sa description du désastre, on en retrouve apparemment un écho dans les tablettes de Dodone[37]. On a quelques consultations publiques de Corcyre à Dodone qui sont intéressantes

[33] Xen. *Hell.* 1, 4, 11.

[34] C'est le cas pour les Phocéens, Samiens surtout cf. Coudin, 2009, 227-263, Cnidiens certainement, Éginètes également.

[35] Diod. 13, 48-49.

[36] Précédents cf. Thuc. 3, 70-85 et 4, 46-48.

[37] Lhôte 2006.

pour nous. Ainsi nous retrouvons l'image de leur hantise des guerres civiles dans les tablettes dont une au moins semble du début du IV^e siècle[38].

Corcyre a donc disparu comme puissance militaire. La deuxième guerre civile a achevé le désastre entamé par la première. Sa flotte, si puissante au début de la guerre, semble s'être évanouie lors des guerres civiles, et avoir laissé place a une société rurale à faible rayonnement politique et inexistence maritime. L'affaiblissement de Corinthe ne lui sert à rien car une nouvelle alliance est née, qui prend la place de l'ancien réseau corinthien.

## 7. L'alliance de Denys et des Lacédémoniens. Fureur de Corinthe

En 408 la nouvelle invasion carthaginoise ne rompt en rien les liens entre Sparte et Syracuse. Au contraire. Certes Sélinonte est perdue, ainsi qu'Himère, mais la lutte continue. Ainsi en 406 le Lacédémonien Dexippos dirige des mercenaires à Agrigente contre les Carthaginois[39]. Agrigente tombée aux mains des Carthaginois, ce Lacédémonien se retrouve ensuite à Géla alliée de Denys[40]. Le choix lacédémonien d'aider Denys sera ensuite poursuivi, mais à cette date, les forces péloponnésiennes sont engagées en Asie et ni Sparte ni Corinthe ne peuvent vraiment aider Syracuse. En 404 Denys doit signer une paix assez humiliante avec Carthage qui laisse à celle-ci la plus grande part de la Sicile grecque. Lysandre joue un rôle dans un soutien à Denys sans qu'on puisse préciser la date de son ambassade[41]; par contre on peut suivre l'envoi d un autre lacédémonien, Aristos[42] à Syracuse; celui-ci s'abouche secrètement avec Denys et fait assassiner Nikotelès le Corinthien un leader syracusain[43]. Denys s'empare alors du pouvoir qu'il doit donc aux Lacédémoniens. Certes Lysandre tombe rapidement en disgrâce[44], mais l'aide à Denys sera poursuivie.

[38] Ibid., 1, 29-31. "Dieu les Corcyréens demandent à Zeus Naios et à Diona à quel Dieu ou héros ils peuvent sacrifier et adresser des prières pour gouverner leur cité au mieux et en toute sécurité".

[39] Diod. 13, 85, 3; 87, 4-5. Un périèque d'après Xénophon. Le fait qu'on le retrouve ensuite avec Cheirisophos à appuyer Cyrus, puis qu'il se débrouille pour rejoindre Kléandros à Byzance et l'accompagne quand il vient voir oùen sont les 10 000 semble montrer semble qu'il était bien au service de son pays, homme des situations difficiles en pays étranger.

[40] Diod. 13, 93.

[41] Plut. *Lys.* 2, 8. A condition que l'anecdote soit autre chose qu'une plaisanterie.

[42] Diod. 14, 10, 3-4 (ou Arétès en Diod. 14, 70, 3); En 403? "Un homme très en vue", donc cette fois un spartiate.

[43] Diod. 14, 10, 3.

[44] Il y a là un épisode particulièrement violent de la politique Spartiate. Christien 2002, 178-182. En particulier Gylippe, le sauveur de Syracuse est accusé de malversations et exilé. On ne sait malheureusement pas où il se dirige. Son père, exilé avant lui était devenu citoyen de Thourioi. En tous cas Gylippe ne semble pas avoir cherché refuge à Syracuse. Il peut y avoir un lien entre ce qui se passe à Syracuse et ce qui se passe à Sparte.

Il y avait là certainement matière à réflexion pour Corinthe qui, visiblement, cherchait à prendre en main Syracuse; et la suite confirme ce début. C'est que le pragmatisme spartiate leur a bien fait saisir que, pour étoffer leur flotte, la puissance de Syracuse est susceptible d'être bien supérieure à celle de Corinthe, mais aussi que, devant le danger carthaginois, seul un pouvoir tyrannique peut garantir l'existence des Grecs de Sicile. Et apparemment ils ont jugé que Denys avait les qualités ad hoc. Les travaux de constructions militaires et portuaires, ainsi que la construction d'une flotte de plus de 300 vaisseaux permet de comprendre pourquoi ils l'ont appuyé[45]. L'homme a une activité prodigieuse, soulignée par Diodore. Mais il est encore politiquement mal assuré et militairement très menacé. Aussi l'alliance Sparte Syracuse joue à plein. Car, pendant un long moment la menace carthaginoise va peser sur Denys. Et il fait plusieurs fois appel aux Lacédémoniens.

Denys entame une guerre contre les Carthaginois en 398/7 pour leur arracher les cités précédemment perdues. Denys rassemble des mercenaires et en particulier des Lacédémoniens[46]. Ces derniers, semble-t-il, maintenant qu'ils ont fini la guerre contre Athènes, et montré de quoi ils étaient capables en humiliant les Eléens, disposent d'hommes formés à la guerre et dont ils ne savent que faire: Hilotes libérés, Néodamodes, périèques non retenus pour l'armée, alliés sans ressource. Certains d'entre eux peuvent utilement être expédiés à Syracuse. En 396, lors d'un nouvel épisode de la lutte contre les Carthaginois, une aide vient de nouveau de Sparte[47]. Cela dit, Denys piétine devant Motyé et les Carthaginois mettent sur pied une armée de secours commandée par Himilcon et redoutable; La contre offensive est vigoureuse. On assiste à la destruction de Messine par Himilcon en 396[48], (plus tard, après l'avoir récupérée, Denys y installe ses mercenaires).

Denys, enfermé dans Syracuse par les Carthaginois, envoya des ambassades aux Grecs d'Italie, ainsi qu'aux Lacédémoniens et également aux Corinthiens, les suppliant de l'aider et de ne pas souffrir que les cités grecques de Sicile soient totalement détruites[49]. Il envoya aussi dans le Péloponnèse des hommes avec de grosses sommes d'argent recruter des mercenaires, en leur ordonnant d'enrôler le maximum de soldats qu'ils pouvaient, sans regarder à la dépense[50]. Il réclame donc toutes les troupes possibles, et des alliés envoyés par les cités, et des mercenaires recrutés par ailleurs. Finalement Polyxènos, le beau-frère de

[45] Ils ont eux-mêmes eu du mal à mettre sur pied une flotte trois fois moindre.

[46] Diod. 14, 44, 2.

[47] Diod. 14, 58, 2.

[48] Diod. 14, 58, 3. A Syracuse Denys libéra des esclaves et en arma 60 navires; et il rassembla aussi plus d'un millier de mercenaires de chez les Lacédémoniens.

[49] Diod. 14, 62, 1.

[50] Diod. 14, 63, 4.

Denys, arriva du Péloponnèse et d'Italie ramenant 30 trières fournies par les alliés et le navarque Lacédémonien Pharakidas[51]. Cette année là, il y a deux navarques péloponnésiens (ce ne sera pas la seule fois, même si c'est rare, mais c'est la seule fois qu'on en voit un en occident)[52]; et ce navarque appuye lui aussi Denys de façon fort efficace[53] au point que les Corinthiens se sentent désormais écartés des décisions syracusaines, même comme alliés maritimes. Et cela ne leur plait pas.

Sparte semble pratiquement, sinon officiellement, avoir remplacé Corinthe comme métropole[54]. L'alliance est efficace, le danger carthaginois est écarté pour un temps. Outre le fait que les habitudes militaro-diplomatiques des Spartiates les mettent parfaitement à même de gérer une alliance, il y a un échange de bons procédés. En effet, Sparte, qui ne peut se résoudre à laisser la Grèce d'Asie au Perse, prépare une expédition. Et comme par hasard c'est un syracusain, Hérôdas, qui se trouvait en Phénicie en compagnie d'un nauklère[55], qui souligne la nécessité de parer au danger. Les Éphore font alors partir une expédition de plusieurs milliers d'hommes avec Agésilas en 396 avec 6 mois de vivres[56]. A cette date Sparte dispose encore des restes du butin fait sur Athènes, et la Syracuse puissamment armée de Denys peut assumer l'aide nécessaire, mais du coup Corinthe est court-circuitée. En 395 les Carthaginois (ce qui restait de l'expédition) sont repartis et Agésilas a débarqué en Asie.

Or cette nouvelle politique rencontre l'hostilité de la plupart des Grecs qui peuvent s'appuyer sur la Perse. Les Béotiens n'ont pas pardonné à Sparte d'avoir empêché la destruction d'Athènes, Athènes ne lui a pas pardonné d'avoir détruit son empire, Corinthe de l'avoir supplantée à Syracuse.

[51] Ibid.

[52] Christien: conférence de Sôsipolis, Olympie Mai 2010, "le temps des navarques" à paraître. On peut certes considérer avec Beloch 1879, 124 qu'il s'agit du Pharax de Xen. *Hell.* 3, 2, 12, mais on a d'autres exemples de doublement de la navarchie.

[53] Diod. 14, 70, 2. Il affirme devant l'assemblée, que, pour lutter contre les Carthaginois, Sparte a choisi d'appuyer Denys.

[54] Lorsque Denys veut réinstaller des Messéniens à Messine, devant l'hostilité des lacédémoniens il renonce et doit les installer à l'écart des détroits, dans une nouvelle cité que les Messéniens nomment Tyndaris et où affluent d'ailleurs les exilés car ils ont bientôt 5000. Diod. 14, 78, 4-6.

[55] Xen. *Hell.* 3, 4, 1. C'est presque trop beau pour être vrai.

[56] Xen. *Hell.* 3, 4, 2-3.

## 8. La guerre de Corinthe. Denys en Adriatique, les Spartiates en Acarnanie[57]

Dès 395 une alliance se noue entre la Béotie, Athènes, Corinthe, ainsi que des Acarnaniens, Locriens, Eubéens et Thessaliens. Les Spartiates sont rapidement chassés de leur colonie d'Héracléa Trachinia[58]. Dès 394 les éphores doivent rappeler Agésilas. En 393, Conon installe à nouveau une garnison à Cythère et Athènes honore Denys, ses frères et son beau-frère. Il s'agit bien évidemment de détacher de Sparte son grand allié. Denys accepte les honneurs et reste fidèle à Sparte.

Corcyre n'apparaît plus nulle part Corinthe, elle, est révoltée et en proie aux désordres. Les routes entre la Sicile et les Balkans sont menacées. Cependant Denys réussi à conclure, au printemps 392, une paix avec Carthage qui avait tenté une nouvelle expédition. Et là on peut se demander qu'elle va être désormais sa politique.

Et bien la réponse est claire. Denys s'emploie à sécuriser la route vers la Grèce. Il a choisi comme point d'appui hors de Sicile, Locres (traditionnellement proche de Lacédémone) et va s'arranger pour mettre sous sa coupe ou dans son alliance toute la Grande Grèce. Agésilas, lui, a entrepris de faire payer aux Argiens et aux Corinthiens leur alliance. D'ailleurs, le vent tourne. Cnide, Samos et Rhodes rappellent les Lacédémoniens et Thibron reprend la guerre contre la Perse. Les opérations menées à partir d'Égine gênent considérablement Corinthe. Mais le désastre du bataillon d'Amyclées[59], défait par les peltastes d'Iphicrate, en 390, prés de Lechaion oblige les Lacédémoniens à tenter une autre stratégie. Dès 389 les Athéniens réussissent à reconquérir les détroits et Sparte renonce à l'Asie. Elle a apparemment épuisé les ressources ramenées par Lysandre.

Agésilas part combattre en Acarnanie où se trouvent plusieurs des colonies corinthiennes. Les Acarnaniens font partie de l'alliance anti-spartiate. Après une première campagne assez difficile, l'annonce d'une seconde campagne pousse les Acarnaniens à demander la paix. En 388 le spartiate Pollis est à Syracuse; c'est à lui que Denys demande de ramener Platon en Grèce (et paraît-il de le vendre à Égine[60]). Or Pollis est un personnage important car il est navarque deux fois en 396/5 et en 377/6. Entre-temps il a aussi été épistoleus du navarque Podaménos en 393/2. C'est donc, dans le cadre de la politique mari-

[57] Cette importance du lien nouveau créé par l'alliance Denys-Sparte ne me semble pas souligné dans la littérature à sa juste valeur. Ni dans Cartledge 1987, ni dans Hamilton 1991, et même dans Hamilton 1979 pourtant consacré à la guerre de Corinthe.

[58] A l'entrée du passage des Thermopyles, elle surveillait le passage entre Grèce du Nord et Grèce centrale tout en rappelant le souvenir des hauts faits de Sparte.

[59] Xen. *Hell.* 4, 5, 7-19.

[60] Plut. *Dion.* 5, 5-6.

time de Lacédémone un des personnages les plus influents et effectivement on va voir que cela a des conséquences. Cependant que Téleutias, le demi-frère d'Agésilas, (qui, lui, est navarque trois fois) affame Athènes en coupant l'approvisionnement d'Égypte le navarque Antalcidas coupe la route des détroits[61]. Pour ce faire, il a obtenu l'appui des Perses, mais Denys aussi lui envoie des vaisseaux, de Syracuse et d'Italie du Sud. En 387 nulle flotte ne peut donc couper la route d'occident que dominent les Syracusains. Mieux même, ce sont les navires d'Antalcidas qui coupent l'approvisionnement athénien[62]. En 386 la paix d'Antalcidas met fin à la guerre dite de Corinthe. Celle-ci doit se séparer d'Argos et sans doute revenir dans la ligue du Péloponnèse. Mais, pendant quelques années, elle aura du mal à se refaire.

Or durant tout ce temps jamais on ne voit jamais Corcyre chercher à profiter de la situation. Au contraire, c'est Denys apparemment qui se charge de sécuriser, après la route de l'occident, la route de l'Adriatique. C'est donc que Corcyre est incapable de le faire. Cela explique un fait bizarre. Denys, qui a besoin de ses forces pour lutter contre les Carthaginois toujours menaçants, n'a pas d'hommes à donner pour les colonies qui se fondent en Adriatique. Ces hommes, il doit se les procurer en Grèce et dans les iles de l'Égée. Les colonies de Denys sont donc tout, sauf des colonies peuplées de citoyens syracusains.

## 9. L'expansion syracusaine

En 385/4 Denys se lance dans une politique de présence en Adriatique[63].

Les colonies syracusaines, Lissos au Nord d'Épidamne, Issa prés de Pharos, elle même colonisée par des Pariens, Ancône formée par des exilés, Adria peuplée d'Athéniens, mais sans doute avec l'aide de Syracuse, se situent au nord du réseau corinthien et ne font pas double emploi avec celui-ci. Denys a aussi noué une alliance avec les Illyriens qui écrasent les Molosses alliés de Sparte.

La politique est parfois compliquée. Sparte intervient pour défendre ses alliés. Il s'agit alors de fixer les limites de deux domaines de compétences hégémoniques. Denys doit s'arrêter aux frontières de l'Épire. Corcyre est donc dans le domaine hégémonique de Sparte. Elle ne participe en rien à aucune des fondations ci dessus.

Denys fait pourtant appel aux volontaires grecs, cela nous est aussi confirmé par les tablettes de Dodone. Ainsi, un certain Aristôn[64] "demande à Zeus Naios

[61] Xen. *Hell.* 5, 1, 13-15 et 26.
[62] Xen. *Hell.* 5, 1, 28-29.
[63] Diod. 15,13, 3.
[64] Lhôte 2006, 103, 221. L'homme serait sans doute Athénien. On n'a pas le nom de la co-lonie, mais on voit qu'il faut aller s'inscrire à Syracuse.

et Diona s'il est bon pour lui et profitable et s'il a la possibilité de faire voile vers Syracuse pour aller ensuite vers la colonie". Un certain Exachôn "demande à Zeus et Diona s'il est bon pour lui de s'établir à Pharos"[65]. Denys utilise aussi ses propres exilés pour Ancône.

Au final le maitre de Syracuse a la maîtrise des mers ioniennes.

Aussi en 384 peut-il se permettre un triomphe aux Jeux Olympiques. Les routes sont assez sûres pour qu'il puisse envoyer une splendide délégation; cela n'était pas le cas précédemment. Une tablette de Dodone du début du IV^e^ siècle s'exprime ainsi: "Ayant entrepris de faire voile pour Apollonia le consultant peut-il être renseigné sur les endroits où il n'y a pas de pirates par là"[66].

En fait il faut lire la politique de cette période à la lumière de deux grands axes qui orientent la politique spartiate.

L'alliance avec Denys s'inscrit dans deux constantes de cette politique. La symmachie et la Méditerranée spartiate[67]. Car ce qui caractérise Sparte, au moins autant que ses capacités guerrières, c'est la permanence de sa diplomatie, à cause de la permanence de sa classe politique et des liens de *xenia* de celle-ci, avec tout ce qu'il est avantageux de connaître diplomatiquement. Sa situation, avec des ports au cœur de la Méditerranée, est particulièrement propice aux relations diplomatiques[68]. Sparte à l'avantage d'avoir une classe de politiques en quelque sorte professionnels qui, dans un monde où les relations d'homme à homme et la transmission orale restent des vecteurs de connaissance importants, assure une continuité et une certaine pertinence politique.

## 10. Le déclin de la suprématie spartiate: où l'on reparle de Corcyre

Mais les dangers sont récurrents. Dès 383 commence la seconde guerre carthaginoise (383-376); cependant que Sparte se lance dans la guerre contre Olynthe. Ces deux guerres affaiblissent le duo Sparte Syracuse. Pendant ce temps Athènes élabore sa seconde confédération.

En 375 Timothée entreprend le tour du Péloponnèse, et remet dans l'alliance athénienne Corcyre[69]. Et à Alyzeia, en Acarnanie, il défait la flotte spartiate, qui n'avait pas attendu les 6 navires d'Ambracie. Le navarque Nicholo-

[65] Ibid. 130. Cette fois on a la colonie, mais pas d'autre indication. Cela confirme tout de même le texte de Diodore.

[66] Ibid. 97.

[67] Nous y reviendrons.

[68] Son déficit dans le domaine de l'écrit nous masque cette réalité. Mais l'aristocratie spartiate a des liens avec tout ce qui compte. Lysandre avec les adorateurs d'Ammon le Libyen, Antalcidas avec la cour de Perse, Agésilas avec Mausolle.

[69] Xen. *Hell.* 5, 4, 64.

chos ne peut l'empêcher de recevoir 10 navires de Corcyre. L'ile a donc, de nouveau, quelques vaisseaux et, comme Athènes, rêve de retrouver une importance maritime.

La défection de Corcyre déplait fortement à Sparte apparemment, au point que Lacédémone met sur pied, malgré la paix signée avec Athènes il y a peu[70], une nouvelle expédition maritime avec des équipages de Sparte, Corinthe, Leucade et Ambracie, Elis, Zakyntos, l'Achaïe, Epidaure, Trézène, Hermioné et Halieis. Cette flotte a comme navarque Mnasippos, lequel a pour instruction de faire une expédition contre Corcyre[71]. Le réarmement de Corcyre gêne donc et Sparte et Corinthe. On voit à ce moment là que Corinthe, après la période "argienne" a retrouvé son rôle au sein de la symmachie péloponnésienne.

Certes on ne peut suivre les échanges autres que politiques ou militaires, mais la fureur de Corinthe lorsque le navarque Pharakidas l'a supplantée à Syracuse, au point alors de se détacher de Sparte et faire alliance avec Argos contre son ancien allié, montre que, Syracuse lui échappant, se passant d'intermédiaire, était un coup extrêmement dur à supporter pour Corinthe. (De même qu'autrefois Corcyre cherchant à s'imposer dans la chaîne), au point sans doute que cela explique la "guerre de Corinthe". En effet, Corinthe est une cité marchande qui a besoin de ses relations avec des territoires lointains pour survivre. Il lui faut impérativement importer céréales et métaux, bois ou parfums, en échange desquels elle peut exporter huiles parfumées, vêtements de laine, armes, huile et sans doute tout ce qui peut faire l'objet d'un commerce entre bassin occidental et bassin oriental. Car il est tentant de débarquer à Corinthe ses marchandises venant d'occident et d'Égée ou Mer Noire, et de les échanger contre d'autres, en ne faisant que la moitié du trajet, les objets passant entre les mains des Corinthiens d'un port à l'autre, et donc d'une mer à l'autre. A l'autre bout de la chaïne, Syracuse, au contact des Carthaginois, se livrait au même jeu concernant les produits que pouvait fournir Carthage, et ainsi, avec deux nœuds d'échange judicieux, l'ensemble du bassin méditerranéen et de la Mer Noire entraient en communication et pouvaient échanger les produits.

Mais Sparte n'est pas une cité marchande. Certes c'est une cité sur la mer, et sur une route maritime vitale dès lors que l'on passe du bassin occidental au bassin oriental de la Méditerranée. Mais la vision lacédémonienne de ses intérêts est politique et diplomatico-militaire, et non économique et coloniale. En fait les deux cités de Sparte et de Corinthe étaient plus complémentaires que concurrentes, et ont du assez rapidement trouver à se réajuster. Mais il n'y avait là plus de place pour le développement de Corcyre puisque son espace propre était désormais occupé par Syracuse.

[70] Xen. *Hell.* 6, 2, 2.
[71] Xen. *Hell.* 6, 2, 4.

Contre Corcyre, logiquement, Denys est appelé à l'aide, et expédie 10 trières pour se joindre à la flotte du Péloponnèse[72]. Mnasippos bloque la ville et le port. Quelques décennies de paix ont apparemment profité à Corcyre donc le territoire est alors riche en esclaves, en bétail, en vins, et en belles demeures[73]. Xenophon fait alors énumérer aux Corcyréens envoyés demander du secours à Athènes[74] tous les atouts de leur ville: "La situation de Corcyre est bonne pour contrôler le golfe de Corinthe et les cités qui y sont établies, elle est bonne aussi pour saccager le territoire des Lacédémoniens, et excellente pour contrôler la côte de l'Épire en face et la navigation du Péloponnèse vers la Sicile"[75]. On voit qu'il n'y a pas d'allusion à l'Adriatique et que le blocage de la navigation Sicile Péloponnèse ne vient qu'en dernier lieu. Les deux points que privilégient les Corcyréens c'est la lutte contre la suprématie corinthienne et l'exploitation des côtes de l'Épire.

Mnasippos n'ayant pas payé ses mercenaires ceux-ci l'abandonnent. Le navarque est tué au combat, son second, l'*epistoleus*, préfère évacuer sur Leucade ses dernières forces. Iphicrate qui arrive avec une escadre peut donc s'installer tranquillement et s'emparer des vaisseaux syracusains dont il tire rançon car Athènes n'a pas d'argent à lui donner. Il semblerait que Corcyre dispose désormais d'environ 20 navires[76]. Corcyre, dans le cadre de la seconde confédération, semble en passe de retrouver une importance maritime et politique.

## 11. Le renversement d'alliance: coup dur pour Corcyre

Mais les temps ont changé. La montée en puissance de Thèbes inquiète rapidement Athènes et on assiste à ce qui était auparavant impensable, l'alliance de Sparte et d'Athènes.

La paix signée en Mai Juin 371 donne, pour la première fois une véritable autonomie aux cités, qui retrouvent une marge d'indépendance, ce qui fait que Thèbes ne signe pas. Mais elle a pour conséquence que les Athéniens rappellent Iphicrate, et l'obligent à abandonner tout ce qu'il avait gagné[77]. Corcyre se retrouve donc abandonnée.

Arrive la défaite de Leuctres. Tout le Péloponnèse entre en recomposition. L'invasion de la Laconie et la création de Messène parachèvent le désastre lacédémonien. Mais Corinthe reste fidèlement alliée à Sparte, ce qui est d'autant

[72] Xen. *Hell.* 6, 2, 33.
[73] Xen. *Hell.* 6, 2, 6.
[74] Cf. traité d'alliance IG II$^2$, 96-97.
[75] Xen. *Hell.* 6, 2, 9.
[76] Xen. *Hell.* 6, 3, 38: flotte de 90 navires 60 Athéniens, 10 Syracusains, et donc 20 Corcyréens.
[77] Xen. *Hell.* 6, 4, 1.

plus méritoire qu'elle est sur le chemin des troupes thébaines ce qui ne va pas sans dégâts[78]. L'alliance ne serait pas complète si on n'y trouvait pas Denys[79]. Celui-ci vient au secours de l'alliance Athènes Corinthe Sparte qui combat les Thébains auprès de Corinthe. Apparemment, c'est là qu'abordent ses trières apportant des Celtes et des Ibères qui rembarquent pour Syracuse une fois les Thébains et leurs alliés dispersés. L'année suivante, en 368, une deuxième expédition vient de Syracuse, et cette fois en navigant jusqu'en Laconie[80]. Avec ces renforts Archidamos reprend Karyai dont les habitants furent mis à mort et va ravager la Parrhasie. Mais les Celtes n'ont guère envie de s'attarder dans ces cantons montagneux et pauvres de l'Arcadie et sont pressés de repartir. Cela a failli mal finir.

Parallèlement Denys accepte une alliance avec Athènes[81], conclue en 368/7[82]. Le fait que ses navires soient venus sans difficulté jusqu'en Laconie montre que nul ne peut l'arrêter en chemin. En fait l'alliance Athènes, Sparte, Corinthe enlève toute possibilité d'alliance alternative à Corcyre. Denys est à ce moment là au faîte de sa puissance car en 368 il tente de reprendre l'Ouest de la Sicile aux Carthaginois mais sa flotte est en partie capturée par l'adversaire[83].

Cependant les fluctuations (et apparemment les appétits) des Athéniens qui nouent une alliance avec les Arcadiens tout en prétendant garder des troupes dans Corinthe font que celle-ci décide de faire la paix avec Thèbes (365). Les Corinthiens ont été des alliés irréprochables nous signale Xénophon. C'est donc que dans le triangle Sparte Syracuse Corinthe tout le monde a trouvé sa place. Athènes commençait de nouveau à penser à l'occident, mais les Corinthiens ne semblent pas y tenir.

Il est possible qu'un autre événement les pousse à la paix. En effet Denys l'Ancien est mort (printemps 367). Il a certes préparé sa succession, mais il est prévisible que rien ne sera plus exactement pareil. Il a pour successeur le fils né de son épouse locrienne. (Denys en effet avait fait un double mariage)[84]. Au début le frère de la syracusaine, sans doute tuteur des enfants de celle-ci Dion, joue un rôle important, négociant la fin de la guerre avec Carthage, mais bien sûr, rapidement, Denys éprouve le besoin de l'éloigner 366/5).

Dans un premier temps cependant Denys le Jeune suit la politique de son père. En particulier il envoie 12 vaisseaux avec des troupes pour aider les La-

[78] Xen. *Hell.* 6, 5, 37.
[79] Xen. *Hell.* 7, 1, 20.
[80] Xen. *Hell.* 7, 1, 28.
[81] IG II$^2$, 103.
[82] IG II$^2$, 105.
[83] Diod. 15, 73, 4.
[84] Diod. 15, 6.

cédémoniens à reprendre Sellasie[85] en 365 av J.-C.[86]. En Italie, dans les Pouilles il fonde deux cités qui lui permettent de contrôler le passage le plus court entre l'Italie et la Sicile[87] et lutter efficacement contre les pirates (sans doute ici les Dauniens).

Après la bataille de Mantinée et la mort d'Épaminondas la Grèce n'est plus que pillages et désordres et Corcyre en fait les frais comme bien d'autres. C'est ainsi que le stratège athénien Charès débarque à Corcyre, cité alliée donc, en 361/0[88], et y suscite des arrestations et des meurtres. D'après Enée le Tacticien[89] il aurait aidé les oligarques contre les démocrates. En fait les stratèges athéniens, envoyés sans avoir de quoi solder leurs équipages se nourrissent sur les alliés. On peut supposer que, désargenté comme le sont désormais les stratèges envoyés en expédition Charès a cherché à percevoir un tribut sur les Corcyréens et a appuyé ceux qui lui ont promis de l'argent. On est en pleine confusion et la seconde confédération va bien tôt disparaître. La tentative corcyréenne de rétablissement maritime est stoppée[90].

## 12. De Sparte à Corinthe: le glissement de l'alliance et le retour triomphal des Corinthiens en Sicile

Dion mettra près de10 ans à revenir à Syracuse (357). Malgré cela la situation de Denys se détériore en Sicile. Le fait qu'il soit fils de la Locrienne est déjà un solide grief dans le monde étroit des cités, mais il doit aussi lutter en Italie du sud contre les Lucaniens qui deviennent menaçants et consacre sans doute plus ses forces à l'Italie qu'à Syracuse. La "vie de Dion", entièrement instruite par les platoniciens est extraordinairement partiale. Elle nous fournit cependant un témoignage précieux car en partie de première main.

Dion et Herakleides, un autre exilé syracusain, instruits des difficultés de Denys, montent un expédition pour retourner à Syracuse. Dion, parti de Zakyn-

[85] Xen. *Hell.* 7, 4, 12.

[86] Sellasie qui n'est qu'à une vingtaine de kilomètres de Sparte. Il y a là un point militaire et topographique assez étrange.

[87] Diod. 16, 4, 3. Comme depuis l'époque de son père il y a une colonie à Ancône et une autre (ou un emporion) à Adria, il faut bien que les navires puissent remonter jusque là. Mais c'est aussi peut être du au renouveau des prétentions corcyréennes ou a des changements en Illyrie. En tous cas il assure la protection/contrôle du passage.

[88] Diod. 16, 95, 3.

[89] Aen. Tact. 11, 13-15.

[90] Lhôte 2006, 3, 33-35: "Dieu, bonne fortune. Les Corcyréens demandent à Zeus Naios et à Diona à quel dieu ou quel Héros ils peuvent sacrifier et adresser des prières pour établir la concorde dans leur propre intérêt". Nous montre les Corcyréens préoccupés par ce phénomène récurrent, et la 2 nous montre un ensemble Corcyre Orikos soucieux seulement de ses récoltes. Toutes deux seraient de la seconde moitié du IV e siècle.

thos, doit faire la traversée directe vers la Sicile car le passage par l'Italie lui est interdit par la flotte de Denys. Il va débarquer chez l'ennemi carthaginois, à Héracléa Minoa. Philistos, le navarque de Denys (ce dernier est à Caulonia à la frontière entre Locres et Crotone) le guettait sur l'Adriatique, mais en prenant une route maritime directe, risquée et inhabituelle, Dion lui avait échappé. Dion, on le voit disposait de complicités les ennemis de Syracuse, Carthaginois et cités grecques[91].

On s'aperçoit, au cours des récits, que c'est normalement Corinthe le port de départ ou d'arrivée[92], sauf pour l'expédition de Dion qui doit partir de Zakynthos. En fait cette expédition ne semble pas déchaîner l'enthousiasme dans le Péloponnèse. Et à vrai dire pas non plus à Syracuse où la richesse et la morgue de Dion lui aliènent rapidement le dèmos qui réclame surtout le partage des terres.

Sparte est encore présente. Ainsi un certain Pharax de Sparte sert de lien entre Hérakléides et Denys le Jeune apparemment pour contrer Dion[93]. En fait il se pourrait que ce Pharax, qui prend Dion à revers en campant sur le territoire d'Agrigente, représente une première tentative spartiate de reprendre en mains Syracuse. Ensuite, un autre spartiate, Gaisylos, est envoyé avec mission apparemment d'être *harmoste* à Syracuse[94], et il cherche à soutenir Herakleidès (et non pas Dion), mais il n'a pas les moyens de sa politique. Car Sparte doit désormais se préparer à la Troisième guerre sacrée et a d'autres champs de bataille en vue. Mais on s'aperçoit qu'en fait Sparte, était encore présente et ne soutenait pas vraiment Dion.

Abandonné par Sparte, Denys perd Syracuse. Dion fait, lui, appel à Corinthe pour l'aider à garder le pouvoir[95]; mais il est vite trahi et assassiné par des membres de son expédition, en 354; Syracuse passe alors de tyran en tyran, et en 346, Denys le Jeune fait son retour. Une partie des dirigeants syracusains s'exile alors à Leontinoi et fait appel à Corinthe pour essayer de sortir de l'impasse politique et faire face à une nouvelle menace carthaginoise.

En 346 la Troisième guerre sacrée est finie et Sparte et Corinthe peuvent de nouveau songer à se porter au secours de l'occident qui en a besoin. Mais Sparte n'est plus la grande cité du V^e siècle et, de plus, il va falloir diviser les forces, car Tarente aussi appelle au secours. Corinthe s'est chargée d'envoyer une ex-

[91] Les platoniciens qui l'applaudissent ne sont nullement des champions du panhellénisme.

[92] Nep. *Vit. Dion.* 4, 1.

[93] Plut. *Dion.* 48, 7 et 49, 1.

[94] "Un nouveau Gylippe" selon Plut. *Dion.* 49, 5. On a en fait l'impression que, bien qu'il se réclame de la citoyenneté lacédémonienne, Dion a monté cette expédition conte la volonté de Sparte alliée fidèle des Denys.

[95] Plut. *Dion.* 53, 3-4. Mais toute la Grèce est alors engagée dans la Troisième guerre sacrée et sans doute que Corinthe, pas plus que Sparte, ne peut se soucier de Syracuse.

pédition en 345/4 vers Syracuse. Plutarque nous présente cette expédition comme quelque chose de faible envergure et qui ne doit sa réussite qu'au génie de Timoléon[96]. Mais, de même qu'il porte aux nues un Dion qui semble être loin de mériter cette admiration, de même il semble bien que Corinthe ait plus fait qu'il ne veut bien le dire. C'est encore une fois une inscription qui vient éclairer l'histoire, si tout au moins les restitutions sont exactes car l'inscription est très mutilée[97]. On s'aperçoit que tout le système maritime corinthien, Corcyre y compris cette fois, est impliqué dans l'aide à la Sicile. Plutarque signale aussi que les Rhégiens sont favorables aux Corinthiens[98]. Enfin toute une série de cités corinthiennes y compris Corcyre frappent des monnaies au pégase corinthien[99]. Locres également[100].

Après 356, Corinthe semble donc avoir retrouvé la main en Italie du Sud et en Sicile[101]. Symboliquement Denys a choisi de remettre sa citadelle aux Corinthiens, et de se retirer à Corinthe. Corcyre semble s'être résignée à entrer dans le giron de la cité-mère, mais le fait qu'elle participe à l'expédition montre qu'elle a de nouveau une flotte.

Pour une raison obscure, faute d'avoir pu l'empêcher de s'installer dans Syracuse, les Carthaginois abandonnent rapidement le combat contre Timoléon. Mais très vite on annonce une nouvelle expédition carthaginoise. La bataille du Crimisos (339?) ne les empêche pas de revenir comme alliés d'Hicétas, un syracusain à visées tyranniques. Celui-ci pris et tué, Timoléon pût reprendre les différentes cités encore aux mains de tyrans. Timoléon fait venir des législateurs de Corinthe, et offre à ses mercenaires les cités carthaginoises. Il cherche alors à repeupler la Sicile grecque, en rappelant les bannis et exilés syracusains et en faisant venir des Corinthiens. Mais pour repeupler l'ensemble de la Sicile grecque il fallut accueillir bien des Grecs d'Italie, heureux sans doute d'aller s'installer dans un lieu désormais plus sûr, car en Italie du Sud le Roi de Sparte Archidamos, parti au secours de Tarente, était mort au combat[102]. En Grèce les choses changent rapidement. Les disponibilités de la démographie grecque sont utilisées pour d'autres réalisations, les forces de la Grèce vont être détournées vers l'orient.

[96] Le principe de la biographie conduit à personnaliser les faits historiques.

[97] Cf. Stikler 2010, 289 ou Antonetti 2011, 61.

[98] Plut. *Tim.* 10, 3-5.

[99] Antonetti 2011, 55-57. Après l'intermède tyrannique il s'agit de restaurer cette fois la "méditerranée corinthienne". C'était compter sans Philippe qui allait faire de Corinthe sa plus belle proie en Grèce.

[100] Greco 1996, 149.

[101] Lhôte 2006, 2 (seconde moitié du IV$^{e}$ siècle?), 33. "Les Corcyréens et les Oriciens de-mandent pour gouverner au mieux et en toute sécurité leur état, et pour avoir une bonne et abondante récolte, ainsi que le profit de toute leur bonne récolte".

[102] Christien 2009, 247-249.

## 13. La rupture du lien. La disparition de Corinthe métropole. Dernières tentatives spartiates

Timoléon ne revint jamais à Corinthe. Il faut souligner que pour celle-ci l'histoire de la cité indépendante et autonome s'interrompt brusquement. En 337 elle devient le support de l'emprise macédonienne en Grèce du Sud. Cela ne signifie sans doute pas qu'elle n'a plus de lien avec l'occident, mais elle n'est plus une entité politique indépendante. Elle n'est plus, politiquement, une métropole. Les cités grecques (sauf Sparte) vont accompagner Alexandre dans ses conquêtes en Orient.

Aussi, malgré la nostalgie qu'ils ont de Timoléon, n'est-ce pas à Corinthe, mais à Sparte que les Siciliens inquiets des agissements d'Agathoclès font appel. Ce sont les exilés syracusains d'Agrigente qui ont appelé au secours leur ex grand allié. D'ailleurs Corinthe est vraiment hors jeu, en 315/4, date de cet épisode. Son territoire est ravagé par Cassandre qui s'est aussi emparé de Kenkreai, et, aprés quelques péripéties, la cité est placée sous la férule d'Alexandre fils de Polyperchon[103]. En 314, un spartiate, l' héritier Agiade, Akrotatos, part avec 5 vaisseaux (la source de Diodore lui est défavorable, mais il n'aurait pas eu de vaisseaux si les Éphores avaient refusé son expédition). C'est peu, mais Sparte est désormais un petit état toujours en alerte devant les foucades des prédateurs hellénistiques[104]. Il délivre une première fois Apollonia du siège que menait Glaucias[105], et cherche un complément de forces militaires à Tarente qui, visiblement reste dans la mouvance de Sparte. Mais bien sûr, à Agrigente, il se heurte rapidement aux chefs syracusains. Le prince, qui n'était pas réputé pour son caractère accommodant, fait tuer Sôsistratos qu'en[106] un premier passage Diodore avait qualifié de comploteur, meurtrier et sacrilège, mais qu'ici[107] il présente comme un grand homme. En tous cas, les Siciliens acceptent l'idée qu'apparemment l'hégémonie spartiate était pire que celle d'Agathoclès, et ils se soumettent à l'hégémonie de Syracuse. Ainsi finit le lien particulier noué entre Sparte et la Sicile avec entraide mutuelle. Le cours de l'histoire est devenu autre.

Désormais l'histoire est celle des monarchies hellénistiques et de Rome. Sparte ne peut reprendre le rôle de Corinthe. Elle n'en a ni la flotte, ni les intérêts. Et elle n'en a pas non plus les ressources.

[103] Diod. 19, 63, 4; 64, 3.

[104] Philippe lui avait de nouveau enlevé des territoires, Antipatros, pour Alexandre, lui avait pris des otages.

[105] Diod. 19, 70, 7.

[106] Diod. 19, 3, 3.

[107] Diod. 19, 70, 4.

Et Corcyre? En 312 Cassandre prend ou s'allie à Leucade, Apollonia et Épidamne[108]. Il bat Glaucias le Roi des Illyriens et lui impose un traité protégeant ses alliés. C'est donc lui qui cherche à remplacer Corinthe dans son rôle de métropole. Cassandre est évidemment très vite rappelé par les affaires égéennes, et sitôt ses troupes parties, Corcyre réagit étrangement si l'on en croit Diodore[109]. Les Corcyréens libérèrent Apollonia et livrèrent Épidamne à Glaucias. Peu après on s'aperçoit qu'Apollonia également est passée sous la tutelle de Glaucias. Enfin, Corcyre aide Leucade à chasser la garnison de Cassandre. Apparemment c'est du tous contre tous et tous contre un. L'ennemi principal, c'est le Roi de Macédoine Cassandre. Contre lui, toutes les alliances sont bonnes, y compris en sacrifiant les cités alliées[110]. Par là-même Corcyre s'avoue incapable de remplacer les anciennes métropoles.

Et voici la dernière ironie de l'histoire.

## 14. Aux mains d'un dernier spartiate en 303/2

En 303 Tarente pressée par les Lucaniens et les Romains en pleine expansion, demande à Sparte de lui fournir celui qui est alors reconnu comme un grand capitaine, Kléonyme, oncle du roi Areus et frère d'Akrotatos. Les Lucaniens se mettent immédiatement de son côté, où il y avait déjà les Messapiens, mais Kléonyme veut aussi l'appui de Métaponte, qui le lui refuse, et furieux il la prend et la taxe très lourdement. Lui non plus n'est pas d'un caractère accommodant. Puis il part s'installer à Corcyre qu'il taxe de la même façon[111]. La raison pour laquelle il choisit de s'installer à Corcyre est certainement à chercher dans la protection que lui fournit l'insularité, mais aussi les ressources que la position de Corcyre peut lui fournir. En effet ce à quoi nous assistons, c'est à la fin de la "Méditerranée spartiate"[112]. Celle-ci se rétrécit durant tout le cours du siècle. Dilatée des détroits à Syracuse au début du siècle[113], elle diminue sans cesse. Si Agésilas tente jusqu'à son dernier souffle de maintenir la présence spartiate dans le bassin oriental[114], après lui on voit qu'Archidamos cherche à sauver la Crête et Tarente. Thibron échoue à conserver la Cyré-

[108] Diod. 19, 67, 5-7.
[109] Diod. 19, 70, 1.
[110] Diod. 19, 89, 2-3.
[111] Diod. 20, 104-105.
[112] Malkin 1999.
[113] Voire plus loin. J'ai moi-même vu à Olbia des petites figurines de plomb spartiates, fin V^e^ début IV^e^ siècle, déposées apparemment (pour Artémis?) par un pieux visiteur, et au musée d'Odessa, de la monnaie d'argent syracusaine de même époque.
[114] Cartledge 1987, 325-329. En particulier rappel des liens qui unissaient Mausole (le protecteur de Cnide désormais ) et Agésilas.

naïque[115]. Akrotatos doit renoncer à la Sicile, Kléonyme cherche à maintenir les routes d'Occident, vers l'Italie et l'Adriatique. Tous ces chefs spartiates que l'on voit agir en relation avec les éphores sont, non des condottières à la recherche d'aventures, (il y en a aussi, mais c'est un autre cas de figure) mais des chefs militaires au service de leur patrie[116] et d'une politique de réseau et d'alliances. Kléonyme a pour lui des qualités militaires reconnues, mais il y a longtemps maintenant que Sparte n'a plus les moyens de soutenir économiquement une politique d'envergure. Apparemment il doit trouver lui-même les moyens de se financer et bien sûr cela provoque fureurs et révoltes. Le texte de Diodore, très médiocre, ne nous permet pas vraiment de comprendre l'histoire. On voit Kléonyme chercher à s'implanter du côté de la Iapygie. Mais les barbares le battent et il revient à Corcyre. Le récit de Diodore est partiellement complèté par Tite Live 10, 2 qui le montre avec sa flotte du côté du delta du Pô où il cherche du butin. Aucun de ces éléments ne nous est présenté de façon compréhensible. On nous dit que Kléonyme aurait même pensé à conduire une expédition en Sicile.

Si l'on remet tout ceci en perspective historique voici ce qui semble en ressortir. Nous devons nous rappeler que Sparte a désormais pour Roi un homme jeune et ambitieux, Areus[117] qui pendant longtemps agira de concert avec Kléonyme. Les deux hommes ont à cœur de redonner une grandeur à Lacédémone, qui est toujours restée un élément diplomatique d'une certaine importance. Mais en Grèce les perspectives sont bouchées car les diadoques restent redoutables. La tentative en Cyrénaïque s'est soldée par un fiasco et Ptolémée a mis la main sur cette région. Il reste l'occident. Garder des liens militaires avec l'Italie du Sud permettrait de rester une puissance avec laquelle il faudrait compter. Le problème de Kléonyme c'est qu'il n'a pas de structure pour financer ses capacités militaires. L'Italie du Sud est rapidement exaspérée par ses exactions.

Il se replie sur Corcyre qui semble disposer désormais d'une flotte. Il utilise cette flotte pour essayer de s'implanter sur les côtes de Iapygie, (renouant avec la politique des Denys et, en l'occurrence, surtout de Denys le jeune. Contrôler le passage pouvait effectivement être source de revenus récurrents et aussi intéresser Corcyre). Mais il échoue. On le retrouve dans Tite Live perdu dans les dédales du delta du Pô avec sa flotte; il échappe de peu à la destruction complète de ses navires. On nous le présente comme cherchant à piller la région riche de l'embouchure du Pô. Tentative désespérée pour se procurer des subsides. Ayant échoué il doit alors avoir abandonné la partie. En tous cas, on le

[115] Christien, Ruzé 2007, 324-338.

[116] Contrairement à l'idée de Bettalli 2003, 111-134.

[117] Depuis la mort des fils légitime et naturel d'Alexandre les rois de Sparte sont les seuls Héraclides survivants. A une époque où chaque dynastie rivalise d'imagination pour se doter d'une ascendance mythique c'est certainement très important.

verra réapparaître en Grèce par la suite[118], mais Tarente fera appel, la fois suivante, non plus à Sparte, mais à Pyrrhos l'épirote. La guerre en Italie est trop coûteuse pour les cités grecques et le farouche entêtement de Sparte ne peut rien y faire.

Mais avec Kléonyme on voit maintenant que Corcyre est devenue une proie. Symboliquement Corcyre tombe ensuite aux mains des Macédoniens, d'Agathoclès, puis de Pyrrhos. Et puis on entre dans le domaine de l'histoire romaine.

## 15. Conclusion

Au total, tout au long de ce IV^e^ siècle, nous voyons que Corcyre n'a jamais retrouvé sa place et sa puissance d'avant la guerre civile. Elle semble être devenue une cité plutôt rurale, relativement prospère. Même les moments d'affaiblissement de Corinthe ne sont pas mis à profit. La seconde confédération athénienne semble l'avoir un temps sortie de sa létargie, mais l'échec de cette confédération interrompt cette renaissance. En fait, une fois que Corinthe a repris la main sur la route de Syracuse, Corcyre n'est plus qu'une colonie parmi les autres.

Cependant, la main mise de la Macédoine sur Corinthe change la donne. On a l'impression que Corcyre cherche alors à recréer une puissance maritime et à se poser en chef de file des colonies corinthiennes de l'Adriatique. Mais la montée en puissance du phénomène des royautés hellénistiques s'impose Rois Illyriens ou Épirotes, voire Macédoniens, comment leur résister. Une dernière fois, avec Kléonyme, la Grèce des cités tente de s'imposer, de sauver les lambeaux des réseaux anciens. En vain. Corcyre devient une proie pour les royaumes voisins.

Jacqueline Christien
ANHIMA – Anthropologie et Histoire des Mondes Antiques, Paris
j_christien@yahoo.fr

## Bibliographie

Antonetti 2011 = C. Antonetti, *La madrepatria ritrovata. Corinto e le poleis della Grecia nord-occidentale*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3.1), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 53-73.

Beloch 1879 = J. Beloch, *Die Nauarchie in Sparta*, RhM 34, 1879, 117-130.

[118] En particulier en Crète dernier débris du réseau méditerranéen spartiate, où il négocie des alliances.

Bettalli 2003 = M. Bettalli, *I "Condottieri" di Taranto e la guerra nel mondo greco*, in *Alessandro il Molosso, (Atti del quarantatreesimo convegno di studi sulla Magna Grecia. Taranto-Cosenza 26-30 settembre* 2003), I, Taranto 2004, 111-134.

Braccesi 1977 = L. Braccesi, *Grecità adriatica*, Bologna 1977.

Braccesi 2001 = L. Braccesi, Hellenikos Kolpos, *Supplemento a Grecità adriatica* (= Hesperìa 13), Roma 2001.

Bourdin 2006 = S. Bourdin, *Fréquentation ou intégration, les présences allogènes dans les emporia étrusques et Ligures (VI^e-IV^e siècle av J.-C.)*, in *Espaces d'échanges en Méditerranée*, éd. par F. Clément, J. Tolan, J.R. Wilgaux, Rennes 2006, 19-39.

Cabanes 2001 = P. Cabanes, *La colonisation corinthienne*, in P. Cabanes (éd.), *Histoire de l'Adriatique*, Paris 2001, 45-54.

Cartledge 1987 = P. Cartledge, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, London 1987.

Cavalier 1999 = M. Cavalier, *La fondazione della Lipara Cnidia. La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, MEFR 251, 1999, 293-302.

Christien 2000 = J. Christien, *Sparte: les années de gloire*, ch. 7 in *Le regard des Grecs sur la guerre. Mythe et réalités*, éd. par M.C. Amouretti, J. Christien, F. Ruzé, P. Sineux, Paris 2000.

Christien 2002 = J. Christien, *Iron Money in Sparta. Myth and History*, in *Sparta beyond the Mirage*, ed. by A. Powell, S. Hodkinson, Swansea 2002, 171-190.

Christien 2007 = J. Christien, *The Lacedemonian State: Fortifications, Frontiers, and Historical Problems*, in *Sparta & War*, ed. by S. Hodkinson, A. Powell, Swansea 2007, 163-184.

Christien, Ruzé 2007 = J. Christien, F. Ruzé, *Sparte, huit siècles de géographie, de mythe et d'histoire*, Paris 2007.

Christien 2009 = J. Christien, *Archidamos III: in memoriam*, in *Rituels et transgressions de l'Antiquité à nos jours*, éd. par G. Hoffmann, A. Gaillot, Amiens 2009, 243-258.

Coudin 2009 =F. Coudin, *Les vases lacédémoniens entre Orient et Occident au VI^e siècle av. J.-C. Formes et iconographie*, R.A. 2009, 227-263.

De Vido 2011 = S. De Vido, *La madrepatria ritrovata. Corinto e Siracusa*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3.1), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 73-88.

Forster 1906/1907= E.S. Forster, *Laconia*, II. *Topography*, BSA 13, 1906-1907, 219-237.

Gras 1995 = M. Gras, *La méditerranée archaïque*, Paris 1995.

Gras, Rouillard 1995 = M. Gras, P. Rouillard, *Les* emporia *dans la Méditerranée occidentale aux époques archaïque et classique"*, in *Les Grecs et l'Occident (Colloque de la Villa Kérylos, 1991)*, Rome 1995, 95-121.

Greco 1996 = E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Roma, Bari 1996[3].
Hamilton 1979 = C.D. Hamilton, *Sparta's Bitter Victories. Politics and Diplomacy in the Corinthian War*, New York, London 1979.
Hamilton 1991= C.D. Hamilton, *Agesilaus and the Failure of Spartan Hegemony*, New York 1991.
Intrieri 2010 = M. Intrieri, Autarkeia. *Osservazioni sull'economia corcirese fra V et IV sec. a.C.*, in *Lo Spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale (Atti del Convegno internazionale. Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, (= Diabaseis 1), a cura di C. Antonetti, Pisa 2010, 181-199.
Intrieri 2011 = M. Intrieri, *Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 175-208.
La Genière 1999 = J. de La Genière, *De la céramique pour les mercenaires*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale (Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet. Rome-Naples, 15-18 novembre 1995)* (= Collection de l'École française de Rome 251), Roma 1999, 121-130.
Lamboley 1996 = J. L. Lamboley, *Les Grecs d'Occident. La période archaïque*, Paris 1996.
Lhôte 2006 = É. Lhôte, *Les lamelles oraculaires de Dodone*, Paris 2006.
Malkin 1999 = I. Malkin, *La méditerranéè spartiate. Mythe et territoire*, trad. fr., Paris 1999.
Mastrocinque 1988 = A. Mastrocinque, *Da Cnido a Corcira Melaina. Uno studio sulle fondazioni greche in Adriatico*, Trento 1988.
Nicolet-Pierre, Giongecaj 1995 = H. Nicolet-Pierre, S. Giongecaj, *Le monnayage d'argent d'Égine et le trésor de Holm (Albanie)*, BCH 119, 1995, 283-338.
Piérart 1995 = M. Piérart, *Chios entre Sparte et Athènes*, BCH 119, 1995, 253-282.
Piérart 2007 = M. Piérart, *La question des frontières entre Sparte et Argos. Les frontières du partage des Héraclides*, in *The Contribution of Ancient Sparta to Political Thought and Practice*, ed. by N. Birgalias, K. Buraselis, P. Cartledge, Athènes 2007, 33-47.
Sticker 2010 = T. Sticker, *Korinth und seine Kolonien*, Berlin 2010.
Ujes 2002 = D. Ujes, *Recherche sur la position de la ville de Damastion et ses mines*, Revue Numismatique 158, 2002, 103-129.
Vallet 1950 = G. Vallet, *Athènes et l'Adriatique*, MEFRA 62, 1950, 33-52.
Waterhouse, Hope Simpson 1961 = H. Waterhouse, R. Hope Simpson, *Prehistoric Laconia*, BSA 1961, 118.

# CORCYRA'S WEALTH AND POWER

## 1. Introduction

In the first book of his *Histories* Thucydides explains why Corinthians undertook the task of helping Epidamnus (1.25.4), "partly on the ground of right, because they considered that the colony belonged to them quite as much as to the Corcyreans, partly also through hatred of the Corcyreans, for the reason that these, though Corinthian colonists, neglected the mother-city". He further explains the reasons for their hatred. "For neither at their common festival gatherings would they concede the customary privileges to the Corinthians, nor would they begin with a representative of Corinth the initial rites of sacrifices, as the rest of the colonies did, but they treated them with contempt. For at that time they were in point of wealth equal to the richest of the Hellenes, and in preparation of war even stronger, while in sea-power they sometimes boasted that they were greatly superior, just because of the former occupation of the island by the Phaeacians, whose glory was in their ships. It was for this reason that they kept developing their navy, and they were in fact powerful, for they had on hand one hundred and twenty triremes when the war began"[1]. Thucydides explains why Corcyra became so bitter towards the mother city: because of its wealth and sea-power. How this was achieved is a matter of discussion. We will try to describe what we consider to be the Corcyrean miracle with all known consequences for Corcyra, Corinth and Greek history.

The first colonists of the island were Euboeans from Eretria. Literary evidence is supported by archaeological evidence, Euboean pottery on the lowest *strata* excavated on the island[2], and the *onomasticon*[3]. The Euboeans were active

[1] All translations of Greek texts are from the Loeb Classical Library. On the topic of this paper see also Intrieri 2011.

[2] Private communication by Dr. A. Spetsieri-Choremi. For the literary evidence see Plut. *Mor.* 293a8-b7: "Τίνες οἱ ἀποσφενδόνητοι;" Κέρκυραν τὴν νῆσον Ἐρετριεῖς κατῴκουν· Χαρικράτους δὲ πλεύσαντος ἐκ Κορίνθου μετὰ δυνάμεως καὶ τῷ πολέμῳ κρατοῦντος ἐμβάντες εἰς τὰς ναῦς οἱ Ἐρετριεῖς ἀπέπλευσαν οἴκαδε. [B] προαισθόμενοι δ' οἱ πολῖται τῆς χώρας εἶργον αὐτοὺς καὶ ἀποβαίνειν ἐκώλυον σφενδονῶντες. μὴ δυνάμενοι δὲ μήτε πεῖσαι μήτε βιάσασθαι πολλοὺς καὶ ἀπαραιτήτους ὄντας ἐπὶ Θράκης ἔπλευσαν καὶ κατασχόντες χωρίον, ἐν ᾧ πρότερον οἰκῆσαι Μέθωνα τὸν Ὀρφέως πρόγονον ἱστοροῦσι, τὴν μὲν πόλιν ὠνόμασαν Μεθώνην, ὑπὸ δὲ τῶν προσοίκων "ἀποσφενδόνητοι" προσωνομάσθησαν. For a place (*topos*) named Euboea on the island of Corcyra see Strabo 10.1.15 C 449.

in the Adriatic Sea and the colony on Corcyra might have served as a significant base on their way to the West, where colonies were founded by Euboean Chalcis. The Corinthians followed the Eretrians. Under Chersikrates, a member of the Bacchiad family, they expelled Eretrians and others and founded a Corinthian colony on the island[4]. There is a long discussion about the foundation date and the different traditions of Strabo (6.2.4 C 269-270: 733 BC) and Eusebius: archaeological evidence points to the years between 720 and 710 and supports the late date given by Eusebius[5].

Clashes of different dates between Corinth and Corcyra occurred from quite early[6]. Thucydides dated the famous naval-battle between colony and mother city to 664 BC. In 627 Corcyra founded Epidamnos and "behaved correctly in inviting a Corinthian oikist and even Corinthian settlers"[7]. They further collaborated for the foundations of Apollonia, Leukas, and maybe Anaktorion[8]. The well known *paides'* episode anticipated the death of Periander and occurred under Alyattes: as a result of the assassination of his son, Lykophron, Periander fought and defeated the Corcyreans, captured the sons of the most prominent Corcyrean families, and sent them to Alyattes for castration (*ep' ektomei*)[9]. Thus, an early 6th century date is very plausible for this massive enslavement[10]. The *paides* were saved by the Samians and brought back to Corcyra with the help of Knidians[11]. The last reported episode between Corinth and Corcyra before the *Korkyraïka* dates from the early 5th century and is related to Leukas; Themistokles

[3] For the name Meixis of IG IX $1^2$ 4, 881 see Bechtel 1917, 303: "Die Gruppe ist fast ganz auf Attica und Eretria beschränkt. Nach Korkyra kann das Element durch Eretrier gebracht worden sein". Bechtel refers to Wilamowitz 1884, 178 but the reference is erroneous. The inscriptions that report the use of this name at Athens and Eretria are the following: IG $I^3$, 1515, l. 2, a late 5th century BC epitaph of an Athenian clerouch at Potidaea; and the 3rd century BC list from Eretria, IG XII 9, 246 A II, l. 165. See LGPN I, 302; II, 301.

[4] His name is given as Charikrates by Plut. *Mor.* 293a. For Chersikrates (instead of Charikrates) see Timaios (FGrHist 566 F 80; *sch.* Ap. Rhod. 4.1212-1214, 1216; Strabo 6.2.4 C 270. Cf. IG IX $1^2$ 4, 1140 from Corcyra for *Chersikratidai patroistai*. For Liburnians expelled by Corinthians see Strabo 6.2.4 C 270; App. *B.Civ.* 2.6.39.

[5] For the different traditions, the discussion, and the archaeological evidence, see Gehrke, Wirbelauer 2004, 361-363 nr. 123 (Corcyra).

[6] See discussion in Graham 1964, 146-149; Salmon 1984, 218-219, 270-280.

[7] Graham 1964, 31. The date is given by Eusebius. The information is from Thuc. 1.24.2.

[8] For these cities see Wilkes, Fischer-Hansen 2004, 330-331 nr. 79 (Epidamnos), 328-329 nr. 77 (Apollonia); Gehrke, Wirbelauer 2004 364-366 nr. 126 (Leukas) and 356-357 nr. 114 (Anaktorion). For their relations with Corcyra see Graham 1964, 149-153.

[9] See Hdt. 3.48.2-3, 49; Diog. Laert. 1.94-95; Plut. *Mor.* 859e-860c (based on Antenor, author of the *Kretika* and Dionysios of Chalcis in the *Ktiseis*); Nic. Dam. FGrHist 90 F 59 (the episode) and 58 (Periander's sea power). This information is repeated by Const. Porphyrog. *De virtutibus et vitiis* 2.10.5-18; id. *De insidiis* 21.18-22.3. About this episode see Will 1955, 366, 370, 433, 443, 446, 457, 550, 635; Salmon 1984, 225. See also Ducat 1995, 339-368.

[10] For the dates of Alyattes (600-561 BC) see Högemann 2006. See also discussion in Will 1955, 363-371.

[11] For the involvement of Cnidians see Plut. *Mor.* 860b-c.

was the arbiter and punished Corinth with twenty talents that had to be paid to Corcyra[12].

The city's richness and sea-power were illustrated in the construction of very impressive temples. From Archaic Corcyra we have "a total of six decorated pediments from a relatively small island, three among them the earliest known in Greece"[13]. The pediment of the Artemis temple is one of the the oldest of Greek art and certainly the most impressive of the Archaic period. The construction of the temple dates to ca. 580 BC, and was the work of local craftsmen and sculptors. This leaves no doubt that a hundred and forty years after the foundation of the colony by Corinthians and many problems related to continuous conflict with Corinth and arbitrary treatment by the metropolis, Corcyra had acquired very significant wealth. We will now turn to information about Corcyra's resources that derives from literary sources, inscriptions, archaeology and the city's coinage.

## 2. The Natural Resources of Corcyra

### *2.1. Fishing, Hunting and Animal Farming*

Although Corcyra is not far away from Illyria and its extremely cold winters, the island enjoys a very middle Mediterranean climate with humide summers and very mild winters[14]. Archestratos mentions the quality and the quantity of octopus in the waters of Corcyra[15]. He also mentions the weasels (*galeoi)* and seadogs (*kynes*) that could be fished in its waters. The Ionian Sea is until today rich in scallops and various types of sea-food. Pausanias reports a curious story, which points to well-organized tuna fishing[16]. Sources of much later date note foxes and hares, ἀλώπεκας καὶ λαγωούς[17]. One should not doubt about the richness of *theramata* in the legendary countryside of the island. Literary sources

[12] For the date of Themistokles' arrival at Corcyra see Diod. 11.54-59. For his ties with the city see Thuc. 1.136 and Plut. *Them.* 24.1-3. The Corcyreans refused to receive him permanently in their city by fear of the Athenians and the Lacedemonians: Themist. *Ep.* 3.17 and 20. They helped him to fled to the Molossian Admetos; see Aristodem. FGrHist 104 F 1.10; Diod. 11.54; Const. Porphyrog. *De virtutibus et vitiis* 2.34.19-2.35.2. See also Salmon 1984, 258 n. 5 and 273 n. 1. No need to take under consideration Nepos (*Th.* 1.2) and a war of Themistokles against Corcyra, because Nepos meant Aegina. See Kahrstedt 1934, 1688. See also De Souza 1999, 13.

[13] Sismondo Ridgeway 1993², 276-281. For Archaic sculpture from Corcyra see Kitsou-Kanta 1996, 78-107, pl. 11-18.

[14] For Illyria see Strabo 7.5.10 C 317: ὀρεινὴ καὶ ψυχρὰ καὶ νιφόβολός ἐστιν. For the climate of Corcyra see [Phrantzes] *Chronicon* 584.11-15.

[15] Archestr. fr. 53 (= *Fragmenta et tituli* 183.1-184.3); cf. Ath. 2.146 and 7.107. This information is also discussed by Intrieri 2011, 192-194.

[16] The *dekate* of which was dedicated to Delphi. See Paus. 10.9.3-4; cf. Paus. 5.27.9 and IG IX 1² 4, 1199. See also Bresson 2008a, 186 e 192.

[17] [Phrantzes] *Chronicon* 584.11-15.

mention the crossing of dears[18]. Animal farming was also of significance, as is revealed by the city's coin types, cow and calf, and also the story reported by Pausanias about the bull and the tuna fish[19]. One recalls that Corcyra produces butter of excellent quality, delicious cheeses and sausages until today[20].

### *2.2. Wine Production*

Literary sources note the fertility of the island. The island is described as λιπαρή[21], πολύφορος, εὔκαρπος[22] and εὔαγρος[23]. There is special mention of the quality of its earth[24], and of its wine[25]. The wine of Corcyra was ideal for *palaiossis*[26]. It could also be used in medicine, as it was *peptikos*, a good digestive[27]. One recalls that the *stasis* at Corcyra began after the heavy penalty with which Peithias, the leader of the pro-Athenian party, charged five of the richest citizens for having cut *charakes*, vine-props, from the temenos of Zeus and Alkinoos[28]. Xenophon gives a nice description of the *chora* of Corcyra in 374 BC: "Now when he [sc. Mnasippos] had disembarked he was planted, and destroyed magnificent dwellings and wine cellars with which the farms were furnished; the result master of the country, laid waste the land, which was most beautifully cultivated and was, it was said, that his soldiers became so spoiled that they would not drink any wine unless it had a fine bouquet. Furthermore, very many slaves and cattle were captured on the farms"[29]. From what Xenophon says we realize that there was an organized wine production of the highest standards[30].

The wine of Corcyra was widely exported in the Balkans as we learn from literary sources and archaeology. Pseudo-Aristotle (*Mir.* 839a-839b) noted the way the amphoras of Corcyra had to follow to reach the inland of the Balkan Pe-

[18] Ael. *NA* 5.56.15; Ar. Byz. *Epit.* 2.501.

[19] See also the *onomastikon* with names as Ἀρνιάδας, Βοΐλλα, Βοΐσκος, Μοσχίδας, Μοσχίων, Ταυρίσκος and Χοιρίνα. For this story see Paus. 10.9.3-4.

[20] "Boutyron Kerkyras" is a special type of butter produced. There was a production of gruyere cheese for local consumption until the early 1980s. Corcyra continues to produce excellent sausages, cheeses, honey, oil, wine and beer. For the geography of the island see Schmidt 1890, 17-20.

[21] Dionys. Per. 492-494; Eust. *Comm. in* Dionys. Per. GGM II, 309.9-16, cf. *Paraphrases* in Dionys. Per. 492-497.1-11.

[22] Eust. *Comm. in* Dionys. Per. GGM II, 309.30-32.

[23] Crin. *AG* 9.555.

[24] *Geoponica* 5.2.4.

[25] For the wine production of Corcyra see also Intrieri 2011, 194-196; Bresson 2008a, 133-134.

[26] Ath. 1.59; Eust. *Comm. in Od.* 1.267.38-45.

[27] *Sch.* Nic. *Ther.* 622b.1-622b.4.

[28] Thuc. 3.70.4.

[29] Xen. *Hell.* 6.2.6-7.

[30] This organized wine production certainly required a large number of slaves. For slaves at Corcyra see Thuc. 1.55.1; 3.73.1 and Xen. *Hell.* 6.2.15, 25 and 26. See also Intrieri 2011, 189-190; Bresson 2008a, 130.

ninsula: through the Adrias[31]. Hesychios also associated the Corcyrean amphoras with the Adrias[32]. Archaeological evidence supports literary sources; the so-called Corinthian B amphoras were produced at Corcyra[33]. This is the most significant pottery in Illyria and partly reveals the significance of Corcyrean wine exported in this area. Amphoras of this type were also excavated at Stentinello (Syracuse), Saveletti (Brindisi), Majorca and North Africa (Alexandria, Benghazi, Carthage)[34]. Wine was a very significant source of revenue for Corcyra, and the so-called Corinthian B amphoras might have served to identify the Corcyrean wine[35]. From this point of view one recalls the production of wine by Thasos and Chios, which is also noted by literary sources and is supported by rich archaeological evidence from Thrace, Sarmatia and the North coast of the Black Sea[36]. Like Thasos and Chios, Corcyra produced wine of great quality that the city could export to non Greek populations on the coast opposite Corcyra, but also to Sicily, North Italy and Northern Africa[37].

### *2.3. Other Resources*

The richness of Corcyra could partly derive from the aforementioned natural resources. In other cases, such as Thasos, richness was a result of the presence of mines on the island and the control of mines and *emporia* on the Peraea (Hdt. 6.46: ἔκ τε τῆς ἠπείρου καὶ ἀπὸ τῶν μετάλλων). There is no information about mines and mining activity on the island of Corcyra. Thus, the case of Thasos cannot work as a parallel and explain the power Corcyra acquired well before the beginning of the 7th century BC. One may think of the control of silver mines in Illyria. It has been suggested that access to Illyrian mines might have had an impact on the relations between Corinth and Corcyra[38]. As Corinthian coinage was issued with silver coming mainly from Laureion down to the beginning of the

[31] Ps.-Arist. *Mir.* 839a-b: Λέγεται δὲ μεταξὺ τῆς Μεντορικῆς καὶ τῆς Ἰστριανῆς ὄρος τι εἶναι τὸ καλούμενον Δέλφιον, ἔχον λόφον ὑψηλόν. ἐπὶ τοῦτον τὸν λόφον ὅταν ἀναβαίνωσιν οἱ Μέντορες οἱ ἐπὶ τοῦ Ἀδρίου οἰκοῦντες, ἀποθεωροῦσιν, ὡς ἔοικε, τὰ εἰς τὸν Πόντον εἰσπλέοντα πλοῖα. εἶναι δὲ καί τινα τόπον ἐν τοῖς ἀνὰ μέσον διαστήμασιν, εἰς ὃν ἀγορᾶς κοινῆς γινομένης πωλεῖσθαι παρὰ μὲν τῶν ἐκ τοῦ Πόντου ἐμπόρων ἀναβαινόντων τὰ Λέσβια καὶ Χῖα καὶ Θάσια, παρὰ δὲ τῶν ἐκ τοῦ Ἀδρίου τοὺς Κερκυραϊκοὺς ἀμφορεῖς.

[32] Hsch. s.v. Κερκυραῖοι ἀμφορεῖς.

[33] Kourkoumelis-Rodostamos 1988, 157. As Kourkoumelis-Rodostamos noted, this was an hypothesis of both Bulle, 1934, 147-240, and Grace 1961, pl. 35 and 42.

[34] See Kourkoumelis-Rodostamos 1988, 157; 1990 (1992) 42-47.

[35] See generally Garlan 1986, 272: "la forme des amphores devait suffire le cas écheant à en dénoncer l'origine". For the presence of Corinthian B amphoras in excavations in Northeastern Italy see Sacchetti 2012, 271-272.

[36] Tzochev 2010, 97-101, pl. 55-60; Debidour 2010, 35-53.

[37] See supra n. 35.

[38] Will 1955, 498, 535-538.

Peloponnesian war[39], Corcyra could be the main beneficiary of Illyrian silver. However literary sources that always note this exceptional resource, never mention an involvement of Corcyra in mining activity in Illyria. The mines of Damastion were far away from the Illyrian coast and their exploitation began only during the 4th century BC[40]. We have thus to exclude resources of Corcyra related to mines situated in the Illyrian hinterland. Like many rich cities in Antiquity Corcyra could get silver by trade.

### *2.4. Timber from Corcyra and Illyria*

Thucydides and other literary sources mention the significance of the Corcyrean fleet, which turned Corcyra to the second sea power before the *Medica* and during the *Pentekontaetia*[41]. However, Thucydides failed to note how Corcyra built this fleet, i.e. the provenance of timber. Like Kephallenia, Corcyra, might have its own resources of raw material for ship-building[42]. Corcyra might have relied on timber from its most impressive Pantokrator Mountain[43]. A lead tablet (IG IX $1^2$, 4, 874) dating from the second quarter of the 5th century BC reports the transport of timber from the shop of Alkimos to the area of the harbor, and its use for the repair of a *neosoikos*[44]. Because a shop is mentioned we may guess, following the *editor princeps*, that timber arrived at this place from local forests[45].

It is very plausible that Corcyra had other ways to acquire timber. Although Theophrastus neglected to mention Illyria as a plausible source for timber, Illyrian Mountains could also provide significant quantities of timber that could be used for ship building[46]. Opposite Corcyra lay no significant urban centers but some *phrouria* of the Corcyreans, as we learn from Thucydides[47]. Greek colonies founded by Corcyra were further in the North. Thus, it seems that there was no other participant in the exploitation of timber in the area North of the Gulf of Ambrakia[48]. As the forests of Mount Mykale provided timber to Samos, Corcyra could acquire timber almost locally, from the opposite coast[49]. It might be that it

[39] Kraay 1976, 83-84.

[40] Ujes-Morgan 2011, 487-496.

[41] Thuc. 1.14.2.

[42] For the *Abies Cephalonica* of Mount Ainos on the island of Kephallenia, that was used as an excellent raw material for ship-building: Meiggs 1982, 43; Zoumbaki 2012, 73-88.

[43] This mountain should not be identified with Mount Istone of Thuc. 3.85.3; 4.46.1. See also Steph. Byz. s.v. Ἰστώνη. For an identification of Mount Istone with Hagioi Deka, on the south of the city, see Kourkoumelis 1995, 257-265.

[44] Choremis 1992-1998, 347-354.

[45] Ibid., 354

[46] Meiggs 1982, 130 with n. 50.

[47] Thuc. 3.85.2.

[48] For timber from Southern Illyria, see Cabanes 1988, 38-39.

[49] For Samos and timber from Mount Mykale see Shipley 1987, 33-34.

was the exploitation of Illyrian timber resources that created tension between Corinth and Corcyra from an early period. Thucydides noted Corinth's old-time friendship with local barbarians[50]. The ties of Corinth with this area are also revealed by Corinthian currency, which is present in Epirus from the 5th to the early 3rd century BC[51]. However, literary sources, every time they mention tension between Corinth and Corcyra, connect it to interests involving other Corinthian-Corcyrean colonies in Western Greece[52].

## 3. Geographic Position (*autarkes thesis*)

As the Corcyreans themselves stressed in Thucydides 1.36.2 (cf. 1.44.3), and the Corinthians in Thucydides 1.37.3 admitted, it was Corcyra's geographical position which turned it to a wealthy sea power[53]. At the beginning of their speech in the Athenian Assembly, the Corinthians said that the Corcyreans sailed very rarely to foreign harbors, but they received extremely often in their city those that were obliged to sail to Corcyra. The Corcyreans themselves also admitted at the beginning of their own speech in the Athenian Assembly that they always preferred to mind their own affairs and avoided to be involved in all sorts of alliances and relations with other cities[54]. The Corinthians in their efforts to discredit the Corcyreans claimed that "they [sc. the Corcyreans] are judges in their own cases instead of arranging matters by treaty with other states"[55]. For the Corinthians, the Corcyreans "by refusing to enter into any agreement (*spondai*) with other states, made themselves judges in all disputes in their own territory, and this was an advantage to them, because their geographical and economic situation made it certain that large numbers of foreigners would go to Corcyra (traders to Italy and the Adriatic), while few of their own citizens (who abroad would also suffer from the absence of συνθῆκαι) needed to go to other states"[56]. We need to explain what exactly the Corinthians wanted to say.

[50] Thuc. 1.47. 3: ἦσαν δὲ καὶ τοῖς Κορινθίοις ἐν τῇ ἠπείρῳ πολλοὶ τῶν βαρβάρων παραβεβοηθηκότες· οἱ γὰρ ταύτῃ ἠπειρῶται αἰεί ποτε αὐτοῖς φίλοι εἰσίν. For Corinthian interests in timber of this area see Intrieri 2011, 190 with n. 54.

[51] Tsangari 2011, 246-247.

[52] Salmon 1984, 274-275 with references and discussion.

[53] The Corinthians used the term *autarken thesin echei*. See also Xen. *Hell.* 6.2.9-10.

[54] Thuc. 1.32.4.

[55] For the translation see Gomme 1945, 172 *ad loc.*

[56] Gomme 1945, 173 *ad loc.* Gomme points to the Corcyreans' proposals of international arbitration in 1.28.2 and 1.28.5. For these see Stahl 2006, 334. The translation of Forbes 1895, *ad loc.* is almost the same: "enables them to act as arbitrators (lit. jurors) when they injure others, instead of arbitrators being appointed according to (previous) agreements".

As an island, Corcyra was protected from Illyrian tribes that could not cross the strait and attack her. From this point of view, Corcyra, as all the other city-islands mentioned above, was in a more privileged position than other colonies, and also its own colonies, as for instance Epidamnos, to which the local tribe of Taulantioi created problems[57]. This is the first point that needs to be made. The second point is that the city had two harbors described by literary sources as *amphilapheis* (enormous) and *amphidymoi* (double)[58]. The third point, which is the most significant, is that Corcyra lies on the main sea route bringing from the Gulf of Corinth to Southern Italy and Sicily[59]. Ships bringing commodities from the West to Mainland Greece, and vice versa, had to pass through the narrow straits between Corcyra and the Illyrian coast, and stop at Corcyra. In this way Corcyra became a significant trade centre for commodities coming from the West for Mainland Greece, and also for products of Mainland Greece traveling to the West. Corcyra functioned in fact as the meeting point between Eastern and Western Mediterranean[60].

What could be acquired at this trade center from an early period we may guess with the comic poet Hermippos in mind, and his list of goods that arrived at Athens through trade[61]. Corcyra functioned in a way as Byzantion[62]. Corcyra was, compared to Byzantion, in a more privileged position, as we have already mentioned, because as an island, Corcyra was not exposed to peril from the barbarians[63]. One recalls the *chremata polla emporôn* and the mention of an extended commercial center in Thucydides 3.74.2[64]. Thus, the geographic position of

[57] Thuc. 1.24.4.

[58] See Thuc. 3.72.3. For the *Hyllaikos limen* see also Ap. Rhod. 4.1124-1126: τοὺς δ' εὗρεν παρὰ νηὶ σὺν ἔντεσιν ἐγρήσσοντας / Ὑλλικῷ ἐν λιμένι σχεδὸν ἄστεος, ἐκ δ' ἄρα πᾶσαν / πέφραδεν ἀγγελίην. Cf. Dionys. Per. 494. For the port of *Alkinoos* see also *sch.* Dionys. Per. 494. Ps.-Scyl. 29 speaks of three harbors; cf. Shipley 2011, 113. Xen. *Hell.* 6.2.7 mentions one harbor. For *amphilapheis*: Ap. Rhod. 4.982-983. For the meaning of *amphidymoi* see Lex. Hom. s.v. and Hsch. s.v. Cf. *sch.* Ap. Rhod. 4.983: κεῖται δὲ ἐν αὐτῇ νῆσος Κέρκυρα· αὕτη πρότερον Σχερία ἐκαλεῖτο. ἀμφιλαφῆ δὲ τὸν λιμένα εἴρηκεν τὸν ἀμφοτέρωθεν πρόσορμον ἔχοντα, ὃν Καλλίμαχος (fr. 15 Pfeiffer) ἀμφίδυμον εἶπεν. ἱστορικῶς δὲ Ἀπολλώνιος ἀμφιλαφῆ τὸν λιμένα φησὶ πανταχόθεν πρόσορμον ἔχοντα· ἱστορεῖ δὲ περὶ τοῦ λιμένος τῶν Φαιάκων Ἀπολλωνίδης ἐν τῷ Περίπλῳ τῆς Εὐρώπης. τινὲς δὲ τὸ ἀμφιλαφὴς ἀντὶ τοῦ ξυλώδης ἀπέδωκαν· ᾧ οἰκείως ἐπισυνάπτει τὸ πίειρα, δηλονότι λιπαρὰ καὶ εὔγειος. Cf. *sch.* Dionys. Per. 493: Καὶ Κέρκυραι δὲ δύο εἰσὶν, ἡ μὲν λεγομένη νῦν Φαιακὶς, ἐν ἀρχῇ τοῦ Ἀδρίου, περὶ δὲ τὰ ἔνδον ἡ ἑτέρα ἡ καλουμένη Μελίγουνις. Καὶ δύο λιμένας ἔχει ἡ Φαιακὶς, τὸν μὲν Ἀλκινόου, τὸν δὲ Ὑλλου. Διό φησι Καλλίμαχος (fr. 15 Pfeiffer)· "Ἀμφίδυμος Φαίαξ".

[59] See Strabo 7.7.5 C 324. Cf. *sch.* Ap. Rhod. 301.6-15d; Agathem. 17 (GGM II, 4.17); Polyb. 34.6.11-14 (= Strabo 2.4.3 C 105) and 34.7.1-2 (= Strabo 2.4.4 C 106).

[60] Corcyra controlled fortified settlements in Epirus, as we learn from Thuc. 3.85.2. The city of Alkinoos could receive money from ships entering the canal, and impose its will by using its fleet. At the same time, the position of the island could give the possibility to the city to act and react as Byzantion, Kalchedon and Kyzikos ([Dem.] 50.6): stop ships and confiscate commodities in cases of emergency.

[61] PCG V 1986, fr. 63 (*Phormophoroi*).

[62] Polyb. 4.38.1-6. For the comparison with Byzantion see Intrieri 2011, 187.

[63] Polyb. 4.38.7.

[64] Forbes 1895, 43 with n. 1.

the island turned it to an attractive place for commercial transactions while Corcyra had no interest in arranging agreements with other cities to make its port attractive to foreign merchants[65].

Corcyreans, like the Athenians, did not have to travel to trade, but trade took place at their city because of its geographical position[66]. Unlike the Corinthians and the Athenians, it seems that they did not have to produce metalwork, fine pottery and other items to export. They did not need, as the Aeginetans, to be involved in sea trade to survive[67]. Merchants could buy at Corcyra and sell to Illyrians, Epirotes and others local wine of excellent quality in local amphoras. Other products coming from Sicily, North Italy, North Africa, Illyria and Epirus could also to be sold to merchants[68]. To buy these, merchants needed either to exchange it with other goods or to pay it with money. In both cases, Corcyra knew how to take very significant profit. Although direct evidence from Corcyra is missing, it is not difficult to guess about the organization of trade mechanisms at a city which was a sea power. Corcyra, as other Greek cities, were laws regulating the imports and exports of goods, the use of the harbor (*ellimenion*)[69], the exchange rate etc. to control trade and transactions, used very early (well before the end of the sixth century BC) another weapon: its own silver coinage[70].

## 4. The Coinage of Corcyra

### *4.1. Monetary Standard and Monetary Policy*

Like other Corinthian colonies in Western Greece, Corcyra followed the weight standard of its mother city, but with significant modifications. The stater was 11.6 g, and was divided in halves, fourths, eighths etc.[71]. We have thus the following schema:

[65] See ibid.

[66] Athenian pottery arrived in huge quantities in Sicily from the late 6th century BC, but the Athenians did not know Sicily, as Thucydides clearly stressed at 6.46.3-4. This pottery might have been brought to Corcyra and sold to merchants crossing the Adriatic Sea through the two canals on both sides of the island.

[67] For the Aeginetans see Ephoros (FGrHist 70 F 176, *ap.* Strabo 8.6.16 C 376): Ἔφορος δ' ἐν Αἰγίνηι ἄργυρον πρῶτον κοπῆναί φησιν ὑπὸ Φείδωνος· ἐμπόριον γὰρ γενέσθαι διὰ τὴν λυπρότητα τῆς χώρας τῶν ἀνθρώπων θαλαττουργούντων ἐμπορικῶς, ἀφ' οὗ τὸν ῥῶπον Αἰγιναίαν ἐμπολὴν λέγεσθαι.

[68] See also Bresson 2008a, 143 for products from Epirus, and 192 for salt fish.

[69] For the *ellimenion* noted often by literary sources see e.g. Dem. 34.34 (*ellimenistai* at Bosporos); Xen. *Vect.* 4.40; [Arist.] *Oec.* 1350a. See Chankowski 2007, 299-331. For trade mechanisms see Bresson 2008b, 22-27, 72-74. For the *dekate* at Corcyra from tuna fishing see supra n. 17.

[70] For an early date of Corcyra's coinage see Kagan 2009.

[71] Stoyas 2004. *Contra* Kraay 1976; Parise 2010. For the Corcyrean staters see IG I$^3$, 383, l. 90-91. Corcyra issued staters and their fourths down to the late 4th-early 3rd century BC, and half-staters and fourths down to the late 3rd century BC. The small fractions belong to the earliest groups. See Fried 1982, 9.

| | |
|---|---|
| Stater | 11.6 g |
| Half-staters | 5.8 g |
| Fourth-staters | 2.89 g |
| Eighth-staters | 1.46 |
| Obol | 1 g |
| Half-obols | 0.49 g |

The stater was thus the equivalent of four Corinthian drachmas, the fourth-stater was the equivalent of a Corinthian drachma[72]. All fractions of Corcyra's silver coinage could be considered as deriving from a slightly reduced Aeginetan standard[73]. Thus, Corcyra created a monetary standard, which could in a way facilitate transactions with currencies struck with the Corinthian, the Euboean and the Aeginetan standards. Corcyra's coinage could also be used in every day transactions in a city with a significant market place and magazines described by Thucydides[74]. It could also serve payments to the city from individuals. Among these were penalties[75]. For Corcyra we have literary evidence: Thucydides (3.70.4) mentioned the heavy penalty Peithias imposed on the five richest citzens for having cut vine-props from the gardens of Zeus and Alkinoos, a stater for each vine-prop[76].

With the creation of its own monetary standard Corcyra made it possible to have its own monetary policy, i.e. to protect its own currency by not giving legal tender to all other currencies within its territories, imposing the exchange of foreign coins and the use of its own coinage, and most probably requiring a high exchange rate[77]. These practices were well known in the ancient Greek world, while Corcyra seems to be one of the first to have developed it. The city of Alkinoos went one step further and used an alloy with 80% silver[78]. Its currency was thus linked to the issuing authority and was not supposed to leave the island.

[72] Kraay 1976, 128. For the weight standard see also Spetsieri-Choremi 1981, 64; Fried 1982, 1-2. Cf. Psoma 2011, 162.

[73] See Fried 1982, 25 with n. 36. *Contra* Nicolet-Pierre 2009, 108. One recalls that the earliest hoard from Illyria (Hollm 1991) contained 394 staters on the Aeginetan standard (388 of Aegina, 5 of Kydonia [?] and one of Thera). The standard of Corcyra is also thought to be a reduced version of the Aeginetic standard by Earle-Fox 1908, 80; Mørkholm 1991, 9 and Giovannini 1978, 48-49. For the presence of Aeginetans in this area see Intrieri 2011, 198 with n. 103 and 104 based on Strabo 8.6.16 C 376: ἀποίκους δ᾽ ἔστειλαν Αἰγινῆται εἵς τε Κυδωνίαν τὴν ἐν Κρήτῃ καὶ εἰς Ὀμβρικούς.

[74] About the merchant's quartier see Thuc. 3.72-73. For the use of the city's coinage in every day life see IG IX $1^2$ 4, 865-872.

[75] For the use of fractions see Kim 2001a, 7-21; 2001b, 44-51.

[76] Epigraphic evidence from Corcyra is actually missing but this was the case in many other cities as we learn from inscriptions. See IG XII 9, 1273-1274 for Eretria.

[77] For these practices see Le Rider 1989, 160; Le Rider 2001, 263-266. See also Martin 1991, 43.

[78] Spetsieri-Choremi 1981, 62-4.

Monetary circulation on the island, i.e. hoards buried on the island, shows that Corcyrean currency circulated locally. Hoards with a burial during the 5th century BC from the island contained mainly the city's own currency, and currency on the Corinthian standard. IGCH 38 contained twelve (12) staters of Corcyra dating from the 5th century BC, while CH VIII 41, with a burial date ca. 480 BC, from the excavations in the ancient agora of Corcyra, contained a hundred and fifty-seven (157) staters of Corcyra[79]. Another hoard of unknown provenance (CH VIII 52 and 53) recorded in two lots and with a burial date ca. 480 BC contained staters and fractions of Corcyra (62 staters, 20 hemidrachms and 2 drachms), Leukas (1 stater), and Corinth (12 early Pegasi and 66 two-sided Pegasi)[80]. The presence of fractions of Corcyra might be an indication for the provenance of the hoard, Corcyra.

Corcyra's "neutrality" and "loneliness" are thus revealed also by its own coinage, monetary policy and circulation. During periods of significant commercial activity, Corcyra's currency monopolized monetary circulation on the island. From this point of view, Corcyra recalls Corinth during the Classical period, and Athens after the introduction of the two-sided silver coinage with Athena's head and owl[81]. This is a common point with other significant trade centers as is revealed by hoard evidence and in one case by a decree of the city of Olbia, the Milesian colony in Sarmatia, which was a very significant trade center on the Northern coast of the Black Sea, specialized in grain[82]. This very-well known decree imposed the silver and the bronze coinage of the city to all transactions taking place at Olbia[83]. A copy of the decree of Olbia was found in Anadolu Kadak, a fisherman's village, the site of the *Hieron* of the *Chalkedonioi*, the sanctuary of Zeus Ourios on the Asiatic shore of Bithynia, at the exit of the Bosporus canal to the Black Sea[84]. Merchants had to stop at this place, as this was "une escale obligatoire", and wait for the winds that could help them to cross the

[79] Ibid., 52-72. For these hoards see Nicolet-Pierre 2009, 104-112.

[80] Kagan 2009. See also Nicolet-Pierre 2009, 111. For the city's earliest silver staters depicting a gorgoneion or an amphora see Kagan 2011, 232, pl. I 9, 11.

[81] The earliest hoards buried in Attica also contained silver from Eretria: IGCH 2 and 5. The landsape changed in the early 5th century BC: IGCH 12, 14, 16. For Corinth see IGCH 11 from Isthmia which reflects coin circulation related to the sanctuary and IGCH 17 and 25 that both come from Corinth and its *chora*. See also IGCH 13 from Paros with drachms of Paros.

[82] For the decree see IK Kalchedon, 16. See also Dubois 1996, 28-38 no 14 and the comments of Ph. Gauthier in BE 1997, 420. For Olbia see Avram *et alii* 2004, 936-940 nr. 690 (Olbia).

[83] The decree further ordered that money changing should take place only in one place, close to the *ekklesiasterion*. For a similar measure by the city of Byzantion see [Arist.] *Oec.* 1346b. The decree is also fixing the exchange rate of the Cyzicene stater: eight and a half silver staters of Olbia. We recall that the silver coinage of Olbia was also used following a reduced version of the Aeginetan standard. For the coinage of Olbia see Dubois 1996, 28-38 nr. 14.

[84] See Avram 2004, 979-981 nr. 743 (Kalchedon).

Black Sea and arrive at Sarmatia. All merchants were supposed to have read and known what the rules were at Olbia[85].

The creation of a monetary standard by the adoption of a reduced version of a well-spread monetary standard was also the case of the so-called Thasian Peraia. In this area, several coinages were issued by Greek cities and local *ethne*[86]. They all followed the so-called Thasian version of the "Thraco-Macedonian" standard, which is a reduced version of the Aeginetan, the standard of the metropolis of Thasos and most of the Greek cities of the area, Paros[87]. This was also an area with rich natural resources, as timber and metals, and a very significant wine production[88].

A very similar phenomenon occurred in the area of the rich Achaean cities of Southern Italy. These very wealthy cities issued their silver coinages with a stater of 8 g and fractions. Hoard evidence reveals that the coinages of Sybaris, Croton, Caulonia and Metapontium circulated in the area of these cities. Other coinages are absent from the hoards buried in this area, while some overstrikes of Corinthian staters show that the coinages of these Achaean colonies were struck with Corinthian silver. By requiring one Corinthian stater of 8.6 g for a stater of 8 g, these cities made a considerable profit. This was the way Georges Le Rider masterfully explained the so-called "monnaies incuses"[89]. This technical feature was used by these cities to make the distinction clear between these cities' currencies and currency on the Corinthian standard. Corcyra made also clear the difference by choosing its own types.

As Thasos and its colonies on the Thracian coast and also as the Achaean colonies in Southern Italy, Epidamnos and Apollonia, Corcyra's two foundations, adopted Corcyra's monetary standard and also reproduced the types of the mother city[90]. The presence of all groups of Corcyrean staters, from the late 6$^{th}$ to the late 4$^{th}$ century BC, in the hoard of Kresphan (*CH* IX 147, burial date, ca. 280 BC) reveals that the coinage of Corcyra was the earliest one to penetrate in Illyria[91]. "La similitude de la composition du trésor avec celui de Corfou montre que les relation entre Corcyre et ses deux fondations [sc. Apollonia and Dyrrhachion] ont été développées, de part et d'autre de la mer, par l'usage de la monnaie

[85] As it was proposed by Latyshev *ad* IOSPE I, 11. Voir Dubois 1996, 28-38 nr. 14.

[86] Psoma (forthcoming 1) and Psoma (forthcoming 2).

[87] Psoma (forthcoming 1) and (forthcoming 2).

[88] For the natural resources of this area see Hdt. 4.64. For literary sources about these resources see Psoma 2006, 67-68 with all literary evidence.

[89] Le Rider 1989.

[90] For a date of the introduction of these coinages in the second quarter of the 4$^{th}$ century BC see Kraay, 1976, 129.

[91] Gjongecaj 1998, 81-102; 2011, 224.

d'argent"[92]. Although the Corinthians were very active in Epirus, as Thucydides reports (1.47.3), Corcyra seems to have had also its network of relations in this same area. The Corcyreans could not receive Themistokles, their benefactor, for reasons they fully explained to him, but helped him to cross to Epirus and be in touch with Admetos, the Molossian king[93]. Corcyra's ties with Illyria are thus unmasked.

Thus Corcyra imposed its very abundant silver coinage in all transactions, as is revealed by the adoption of its own monetary standard and hoard evidence[94]. Coinage was a financial instrument *par excellence* and the silver coinage of Corcyra is a good *exemplum* for this. Trade brought money to the city and it was with silver from outside that the city's coinage was issued. This was not a problem for a rich city like Corcyra and a common way to acquire silver for most of the Greek cities. The Ptolemaic kings, who were the richest of their times, also imported silver in the same way, and also imposed their own currency issued not on the Attic standard, but on a standard based on a silver stater of 14.40 g[95].

### *4.2. Coin Types*

To make clear that Corcyrean coinage was on its own standard and this should not be confused with any other coinage, Corcyra adopted types of its own. Unlike other Corinthian foundations in Western Greece (Ambrakia, Anaktorion, Leukas), Corcyra issued its silver coinage with its own types[96]. From this point of view, Corcyra recalls the Corinthian colonies in Sicily, and Potidaea[97].

Corcyrean numismatic iconography was inspired by local products related to respective divinities. The silver coins of 2.89 g, were continuously issued down to 229 BC and depicted an amphora on the reverse. This type surely referred to the rich wine production of the island and the extensive exports of wine to Illyria and other places, where Corcyrean amphoras were excavated[98]. It was also a clear reference to Dionysos, whose cult was very prominent at Corcyra[99]. The

[92] Gjongecaj 2011, 224. For the hoard of Corfu see *CH* X 54 and its publication by Preka, Gjongecaj 2007, 365-378.

[93] See also Aristodem. FGrHist 104 F 1.191-194; Diod. 11.54; Const. Porphyrog. *De virtutibus et vitiis* 2.34.19-2.35.2. See also Plut. *Them.* 24.1-3.

[94] For the very significant volume of this coinage see Nicolet-Pierre 2009, 109-110. Corcyra heavily used her coinage before striking another series. Fried 1982, 30.

[95] For the Ptolemies see Le Rider, de Callataÿ 2006, 135.

[96] For the coinages of the Corinthian colonies in Western Greece see Psoma 2011 based on previous bibliography.

[97] For the coinage of the Corinthian colonies in Sicily see Fischer-Bossert 2011. For the Archaic coinage of Potidaea see Alexander 1953.

[98] See supra n. 34-35.

[99] For the cult of Dionysos we have evidence from Thuc. 3.81.5, the city's *onomastikon* (Dionysia, Dionysios, Dionysis, Iakchos, Satyra, Satyros, Thyrsos), the foundation of Aristomenes and Psylla (IG IX

shell on the obverse of the city's small fractions might recall the *murex brandaris*, thus the production of purple dye, another gift of Poseidon[100]. From the last decades of the 6th century BC down to the Hellenistic period the cow and the calf remained the city's obverse type for its big denominations. These types were a clear reference to animal husbandry and also to Eretria that sent the first colonies on the island. One recalls that at Olympia both the Corcyreans and the Eretrians dedicated statues of bulls in bronze[101]. The attachment to Eretria might be related with the well known hostility towards the mother city and finds a parallel in Corcyrean attitude towards the *Phaeacians*[102].

## Appendix: The Corcyrean Fleet and Thucydides 1.37.3-5

In their speech the Corinthians claimed that many people visited Corcyra with their merchant ships to make business on the island but the Corcyreans very rarely visited for business other harbors. As the Corcyreans claimed (Thuc. 1.32.5; 36.3) and Thucydides affirmed (1.14.3), Corcyra had a very significant fleet. If Corcyra was a big center for trade, and Corcyreans did not need to sail far away to sell and buy, why was this fleet built? Did they build it against Corinth[103]? Was it because "the latter part of the sixth century witnessed the creation of small naval forces by several Greek *poleis* with ambitions to protect their independence from external threats and to project their political influence over-

$1^2$ 4, 798) and an Archaic pediment excavated in summer 1974. For the pediment see Spetsieri-Choremi 2011, 78-79 and fig. 53. See also the other name of the island, Makris, Makris being the tutor of Dionysos (*sch.* Ap. Rhod., 302.5-302.6h: Μάκριν δὲ ἀπὸ Μάκριδος τῆς Διονύσου τροφοῦ)

[100] A midden of *murex brandaris* was found in the area of Ormos Vathy in the Ambraciot Gulf: Zoumbaki 2012, 73-88. The Corcyrean navy is also related to Poseidon by Hermippos (PCG V 1986, fr. 63, ll. 10-12): καὶ Κερκυραίους ὁ Ποσειδῶν ἐξολέσειεν / ναυσὶν ἐπὶ γλαφυραῖς, ὁτιὴ δίχα θυμὸν ἔχουσιν. / ταῦτα μὲν ἐντεῦθεν.

[101] Paus. 5.27.9: βοῶν δὲ τῶν χαλκῶν ὁ μὲν Κορκυραίων, ὁ δὲ ἀνάθημα Ἐρετριέων, τέχνη δὲ Ἐρετριέως ἐστὶ Φιλησίου.

[102] According to Thuc. 1.25.4, the Corcyreans were proud of their fleet and associated their sea-power with the old inhabitants of the island, the Homeric Phaiakes, who were significant sailors. Thucydides' information finds full support in funerary poetry from Corcyra, where expressions as *chtôn Alkinoou*, *polis Nausithoou*, *ge scheria* occur. See IG IX $1^2$ 4, 928, l. 7: ἐκ χθονός Ἀλκινόοιο; 970, l. 2: Ναυσίθου πόλις, Nausithoos being the father of Alkinoos (ζ 7-10); 1011, l. 9: ἐν Σχερίῃ, which was the legendary name of the island, see Timae., FGrHist 566 F 79. For the name Phaiax at Corcyra see IG IX $1^2$ 4, 855. The war port was named after the legendary king of the Phaiakes, Alkinoos, who also had a shrine in the city. For the port see supra n. 58. For the shrine of Alkinoos see Thuc. 3.25.4; IG IX $1^2$ 4, 787, l. 13 (3rd century BC).

[103] For Salmon 1984, 276-277, the fleet was built against Corinth: "it was probably the need to counter Corinthian influence in this area which caused Corcyra to build this second largest fleet of any Greek city outside Sicily in 480 BC".

seas. In many cases these archaic naval developments can be seen as a response to the power of non Greek states – Carthage and Persia"[104].

The fleet could certainly serve in clashes with the metropolis, but this does not seem to be its unique purpose. Carthage and Persia never threatened Corcyra, and the Great King could not interfere and ask the city to transfer the ships to his naval base[105]. However, there were enemies in Western waters and Corcyra surely felt the need to protect its own extended coast and its waters, mainly pirates. "The cruelty with which the captured Greek shippers were treated [...] – we are told that a favourite torture was to bind the living face to face with the dead – may well have given rise to the appearance of the Tyrrhenian in legend as the proverbial pirate"[106].

A closer look at literary and epigraphic evidence might be of some help. From the funerary epigram for the Corcyrean Arniadas, dated ca. 600 BC, we learn that he died in the vicinity of Arachthos river, i.e. Ambrakia, fighting[107]. The date of the monument does not support any connection with the famous naval battle between Corinth and Corcyra, dated 664 BC. There is epigraphic evidence about a battle in the area of Ambrakia ca. 550 BC in which Corcyra might have been innolved[108]. However, the epigram of Arniadas is of earlier date, ca. 600 BC, and can thus not be associated with this event. One wonders if the fighting in which Arniadas was involved was not against pirates.

At the sea-battle near the Sybota islands Corinth and Corcyra "both having many hoplites on the decks as well as many archers and javelin-men, for they were still equipped rather rudely in the ancient tradition"[109]. This equipment might point to fights against pirates[110]. The fleet that without other help defeated the Corinthians at Leukimme was trained in this way.

For his qualities as an archer, Alexander, son of Satyros and Kalliopa, was praised in his 3rd century BC funerary epigram[111]. The twenty-seven years old young man found death while fighting pirates *epi Strophasin*. These small islands "isolées très au large de la côte de Messénie [...] étaient un excellent point de relève et d'appui pour les pirates, sur la route des navires d'Italie ou de l'Ouest de la Grèce qui allaient doubler le cap Malée"[112]. The epigram notes the excellent skills of Alexander as an archer, which is significant for the fight against pirates. It further re-

[104] De Souza 1998, 287. See also 278 and 286.
[105] See the case of Thasos: Hdt. 6.5.28 and 46. Discussion in de Souza 1998, 286.
[106] Ormerod 1924, 154-155 with literary sources and discussion.
[107] IG IX 1 IV, 880 and commentary p. 63.
[108] See SEG XLI, 1991, 540.
[109] Thuc. 1.49.
[110] Gomme 1945 *ad loc.* and *ad* 2.83-84.
[111] IG IX $1^2$ 4, 928.
[112] Robert 1960, 273-274.

veals Corcyrean involvement far to the South of the canal of Corcyra, off Messenia[113].

The intervention of Corinthian ships off Messenia was not a 3rd century BC development. One recalls that Xenophon while explaining the reason the Athenians were ready to help the Corcyreans against the Spartan invader in 375/4 BC, stressed the position of the island in the following way: "Further Corcyra was situated in a favourable position with respect to the Corinthian Gulf and the states which reach down to its shores, in a favourable position for doing damage to the territory of Laconia, and in an extremely favourable position with respect to Epirus across the way and the coastwise route from Sicily to Peloponnesus"[114]. For Xenophon, doing damage to Laconia means to the coast of Messenia[115].

The position of the island could have permitted its inhabitants to play a significant part in eliminating piracy[116]. Xenophon (*Hell.* 6.2.33) explains how Iphicrates captured the small fleet sent by Dionysius of Syracuse to support Lacedaimonian attacks against Corcyra: "he first went in person and looked over the ground to find a point from which any who approached the island could be seen and the men stationed there to send signals to the city would be visible; he then stationed his watchers at that point. He also agreed with them as to how they were to signal when the enemies were approaching and when they were at anchor". This passage makes clear that there was a way of controlling the entrance of ships in the strait.

From the 3rd century BC, date bronze coins of Corcyra that depict ships on the obverse. The depiction of ships is quite common in Greek numismatic iconography, and is in most of the cases related with military. What is new with these bronzes of Corcyra is that their names are also written on the obverse. We have thus the following names: Ἀγεμόνα, Ἀλκά, Ἐλευθερία, Εὔκλεια, Εὐνομία, Θήρα, Κόρκυρα, Κύπρις, Κῶμος, Λαονίκα, Νεότης, Νίκα, Παλλάς, Πρώτα, Σώτειρα, Φάμα, Φωσφόρος[117]. Names of ships on coins occur only in two other cases[118]. These are: (1) Ἀργώ, the legendary ship of Jason, on bronze coins of the Magnetes, that date from the 3rd century AD[119], (2) Σεβαστοφόρος on Roman Provin-

[113] Ibid., 274.

[114] Xen. *Hell.* 6.2.9-10.

[115] There are two other inscriptions that might be related to piracy. The decree with which Corcyra voted heroic honors for an unknown person, who served the city's interests, notes that he was in danger with ships (κινδυνεύσας μετὰ πλοια[ρίων]): IG IX $1^2$ 4, 787. Another text of Hellenistic date mentions dangers and a *phrourion*: IG IX $1^2$ 4, 788. Both inscriptions are fragmentary and cannot help us in acquiring more information about the city's efforts against piracy.

[116] See also Intrieri 2011, 181. Cf. Xen. *Hell.* 6.2.7, a passage which explains Mnasippos' tactics: "[T]hen he had the sailors from his ships encamp on the other side of the city, at a point from which he thought they would observe in good time any vessels that approached and prevent their coming in".

[117] IG IX $1^2$ 4, IV, *Index publicarum civitatum Graecarum* and 365, *Naves Corcyraeae.*

[118] For a list of names of ships on coins see Leschhorn, Franke 2002, 423.

[119] Rogers 1932, nos. 373, 375, 377a, 379-381. These coins date from 222 to 268 AD.

cial bronzes of Alexandreia, that date between 66 and 68 AD. In this last case, the legend refers to the ship on which the Emperor traveled in the East.[120] The bronzes of Corcyra are a very different case. They do not refer to the legendary background of the city, as Argo, and do not depict the ship that brought the *Sebastoi* to the East. It seems odd to consider that the ships depicted on the bronzes of Corcyra belonged to Corcyrean *naukleroi*; coin types are related to the legendary background of the city, and in many cases they function as city-emblems[121]. I believe that the ships depicted on the Corcyrean bronzes were state-owned and had very certain functions[122]. One recalls Salaminia and Paralos, the Athenian triremes, mentioned by literary sources, that also had very certain functions[123]. Some of the names of the Corcyrean ships (Ἀγεμόνα, Ἐλευθερία, Θήρα, Νίκα, Πρώτα, Φάμα) were used for Athenian war-ships too (IG II/III$^2$ 1623-1624, 1626, 1632) and this also reveals their use in military operations, i.e. against piracy.

By eliminating piracy Corcyra could acquire wealth and power. It was by eliminating piracy, that Minos acquired its wealth[124]. As Thucydides says (1.4.1): "Piracy, too, he naturally tried to clear from the sea, as far as he could, desiring that his revenues should come to him more readily". According to the same author (1.13.5), "when navigation grew more prevalent among the Hellenes, the Corinthians acquired ships and swept the sea of piracy, and offering a market by sea as well as by land, raised their city to great power by means of their revenues"[125]. It might be that Corcyra rivalised with the mother city in this area. One recalls that the same author mentions the famous sea battle between Corinthians and Corcyreans in a phrase preceding the description of Corinth's wealth through trade. This description ends with the mention of Corinthian efforts against piracy cited above (1.13.4).

What was certainly needed in this part of the Ionian Sea across the canal of Corfu, from the Othonoi island in the North to the promontory of Leukimme in the South, was safe navigation[126]. Safety of the seas was a *conditio sine qua non*

[120] RPC I, 5296 and 5306.

[121] See Kraay 1976, 2-5.

[122] It was also the case in the battle of Sybota: Thuc. 1.48-51.3. See Wallinga 1993, 24: "In the battle of Sybota, both the Corinthians and the Corcyraeans applied a tactical concept that is likely to have been evolved in a situation where specialized state-owned ships were used in combination with less or non-specialized naukraric ships". See also De Souza 1998, 279: "For Thucydides, a modern navy includes state ownership of, or, or at the very l, responsibility for purpose built warships and their facilities".

[123] Miltner 1949, coll. 1209-1211.

[124] Thucydides adds "probably" and this reflects his attitude towards oral tradition see De Souza 1998, 279.

[125] See also the comments of Intrieri 2011, 192.

[126] See Diod. 15.13.1: τοῦτο δὲ ἔπραττε [sc. ὁ Διονύσιος] διανοούμενος τὸν Ἰόνιον καλούμενον πόρον ἰδιοποιεῖσθαι, ἵνα τὸν ἐπὶ τὴν Ἤπειρον πλοῦν ἀσφαλῆ κατασκευάσῃ καὶ πόλεις ἔχῃ ἰδίας εἰς τὸ δύνασθαι ναυσὶ καθορμισθῆναι; 16.5.3: βουλόμενος [sc. ὁ Διονύσιος] ἀσφαλῆ τοῖς πλέουσι τὸν Ἰόνιον πόρον ποιῆσαι. See also Strabo 7.5.10 C 317: τοιαύτη δ' οὖσα ὠλιγωρεῖτο πρότερον ἡ Ἰλλυρικὴ παραλία, τάχα μὲν καὶ κατ' ἄγνοιαν τῆς ἀρετῆς, τὸ μέντοι πλέον διὰ τὴν ἀγριότητα τῶν ἀνθρώπων καὶ τὸ λῃστρικὸν ἔθος.

for trade and economic growth[127]. Western Greece was exposed to pirates[128]. Pirates were not only a danger for cargo ships but also for inhabitants. They plundered the land, destroyed settlements, and enslaved the population[129]. It was only with a well-equipped large fleet that Corcyra could protect its own extended coast from heavy plundering[130], and could also contribute to the safety of the Ionian Sea and its own waters. This was not a new development in Corcyra and dates back to the Archaic period. As Eretria, whose coin types Corcyra adopted and which happened to have sent the first colonists on the island, Corcyra seems to have had a war state-owned fleet from quite early[131].

Selene E. Psoma
National and Kapodistrian University of Athens
spsoma@otenet.gr

## Abbreviations

CH = *Coin Hoards*, Vols. I-IX: London, 1975-2002; Vol. X: New York, 2010.
IGCH = *An Inventory of Greek Coin Hoards*, ed. by M. Thompson, O. Mørkholm, C. M. Kraay, New York 1973.
RPC I = A. Burnett, M. Amandry, P.P. Ripollès, *Roman Provincial Coinage. Vol. I, From the Death of Caesar to the Death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London, Paris 1992.

## Bibliography

Alexander 1953 = J.A. Alexander, *The Coinage of Potidaea*, in *Studies Presented to David Moore Robinson*, ed. by G.E. Mylonas, D. Raymond, St. Louis 1953, 210-217.

[127] One recalls Thuc. 3.85 and 4.2: during the stasis the Corcyrean exiles based on the Peraia damaged their opponents by plundering their property, enlisting on occasion the assistance of the barbarian. See also De Souza 1999, 31.

[128] See the *testimonia* in Ziebarth 1929, 100-117. See also Ormerod 1924.

[129] See the case of Teos: Şahin 1993, 1-40. For the Hellenistic period see Šašel Kos 2002, 137-155.

[130] Contra De Souza 1999, I do non think that Corcyra is meant in App. *Ill.* 46: ὁ δὲ Σεβαστὸς πάντα ἐχειρώσατο ἐντελῶς καὶ ἐν παραβολῇ τῆς ἀπραξίας Ἀντωνίου κατελογίσατο τῇ βουλῇ τὴν Ἰταλίαν ἡμερῶσαι δυσμάχων ἐθνῶν θαμινὰ ἐνοχλούντων; 47: ἑτέρους δὲ αὐτῶν ἀποστάντας, Μελιτηνοὺς καὶ Κορκυρηνούς, οἳ νήσους ᾤκουν, ἀνέστησεν ἄρδην, ὅτι ἐλήστευον τὴν θάλασσαν· καὶ τοὺς μὲν ἡβῶντας αὐτῶν ἔκτεινε, τοὺς δ᾽ ἄλλους ἀπέδοτο. For the efforts of Augustus against piracy see Suet. *Aug.* 98.

[131] For Eretria see van Wees 2008, 128-150, esp. 140-142.

Avram *et alii* 2004 = A. Avram, J. Hind, G. Tsetkhladze, *The Black Sea Area*, in Hansen, Nielsen 2004, 925-973.

Avram 2004 = A. Avram, *The Propontic Coast of Asia Minor*, in Hansen, Nielsen 2004, 975-999.

Bechtel 1917 = Fr. Bechtel, *Die Historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917.

Bresson 2008a = A. Bresson, *L'économie de la Grèce des cités. I. Les structures de la production*, Paris 2008.

Bresson 2008b = A. Bresson, *L'économie de la Grèce des cités. II. Les espaces de l'échange*, Paris 2008.

Bulle 1934 = H. Bulle, *Ausgrabungen bei Aphiona von Korfou*, AM 59, 1934, 147-240.

Cabanes 1988 = P. Cabanes, *Les Illyriens de Bardylis à Genthios, IV^e^-II^e^ siècle avant J.-C.*, Paris 1988.

Chankowski 2007 = V. Chankowski, *Les catégories du vocabulaire de la fiscalité dans les cités grecques*, in *Vocabulaire et expression de l'économie dans le monde antique*, éd. par J. Andreau, V. Chankowski, Bordeaux 2007, 299-331.

Choremis 1992-1998 = A. Choremis, *Μολύβδινὸ ἐνεπίγραφο ἔλασμα ἀπὸ τὴν Κέρκυρα*, Hόρος 10-12, 1992-1998, 347-354.

Debidour 2010 = M. Debidour, *Etudier le commerce des amphores thasiennes: quelques remarques a propos des trouvailles autour du Pont Euxin (IV^e^-II^e^ s. av. J.-C.)*, in *Patabs II. Production and Trade of Amphorae in the Black Sea (Acts of the International Round Table held in Kiten, Nessebar and Sredetz, September 26-30, 2007)*, ed. by Ch. Tzochev, T. Stoyanov, A. Bozkova, Sofia 2010, 35-53.

Ducat 1995 = J. Ducat, *Un rituel thasien*, BCH 119, 1995, 339-368.

Dubois 1996 = L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales d'Olbia du Pont*, Genève 1996.

Earle-Fox 1908 = H.B. Earle-Fox, *The Initial Coinage of Corcyra*, NC IV 8, 1908, 80.

Fischer-Bossert 2011 = W. Fischer-Bossert, *The Coinage of Sicily,* in *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage,* ed. by. W.E. Metcalf, Oxford 2011, 143-150.

Forbes 1895 = W.H. Forbes, *Thucydides Book I*, Oxford 1895.

Fried 1982 = S. Fried, *The Autonomous Silver Coinage of Korkyra from the Earliest Strikings through 229 BC*, PhD Thesis, Brown University 1982.

Garlan 1986 = Y. Garlan, *Quelques nouveaux ateliers amphoriques à Thasos*, in *Recherches sur les amphores grecques* (*Actes du colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique, l'Université de Rennes II et l'Ecole Française d'Athènes, Athènes 10-12 septembre 1984)* (= BCH Suppl. 13), Athènes 1986, 201-276.

Giovannini 1978 = A. Giovannini, *Rome et la circulation monétaire en Grèce au II^e siècle avant Jésus-Christ*, Basel 1978.

Gomme 1945 = A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, 1, Oxford 1945.

Grace 1961 = V. Grace, *Amphoras and the Ancient Wine Trade* (= ASCSA Picture Book 6), Princeton 1961.

Gehrke, Wirbelauer 2004 = H.-J Gehrke, E. Wirbelauer, *Akarnania and Adjacent Areas*, in Hansen, Nielsen 2004, 351-374.

Graham 1964 = A. J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964.

Gjongecaj 1998 = S. Gjongecaj, *Le trésor de Kresphan (Albanie)*, RN 153, 1998, 81-102.

Gjongecaj 2011 = S. Gjongecaj, *La circulation monétaire en Illyrie du Sud et en Epire du V^e au I^er siecle av. J.-C*, in *Nomisma. La circulation monétaire dans le monde grec antique (Actes du colloque interna-tional, Athènes 14-17 avril 2010)* (= BCH Suppl. 53), éd. par Th. Faucher, M.-C. Marcellesi, O. Picard, Athènes 2011, 213-243.

Hansen, Nielsen 2004 = *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. Hansen, Th.H. Nielsen, Oxford 2004,

Högemann 2006 = P. Högemann, s.v. *Alyattes*, Brill's New Pauly 1, 2002, 553.

Intrieri 2011 = M. Intrieri, *Autarkeia. Osservazioni sull'economia corcirese fra V e IV sec. A.C.*, in *Lo spazio ionico et le comunita della Grecia nord-occidentale. Territorio, societa, istituzioni (Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. Antonetti, Venezia 2011, 181-199.

Kagan 2009 = J.H. Kagan, *The Earliest Coinage of Corcyra*, online paper [http://www.academia.edu/1225613/Earliest_Coinage_of_Corcyra_2009_Conference_Paper_Ioannina]

Kagan 2011 = J.H. Kagan, *Archai Greek Coins East of the Tigris. Evidence for Circulation?*, in *Proceedings of the XIV International Numismatic Congress (Glasgow 2009)*, ed. by N. Holmes, Glasgow 2011, 230-234, pl. I-II.

Kahrstedt 1934 = U. Kahrstedt, s.v. *Themistokles (1)*, RE VA2, 1934, 1686-1697.

Kim 2001a = H. Kim, *Archaic Coinage as Evidence for the Use of Money*, in *Money and its uses in the Ancient Greek World*, ed. by A. Meadows, K. Shipton, Oxford 2001, 7-21.

Kim 2001b = H. Kim, *Small Change and the Moneyed Economy*, in *Money, Labour and Land, Approaches to the Economies of ancient Greece*, ed. by P. Cartledge, E. Cohen, L. Foxhall, London, New York 2001, 44-51.

Kitsou-Kanta 1996 = K. Kitsou-Kanta, *Der Kouros von Kerkyra*, AM 111, 1996, 78-107, pl. 11-18.

Kourkoumelis-Rodostamos 1988 = D. Kourkoumelis-Rodostamos, *Recherches archéologiques à Corfou: topographie, questions historiques, amphores de transport et commerce antique*, Thèse Doc., Aix-en-Provence 1988.

Kourkoumelis-Rodostamos 1990 = D. Kourkoumelis-Rodostamos, *Corcyrean Amphoras*, Enalia 2, 1990, 42-47.

Kourkoumelis 1995 = D. Kourkoumelis, *Χάλκινο ἐνεπόγραφο ἀγαλμάτιο ἀπὸ τὴν Κέρκυρα*, AE 1995, 257-265.

Kraay 1976 = C.M. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.

Le Rider 1989 = G. Le Rider, *A propos d'un passage des Poroi de Xenophon: la question du change et les monnaies incuses d'Italie du Sud.* in *Kraay – Mørkholm Essays: Numismatic Studies in Memory of C.M. Kraay and O. Mørkholm* (= Numismatica Lovaniensia 10), ed. by G. Le Rider *et alii*, Louvain-la-Neuve, 1989, 159-172.

Le Rider 2001 = G. Le Rider, *La naissance de la monnaie*, Paris 2001.

Le Rider, de Callataÿ 2006 = G. Le Rider, F. de Callataÿ, *Les Séleucides et les Ptolémées. L'héritage monétaire et financier d'Alexandre le Grand*, Paris 2006.

Leschhorn, Franke 2002 = W. Leschhorn, P.R. Franke, *Lexikon der Inschriften auf griechischen Münzen*, I. *Geographische Begriffe, Götter une Heroen, mythische Gestalten, Persönlichkeiten, Titel und Beinamen, Agonistik, staatsrechtliche une prägerechtliche Formeln, bemerkenswerte Wörter*, Wien 2002.

Martin 1991 = T.R. Martin, *Silver Coins and Public Slavs in the Athenian Law of 375/4 BC*, in *Mnemata. Papers in Memory of Nancy M. Waggoner*, ed. by W.E. Metcalf, New York 1991, 21-48.

Meiggs 1982 = R. Meiggs, *Trees and Timber in the Ancient Mediterranean World*, Oxford 1982.

Miltner 1949 = F. Miltner, s.v. *Paralos (8)*, RE XXXVI, 1949, 1209-1211.

Mørkholm 1991 = O. Mørkholm, *Early Hellenistic Coinage: from the Accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-186 BC)*, Cambridge 1991.

Nicolet-Pierre 2009 = H. Nicolet-Pierre, *A propos du monnayage archaique de Corcyre*, SNR 88, 2009, 103-116.

Ormerod 1924 = H.A. Ormerod, *Piracy in the Ancient World*, Liverpool, London 1924.

Parise 2010 = N. Parise, *Unità di conto a Corcira nell'età arcaica*, AIIN 56, 2010, 9-28.

Preka, Gjongecaj 2007 = K. Preka, S. Gjongecaj, *Le trésor de Corfou, 1997*, in *Liber amicorum Tony Hackens. Numismatica Lovaniensia* 20, éd. par G. Moucharte *et alii*, Louvain-la-Neuve 2007, 365-378.

Psoma 2011 = S. Psoma, Archaic *and Classical Greek Coinages of Mainland Greece down to 360 BC*, in *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, ed. by W.E. Metcalf, Oxford 2011, 157-172.

Psoma (forthcoming 1) = *Was there a Thraco-Macedonian Weight Standard?*, in *Essays presented to B. Dimitriadi*, ed. by M. Amandry, U. Wartenberg-Kagan.

Psoma (forthcoming 2) = *Choosing and Changing Monetary Standards in the Greek World during the Archaic and Classical Periods*, in *Beyond Self-sufficiency*, ed. by E.M. Harris *et alii*.

Robert 1960 = L. Robert, *Epigrammes*, Hellenica 11-12, 1960, 267-368.

Rogers 1932 = E. Rogers, *The Copper Coinage of Thessaly*, London 1932.

Şahin 1994 = S. Şahin, *Piratenüberfall auf Teos. Volksbeschluß über die Finanzierung der Erpressungsgelder*, EA 23, 1994, 1-40.

Salmon 1984 = J.B. Salmon, *Wealthy Corinth: a History of the City to 338 BC*, Oxford, NewYork 1984.

Šašel Kos 2002 = M. Šašel Kos, *From Agron to Genthius: Large Scale Piracy in the Adriatic*, in *I Greci in Adriatico 1* (= Hesperìa 15), a cura di L. Braccesi, M. Luni, Roma 2002, 137-155.

Schmidt 1890 = B. Schmidt, *Korkyraeische Studien. Beiträge zur Topographie Korkyras und zur Erklärung des Thukydides, Xenophon und Diodoros*, Leipzig 1890.

Shipley 1987 = G. Shipley, *A History of Samos, 800-188 BC*, Oxford 1987.

Shipley 2011 = G. Shipley, *Pseudo-Skylax's Periplous. The Circumnavigation of the Inhabited World. Text, Translation and Commentary*, Exeter 2011.

Sismondo Ridgeway 1993² = B. Sismondo Ridgeway, *The Archaic Style in Greek Sculpture*, Chicago 1993², 276-281.

de Souza 1998 = Ph. de Souza, *Towards Thalassocracy? Archaic Greek Naval Developments*, in *Archaic Greece. New Approaches and New Evidence*, ed. by N. Fisher, H. van Wees, London 1998, 271-293.

de Souza 1999 = Ph. de Souza, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1999.

Spetsieri-Choremi 1981 = A. Spetsieri-Choremi, *Θησαυρός ἀργυρῶν Κερκυραϊκῶν στατήρων*, AE 1981, 53-73.

Spetsieri-Choremi 2011 = A. Spetsieri-Choremi, *Τα νησιά του Ιονίου πελάγους κατά τους Ιστορικούς χρόνους*, Athens 2011.

Stahl 2006 = H.P. Stahl, *Narrative Unity and Consistency of thought. Composition of Events Sequences in Thucydides*, in *Brill's companion to Thucydides*, ed. by A. Rengakos, A. Tsakmakis, Leiden, Boston 2006, 301-334.

Stoyas 2004 = I. Stoyas, *Σταθμητικοί κανόνες και νομισματική παραγωγή στην Αρχαία Ακαρνανία και Αιτωλία*, in *Β' Διεθνές Ιστορικό και Αρχαιολογικό Συνέδριο Αιτωλοακαρνανίας (Αγρίνιο, 29-31 Μαρ-τίου 2002)*, Agrinio, I, 199-215.

Tsangari 2011 = D. Tsangari, *Coin Circulation in Western Greece: Epirus, Acarnania, Aetolia. The Hoard Evidence*, in *Nomisma. La circulation moné-*

*taire dans le monde grec antique (Actes du colloque international, Athènes 14-17 avril 2010)* ( = BCH Suppl. 53), éd. par Th. Faucher, M.-C. Marcellesi, O. Picard, Athènes 2011, 245-256.

Tzochev 2010 = Ch. Tzochev, *Between the Black Sea and the Aegean: the Diffusion of Greek Trade Amphorae in Southern Thrace*, in *Patabs I. Production and Trade of Amphorae in the Black Sea (Actes de la Table ronde internationale de batoumi et Trabzon, 27-29 avril 2006)* (= Varia Anatolica 21), ed. by D. Kassab Tezgör, N. Inaishvili, Istanbul 2010, 97-101, pl. 55-60.

Ujes-Morgan 2011 = D. Ujes-Morgan, *The Pattern of Findspots of Coins of Damastion: A Clue to Its Location*, in *Proceedings of the XIV In-ternational Numismatic Congress (Glasgow 2009)*, ed. by N. Holmes, Glasgow 2011, 487-496.

Wallinga 1993 = H.T. Wallinga, *Ships and Sea-Power before the Great Persian War. The Ancestry of the Trireme* (= Mnemosyne Suppl. 121), Leiden, New York, Köln 1993.

van Wees 2008 = H. van Wees, "*Diejenigen, die segeln, sollen Sold erhalten": Seekriegführung und -fi-nanzierung im archaischen Eretria*, in *Kriegskosten und Kriegsfinanzierung*, hrsg. von F. Burrer, H. Müller, Darmstadt 2008, 128-150.

Wilamowitz-Moellendorf 1884 = U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Homerische Untersuchungen*. Philologische Untersuchungen VII, Berlin 1884.

Wilkes, Fischer-Hansen 2004 = J. Wilkes, T. Fischer-Hansen, *The Adriatic*, in Hansen, Nielsen 2004, 321-337.

Will 1955 = E. Will, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.

Ziebarth 1929 = E. Ziebarth, *Beiträge zur Geschichte des Seeraubs und Seehandels im alten Griechenland*, Hamburg 1929.

Zoumbaki 2012 = S. Zoumbaki, *The Exploitation of Local Resources of Western Greece by Roman Entrepreneurs (3rd-1st c. BC)*, RBPh 89, 2012, 73-88.

# IL RE AGATOCLE NELLO SPAZIO IONICO: PROSPETTIVE E MODELLI

La regalità del primo ellenismo costituisce terreno cedevole e a volte accidentato, soprattutto lì ove essa si sviluppi in territori remoti rispetto all'azione di Alessandro, figura generatrice e garante dei nuovi *basileis*.

Non fa eccezione la Sicilia, dove, pure, la storia tra IV e III secolo si costruisce proprio su una sequenza di grandi uomini che pur diversi per provenienza, attitudini e obiettivi costituiscono i pilastri di una struttura storica di lungo periodo. Tutte queste figure hanno cercato di assicurare una consistenza formale al proprio ruolo, declinandolo di volta in volta secondo le premesse e le aspettative del contesto politico e ideologico; ma nessuna, con la sola fugace eccezione dei due Dionisii, è riuscita a imprimere al proprio potere un marcato carattere dinastico, lì dove, invece, problema costante di tutti è stato quello di conferire legittimità e sostanza al proprio profilo.

Nella faticosa ricerca di una legittimazione formale capace di compendiare la saldezza di un *nomos* antico e le spinte innovative consone al mutare dei tempi, nel vocabolario incerto e a tratti ambiguo che designa il potere dei Dionisii[1], di Dione e di Timoleonte, Agatocle rappresenta un punto di svolta evidentissimo, primo in Sicilia a fregiarsi del titolo di *basileus*: Ἀγαθοκλῆς γὰρ πυθόμενος τοὺς προειρημένους δυνάστας ἀνῃρημένους <διάδημα> καὶ νομίζων μήτε δυνάμεσι μήτε χώρᾳ μήτε τοῖς πραχθεῖσι λείπεσθαι τούτων ἑαυτὸν ἀνηγόρευσε βασιλέα[2]. Intendo qui riflettere su risonanze e modelli di questa clamorosa proclamazione, valorizzando sia i contatti con l'esempio macedone che il ruolo svolto da Corcira.

Il passo di Diodoro va letto tutto, perché è solo nell'orchestrazione complessiva del racconto che si può cogliere il posto che Agatocle (quantomeno l'Agatocle di Diodoro) intende dare a se stesso. Siamo all'indomani della grande vittoria degli Antigonidi su Tolemeo a Salamina di Cipro: questo evento li conduce a una definitiva acquisizione di identità regale, peraltro già annunciata nelle scelte operate dopo la conquista di Atene, con i molti onori ricevuti in città e l'aggiunta del-

[1] Per la designazione formale del potere di Dionisio I mi permetto di rimandare a quanto scritto in De Vido 2013, in cui, ovviamente, la prospettiva della *basileia* rimane ancora sullo sfondo.

[2] Diod. 20, 54, 1. Virgilio 1999, 66 commenta così questo evento: "Il 306 a.C. chiude dunque l'epoca della monarchia macedone tradizionale e segna l'inizio effettivo delle monarchie ellenistiche 'personali'".

le due tribù eponime alle dieci tradizionali[3]. Ma è solo dopo la vittoria militare che Antigono e Demetrio sentono di poter legittimamente superare i limiti della dimensione poleica che, per quanto prestigiosi, suonavano angusti alle loro grandi ambizioni e uscire finalmente allo scoperto in uno scenario autenticamente mediterraneo[4]: Ἀντίγονος πυθόμενος τὴν γεγενημένην νίκην καὶ μετεωρισθεὶς ἐπὶ τῷ μεγέθει τοῦ προτερήματος διάδημα περιέθετο καὶ τὸ λοιπὸν ἐχρημάτιζε βασιλεύς, συγχωρήσας καὶ τῷ Δημητρίῳ τῆς αὐτῆς τυγχάνειν προσηγορίας καὶ τιμῆς. ὁ δὲ Πτολεμαῖος οὐδὲν τῇ ψυχῇ ταπεινωθεὶς διὰ τὴν ἧτταν καὶ αὐτὸς ὁμοίως ἀνέλαβε τὸ διάδημα καὶ πρὸς ἅπαντας ἀνέγραφεν ἑαυτὸν βασιλέα. Παραπλησίως δὲ τούτοις καὶ οἱ λοιποὶ δυνάσται ζηλοτυπήσαντες ἀνηγόρευον ἑαυτοὺς βασιλεῖς, Σέλευκος μὲν προσφάτως τὰς ἄνω σατραπείας προσκεκτημένος, Λυσίμαχος δὲ καὶ Κάσανδρος τὰς ἐξ ἀρχῆς δοθείσας μερίδας διατηροῦντες. ἡμεῖς δὲ περὶ τούτων ἱκανῶς εἰρηκότες ἐν μέρει διέξιμεν περὶ τῶν κατὰ Λιβύην καὶ Σικελίαν πραχθέντων. È esattamente a questo punto che si inserisce il sipario sulla Sicilia con la notizia della autoproclamazione del tiranno siceliota, interpretata da Diodoro come esplicita imitazione dell'operato dei Diadochi. La struttura del racconto lascia qualche dubbio sulla correttezza cronologica, visto che, se il riferimento alla battaglia di Salamina consente di collocare in maniera piuttosto precisa la scelta di Antigono, l'effetto a cascata evocato dallo storico è efficace dal punto di vista retorico, ma meno credibile sul piano reale; qui come in altri casi si ha l'impressione che Diodoro abbia voluto comprimere ciò che fu invece frutto di un processo più lungo, tanto più che in quel momento Agatocle non era in nulla coinvolto nei conflitti tra i Diadochi e restava apparentemente estraneo al loro fronteggiarsi sia nei campi di battaglia che sul piano squisitamente diplomatico o di immagine. Ma aggiungendo il nome di Agatocle alla sequenza fulminante che a partire dalla vittoria di Antigono e Demetrio vede tutti i Diadochi assumere il diadema e soprattutto la προσηγορία di *basileus*, Diodoro ci invita a leggere la scelta del Siceliota in un quadro più ampio e a riconoscergli un posto di rilievo nell'onda lunga della regalità sia sul piano dei fatti che su quello della interpretazione storica.

Nella scelta di proclamarsi re e nelle ragioni addotte per sostenerla è dunque contenuta tutta la pregnanza storica e simbolica di una *basileia*[5], che suscitò

[3] I molti onori ricevuti da Antigono e da Demetrio ad Atene sono descritti in maniera particolareggiata da Plut. *Dem.* 10, 2-6, che ascrive già a questo momento il conferimento del titolo regale, notizia considrata però generalmente poco credibile e letta piuttosto come anticipazione di quanto in realtà avvenuto dopo la vittoria di Cipro. Per un quadro delle celebrazioni ateniesi in onore dei due Antigonidi si veda Virgilio 1999, 84-85.

[4] Oltre a questo lungo passo diodoreo (Diod. 20, 53, 2-3) si legga anche Plut. *Dem.* 18 che però non aggiunge il nome di Agatocle alla sequenza dei re, menzionando dopo Antigono e Demetrio, nell'ordine, Tolemeo, Lisimaco, Seleuco, Cassandro.

[5] Per i caratteri generali della *basileia* ellenistica basti qui rimandare a Virgilio 1999; il caso di Agatocle è stato molto studiato da S.N. Consolo Langher, di cui ricordo subito i due più importanti contributi di

grandi passioni, evidenti al solo leggere le ultime battute delle molte pagine che Diodoro dedica ad Agatocle, lì dove, cioè, mettendo a confronto le diverse e opposte anime della storiografia sul Siceliota – in particolare l'avversione aspra di Timeo e la supina piaggeria di Callia – egli ne sottolinea l'intrinseca stortura che appanna la possibilità di restituire al personaggio un profilo credibile[6]. È una difficoltà che noi ereditiamo pari pari e che si fa particolarmente complessa per l'ultima fase della vita di Agatocle, proprio quella successiva all'assunzione della *basileia*, per la quale le testimonianze letterarie si fanno del tutto frammentarie.

Pur non essendo, tecnicamente, un 'successore', il Siceliota si appropria dunque di un'idea di *basileia*, un'idea forse rozza o piegata a proprio uso, ma del tutto in linea con i tempi: egli si mette di proposito sulla scia degli altri, di cui intende condividere, emulandoli, titolo, segni e legittimazione. Poco importa che in questo passaggio Diodoro attribuisca ad Agatocle una precoce intenzione mimetica che probabilmente fu frutto di una più lunga e lenta strategia visibile solo *a posteriori*; importa invece la sottolineatura di un gesto che allineando la Sicilia alle altre realtà suona come punto di svolta.

Una traccia significativa, pur ancora priva di speciale marcatura, è compendiata nel trittico che avrebbe motivato la decisione di emulare i Diadochi (νομίζων μήτε δυνάμεσι μήτε χώρᾳ μήτε τοῖς πραχθεῖσι λείπεσθαι τούτων): esercito, territorio e imprese sono gli elementi costitutivi di una regalità che ha nella capacità militare il suo primo fondamento e che vede nella *chora*, qualunque e ovunque essa sia, possesso di diritto del re, quando sia da lui conquistata con la lancia. Tutto questo rimarrebbe materia teorica da trattato ellenistico, se proprio sulla guerra Agatocle non avesse costruito da sempre la propria fortuna politica, dando prova sin dalla prima giovinezza di indubbie capacità militari, sintesi delle sue virtù personali e delle ambizioni di potere. Fu solo grazie alle abilità di generale che da figlio di vasaio era riuscito a diventare *basileus*, in una progressione irresistibile non a caso registrata da tutta la tradizione fino e oltre la tarda antichità: egli, di volta in volta, campeggia come avventuriero spregiudicato, soldato capace e coraggioso, re comandante che guida gli eserciti in grandi imprese.

Se possiamo assumere allora che, coerentemente con teoria e prassi della regalità del primo ellenismo, Agatocle è un vero re soldato che della guerra di con-

sintesi – Consolo Langher 1999a e Consolo Langher 2000 –, cui aggiungo, per la trattazione più specifica della regalità, Consolo Langher 2007.

[6] Si leggano nel dettaglio Diod. 21 frr. 30 (su Timeo) e 31 (su Callia di Siracusa) Goukowsky; sul complesso della tradizione storiografica su Agatocle, anche come filtrata e ricomposta da Diodoro, trovo molto lucide ed equilibrate le riflessioni di Vattuone 2005; Gukowsky 2006, 6-11, invece, non ripone fiducia alcuna nella possibilità di ricostruire i meandri della tradizione approdata ai frammenti di Diodoro sul personaggio.

quista fa il perno della propria legittimazione[7], più in ombra rimangono altri aspetti che, pure, potrebbero essere ascritti alla sensibilità dei tempi nuovi. Restano irrimediabilmente confinati nel terreno dell'aneddoto o di una tipizzazione già stereotipata, ad esempio, i cenni della storiografia antica a una legittimazione basata su prodigi e segni di predestinazione che, in sé piuttosto ovvi, si possono ricondurre in maniera ancora generica all'alveo più ampio della costruzione della immagine del re[8]. Nel senso di una sovranità di sapore ellenistico potrebbe andare anche l'esito dell'azione punitiva contro Segesta condotta in un momento prossimo all'assunzione del titolo regale: di questo episodio colpisce subito l'Agatocle crudele, che si accanisce orribilmente sulla città infedele per poi consegnarla a nuovi abitanti con un nuovo nome, Diceopoli[9]. Ma oltre l'occhio di una fonte avversa, si è convincentemente proposto di cogliere aspetti più consoni a pratiche recenti di squisita marca regale: da vero sovrano, cioè, Agatocle avrebbe cercato di proporre una nuova immagine di sé, facendosi fondatore di una realtà rinnovata sia nel nome (senza dubbio parlante) che nell'assetto sociale[10].

Si tratta però solo di bagliori, che la documentazione non permette di iscrivere in un progetto più ampio; il tratto davvero distintivo rimane senz'altro quello militare che, pur condiviso con gli altri Diadochi, conferisce da subito al re siceliota una dimensione peculiare e ben riconoscibile[11]. Di questo re (re nei fatti e re nella tradizione) possiamo provare a cercare i modelli, tralasciando il versante squisitamente morale e valorizzando piuttosto il nesso con la legittimazione e il consolidamento della *basileia*.

Due modelli sono scontati e stringono Agatocle in una sorta di strabismo positivo volto al passato e proiettato al futuro: Dionisio I (di cui diremo più avanti) e Alessandro. La cogenza dell'esempio di Alessandro è congettura del tutto ov-

[7] Anche Lehmler 2005, 154-155 sottolinea come la autorappresentazione di Agatocle si basi tutta sull'aspetto militare e non abbia, a differenza di quella messa in atto da Ierone II, alcuna ricaduta importante sul piano urbanistico o monumentale.

[8] Per un quadro sintetico delle notizie ascrivibili a questa 'imponente costruzione' ideologica si veda Consolo Langher 2006a, 332-335; come osserva Vattuone 2005, 310 alcune delle qualità attribuite ad Agatocle possono comunque essere il risultato di una (ri)lettura sulla scorta di quelle che Filisto aveva già ascritto a merito di Dionisio I.

[9] Il triste destino di Segesta è raccontato con dovizia di particolari raccapriccianti da Diod. 20, 71.

[10] Questa la convincente proposta di Bruno Sunseri 2000, part. 188: "Agatocle, da autentico sovrano ellenistico, sarebbe intervenuto direttamente per concedere la *politeia* a coloro che gli avevano o avrebbero reso servigi"; più problematica mi pare resti invece l'interpretazione del nome – "Città giusta" –, che non trova eco nella tradizione successiva sulla città e che Bruno Sunseri (part. 188-190) vorrebbe ascrivere alla sensibilità tutta ellenistica per progetti utopici, palestra di esperimenti politico-sociali, al cui fascino nemmeno Agatocle si sarebbe sottratto.

[11] Vattuone 2005, 320-321 osserva che nelle sequenze conclusive dedicate ad Agatocle Diodoro torna a insistere sulle caratteristiche 'militari' che aveva già fatto emergere nell'*incipit* del libro XIX: questo cerchio biografico e storiografico contiene un carattere intrinsecamente ancipite (o ambiguo), che riguarda molti degli aspetti del giudizio che lo storico riserva al Siceliota.

via, ben presente anche alla storiografia antica. Il re che punisce in maniera esemplare, utilizza i banchetti come banco di prova della fedeltà di chi gli sta intorno, è preda di improvvisi attacchi d'ira diretti a sedare possibili opposizioni, tutto questo appartiene a una retorica che si assesta ben presto nella storiografia successiva al Macedone, sempre sensibile a bizzarrie e capricci delle grandi personalità[12]. Tra esse Agatocle ha senz'altro un posto d'onore, quantomeno per la attitudine al gesto teatrale e alla retorica degli atteggiamenti; ma questo tratto, che potrebbe comunque rimanere entro lo spazio tutto e solo letterario della posteriore tradizione biografica, acquista una diversa concretezza in un momento assolutamente decisivo per la costruzione del profilo del grande generale e del futuro re, la spedizione in Libia[13].

È l'Africa, infatti, il vero terreno di prova, l'impresa per la quale già gli antichi ipotizzano un'esplicita volontà mimetica rispetto al Macedone che aveva impedito il rimpatrio dei suoi soldati da Mileto e dall'Asia Minore licenziando le navi[14]: καὶ γὰρ κατὰ τοὺς ὕστερον χρόνους Ἀγαθοκλέα τὸν Συρακοσίων βασιλέα μιμησάμενον τὴν Ἀλεξάνδρου στρατηγίαν ἀνέλπιστον καὶ μεγάλην νίκην περιποιήσασθαι· διαβάντα γὰρ αὐτὸν εἰς Λιβύην μετ' ὀλίγης δυνάμεως καὶ τὰς ναῦς ἐμπρήσαντα παρελέσθαι μὲν τῶν στρατιωτῶν τὰς ἐκ τοῦ φεύγειν ἐλπίδας, συναναγκάσαι δὲ γενναίως ἀγωνίσασθαι καὶ διὰ τοῦτο Καρχηδονίων ἀντιταχθέντων πολλαῖς μυριάσι νικῆσαι. Il paragone suona ancor più significativo perché proposto da Diodoro non in una sezione relativa alle cose di Sicilia, ma, al contrario, parlando degli ampi echi dell'azione di Alessandro. Il punto focale della comparazione sta nella audacia di un'impresa, che prevede la *diabasis* di una flotta intera, aspira a una vittoria oltre ogni speranza (ἀνέλπιστον καὶ μεγάλην νίκην) e trova il suo suggello nella terribile scena dell'incendio delle navi subito dopo lo sbarco in Libia. L'episodio è narrato da Diodoro a tempo debito con abbondanza di dettagli[15], e per il to-

[12] Resta che l'esempio di Alessandro potrebbe aver giocato anche un ruolo positivo se ha ragione Bruno Sunseri 2000, 190 nel dire che "Nel tentativo di instaurare a Segesta la *homonoia* e la compartecipazione al potere tra Greci e non Greci, tra liberi e schiavi, Agatocle si presentava degno erede di Alessandro veicolando in tal maniera in Sicilia alcune delle componenti fondamentali dell'ideologia ellenistica: la funzione della regalità e la diffusa tendenza egalitaria".

[13] Vattuone 2002, 196-197 ricostruisce la forte e indelebile impressione che sul pubblico greco dovette generare l'impresa in Libia.

[14] Così Diod. 17, 23, 2-3. Il parallelo tra Alessandro e Agatocle trova qualche inaspettata ricaduta anche in ambito poetico: si veda in particolare Plaut. *Most.* 774-776: TR. *Alexandrum magnum atque Agathoclem aiunt maxumas / Duo res gessisse: quid mihi fiet tertio, / Qui solus facio facinora inmortalia.*

[15] Diod. 20, 7, 1-4: οὕτω δὲ [...] θυσίαν ποιησάμενος Δήμητρι καὶ Κόρῃ συνήγαγεν ἐκκλησίαν κἄπειτα προελθὼν ἐπὶ τὴν δημηγορίαν ἐστεφανωμένος ἐν ἱματίῳ λαμπρῷ καὶ προδιαλεχθεὶς οἰκείως τοῖς ἐγχειρουμένοις ἔφησε ταῖς κατεχούσαις Σικελίαν θεαῖς Δήμητρι καὶ Κόρῃ πεποιῆσθαι, καθ' ὃν καιρὸν ἐδιώχθησαν ὑπὸ Καρχηδονίων, εὐχὰς λαμπαδεύσειν ἁπάσας τὰς ναῦς. [...] ἅμα δὲ ταῦτα λέγοντος αὐτοῦ τῶν ὑπηρετῶν τις προσήνεγκεν ἡμμένην δᾷδα· ἣν δεξάμενος καὶ τοῖς τριηράρχοις ὁμοίως ἅπασι προστάξας ἀναδοῦναι τάς τε θεὰς ἐπεκαλέσατο καὶ πρῶτος ὥρμησεν ἐπὶ τὴν ναυαρχίδα τριήρη· στὰς δ' ἐπὶ τὴν πρύμναν καὶ τοῖς ἄλλοις τὸ παραπλήσιον ποιεῖν παρεκελεύετο. ἔνθα δὴ τῶν τριηράρχων ἁπάντων ἐνέντων τὸ πῦρ καὶ ταχὺ τῆς φλογὸς εἰς ὕψος ἀρθείσης οἱ μὲν σαλπιγκταὶ τὸ πολεμικὸν ἐσήμαινον, τὸ δὲ στρατόπεδον ἐπηλάλαξε,

no, la suggestione e l'indubbia teatralità sta tra quelli che concorrono a far ipotizzare una filiazione diretta da Duride: con grande dispiego di gesti simbolici e abbigliato come un sacerdote, Agatocle appicca il fuoco alla nave ammiraglia, seguito poi da tutti gli ufficiali che bruciano il resto delle navi. Con la flotta in fiamme ai soldati non resta alternativa: non avendo più modo di tornare indietro, non possono che avanzare nella terra sconosciuta e ostile nel tentativo di conquistare Cartagine. Tentativo fallito, come noto, ma qui importa il sapore dichiaratamente epico del gesto che, al di là di evidenti risonanze letterarie, non credo possa essere ascritto alla pura invenzione, visto che proprio sulla difficoltà del ritorno (anche se non tutte le navi, è ovvio, furono sacrificate) si giocò gran parte della strategia del Siracusano in Libia, soprattutto nell'alterno rapporto con l'esercito.

Nella comparazione con Alessandro, inoltre, Diodoro commette un'imprecisione storica, definendo Agatocle "re dei Siracusani" (Ἀγαθοκλέα τὸν Συρακοσίων βασιλέα), anche se al momento della partenza per la Libia egli non si era ancora proclamato *basileus*: essa, però, è rivelatrice della ricaduta più importante di quell'impresa, che non a caso è sottolineata nella sua eccezionalità da tutta la successiva memoria sul Siceliota[16]. Nonostante la mancata conquista di Cartagine e il fallimento degli obiettivi militari, infatti, l'Africa gli permette non solo di misurare forze, ambizioni e fedeltà dell'esercito, ma soprattutto di maturare una definitiva consapevolezza di 're', soldato e conquistatore dall'integro carisma[17]. Del resto, che l'impresa in Libia sia un punto di non ritorno è suggerito dall'iterazione del progetto che la tradizione gli attribuisce negli anni della vecchiaia[18]: si tratti o meno

συνευχομένων ἁπάντων ὑπὲρ τῆς εἰς οἶκον σωτηρίας. Più volte e in numerose sedi S.N. Consolo Langher (part. Consolo Langher 1999a e, in sintesi, Consolo Langher 2003) ha argomentato la convinzione di una diretta paternità duridea della rappresentazione diodorea di Agatocle; per l'episodio dell'incendio delle navi con i suoi enfatici effetti teatrali si veda già Consolo Langher 1991, part. 175-176, da leggersi però con le riserve espresse nella medesima sede da Meister 1991 (utile per un quadro generale sulla storiografia relativa al Siceliota). Sul tema del rapporto tra Diodoro e Duride trovo molto equilibrate, e definitive, le considerazioni generali espresse da Vattuone 2002, part. 190-191 e poi, più distesamente, da Vattuone 2005, 312-322 (con riferimento specifico ai capitoli iniziali del XIX libro, ma con riflessioni che si possono ragionevolmente estendere a tutte le sezioni agatoclee della *Biblioteca*, se non all'opera intera). Su Duride storico di Agatocle, infine, si veda senz'altro Landucci Gattinoni 1997, 133-168 (part. 141-148 per un'efficace sintesi della *querelle* storiografica moderna) che correttamente (ri)colloca il tema all'interno di una lettura generale dell'opera e della biografia del Samio.

[16] Prendo in considerazione lessico e temi della tradizione storiografica greca e latina su Agatocle in un contributo solidale per struttura e contenuti a quello qui presentato: De Vido c.d.s.

[17] La messa a fuoco di questo tema si deve soprattutto ai lavori di S.N. Consolo Langher che in numerose occasioni ha valorizzato proprio la centralità dell'esperienza africana per la costruzione della regalità siceliota: in particolare si veda Consolo Langher 2003, part. 292-294; vd. anche Consolo Langher 2006b per la maggiore conoscenza del territorio libico acquisita nel corso di questa spedizione.

[18] Così Diod. 21 fr. 29, 1 Goukowsky: ὅτι Ἀγαθοκλῆς ὁ βασιλεὺς πολὺν χρόνον εἰρηνεύων πρὸς Καρχηδονίους, μεγάλην ἐπεποίητο παρασκεύασιν ναυτικῶν δυνάμεων· διενοεῖτο γὰρ πάλιν εἰς τὴν Λιβύην διαβιβάζειν στρατόπεδα, καὶ ταῖς ναυσὶν εἴργειν τοὺς Φοίνικας τῶν ἀπὸ τῶν Σαρδῶν καὶ Σικελῶν σιτοπομπιῶν; è probabile che il progetto, se reale, sia ascrivibile alla fase estrema della vita del Siracusano, successiva-

di reduplicazione solo storiografica, è chiaro che il sogno africano rimane come imprescindibile marcatura del personaggio Agatocle nel pieno della sua regalità.

Fu a partire da quel momento, infatti, che Agatocle poté confrontarsi sul piano reale con le altre potenze emergenti nel Mediterraneo: l'Africa significò non solo lo scontro con la nemica di sempre, Cartagine, per la prima volta sfidata e affrontata in patria, ma anche il contatto ravvicinato con la grande monarchia tolemaica[19]. Personaggio chiave in tal senso fu Ofella, il governatore di Cirene per conto di Tolemeo, attratto da Agatocle in una sorta di trappola e per suo conto ucciso appena raggiunto l'accampamento siceliota. Al di là degli aspetti palesemente patetici della sua triste storia, sono per noi interessati gli elementi con cui Diodoro apre, interpretandola, il racconto della vicenda, per certi versi una sorta di *logos* a se stante[20]: οὗτος δ' ἦν μὲν τῶν φίλων τῶν συνεστρατευμένων Ἀλεξάνδρῳ, κυριεύων δὲ τῶν περὶ Κυρήνην πόλεων καὶ δυνάμεως ἁδρᾶς περιεβάλετο ταῖς ἐλπίσι μείζονα δυναστείαν. τοιαύτην οὖν αὐτοῦ διάνοιαν ἔχοντος ἦκεν ὁ παρ' Ἀγαθοκλέους πρεσβευτής, ἀξιῶν συγκαταπολεμῆσαι Καρχηδονίους· ἀντὶ δὲ ταύτης τῆς χρείας ἐπηγγέλλετο τὸν Ἀγαθοκλέα συγχωρήσειν αὐτῷ τῶν ἐν Λιβύῃ πραγμάτων κυριεύειν. εἶναι γὰρ ἱκανὴν αὐτῷ τὴν Σικελίαν, ἵν' ἐξῇ τῶν ἀπὸ τῆς Καρχηδόνος κινδύνων ἀπαλλαχθέντα μετ' ἀδείας κρατεῖν ἁπάσης τῆς νήσου παρακεῖσθαι δὲ καὶ τὴν Ἰταλίαν αὐτῷ πρὸς ἐπαύξησιν τῆς ἀρχῆς, ἐὰν κρίνῃ μειζόνων ὀρέγεσθαι. Essendo tra i *philoi* che avevano combattuto con Alessandro, Ofella aveva avuto esperienza diretta della regalità massima, ne aveva condiviso l'aspetto militare e probabilmente anche in virtù di ciò poteva coltivare qualche ambizione in diretta concorrenza con Tolemeo. Come dimostrato dall'immediato omicidio del nuovo alleato, nel proporgli una spartizione di potere Agatocle mentiva, ma mentendo faceva propria la medesima aspirazione di Ofella, quella di contendere la primazia sull'Africa non solo a Cartagine ma anche a Tolemeo. Potrebbe allora essere stato Tolemeo, almeno nelle intenzioni, il vero interlocutore del Siceliota, l'uomo con cui egli sapeva di doversi misurare anche sul piano dell'eredità simbolica di Alessandro. Così l'Egitto entrava stabilmente nell'orizzonte di Agatocle; Tolemeo restò sullo sfondo in molte delle sue scelte anche dopo il ritorno definiti-

mente, cioè, al matrimonio di Lanassa con Demetrio e al nuovo spostamento in Occidente del suo raggio d'azione.

[19] Il quadro dei rapporti strategici e politici tra Siracusa, Cirene ed Egitto messi alla prova dall'impresa di Agatocle è ben delineato da Consolo Langher 1998, che ha più volte valorizzato la prospettiva tolemaica nella storia della Sicilia di questa età: vd. Consolo Langher 1999b.

[20] Diod. 20, 40, 1-3. La spedizione di Ofella, tra l'altro, fu un'importante occasione di tangenze tra Sicilia e Grecia in virtù dei mercenari ateniesi che furono reclutati dal governatore di Cirene e raggiunsero Agatocle in Africa: come suggerito da Baron 2013, 95-97 questo curioso nesso tra Atene e Siracusa attraverso la Libia potrebbe non essere scevro di implicazioni di carattere storiografico visto che in questi anni ad Atene soggiornava lo storico Timeo.

vo a Siracusa, come dimostra il matrimonio con Teossena, parente del Lagide e sorella del nuovo governatore di Cirene[21].

Ma torniamo alla spartizione offerta da Agatocle al governatore di Cirene e giustificata da opportunità politiche e geografiche: Ofella avrebbe avuto la Libia, separata dalla Sicilia da un braccio di mare troppo ampio e pericoloso, e Agatocle si sarebbe tenuto l'isola, tanto più che παρακεῖσθαι δὲ καὶ τὴν Ἰταλίαν αὐτῷ πρὸς ἐπαύξησιν τῆς ἀρχῆς, ἐὰν κρίνῃ μειζόνων ὀρέγεσθαι. Il progetto era costruito sulla menzogna e la ricostruzione di Diodoro è certamente una sorta di retrodatazione alla luce dei fatti successivi, ma la prospettiva enunciata è quanto mai vera, visto che annuncia tutta l'ultima fase dell'azione di Agatocle. L'orizzonte libico non esaurì infatti tutte le risonanze della nuova *basileia*, che pur non potendo prescindere dall'Africa (da intendersi nel suo doppio versante, cartaginese e tolemaico) a partire dalla spedizione in Libia e proprio alla luce di quell'esperienza recuperò e aprì prospettive diverse, forse più consone alla tradizione siceliota e più radicate nel tradizionale spazio di relazione tra Grecia propria e Occidente.

La nostra conoscenza degli anni della *basileia*, è vero, è molto penalizzata dalla mancanza di una fonte continua, visto che i frammenti del testo diodoreo consentono solo in parte di collocare l'azione del re in una prospettiva omogenea e organica. Proprio lo stato della documentazione potrebbe indurre un atteggiamento di ragionevole cautela che astenendosi da un tentativo di lettura complessiva si accontenta di individuare qualche nesso tra i dati noti. Così facendo, però, si rischia di perdere di vista il punto che a me pare fondamentale per comprendere tutta l'ultima fase della vita del re, in cui mi pare emerga l'esplicita volontà di dare consistenza a una *basileia* che, appena assunta per imitazione, poteva suonare ancora velleitaria se non priva di fondamento non tanto ai Sicelioti (per cui, probabilmente, Agatocle restava soprattutto un *tyrannos*), quanto agli altri *basileis*. Il vero pubblico a beneficio del quale Agatocle aveva osato il gesto dell'autoproclamazione andava cercato sullo scenario del Mediterraneo: era ai Diadochi 'veri' che egli intendeva dar prova di legittimità, mostrando di essere del tutto all'altezza dei gesti che gli avevano suggerito l'assunzione del titolo e che lo inducevano a dimostrare di essere un valente conquistatore e dunque, proprio per que-

[21] Iustin. 23, 2, 6: *Igitur Agathocles, cum morbi cura et aegritudo graviores essent et inter se alterum alterius malo cresceret, desperatis rebus uxorem suam Theoxenam genitosque ex ea duos parvulos cum omni pecunia et familia regalique instrumento, quo praeter illum nemo regum ditior fuit, navibus inpositos Aegyptum, unde uxorem acceperat, remittit, timens, ne praedonem regni sui hostem paterentur*, su cui si veda da ultimo Baron 2013, 101-102, che, pur cauto in considerazione delle poche informazioni disponibili, arriva a concludere che anche questa unione di cui si sa così poco "shows not only the efforts of Agathocles to make his presence felt in the wider Greek world, but also that his claim was accepted by the eastern kings". Il matrimonio con Teossena, generalmente datato nell'arco dell'ultimo quinquennio del IV secolo, come ben osservato da Consolo Langher 2002, 78 potrebbe aver costituito una garanzia dei confini del regno tolemaico in caso di una nuova spedizione di Agatocle in Libia. Su Teossena, vd. Manni 1984; nonché, più di recente, fonti e bibliografia citati da Intrieri 2011, 447 n. 101.

sto, degno *basileus*. Una volta tramontato l'orizzonte libico, lo sguardo non poteva che volgersi verso la penisola italica, in una direzione indicata non soltanto, come detto ad Ofella, dalla prossimità geografica, ma anche, proprio in ragione di quella, da un'eredità politica di marca siracusana e tirannica: la prospettiva italica e di lì ionico-adriatica non era un ripiego, ma attingeva sia alle esperienze dell'Agatocle giovane che proprio in Magna Grecia aveva mosso i primi passi come comandante militare, sia a tutta la storia dell'isola, dal suo popolamento fino ai più recenti poteri autocratici.

Dionisio I era stato il primo ad osare *diabaseis* poco ovvie e molto promettenti – dalla Sicilia all'*Italìa*, e dall'Italia alla Grecia – e pur con alterne fortune aveva aperto una strada irreversibile, cucendo in maniera definitiva il destino delle due sponde dello Stretto non solo al fine di un controllo delle terre su di esso immediatamente prospicienti, ma in una visione più ampia che dall'Italia guardava allo Ionio, e poi probabilmente all'Adriatico e alla Grecia nord-occidentale[22]. Del suo potere questo era stato un versante particolarmente innovativo che discostandosi dal porto sicuro della retorica antipunica e antibarbara, peraltro ampiamente battuta anche da Agatocle, poteva essere ripensato e riproposto anche nei nuovi scenari aperti dalla stagione dei Diadochi[23]. Agatocle ripercorre le tracce dei tiranni precedenti per dare spessore militare e simbolico alla carica appena assunta e in questo progetto contribuisce (insieme ad altri) a conferire nuova centralità allo spazio ionico-adriatico[24].

Tale prospettiva si inaugura con una fulminea impresa a Lipari, l'ultima sua azione militare a noi nota nel dettaglio (siamo infatti ancora nel 304/3)[25]; la ricostruzione dei fatti successivi procede invece, come detto, per frammenti e con gravi incertezze cronologiche: al di là della ricostruzione ad anno, dunque, vale la pena riconoscere subito i più importanti interlocutori di Agatocle, da individuare nelle popolazioni italiche da un lato e dall'altro in strateghi e re della Grecia propria[26].

[22] Nell'ampia bibliografia su questo punto mi pare sufficiente segnalare i risultati raccolti nel volume Braccesi, Luni 2002.

[23] Vattuone 2002, 197-203 riflette con sottigliezza sulla sequenza Gelone/Dionisio/Agatocle che si compatta proprio nella lotta contro il barbaro, cui, attraverso la regalità fondata sulla lancia, Agatocle aggiunge un elemento di legittimazione (dinastica) fino ad allora mancante; la centralità della prospettiva siceliota comunque molto legata all'esperienza dei Dionisii pur nel quadro dell'ellenismo mediterraneo è giustamente sottolineata anche da Muccioli 2005.

[24] Un quadro d'insieme delle imprese militari che tra IV e III secolo si muove proprio in questo spazio è offerto da Cabanes 2005.

[25] Si veda Diod. 20, 101, 1-2.

[26] Questi due versanti, peraltro visibilmente connessi, della politica di Agatocle sono ben messi in luce già da Marasco 1984, che della politica ionico-adriatica valorizza soprattutto gli interessi commerciali; cf. da ultimo anche De Sensi Sestito 2011, egualmente sensibile a entrambi gli aspetti.

Il confronto con le popolazioni italiche era un corollario inevitabile dell'impegno intensivo nella penisola, visto che come e più dei Greci essi erano ormai fattore imprescindibile di qualsivoglia politica si volesse attuare nella penisola: Agatocle adotta una strategia altalenante che alterna accordi con gli uni (Peucezi e Iapigi) e scontri con gli altri (in particolare i Bretti), ma che sostanzialmente prende atto del ruolo di tutti nel controllo di un territorio per lui fondamentale, anche al fine di rendere più saldo il controllo del mare e più solide le premesse delle ambizioni volte verso la Grecia[27]. Strettamente legata a questo[28] e per noi qui più importante, il confronto diretto con le grandi personalità regali della Grecia propria, in uno scenario non inedito ma oggetto di una volontà di conquista del tutto nuova.

Arriviamo finalmente a Corcira, probabilmente intorno al 299/8[29]: ὅτι Κέρκυρα πολιορκουμένη πλοῖ καὶ πεζῇ ὑπὸ Κασάνδρου βασιλέως Μακεδόνων, καὶ ἑτοίμη οὖσα ἁλωθῆναι, ὑπὸ Ἀγαθοκλέους βασιλέως Σικελίας ἐρρύσθη, τῶν νηῶν τῶν Μακεδονικῶν ἁπασῶν ἐμπρησθεισῶν. Già oggetto delle mire dello spartano Cleonimo intorno al 303[30], con l'assedio di Cassandro Corcira si trova definitivamente catapultata nei difficili rapporti tra Diadochi: la condivisa rilettura della centralità storica e strategica dello 'spazio ionico' rende più evidente il ruolo dell'isola nella definizione delle ambizioni di alcuni tra i nuovi *basileis*[31], qualunque sia la

[27] Agli anni Novanta del secolo (probabilmente, stando al testo di Diodoro, in un momento non troppo lontano dal matrimonio di Lanassa con Pirro) risale un accordo con Peucezi e Iapigi per trarre profitto dalle operazioni di pirateria nel Basso Adriatico e nello Ionio (così Diod. 21 fr. 12, 4 Goukowsky: πρὸς δὲ τοὺς ὁμόρους βαρβάρους καὶ Ἰάπυγας καὶ Πευκετίους συμμαχίαν ἐποιήσατο, καὶ ναῦς ληστρικὰς χορηγῶν αὐτοῖς, τὰ μέρη τῶν λειῶν ἐλάμβανε. καὶ φρουρὰν ἀπολείπων εἰς Κρότωνα εἰς Συράκοσαν ἔπλευσεν). Assai più teso il rapporto con i Bretti, già scontratisi con il figlio di Agatocle lasciato di stanza in Magna Grecia, (si veda Diod. 21 frr. 10-11 Goukowsky) e poi oggetto di una vera spedizione militare subito dopo il 295: costretti all'accordo, appena Agatocle lascia la penisola si ribellano senza indugio alla sua *dynasteia* (si legga il racconto piuttosto dettagliato di Diod. fr. 17 Goukowsky). Consolo Langher 2002, part. 75-76 ipotizza un collegamento stretto tra le operazioni a Corcira e nel Bruzzio all'interno di una complessiva strategia di marca antipunica e antibrettia, volta a mantenere l'amicizia delle città greche dell'area. Sui Bretti rimando senz'altro a De Sensi Sestito 1995 (part. Consolo Langher 1995).

[28] Colpisce che Diod. 21 fr. 8 Goukowsky attribuisca ai Sicelioti l'ambizione di andare oltre la fama di vincitori di Cartaginesi e "barbari d'Italia" (οἱ δὲ Σικελιῶται βουλόμενοι μὴ μόνον Καρχηδονίων καὶ τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν βαρβάρων περιγενέσθαι δοκεῖν, ἀλλὰ καὶ...).

[29] Diod. 21, fr. 7 Goukowsky; sull'intervento di Agatocle nelle isole dello Ionio si veda ora De Sensi Sestito 2011, part. 365-370.

[30] Tempi e obiettivi dell' 'avventura' di Cleonimo tra Ionio e Adriatico sono oggetto dello studio di Braccesi 1990, part. 94-98 a proposito della rinuncia dello Spartano alla politica adriatica e, ad essa collegata, della perdita di Corcira; il tentativo di Cleonimo viene ricollocato in un'ampia lettura delle dinamiche tra Sparta, Macedonia, Epiro e Occidente da Coppola 2004. Intrieri 2011, 439-441 mette nel giusto valore la possibilità che già nell'impresa di Cleonimo si possa cogliere la specularità tra i tentativi egemonici verso Occidente dei condottieri greci e le proiezioni del Siceliota verso lo spazio ionico e la Grecia propria.

[31] Per la messa a fuoco storica dello 'spazio ionico', complementare e differente rispetto a quello adriatico, non posso che rimandare alla riflessione complessiva condotta nei numerosi contributi che trovano espressione in questa collana *Diabaseis*. Su Corcira tra età classica e primo ellenismo si veda, pur brevemente, Consolo Langher 2002 e soprattutto il saggio di Intrieri 2011, che rilegge la storia dell'isola tra IV

prospettiva geografica da essi messa in atto, quella greca del macedone Cassandro, che coglie il vuoto di potere nel Basso Adriatico e tenta di volgerlo a proprio favore[32], o quella occidentale di Agatocle che mette in atto una strategia speculare tra penisola e Ionio, coniugando ragioni commerciali di antica data e più recenti intenzioni antimacedoni[33].

Su quest'ultimo punto Diodoro è testimone molto orientato: il fatto militare è detto in poche battute, ma il racconto è tutto volto a mettere a confronto i due protagonisti, presentando l'uno, Cassandro, come aggressore (per di più dotato di forze che dimostrano scarso coraggio) e l'altro, Agatocle, come liberatore. Non basta: egli aggiunge una nota interpretativa che inquadra molte delle scelte del Siceliota in una prospettiva di esplicita rivalità con i Macedoni[34]: ὑπερβολὴν γὰρ ἑκάτεροι φιλοτιμίας οὐ κατέλιπον, οἱ μὲν Μακεδόνες σπεύδοντες σῶσαι τὰς ναῦς, οἱ δὲ Σικελιῶται βουλόμενοι μὴ μόνον Καρχηδονίων καὶ τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν βαρβάρων περιγενέσθαι δοκεῖν, ἀλλὰ καὶ περὶ τὴν Ἑλλάδα θεωρηθῆναι κρείττους ὄντες Μακεδόνων τῶν τὴν Ἀσίαν καὶ τὴν Εὐρώπην πεποιημένων δορίκτητον. Con l'impresa di Corcira, insomma, Agatocle e i Sicelioti non si accontentano più di un orizzonte solo occidentale, ma allargano le proprie ambizioni fino a sfidare coloro che avevano conquistato Europa e Asia. Pur mettendo in conto una possibile sovrinterpretazione di Diodoro, resta significativa la carica ideologica attribuita alla conquista dell'isola, che diventa essenziale non solo per mantenere solido il controllo sullo spazio ionico, ma anche per ribadire la grande capacità di conquista del nuovo re[35].

e III secolo secondo una prospettiva nuova, nel tentativo di sottrarla al ruolo di mero oggetto di contesa e di rivalutarne una funzione più generale anche alla luce dei suoi più antichi legami di συγγένεια.

[32] Consolo Langher (si vedano part. Consolo Langher 1993a e Consolo Langher 2002) insiste sulla sensibilità occidentale di Cassandro direttamente rivolta verso Acarnania, Leucade e Illiria, ma non priva di attenzione per eventuali ricadute in Italia; Intrieri 2011, 432-438 ne ricostruisce convincentemente l'esplicita volontà di assumere il controllo dell'intera rete delle antiche colonie corinzie. Il profilo di Cassandro è ripercorso in ogni suo aspetto da Landucci Gattinoni 2003.

[33] Si rilegga a tal proposito il già citato frammento di Diodoro a proposito del controllo su Crotone e dell'alleanza con Iapigi e Peucezi databile intorno al 295 (Diod. 21 fr. 12, 4 Goukowsy). Un esauriente quadro delle diverse posizioni assunte dalla storiografia in merito all'interpretazione dell'interesse di Agatocle per Corcira è ora offerto da Intrieri 2011, 439, che al pari di De Sensi Sestito 2011, 366-367 contempla l'ipotesi che siano stati i Corciresi stessi a sollecitare l'intervento del Siceliota, anche sulla scorta della συγγένεια tra le due antiche colonie di Corinto.

[34] Diod. 21 fr. 8 Goukowsky (dove va segnalata l'interessante ipotesi dell'editore di cogliere nel frammento diodoreo l'eco dell'epigramma che potrebbe aver accompagnato la vittoria di Agatocle a Corcira); si leggano anche i frr. 9 e 9bis Goukowsky sul comportamento stranamente poco aggressivo di Agatocle verso l'esercito macedone in fuga. La sequenza di eventi successivi alla liberazione di Corcira è delineata con chiarezza da Landucci Gattinoni 1999, part. 115-116 che incastona le informazioni diodoree nel più generale quadro delle azioni politiche di tutti i Diadochi; uno sguardo complessivo a tutte le dinamiche attive nell'area anche in De Sensi Sestito 2011, 365-370.

[35] La centralità dell'isola in tutte le operazioni di Agatocle in Magna Grecia, Adriatico e Ionio per legittimare la *basileia* (una *basileia* dotata di territorio) è sottolineata già da Vattuone 2002, 198.

Proprio negli anni corciresi, infatti, la corsa per la regalità di Agatocle si precisa definitivamente orientandosi non genericamente su tutti i Diadochi (remotissimi gli dovevano sembrare Seleuco o Lisimaco), ma proprio sui Macedoni, Cassandro prima e Demetrio poi. Anche sotto questo aspetto il novello *basileus* ripropone, rivitalizzandola, un'eredità tutta isolana e ben radicata lungo l'intero IV secolo: la descrizione di Dionisio come 'dinasta d'Europa', l'attenzione del Teopompo storico di Filippo per il mondo siceliota, la congiuntura timoleontea con una possibile convergenza di interessi macedoni e prospettive siracusane attraverso Corinto 'madrepatria ritrovata', tutto ciò suggerisce, pur non potendo meglio disegnarla, l'esistenza di un filo precocemente teso tra Sicilia e Macedonia anche in tema di definizione, e di prassi più disinvolta e 'moderna', del potere autocratico[36]. Con Agatocle questa sorta di effetto di rimbalzo acquista la concretezza di un paesaggio reale e si deposita nel destino di Corcira, contesa tra i grandi dell'epoca e immediatamente caricata di un esplicito valore simbolico anche nel gioco diplomatico. Quasi subito dopo la 'liberazione' da Cassandro, infatti, Agatocle non solo vi sancisce la sua presenza militare[37], ma probabilmente muove dall'isola per estendere il suo controllo all'intera area ionica: in questo senso potrebbero indirizzare i cenni di Plutarco relativi ad incursioni a Itaca e a un altro luogo da identificare probabilmente con Leucade[38]. Non solo: l'isola è da lui data come pegno e dote alla figlia Lanassa, che nel 295 va sposa a Pirro in Epiro στόλῳ κεκοσμημένην βασιλικῷ[39]. Che Corcira sia scelta come bene dotale dimostra non so-

[36] Come rilevato da M. Sordi (cf. ad esempio Sordi 2003, 275-277), l'eco tra Macedonia e Sicilia è molto precoce se l'eredità dionigiana è già ben presente ad Alessandro che, stando a Plutarco (*Alex.* 8, 2-3), conosceva e portava con sé i libri di Filisto.

[37] Concordo pienamente con Intrieri 2011, 442, lì dove afferma: "Ma che egli [sc. Agatocle] avesse ben presto trasformato una presenza in funzione difensiva in una forza di occupazione, o un rapporto di alleanza in egemonia, sembra certo".

[38] Si leggano Plut. *Mor.* 557b-c (su cui torno infra) e Plut. *Mor.* 176e: Πολιορκοῦντος δὲ πόλιν αὐτοῦ τῶν ἀπὸ τοῦ τείχους τινὲς ἐλοιδοροῦντο λέγοντες ὅτι "ὦ κεραμεῦ, τὸν μισθὸν πόθεν ἀποδώσεις τοῖς στρατιώταις;" ὁ δὲ πράως καὶ μειδιῶν εἶπεν "αἴκα ταύταν ἕλω." λαβὼν δὲ κατὰ κράτος ἐπίπρασκε τοὺς αἰχμαλώτους λέγων 'ἐάν με πάλιν λοιδορῆτε, πρὸς τοὺς κυρίους ὑμῶν ἔσται μοι ὁ λόγος. Pur con tutta la doverosa cautela, mi pare plausibile che Agatocle e poi il di lui genero Demetrio abbiano esteso il loro controllo all'intera area insulare (Leucade e Cefalonia comprese): si veda anche su questo Intrieri 2011, 444, che valorizza in tal senso un frammento di Democare (FGrHist 75 F 2) su Demetrio che torna ad Atene muovendo da Leucade e Corcira. Si tenga presente, infine, la controversa testimonianza di Polieno (5, 3, 6) che ricorda l'intenzione di Agatocle di organizzare una spedizione ἐς τὴν Φοινικήν, da alcuni intesa come la città epirota.

[39] Diod. 21 fr. 12, 1 Goukowsky: ἔπεμψεν ἀγγελιαφόρον μὴ θορυβεῖσθαι αὐτὸν ψευδῶς, Λάνασσαν τὴν θυγατέρα λέγων πέμπειν πρὸς τὴν Ἤπειρον ἐπὶ τὸν γάμον, στόλῳ κεκοσμημένην βασιλικῷ, καὶ οὕτως ἀπατήσας εὗρεν ἀνετοίμους; e Plut. *Pyrrh.* 9, 1-4 (a proposito delle molte mogli di Pirro): Γυναῖκας δὲ πραγμάτων ἕνεκα καὶ δυνάμεως πλείονας ἔγημε μετὰ τὴν Ἀντιγόνης τελευτήν. καὶ γὰρ Αὐτολέοντος τοῦ Παιόνων βασιλέως ἔλαβε θυγατέρα, καὶ Βιρκένναν τὴν Βαρδύλλιος τοῦ Ἰλλυριῶν, καὶ Λάνασσαν τὴν Ἀγαθοκλέους τοῦ Συρακοσίου, προῖκα προσφερομένην αὐτῷ τὴν Κερκυραίων πόλιν, ἡλωκυῖαν ὑπ' Ἀγαθοκλέους. ἐκ μὲν οὖν Ἀντιγόνης Πτολεμαῖον υἱὸν ἔσχεν, ἐκ δὲ Λανάσσης Ἀλέξανδρον, Ἕλενον δὲ τὸν νεώτατον ἐκ Βιρκέννης. Le risonanze tra i molti fronti della politica di Agatocle anche nel rapporto con Pirro e l'Epiro sono ben evidenziate da De Sensi Sestito 2011, 368.

lo quanto saldo fosse il controllo del re, ma anche qualità e ambizioni delle sue strategie in quest'area: figlia e isola si trovano unite in un vincolo necessario e, insieme, divengono ago della bilancia di una serie di importanti scelte politiche[40]. Non c'è che dire: il Siceliota dimostrava grande lungimiranza, avendo compreso a un solo sguardo che le pretese di Cleonimo prima[41] e di Cassandro poi non rappresentavano le azioni dissennate di uomini senza controllo, ma segnalavano una nuova frontiera della cucitura tra Grecia e Occidente.

Non a caso, così, il segnale della rottura con Pirro viene di nuovo da Corcira: Lanassa divorzia dall'Epirota e poco dopo (nel 291/0 circa) sposa il Macedone[42] portando di nuovo in dote l'isola che evidentemente non aveva mai cessato di essere saldamente nelle mani del padre[43]. Con questo riposizionamento, qualunque siano state le ragioni cogenti, il Siceliota continuava a pensarsi dentro una strategia di ampio respiro[44] in cui un ruolo importante è giocato dai figli[45], non solo da Lanassa data in sposa con ogni pompa a Demetrio[46], ma anche dal giovine in-

[40] Sulle molte implicazioni di una Corcira bene dotale si veda diffusamente C. Antonetti in questo volume.

[41] Certa lungimiranza strategica è attribuita a Cleonimo dallo stesso Diodoro, quando commenta (Diod. 20, 105, 1): διανοούμενος ὁρμητηρίῳ τούτῳ τῷ τόπῳ χρήσασθαι καὶ τοῖς περὶ τὴν Ἑλλάδα πράγμασιν ἐφεδρεύειν, prospettiva assai valorizzata da Braccesi 1990, 19-21.

[42] Plut. *Pyrrh.* 10, 7: ἡ γὰρ Λάνασσα μεμψαμένη τὸν Πύρρον ὡς μᾶλλον προσέχοντα ταῖς βαρβάροις γυναιξίν, εἰς Κέρκυραν ἀπεχώρησε, καὶ δεομένη γάμων βασιλικῶν ἐκάλει Δημήτριον, ἐπισταμένη μάλιστα τῶν βασιλέων εὐκόλως ἔχοντα πρὸς γάμους γυναικῶν. ἐκεῖνος δὲ πλεύσας τῇ τε Λανάσσῃ συνῆλθε καὶ φρουρὰν ἐν τῇ πόλει κατέλιπε. La notizia di Pausania (Paus. 1, 11, 6; 1, 12, 1) secondo la quale Pirro avrebbe ingaggiato battaglia per riprendersi l'isola è valutata in maniera non univoca dalla critica (lì dove, ad esempio, Bearzot 1994 la ritiene plausibile, viene considerata del tutto inventata da Consolo Langher 2002, 78; ma per un quadro delle posizioni espresse in merito si veda Intrieri 2011, 441, n. 67); resta che, anche se vero, il tentativo risultò comunque inefficace.

[43] Si discute sull'eventualità che la scelta di Lanassa sia stata in parte indipendente dal padre e mossa da ostilità verso il marito che nel frattempo, stando proprio a Plutarco (Plut. *Pyrrh.* 10, 7), aveva sposato due principesse 'barbare' (la questione è ben riassunta da Baron 2013, 102 con la consueta cautela); va ricordato che, comunque, anche Demetrio fu ampiamente poligamo: Plut. *Dem.* 14.

[44] Molto appropriate mi paiono le considerazioni di Landucci Gattinoni 1999, part. 120-126, che in maniera persuasiva ripercorre la politica di Agatocle all'interno degli intricati rapporti tra i Diadochi, stemperando una lettura filotolemaica e dunque rigidamente antimacedone e recuperando invece la traccia di una lunga sintonia tra Agatocle e Demetrio che avrebbe caratterizzato tutto l'ultimo decennio della vita di Agatocle e della sua politica ionico/adriatica. Anche Zambon 2003, part. 144-145 ribadisce la centralità della fascia adriatica come effettivo terreno di confronto tra Macedoni e Sicelioti, per effetto forse anche della *longa manus* di Tolemeo.

[45] Non fu inusuale per lui quest'uso 'politico' dei familiari, se vicino alla morte inviò Teossena e i figlioletti in Egitto, non solo per proteggerli, ma probabilmente anche per ristabilire un legame politico che nel frattempo si era probabilmente allentato: Iustin. 23, 2, 6: *Igitur Agathocles, cum morbi cura et aegritudo graviores essent et inter se alterum alterius malo cresceret, desperatis rebus uxorem suam Theoxenam genitosque ex ea duos parvulos cum omni pecunia et famiglia regalique instrumento, quo praeter illum nemo regum ditior fuit, navibus inpositos Aegyptum, unde uxorem acceperat, remittit, timens, ne praedonem regni sui hostem paterentur.* La compiuta integrazione della famiglia (mogli, figli e nipoti) nel sistema di potere di Agatocle è oggetto dell'accurata analisi di Haake 2005, part. 154-162.

[46] Lanassa potrebbe aver esercitato un qualche ruolo nella celebrazione di Demetrio re, se ipotizziamo che essa sia stata compresa nei grandi onori riservati a Demetrio dalla città di Atene in occasione della celebrazione dei misteri di Eleusi del 290 (per l'itifallo celebrativo di Demetrio si leggano Democh. FGrHist

viato alla corte del Macedone[47]: ὅτι Ἀγαθοκλῆς ἀπέστειλεν Ἀγαθοκλῆ τὸν υἱὸν πρὸς Δημήτριον τὸν βασιλέα φιλίαν συνθέσθαι καὶ συμμαχίαν. ὁ δὲ βασιλεὺς ἀσμένως δεξάμενος τὸν νεανίσκον, <καὶ> στολὴν περιτιθεὶς βασιλικὴν καὶ δῶρα δοὺς μεγαλοπρεπῆ, συναπέστειλεν Ὀξύθεμιν, τῶν φίλων ἕνα, τῷ μὲν δοκεῖν τὰ πιστὰ λαβεῖν τῆς συμμαχίας, τῷ δὲ ἔργῳ κατασκεψόμενον τὴν Σικελίαν. Nell'atteggiamento di Demetrio si coglie grande ambiguità: accanto al riconoscimento regale palese nei segni di accoglienza riservati al giovinetto va infatti registrato l'invio in Sicilia del fidato Ossitemide. Di questa figura non sappiamo molto[48], quanto basta, però, per immaginare che Demetrio l'avesse investito del delicato incarico di controllare la situazione a Siracusa anche in vista della successione[49]. Che fosse questa la materia più interessante per il Macedone è suggerito dal fatto che fu proprio Ossitemide a porre sulla pira Agatocle morente ma ancora vivo[50]: che questo orrendo particolare sia o no frutto della fantasia di una tradizione amante delle tinte forti, resta che essa sembra cogliere, e a suo modo descrivere, il mandato dell'uomo di fiducia di Demetrio, suggerendo perfino un suo ruolo attivo nel momento del cambio di potere. Se così fosse, potremmo supporre che Demetrio coltivasse su Siracusa e sull'Occidente un progetto concreto, di cui il matrimonio con Lanassa era solo l'avvio e che, morto Agatocle, lo avrebbe potuto portare a estendere in qualche modo il controllo anche alla Sicilia e a chiudere così quel cerchio di potere tra Macedonia e Sicilia avviato quasi un secolo prima[51].

Per antiche ragioni tradizionali e per nuove spinte egemoniche, Corcira si (ri)trovò così al centro di una rete di relazioni, baricentro del reciproco rispecchiamento tra Demetrio e Agatocle, in un dittico storico che potrebbe trovare qualche riscontro anche nella tradizione storiografica, soprattutto per gli aspetti biografici e moraleggianti.

75 F 2 e Duris, FGrHist 76 F 13 su cui cf. Landucci Gattinoni 1997, 126-129), cui – se ha ragione Baron 2013, 103-104 – potrebbe aver assistito anche Timeo.

[47] Diod. 21 fr. 28 Goukowsky.

[48] Su Ossitemide, forse informatore di Timeo per il racconto degli ultimi anni della vita di Agatocle, cf. ancora Baron 2013, 104 e soprattutto la 'scheda' biografica in Billows 1985, 414 nr. 86.

[49] Sull'importanza della definizione del diritto successorio come elemento caratteristico di ogni regalità e dunque anche della *basileia* siracusana insiste Consolo Langher 1999c, part. 341-343 che sulla base di un frammento diodoreo (fr. 29, 3, 2 Goukowsky: ὁ μὲν βασιλεὺς βουλόμενος προάγειν ἐπὶ τὴν διαδοχὴν τῆς βασιλείας τὸν υἱὸν Ἀγαθοκλῆ, πρῶτον μὲν ἐν ταῖς Συρακούσαις συνέστησε τὸν νεανίσκον, ἀποφαινόμενος διάδοχον ἀπολείψειν τῆς ἀρχῆς) ipotizza la precoce elaborazione da parte di Agatocle di un diritto dinastico, concepito in buon equilibrio tra potere personale e diritti dell'assemblea, nel consapevole rispetto della tradizione cittadina. Debolezze e difficoltà di questa strategia della successione, peraltro necessaria al momento del consolidamento dinastico, sono ben discusse da Haake 2005.

[50] Diod. 21 fr. 29, 5, 1 Goukowsky: μετὰ δὲ ταῦτα τὸν βασιλέα διακείμενον ἐσχάτως ἤδη κατέθηκεν ἐπὶ τῆς πυρᾶς Ὀξύθεμις ὁ πεμφθεὶς ὑπὸ Δημητρίου τοῦ βασιλέως, καὶ κατέκαυσεν ὄντα μὲν ἔμπνουν ἔτι, διὰ δὲ τὴν ἰδιότητα τῆς περὶ τὴν σηπεδόνα συμφορᾶς οὐ δυνάμενον φωνὴν προΐεσθαι.

[51] Il progetto di un ellenismo occidentale che Demetrio avrebbe perseguito contro quello orientale dei Tolemei è tratteggiato da Consolo Langher 2002, 80.

Della personalità del Poliorcete sappiamo soprattutto dalla *Vita* plutarchea, scritta per mostrare che discutibile riuscita abbiano le grandi nature orientate al vizio; di lui spiccano evidenti due caratteri che ritroviamo quasi pari pari proprio nell'Agatocle diodoreo, cioè a dire la capacità militare e l'attitudine teatrale. Ottimi soldati, entrambi mettono cura speciale nella simbologia dei gesti e delle vesti, tanto che in più occasioni clamide, mantello e veste regale diventano veri abiti di scena[52]; per entrambi, inoltre, le circostanze sociali e in particolare i banchetti costituiscono una eccezionale occasione di *performance*.

Abitudini e pratiche sociali legate alla regalità potrebbero bastare da sole a spiegare tali assonanze, ma l'insistenza con cui sia Diodoro che Plutarco definiscono questi tratti comportamentali rendono legittima la possibilità che essa si possa ricondurre allo stesso sguardo, sensibile agli aspetti marcatamente teatrali che fanno di un uomo di stato un personaggio[53]. Quasi inevitabile fare il nome di Duride, peraltro già candidato anche per altre ragioni a essere tra gli storici più importanti nella costruzione sia del Demetrio di Plutarco che dell'Agatocle di Diodoro. Già Duride, dunque, potrebbe aver colto e suggerito l'affinità tra Agatocle e Demetrio quanto a comportamenti e abitudini, ipotesi tanto più probabile se accettiamo che anche i libri su Agatocle facessero parte integrante della più grande opera di storia (XVIII-XXI) e che in essa, dunque, la parentesi occidentale fosse funzionale al racconto delle vicende dei Diadochi[54]. La perdita della massima parte dei libri di Duride su Agatocle ci priva, però, della possibilità di verificare nel dettaglio del testo e dell'argomentazione il debito che verso di lui hanno contratto sia Diodoro che Plutarco nel forgiare questa materia; e a noi non resta che registrare l'affinità comportamentale tra i due proprio nell'esercizio della regalità.

Ancora a proposito di *basileis* a confronto merita di essere qui ricordato un aneddoto: come racconta Plutarco, ἐκεῖνος (sc. Demetrio) δὲ χλευάζων καὶ γελῶν τοὺς ἄλλον τινὰ πλὴν τοῦ πατρὸς καὶ αὐτοῦ βασιλέα προσαγορεύοντας, ἡδέως ἤκουε τῶν παρὰ πότον ἐπιχύσεις λαμβανόντων Δημητρίου βασιλέως, Σελεύκου δ' ἐλεφαντάρχου, Πτολεμαίου δὲ ναυάρχου, Λυσιμάχου δὲ γαζοφύλακος, Ἀγαθοκλέους δὲ τοῦ Σικελιώτου νησιάρχου[55]. Riconosciamo le tipiche movenze del re, che

[52] Proprio in quanto abiti di scena, essi sono cambiati a seconda dell'effetto che si vuole ottenere nel pubblico del momento, per lo più soldati in armi; per Agatocle si vedano in particolare Diod. 19, 9, 2; 20, 7, 2-4; 20, 34, 2-5; per Demetrio, tra gli altri, Plut. *Dem.* 28, 1; 41, 6-8; 53, 1.

[53] Sull'ampio uso da parte di Plutarco delle suggestioni della storiografia tragica nel disegno del profilo di Demetrio insiste giustamente Santi Amantini 2007, part. X-XIV e XXI-XXV.

[54] Questa la convincente proposta di Landucci Gattinoni 1997, 140: "È ipotizzable che Duride, quando [...] si trovò a trattare dei rapporti sempre più complessi tra Pirro e Demetrio, da un lato, e Agatocle, dall'altro, abbia ritenuto necessaria un'ampia digressione sulla storia di questo dinasta, per spiegare chi fosse questo personaggio che entrava con forza, e da protagonista, nei giochi politico-militari dei Diadochi, ognuno dei quali stava cercando di rafforzare il proprio potere".

[55] Plut. *Dem.* 25, 7-8; si vedano anche Plut. *Mor.* 823c-d e Phylarch. FGrHist 81 F 31 (in una versione, però, in cui Agatocle non è menzionato); sull'aneddoto cf. il commento dettagliato di Baron 2013, 101-102. Anche sulla base di questo episodio e della sua cronologia interna alla vita plutarchea Landucci Gattinoni

nel banchetto vive un'occasione impareggiabile di socialità politica; ma due aspetti qui soprattutto interessano: il fatto che Agatocle sia compreso al pari degli altri nel novero dei 'falsi' re, il che significa, se pure in negativo, che la sua regalità era stata rapidamente accettata come simile a quella dei Diadochi; e che, secondo elemento, il nome scelto per la canzonatura sia quello molto speciale di *nesiarchos*. Si tratta di un appellativo del tutto inconsueto che ha tutta l'aria di un conio fatto *ad hoc* per inquadrare polemicamente il tratto distintivo del potere del Siceliota: come già per i tiranni del passato (Gelone, Ierone e soprattutto Dionisio detto *archon Sikelias* in sede ufficiale[56]) è l'insularità a definire l'*arche*, che, legittimata dalla dimensione geografica, trova in essa la più formidabile delle giustificazioni e il più invalicabile dei limiti. Ma era proprio infrangendo l'insularità che Agatocle era riuscito a farsi riconoscere come vero *basileus*: il suo potere regale acquista solidità non tanto grazie a segni importanti ma ancora esteriori (quali i dipinti, la reggia immensa, la corona sacerdotale), non solo attraverso elementi relativi al suo stato giuridico e formale[57], ma anche e soprattutto nella definitiva associazione alle imprese di conquista fuori dall'isola. Volendo costruire una regalità autenticamente mediterranea, Agatocle non poteva che forzare nei fatti e in ideologia i limiti di una condizione geografica irrevocabile; e proprio in essa, invece, intendeva ricacciarlo a forza Demetrio che mettendo in ridicolo il 'signore dell'isola' spegneva ogni ambizione più ampia.

Agatocle si dibatte fino all'ultimo; fino all'ultimo cioè cerca di uscire dall'angolo in cui lo mettono i suoi più influenti competitori usando sia – forse – la carta a lui più propria, quella della conquista militare di nuovo orientata verso la Libia, sia la suggestione ideologica dei racconti tradizionali, a lui probabilmente meno congeniale, ma qui particolarmente interessante perché in chiusura ci riporta verso lo Ionio. Nella *Storia di Agatocle* Duride riferisce una tradizione secondo la quale Penelope, lungi dall'essere moglie fedele e devota, si sarebbe unita a tutti i

1999, 128-131 ritiene che l'intesa tra Agatocle e Demetrio possa essere ascritta già al 302 (e dunque prima della battaglia di Ipso), forse in connessione con rifornimenti di grano assicurati dalla Sicilia ad Atene.

[56] Ho già discusso la definizione del potere di Dionisio anche in riferimento alla tradizione dinomenide da un lato e alla documentazione epigrafica dall'altro in De Vido 2013, part. 56-57 per l'espressione cancelleresca *archon Sikelias*.

[57] I segni esteriori del potere regale rintracciabili nelle fonti e nei monumenti sono enumerati e commentati da Lehmler 2005, 106-120, che collega la mancanza di qualsiasi rappresentazione ufficiale di Agatocle a un'esplicita azione di *damnatio memoriae* successiva alla sua morte. Consolo Langher 1999c privilegia un'interessante prospettiva di continuità da Agatocle a Ierone II e ritiene che già ad età agatoclea possano essere ascritti alcuni tratti significativi della *basileia* quali il riconoscimento di speciali norme successorie, l'assegnazione di poteri e onori speciali al re e ai suoi familiari, la scelta di particolari temi iconografici, forse legati a una precoce eroizzazione; per il versante prettamente giuridico si veda anche Consolo Langher 2003, part. 294-297. Particolare rilievo ha infine la documentazione numismatica, che nella leggenda e nei tipi attesta inequivocabile la celebrazione del *basileus*: si vedano Consolo Langher 1993b e soprattutto Caccamo Caltabiano 2010, che si concentra sulle emissioni auree che nei tipi, nella leggenda e nel sistema ponderale celebrano la piena acquisizione della *basileia*.

pretendenti generando Pan[58], tradizione che, come proposto da R. Vattuone[59], potrebbe nascere dalla stessa matrice cui appartengono le già ricordate notizie riportate da Plutarco intorno alle risposte puntute che Agatocle avrebbe rivolto a Corciresi e Itacesi che gli chiedevano conto delle sue azioni di saccheggio[60]: Ἀγαθοκλῆς δ' ὁ Συρακοσίων τύραννος καὶ σὺν γέλωτι χλευάζων Κερκυραίους ἐρωτῶντας διὰ τί πορθοίη τὴν νῆσον αὐτῶν "ὅτι νὴ Δί'" εἶπεν "οἱ πατέρες ὑμῶν ὑπεδέξαντο τὸν Ὀδυσσέα", καὶ τῶν Ἰθακησίων ὁμοίως ἐγκαλούντων ὅτι πρόβατα λαμβάνουσιν αὐτῶν οἱ στρατιῶται "ὁ δ' ὑμέτερος" ἔφη "βασιλεὺς ἐλθὼν πρὸς ἡμᾶς καὶ τὸν ποιμένα προσεξετύφλωσεν". Inaspettatamente, Odisseo vi è ricordato non come valoroso eroe, ma come responsabile di un'azione nefanda che richiede vendetta, e Polifemo, reso cieco, gioca la parte della vittima. Si deve rammentare a questo punto che la figura del Ciclope godeva di certa fortuna alla corte di Siracusa, tanto che il suo amore con Galatea era stato cantato già in età dionigiana[61]: proprio alla prima metà del IV secolo, anzi, potrebbero risalire tradizioni testimoniate in sede storiografica e di immediata ricaduta politica secondo le quali da questa unione sarebbero nati figli diventati poi eponimi di popolazioni lontane – Celti, Illiri e Galati –, da quel momento per sempre legate alla Sicilia da profondi fili genealogici[62]. Si potrebbe ipotizzare, allora, che tutti i lembi di racconto di argomento più o meno latamente 'odissiaco', pur frammentari, possano rimandare a un ambiente culturale omogeneo di matrice siracusana, abbastanza autonomo e spregiudicato da impugnare le più antiche tradizioni greche[63], mentre già si era consolidata, tra l'altro, la definitiva ambientazione ionica di Scheria e dell'Itaca odissiaca[64].

[58] Duris, FGrHist 76 F 21 ap. Tzetzes *ad Lyc.* 772: Δοῦρις ὁ Σάμιος ἐν τῷ Περὶ Ἀγαθοκλέους φησὶ τὴν Πηνελόπην συγγενέσθαι πᾶσι τοῖς μνηστῆρσι καὶ γεννῆσαι τραγοσκελῆ Πᾶνα. Φλυαρεῖ δὲ περὶ τοῦ Πανός· ὁ Πᾶν γὰρ Ἑρμοῦ καὶ Πηνελόπης ἄλλης γέγονε, καὶ ἕτερος Πᾶν Διὸς καὶ Ὕβρεως, da leggersi con il commento di Landucci Gattinoni 1997, 157-158; da osservare che nel F 20 Duride ricorda anche Euribate, malvagio compagno di Ulisse.

[59] Così Vattuone 1987-1988, 61 e più di recente Landucci Gattinoni 1997, 157-158.

[60] Cf. *supra*, n. 38.

[61] Delle tradizioni circolanti nell'età di Dionisio e della versione antidionigiana della favola di Polifemo e Galatea messa in versi dal poeta Filosseno è testimone anche Duride (FGrHist 76 F 58): su questo frammento si vedano Landucci Gattinoni 1997, 164-165 (che però in questo caso esclude un rapporto diretto con forme di propaganda legate ad Agatocle) e soprattutto, con ampia ricostruzione della tradizione letteraria vista nelle sue risonanze e implicazioni storiche, Muccioli 2005, che giustamente sottolinea la portata degli echi dionigiani per la costruzione di tutte le strategie militari e culturali di Agatocle.

[62] Per un'interpretazione storicamente orientata di questa tradizione si veda Sordi 1999, che attribuisce all'ambiente culturale attorno al tiranno Dionisio l'ispirazione non solo della politica adriatica, ma anche delle risonanze propagandistiche ad essa connesse.

[63] Ciò non esclude che parte di queste riletture abbia fornito ad ambienti ostili ad Agatocle elementi per sottolinearne lo spirito dissacratore e per rappresentare in maniera negativa l'azione del Siracusano in tutta quest'area insulare: Intrieri 2011, 443-444 ricostruisce il ruolo decisivo in tal senso che potrebbe essere stato svolto dagli ambienti ateniesi presso cui si era rifugiato il siracusano Beoto, con Timeo altro esiliato illustre.

[64] Sui diversi nomi di Corcira si veda Antonetti 2009.

Agatocle, insomma, potrebbe aver riattivato alcuni contenuti dell'esperienza culturale dionigiana non solo per rinsaldare e legittimare rapporti preferenziali con alcune popolazioni barbare[65], ma anche per riscrivere aspetti della storia dello spazio ionico alla luce di una prospettiva smaccatamente siceliota. Da un lato, con la pretesa vendetta su Odisseo, si evocava una sorta di diritto di precedenza, quasi che la conquista da parte del Siceliota potesse sanare l'antica ferita inferta dall'eroe acheo sull'antico abitatore della Sicilia; dall'altro, il profilo di Penelope adultera generava ambigue risonanze, tanto più che l'immagine della moglie perfetta veniva appannata proprio mentre le più delicate e importanti alleanze politiche erano celebrate attraverso reiterati vincoli matrimoniali. Così, i personaggi più sacri e più cari alla tradizione epica venivano fatti oggetto di rilettura quando non di esplicito ribaltamento in omaggio a un gusto già ellenistico per la riscrittura delle tradizioni, ma anche, probabilmente, sotto la spinta di più immediate esigenze di carattere politico.

In tutti i modi, dunque, Agatocle cercò di costruire una propria piena (e antica) legittimità e in questo lo spazio ionico ebbe senza dubbio un posto speciale. Ma fu un tentativo di breve durata destinato a dissolversi rapidamente alla morte del re: nel 281 Pirro riprese con la forza Corcira e Leucade per poi presentarsi sulla scena siceliota come legittimo erede e successore di Agatocle in virtù del matrimonio con Lanassa[66]. In effetti l'Epirota riuscì a essere proclamato re dei Sicelioti, ma per un periodo brevissimo (280-278 a.C.) e senza fortuna: in altro modo, e con altri protagonisti, si sarebbero riscritte le saldature tra Sicilia e Grecia attraverso lo Ionio e le sue isole.

Stefania De Vido
Università Ca' Foscari Venezia
devido@unive.it

## Bibliografia

Antonetti 2009 = C. Antonetti, *Corcira, Scheria, Drepane: metonomasie e immagini di un'isola*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico (Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area*

[65] Su questo aspetto, nella declinazione di età agatoclea e prima dionigiana, basti il rimando a Muccioli 2005, part. 144-147.

[66] Così Iustin. 23, 3, 3: *Eo tempore et Pyrrus adversus Romanos bellum gerebat, qui inploratus a Sicilia in auxilium, sicuti dictum est, cum Syracusas venisset, rex Siciliae sicut Epiri appellatur. Quarum rerum felicitate laetus Heleno filio Siciliae velut avitum (nam susceptus ex filia Agathoclis regis erat), Alexandro autem Italiae regnum destinat.*

*elima e la Sicilia occidentale. Erice, 12-16 ottobre 2006)*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2009, 323-333.

Baron 2013 = C.A. Baron, *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2013.

Bearzot 1994 = C. Bearzot, *Pirro e Corcira nel 295 a.C.*, Prometheus 20, 1994, 243-262.

Billows 1985 = R.A. Billows, *Antigonos the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley 1985.

Braccesi 1990 = L. Braccesi, *L'avventura di Cleonimo (a Venezia prima di Venezia)*, Padova 1990.

Braccesi, Luni 2002 = *I Greci in Adriatico, 1* (= Hesperìa 15), a cura di L. Braccesi, M. Luni, Roma 2002.

Bruno Sunseri 2000 = G. Bruno Sunseri, *Agatocle e la trasformazione di Segesta in Dikaiopolis*, in *Atti delle Terze Giornate di Studi sull'Area elima (Gibellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa 2000, 181-197.

Cabanes 2005 = P. Cabanes, *Les interventions grecques en Grande Grèce et en Sicile aux IV^e^-III^e^ siècles av. J.-C.*, in *Le Canal d'Otrante et la Méditerranée antique et medieval (Colloque organisé à l'Université de Paris X Nanterre, 20-21 novembre 2000)*, éd. par E. Deniaux, Bari 2005, 23-30.

Caccamo Caltabiano 2010 = M. Caccamo Caltabiano, *La* Nike/Nymphe *di Agatocle e l'ideologia della Vittoria, in* Tyrannis, Basileia, Imperium. *Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano (Atti delle giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher. Messina, 17-19 dicembre 2007)*, a cura di M. Caccamo Caltabiano, C. Raccuia, E. Santagati, Messina 2010, 277-299.

Consolo Langher 1991 = S.N. Consolo Langher, *Il problema delle fonti di Diodoro per la storia di Agatocle. Diodoro e Duride*, in *Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, a cura di E. Galvagno, C. Molé Ventura, Catania 1991, 153-186.

Consolo Langher 1993a = S.N. Consolo Langher, *Macedonia e Sicilia nell'età dei Diadochi e di Agatocle. Linee della politica occidentale di Cassandro, Tolomeo, Demetrio*, in *Ancient Macedonia* (*V^th^ International Symposium. Thessaloniki, 10-15 October 1989)* (= Institute for Balkan Studies, 240), Thessaloniki 1993, 345-372.

Consolo Langher 1993b = S.N. Consolo Langher, *Il messaggio monarchico sulle monete di Agatocle*, in *Actes du XI^e^ Congrès International de Numismatique (Bruxelles, 8-13 septembre 1991)*, Louvain-la-Neuve 1993, 78-81.

Consolo Langher 1995 = S.N. Consolo Langher, *La politica di Siracusa verso Bruzi, Italioti e Punici nell'età di Agatocle*, in De Sensi Sestito 1995, 93-108.

Consolo Langher 1998 = S.N. Consolo Langher, *Cirene, Egitto e Sicilia nell'età di Agatocle*, in *La Cirenaica in età antica (Atti del Convegno Internazionale di Studi. Macerata, 18-20 maggio 1995)*, Pisa-Roma 1998, 145-160.

Consolo Langher 1999a = S.N. Consolo Langher, *Storiografia e potere. Duride, Timeo, Callia e il dibattito su Agatocle*, Pisa 1999.

Consolo Langher 1999b = S.N. Consolo Langher, *Tra grecità occidentale, Cartagine e Macedonia: la politica di Tolomeo nel vasto ambito mediterraneo*, Kokalos 45, 1999, 273-291.

Consolo Langher 1999c = S.N. Consolo Langher, *Aspetti giuridici del potere regale in Sicilia. Diritto successorio, trasformazioni socio-culturali e agrarie e natura e ruolo della monarchia da Agatocle a Gerone II*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, a cura di M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Messina 1999, 331-349.

Consolo Langher 2000 = S.N. Consolo Langher, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000.

Consolo Langher 2002 = S.N. Consolo Langher, *Corcira e l'Adriatico negli equilibri interstatali del Mediterraneo tra IV e III sec. (età di Agatocle e dei Diadochi)*, in *I Greci in Adriatico, 1* (= Hesperìa 15), a cura di L. Braccesi, M. Luni, Roma 2002, 73-81.

Consolo Langher 2003 = S.N. Consolo Langher, *Gli storici e il potere: la regalità di Agatocle e il dibattito storiografico del suo tempo*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria 2003, 287-301.

Consolo Langher 2006a = S.N. Consolo Langher, *Religione e regalità: tra Grecia, Oriente e Sicilia, fondamenti ideologici e politici nel culto del sovrano ellenistico*, in *Ethne e religioni nella Sicilia antica*, a cura di P. Anello, G. Martorana, R. Sammartano, Roma 2006, 329-342.

Consolo Langher 2006b = S.N. Consolo Langher, *Cartagine e Siracusa: due imperialismi a confronto. Problemi archeologici e storici della spedizione agatoclea nella* Libye, Kokalos 42, 1996, 237-262.

Consolo Langher 2007 = S.N. Consolo Langher, *Le forme del potere nella Sicilia greca: tra democrazia e tirannide*, in S.N. Consolo Langher, C. Raccuia, G. Mafodda, *Forme del potere, problemi storiografici, percorsi istituzionali in Sicilia*, Messina 2007, 7-119.

Coppola 2004 = A. Coppola, *Cleonimo, Corcira e lo spazio ionico*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia (Atti XLIII CSMG. Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004, 197-215.

De Sensi Sestito 1995 = *I Bretti. 1. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica. Atti del I corso seminariale (Rossano 1992)*, a cura di G. De Sensi Sestito, Soveria Mannelli 1995.

De Sensi Sestito 2011 = G. De Sensi Sestito, *Magna Grecia Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C. Spinte egemoniche a confronto*, in *Sulla rotta verso la Sici-*

*lia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 361-390.

De Vido 2013 = S. De Vido, Tyrannos, strategos autokrator, dynastes. *Le ambigue parole del potere nella Sicilia di IV secolo*, in *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico (Atti del Convegno Internazionale. Roma, 21-23 febbraio 2011)*, a cura di M. Mari, J. Thornton (= Studi ellenistici 27), 2013, 45-60.

De Vido c.d.s. = S. De Vido, *Immagini di re e paradigmi di regalità. L'esperienza dell'ultimo Agatocle*, in *"Sulle sponde dello Ionio". Grecia occidentale e Greci d'Occidente*, a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa c.d.s.

Goukowsky 2006 = P. Goukowsky, *Notice. Examen du Livre XXI*, in *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Fragments. Tome II. Livres XXI-XXVI*, Paris 2006, 3-11.

Haake 2005 = M. Haake, *Agathokles und Hieron II.: zwei "basileis" in hellenistischer Zeit und die Frage ihrer Nachfolge*, in *ΔΙΑΔΟΧΟΣ ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ. La figura del sucesor en la realeza helenìstica* (= Geriòn Anejos 9), coord. por A. Troncoso, Madrid 2005, 153-175.

Intrieri 2011 = M. Intrieri, *Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra* basileis, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 431-455.

Landucci Gattinoni 1997 = F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma 1997.

Landucci Gattinoni 1999 = F. Landucci Gattinoni, *L'interesse di Agatocle per l'Adriatico nella tradizione storiografica antica*, Aevum(ant) 12, 1999, 113-131.

Landucci Gattinoni 2003 = F. Landucci Gattinoni, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2003.

Lehmler 2005 = C. Lehmler, *Syrakus unter Agathokles und Hieron II. Die Verbindung von Kultur und Macht in einer hellenistischen Metropole*, Frankfurt a.M. 2005.

Manni 1984 = E. Manni, *Teossena. Una principessa fra Alessandria e Siracusa*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di A. Adriani*, Roma 1983, 480-483.

Marasco 1984 = G. Marasco, *Agatocle e la politica siracusana agli inizi del III sec. a.C.*, Prometheus 10, 1984, 97-113.

Meister 1991 = K. Meister, *Agatocle in Diodoro: interpretazione e valutazione nella storiografia moderna*, in *Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, a cura di E. Galvagno, C. Molé Ventura, Catania 1991, 187-199.

Muccioli 2004 = F. Muccioli, *Filosseno di Citera, Dionisio I e la fortuna del mito di Polifemo e Galatea tra IV e III sec. a.C.*, in *Suggraphe. Materiali e appunti*

*per lo studio della storia e della letteratura greca, 6*, a cura di D. Ambaglio, Como 2004, 121-147.

Santi Amantini 2007 = L. Santi Amantini, *Introduzione*, in *Plutarco. Le vite di Demetrio e di Antonio*, a cura di L. Santi Amantini, C. Carena, M. Manfredini, Milano 2007, VII-XXXIV.

Sordi 2003 = M. Sordi, *Dionigi I e gli intellettuali: tirannide e regalità nell'interpretazione delle fonti*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria 2003, 267-277.

Vattuone 1987-1988 = R. Vattuone, *Linee della politica di Agatocle in Magna Grecia*, RSA 17-18, 1987-1988, 55-72.

Vattuone 2002 = R. Vattuone, *Timeo di Tauromenio*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. Vattuone, Bologna 1991, 177-232.

Vattuone 2005 = R. Vattuone, *Fra Timoleonte e Agatocle. Note di storia e storiografia ellenistica*, in *Diodoro e l'altra Grecia*, a cura di C. Bearzot, F. Landucci, Milano 2005, 283-325.

Virgilio 1999 = B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa 1999.

Zambon 2003 = E. Zambon, *Le comunità greche dell'Adriatico Orientale nelle vicende della prima età ellenistica (fine IV-inizio III secolo)*, in *Hesperìa, 17. Studi sulla Grecità d'Occidente*, a cura di L. Braccesi, Roma 2003, 135-150.

# LANASSA E CORCIRA: LA SPOSA, L'ISOLA, LA CULTUALITÀ DEMETRIACA AL SERVIZIO DELLA REGALITÀ ELLENISTICA

La vicenda di Lanassa, figlia di Agatocle, andata sposa a Pirro nel 295 a.C. e pochi anni dopo a Demetrio Poliorcete portandosi in dote l'isola di Corcira probabilmente insieme alle vicine Itaca e Leucade è un dato centrale della storia dello spazio ionico del primo ellenismo, rivelatore dell'attualità e dell'interesse che quest'area geopolitica rivestiva nel confronto fra i *basileis* attivi una generazione dopo la morte di Alessandro Magno. Le sorti di Corcira, della Grecia nord-occidentale e dell'Illiria in questo complesso scenario sono state più volte indagate anche assai di recente con un'originalità di vedute che mi esonera dal ripercorrerne il tortuoso *iter* evenemenziale e la stratificazione nella memoria storiografica[1]; analoga osservazione può venir fatta per le indagini sul versante siceliota ed italiota della storia fra IV e III secolo a.C., in particolare in relazione ad Agatocle e alla costituenda nuova *basileia* siceliota[2]. Le nozze regali della principessa siciliana sono riferite da Diodoro e Plutarco e l'episodio, confermato dalle vicende ulteriori di Alessandro, il figlio nato da Pirro e Lanassa, erede del padre al trono molosso e successore mancato del nonno a quello siracusano[3], è accolto senza riserve dalla critica che si divide solo in relazione alla questione (in quest'ottica secondaria) del recupero di Corcira da parte di Pirro, una volta passata la moglie con i suoi possedimenti al nuovo sposo intorno al 290 a.C.[4].

Se lo scenario di fondo è perciò chiaro ed è stato variamente analizzato soprattutto nell'ottica di individuare le linee politiche dell'azione di Agatocle tra Ionio e

[1] De Sensi Sestito 2011; Intrieri 2011b, con ampia disamina della bibliografia precedente.

[2] Cf. Consolo Langher 1999a; 2000; 2007. Si vedano anche Haake 2012, con ottimo *status quaestionis*, e De Vido c.d.s.

[3] Diod. 21 fr. 12, 1 Goukowsky; 22 fr. 2, 1 Goukowsky; Plut. *Pyrrh.* 9; App. *Sam.* fr. 11, 1; Iustin. 23, 3, 3 (in cui i nomi dei due figli, Eleno ed Alessandro, vengono invertiti in relazione alle designazioni regali ma si veda la lettura di Intrieri 2011a, 198-202). Cf. Nederlof 1940, 45-47; Lévêque 1957, 124-125; Stähelin 1924 per Lanassa e Kienast 1963 per Pirro.

[4] Una notizia isolata di Pausania (1, 11, 6; cf. 12, 1) sembrerebbe avvalorare la conquista dell'isola da parte di Pirro in un momento imprecisato antecedente la guerra contro Lisimaco per il possesso della Macedonia (288/7): ne difende l'attendibilità Bearzot 1992, 237-238, 249 e Bearzot 1994, situando l'avvenimento precedentemente al matrimonio con Lanassa che avrebbe così rinsaldato il legame con Agatocle. Il dato non è generalmente accolto positivamente dalla critica che preferisce individuarne il possesso alla vigilia della spedizione in Italia (281), seguendo in ciò la tradizione diodorea e plutarchea: vd. Landucci Gattinoni 1999, 116-117 e Intrieri 2011b, 441-442.

Adriatico[5], mi pare manchi a tutt'oggi una lettura approfondita dei molti motivi simbolici che si accompagnano al dato evenemenziale e che con esso si intrecciano: il potenziale simbolico delle nozze e della sposa, della dote e degli elementi cultuali che caratterizzano in questo caso il connubio tra i Diadochi. A questo tipo di lettura è dedicato il presente contributo.

## Una lettura simbolica della storia

Lanassa è figura evanescente: al di là delle notizie strettamente inerenti i suoi due sposalizi non ha alcuna consistenza caratteriale; la sua personalità semplicemente non esiste, nemmeno quando Plutarco le attribuisce l'irritazione per essere trascurata da Pirro che le preferiva le mogli barbare e ne motiva così il voltafaccia in favore di Demetrio Poliorcete[6]. Oltre ad essere inverosimile che la figlia di un tale padre potesse godere di una simile libertà[7], l'insinuazione plutarchea mira in realtà a creare un quadro narrativo ricco di *pathos* travisando gli elementi distintivi che contribuivano all'acquisizione, da parte di una donna di rango del primo ellenismo, di un alto 'capitale simbolico', di quell'*axioma* cioè che avrebbe potuto determinare le sue fortune[8]. In quest'ottica vale la pena di rileggere le scarse notizie che le fonti riportano sulla principessa siracusana, tenendo conto che essa, grazie al matrimonio con Demetrio, diventò anche una delle prime regine macedoni non argeadi[9], in un'epoca di aperte sperimentazioni per quanto riguarda la legittimità del potere e le sue rappresentazioni. Alcune caratteristiche che la riguardano, la più vistosa delle quali è senz'altro l'ingente dote territoriale, vanno perciò viste come ardite innovazioni del periodo e degli uomini che decisero della vita di Lanassa: non a caso esse furono raramente imitate in seguito ma dovettero comunque costituire un modello simbolico e forse contribuire a segnare un'evoluzione decisiva nella mentalità politica e nella percezione stessa degli istituti giuridico-amministrativi che a quest'ultima si accompagnavano.

Premesso dunque che delle sue qualità individuali nulla si può dire, gli altri fattori tradizionali che concorrevano alla costituzione dell'*axioma* di Lanassa in

[5] Oltre ai contributi di sintesi presenti alle note 1 e 4, si vedano i lavori precursori di Consolo Langher 1993 e 2002 e, in prospettiva inversa, Coppola 2004 e Cabanes 2005.

[6] Plut. *Pyrrh.* 10, 6-7. Cf. Garoufalias 1979, 250-253.

[7] Cf. discussione in Intrieri 2011b, 448 e Baron 2013, 102 n. 63.

[8] La definizione di 'capitale simbolico', mutuata da Pierre Bourdieux, viene da Sabine Müller adattata al contesto delle regine argeadi e dei Diadochi attraverso un modello teorico cui il mio testo si ispira: Müller 2013, 31-32 e passim. La definizione delle fonti antiche è normalmente quella di *axioma*: Diod. 19, 11, 2 (passo famoso relativo ad Olimpiade e alla sua ascesa alla *basileia*); Suda, s.v. *basileia*. Cf. Carney 1995, 375 e Müller 2011, 97.

[9] Cf. fra i primi studi sull'argomento Le Bohec 1993. Sulle regine epirote, Bernard 2007.

quanto donna regale (*basilissa*[10]) sono espliciti: l'importanza della famiglia d'origine, l'entità e l'influsso della fazione politica che poteva appoggiarla a corte, la produzione di figli in grado di ereditare il trono paterno, il peso politico e genealogico della famiglia acquisita. Il 'capitale' simbolico c'è tutto ed è significativo che, in un'ottica di recripocità tendente all'equilibrio, al prestigio genealogico paterno – inesistente – corrisponda invece, nel caso del primo matrimonio, un riconoscimento panellenico indiscusso della casata molossia (anche nel ramo cadetto che era quello di Pirro[11]) mentre il peso politico del giovane marito nel 295 a.C., pur rilevante, sicuramente non eguagliava quello dell'anziano Agatocle. Sulla presenza dei *philoi*, che tradizionalmente accompagnavano e consigliavano politicamente le regine ellenistiche[12], nel nostro caso non abbiamo testimonianze esplicite ma pare difficile pensare che il passaggio di Corcira da un marito all'altro possa essersi realizzato senza un'intensa opera diplomatica intessuta e diretta dalla corte siracusana, attraverso emissari fedeli a padre e figlia, in piena autonomia rispetto alla corte molossia, facendo perno su quello che a giusto titolo possiamo chiamare un 'protettorato' personale di Agatocle sull'isola ionica[13], pur nel regime attualizzato della cessione dotale. All'epoca del secondo matrimonio invece e degli espliciti rapporti di *philia* e *symmachia* tra Agatocle e Demetrio, rappresentati alla corte macedone dal figlio omonimo del dinasta, Agatocle, e a quella siracusana dal fidato emissario regale Ossitemide[14], Lanassa, anche se non menzionata dalle fonti, avrà svolto la sua 'parte in commedia', almeno fino alla morte del padre, nel 289 a.C., episodio che, unitamente alla perdita del trono macedone da parte dell'Antigonide due anni dopo, avrà senz'altro ridotto drasticamente il suo prestigio, fino a quel momento in costante ascesa.

Sembra che durante gli ultimi anni di vita per Agatocle azione diplomatica, diritto successorio ed estensione del regno siano stati elementi concomitanti e convergenti di un unico disegno strategico: i due figlioli Lanassa e Agatocle sono lo strumento chiave di questa azione concertata che prevedeva, nel caso della figlia, la cessione di un importante territorio per ottenere a entrambi ma specialmente al figlio maschio onori regali incontestabili[15]. Un binomio di termini greci assonanti

[10] Tale è il significato originario di '*basilissa*', aderente alla realtà dei suoi molti contesti di utilizzo che fanno riferimento più allo *status* regale della donna che alla sua posizione o funzione: cf. Carney 2011, 202.

[11] Ottima disamina sulla genealogia storica di Pirro in Bearzot 1992, 229-234.

[12] Sull'istituzione dei *philoi* regali anche nei suoi fondamenti teorici, cf. Savalli Lestrade 1998, specialmente 321-354; in relazione alle regine, Carney 2011, 197-199; Müller 2013.

[13] Posizione che procede dalle giuste riflessioni di Intrieri 2011a, 442: "che egli [sc. Agatocle] avesse ben presto trasformato una presenza in funzione difensiva in una forza di occupazione o un rapporto di alleanza in egemonia, sembra certo", ribadite in Intrieri 2011b, 449.

[14] Diod. 21 fr. 28 Goukowsky. Sul personaggio dell'intermediario, cf. ora Paschidis 2008, 96 n. 1, 111, 491 n. 1.

[15] Sul diritto successorio in questo contesto, si veda Consolo Langher 1999b e sulle complesse vicende familiari dell'ultimo Agatocle, compresi i figlioletti avuti da Teossena (sulla quale cf. Geyer 1934 e Manni

(poiché prodotti a partire dalla medesima radice etimologica), στόλος e στολή, individua il riconoscimento del loro rango: Diodoro ricorda per la sorella il regale corteo nuziale acqueo che l'accompagnò in Epiro (στόλῳ κεκοσμημένῃ βασιλικῷ[16]), mentre per il fratello, accolto qualche anno dopo da Demetrio alla corte macedone, oltre ai doni grandiosi (δῶρα... μεγαλοπρεπῆ), la concessione di una speciale veste regale, una στολὴ βασιλική[17], un ornamento fuori dell'ordinario che ad Atene, ad esempio, era prerogativa dello ierofante e del *dadouchos* dei Misteri Eleusini[18]. Si tratta di quegli elementi esteriori della *basileia* che concorrono precipuamente alla sua creazione 'visiva', alla concretizzazione di un concetto *in fieri*, e che per questo meritano di venir considerati con attenzione.

Il corteo navale è un elemento importante dello *status* di una donna regale e gli esempi precedenti a quello di Lanassa ruotano tutti intorno al più spregiudicato dei Diadochi che nel contempo era anche quello maggiormente innovatore nell'arte nautica, Demetrio: già in occasione della vittoria di Salamina di Cipro il Poliorcete si era impossessato di una "massa di servi, degli amici e delle donne imbarcati su alcuni mercantili"[19] dello sconfitto Tolemeo mentre subito dopo Ipso gli Ateniesi suscitarono la sua ira per aver scacciato a Megara la moglie Deidamia (sorella di Pirro) che egli aveva lasciata ad Atene "con navi e denaro", anche se l'avevano fatto "con gli onori e la scorta (*pompe*) convenienti alla sua persona"[20]. All'ingrata città l'Antigonide si limita nell'occasione a chiedere la restituzione delle sue navi fra cui la famosa 'tredici', la nave a tredici banchi di sua invenzione[21]. Ed è questa speciale imbarcazione che diventa poco dopo, nel 299 a.C., lo scenario delle nozze regali di Rhossos in Siria, dove Demetrio e Fila accompagnano la figliola Stratonice a sposare l'anziano e potentissimo Seleuco che ne aveva chiesto la mano, pensando di avere "un regno (*ta pragmata*) sufficiente per più eredi"[22]. I festeggiamenti nuziali si erano svolti con un invito di Seleuco nella sua tenda e successivamente di Demetrio nella 'tredici'. Non sappiamo se la nave comprendesse un appartamento riservato alle donne (*gynaikonitis*) come diventerà di prassi per le imbarcazioni regali successive quale la *Thalamegos* di Tolemeo

1984), che il dinasta invia in Egitto con la madre prima di morire secondo Iustin. 23, 2, 6, Haake 2005, 154-162 e Haake 2012, e la trattazione in questo volume di De Vido, 175-176.

[16] Diod. 21 fr. 12, 1 Goukowsky.

[17] Diod. 21 fr. 28 Goukowsky.

[18] Lippolis 2006, 119-120.

[19] Plut. *Dem.* 16.

[20] Plut. *Dem.* 30, 2-4. La donna era stata sposata durante le festività di Era (25, 2), un contesto sontuoso e ufficiale che in epoca ellenistica diviene consueto per i matrimoni regali: cf. Intrieri 2011b, 448 e n. 113.

[21] Plut. *Dem.* 31, 1. Cf. 20 e 43 per le invenzioni marittime di Demetrio.

[22] Plut. *Dem.* 31, 5. Cf. 31-32 per tutta la vicenda dello sposalizio tra Seleuco e Stratonice.

IV Filopatore, ma poco dopo Deidamia, in assenza di Fila, raggiunse il marito in Siria e probabilmente si acquartierò a bordo[23].

Tutto ciò avveniva solo qualche anno prima del matrimonio di Lanassa ed è ovvio pensare che i recenti fasti nuziali dei *basileis* greco-macedoni suscitassero una viva eco alla corte siracusana e forse qualche velleità emulativa. Per Agatocle non si conoscono navi straordinarie come quelle progettate dal Poliorcete, al di là delle triremi e delle *exere* preparate per la seconda spedizione in Africa[24], ma la tradizione patria aveva una sua specificità in tema di alleanze matrimoniali tirranniche, sempre in bilico fra innovazione e sovversione, e l'Agatocle emulo di Dionisio I avrà certamente ricordato come quest'ultimo, ottenuta la mano dell'aristocratica locrese Doride, inviò a Locri la prima quinquereme che aveva fatto costruire, adorna di suppellettili d'argento e d'oro, e con questa fece trasportare la fanciulla a Siracusa per condurla poi sull'acropoli[25].

Si può pensare perciò che il corteo marittimo di Lanassa rispondesse a una duplice esigenza di prestigio coniugando tradizione siracusana e prassi innovative proprie dei *basileis* dell'area egeo-orientale.

Passando ora ad analizzare l'attributo della dote, si dovrà partire dall'osservazione fondamentale della Consolo Langher che si tratta dell'unico caso attestato di un territorio assegnato in dote e, come tale, passato di mano da un marito all'altro[26]. In effetti non è facile trovare paragoni stringenti per l'espediente escogitato da Agatocle nel cedere temporaneamente il godimento del protettorato ionico al genero senza garantirgliene la proprietà, visto che la dote diretta nel mondo greco è un bene che rimane alla donna, è attentamente controllato dalla sua famiglia d'origine e passa in eredità ai suoi figli; il marito può solo farla fruttare e deve spesso impegnarsi con garanzie e ipoteche per assicurare l'integrità della restituzione del bene stesso[27]. Plutarco usa nel caso di Corcira il termine *proïx*[28], il più diffuso nel mondo greco, accanto al più raro *pherne*, che è preferito in ambito letterario e sempre dai tragici. Nonostante il tentativo della Vial e della Vérilhac di offrire una possibile soluzione a tale diversità terminologica individuando una specializzazione di *pherne* nell'indicare la dote di una principessa quando essa era

[23] Plut. *Dem.* 32, 4-5 per l'avvicendarsi delle mogli presso Demetrio in Siria; 43, 4-7 per il confronto fra le innovazioni tecniche del Poliorcete e la funzione meramente espositiva della *Thalamegos* di Tolemeo Filopatore. Cf. il commento, *ad loc.*, di Santi Amantini 1995. Ogden 2010, 273-277 per le osservazioni su "the accomodation of the royal wives".

[24] Diod. 21 fr. 29, 1 Goukowsky con Consolo Langher 1993, 24.

[25] Diod. 14, 44, 6-7 con il commento di Bruno Sunseri 2002, 365.

[26] Consolo Langher 2000, 327, osservazione giustamente ricordata da De Sensi Sestito 2011, 368 n. 49.

[27] Per la dote diretta cf. in generale Vérilhac, Vial 1998, 125-166 (testo di riferimento, con ottima disamina e discussione della bibliografia precedente); per una definizione, 125-135.

[28] Plut. *Pyrrh.* 9, 2.

costituita da un territorio[29], gli esempi storici si riducono a due: la figlia di Ciassarre che porta in dote a Ciro la Media[30] e la Celesiria donata da Antioco III alla figlia Cleopatra all'atto del matrimonio con Tolemeo V[31]. Le stesse studiose ammettono che proprio l'esempio di Lanassa e Corcira rende fragile l'ipotesi e che in definitiva non sappiamo se la differenza fra i due termini sia di natura solo linguistica o non anche sostanziale[32]. Io aggiungerei che l'appellativo *Phernophoros* ("Portatrice di dote") con cui Berenice, figlia di Tolemeo II, fu denominata per essere andata sposa ad Antioco II "con un'immensa quantità d'oro e d'argento in dote"[33] contraddice l'assunto che il derivato di φέρω faccia riferimento a un bene dotale di natura territoriale.

È piuttosto interessante sottolineare come, con la formula della dote, la figlia di Agatocle fosse stata sottratta a quello che normalmente sembra il destino delle spose dei re: quello di seguire le sorti del paese acquisito, divenendo spesso le mogli del nuovo sovrano in caso di morte del primo[34]. Lanassa cioè segue i destini (dettati dal padre) della sua dote/isola e l'isola a sua volta segue strettamente quelli della donna. Il portato del gesto è largamente – e forse prevalentemente – simbolico come anche simbolico è il discrimine fra mondo greco come mondo in cui si pratica la dote diretta e mondo barbaro dove molti altri usi sono possibili[35]. Il potenziale metaforico non si esaurisce qui: vedremo come le valenze storico-religiose del gesto ne amplino straordinariamente l'eco. Rilevante ai miei occhi rimane l'innovazione costituita dal trasferimento sul piano dei rapporti interstatali di una consuetudine di diritto privato, la prassi della dote diretta: un elemento di novità perfettamente consono con le realtà politico-giuridiche dei nascenti stati ellenistici nei quali di necessità convivono pluralità di *status* e di soggetti – e dunque pluralità di diritti – che trovano composizione nella figura unificante del *basileus*.

Riserviamo adesso qualche considerazione ai motivi della scelta del primo e poi del secondo marito da parte di Lanassa (e del padre) ed ai vantaggi reciproci degli sposi, non tanto in chiave geo-politica – una prospettiva ripetutamente affrontata dalla critica – quanto dal punto di vista del prestigio personale ai fini del consolidamento della *basileia* rispettivamente di Agatocle e dei due mariti, *in primis* Pirro.

[29] Vérilhac, Vial 1998, 135-140, specialmente 137 per l'affermazione in testo.
[30] Xen. *Cyr.* 8, 5, 19.
[31] Polyb. 28, 20, 9.
[32] Vérilhac, Vial 1998, 137-138.
[33] Porph. FGrHist 260 F 43, 8-11 (passo trasmesso da Hieronym. *Comm. in Dan.* 11, 6-7). Cf. Ogden 2010, 127-130. Velissaropoulos-Karakostas 2011, II, 511-524 chiarisce come in Egitto (e non altrove nel mondo greco) la *pherne* sia diversa da *proïx* perché esclude gli immobili e gli schiavi.
[34] Vérilhac, Vial 1998, 93. Ogden 2010 definisce quest'abitudine una sorta di 'levirato': XIX-XXI.
[35] Vérilhac, Vial 1998, specialmente 135.

Premetto di essere convinta come altri che il matrimonio di Lanassa con Pirro non debba venir interpretato in un'ottica strettamente filo-tolemaica ed anti-antigonide: le fonti suggeriscono piuttosto la convergenza di tutti questi protagonisti almeno fino al 293 a.C.[36]. Al contrario, ritengo che la lenta manovra di avvicinamento di Agatocle allo scacchiere egeo dei Diadochi avesse avuto come obiettivo finale proprio Demetrio con il quale è più che verosimile che l'*entente* politica non debba venir circoscritta agli ultimissimi anni di vita del dinasta siracusano, e che in questa progressione il legame familiare con Pirro rappresenti un importante successo, prima che le lotte conseguenti all'accessione del Poliorcete al trono di Macedonia vengano a mutare profondamente lo scenario dato.

Nel decennio precedente il matrimonio di Lanassa con l'Epirota vi è un infittirsi di novità concernenti l'immagine regale e il ruolo delle donne in questo contesto: basti pensare all'assunzione da parte di Fila del titolo di *basilissa* e al culto che le venne riservato ad Atene come Afrodite[37]. Si tratta di un'accelerazione certamente dovuta all'acquisizione collettiva del titolo regale da parte dei successori e di Agatocle stesso[38], con un moltiplicarsi poi, a partire dal 301 a.C., di incroci matrimoniali 'fra pari'[39], circostanza che finalmente poteva indurre il Siceliota, senza troppe remore, a presentare un'offerta talmente allettante da non poter essere rifiutata. Lanassa entra così, attraverso il legame con Pirro, nel 'grande gioco' delle donne regali: una volta entratavi, accrescendo con accortezza il suo *axioma,* poteva sperare di arrivare ai vertici delle alleanze matrimoniali nel 'collettivo' dei Diadochi, vista la poligamia presso di essi dilagante[40].

Il primo marito era, fra i giovani re, uno dei più promettenti e l'anno del matrimonio con la fanciulla siracusana, il 295 a.C., rappresenta anche il momento

[36] È la posizione di Landucci Gattinoni 1999, cui rinvio per la convincente argomentazione e la discussione delle altre interpretazioni.

[37] IG XII, 6, 30. Cf. Carney 2000, 225-228 e un ottimo aggiornamento epigrafico e cronologico in Paschidis 2008, 366, 387-389. Altre attestazioni dell'appellativo *basilissa* per Fila non mancano, anche se talvolta non è possibile stabilire se si tratti della moglie del Poliorcete o di Fila II, la moglie del Gonata: cf. Le Bohec 1993, 237, 240-241. Per il culto ateniese di Fila Afrodite, Athen. 6, 254a e 255c. Cf. Müller 2010, 567. Paschidis 2008, 366 n. 6 esprime scetticismo sulla testimonianza letteraria, riducendone la portata a una manifestazione di corte e non di culto pubblico.

[38] Le fonti principali sono Diod. 20, 53, 2-3 e 54, 1; Plut. *Dem.* 18 e 25, 7-8; Plut. *Mor.* 176e, 823c-d; Phylarch. FGrHist 81 F 31: cf. Baron 2013, 101 e l'ottimo Paschidis 2013 per la scansione cronologica, sulla base dell'epigrafia ateniese, dell'assunzione del titolo regale da parte del Poliorcete e degli altri re.

[39] Osservazione di Carney 2011, 202-203.

[40] Cf. Carney 2011, 200 per la pertinente definizione dei matrimoni inter-dinastici del periodo come esiti di un 'collettivo' omogeneo di monarchie e perciò più vicini alla prassi che era stata quella dell'*élite* macedone che non a quella dei re macedoni; Ogden 2010, IX-XXXIV e passim per una definizione teorica della "poligamia non gerarchizzata" in uso fra i re macedoni ed ellenistici e sulle conseguenze negative che tale "legittimità fluida, non gerarchizzata" generava, ponendo in competizione figli di uno stesso padre ma di madri diverse (definiti perciò *amphimetores*); Dmitriev 2007, 142 per l'ottima riflessione sulla differenza del significato di 'matrimonio' presso gli antichi e presso i moderni. Concordo con Landucci Gattinoni 2014, 86 n. 10 nel sottolineare l'innovatività, per l'epoca, delle teorie di Prestianni Giallombardo 1976-1977 sulla poligamia reale macedone.

della sua definitiva ascesa sulla scena panellenica. Una volta eliminato il coreggente Neottolemo, egli ottiene, grazie all'appoggio prestato al giovane Alessandro, figlio di Cassandro, nella lotta contro il fratello per il trono di Macedonia, importanti acquisizioni territoriali 'come mercede' ai confini macedoni e sud-orientali[41]. Pirro comprende che sarebbe potuto diventare ben più di un semplice re molosso se "partendo dai suoi vari domini avesse creato uno stato ellenistico"[42]. A tal fine la politica matrimoniale diventa un fattore decisivo: in questo egli segue l'esempio di Filippo II la cui poligamia su larga scala era servita a "creare, rafforzare e simoboleggiare la centralizzazione e l'espansione del suo regno"[43] ma anche a costituire un elemento importante della sua immagine regale. Morta perciò la prima – e la più prestigiosa – delle sue mogli, Antigone, figlia di Berenice e figliastra di Tolemeo, γυναῖκας δὲ πραγμάτων ἕνεκα καὶ δυνάμεως πλείονας ἔγημε[44]: "per il regno e il potere" realizza una serie di alleanze matrimoniali con dinasti dei paesi a Nord dell'Epiro, sposando la figlia del re dei Peoni Audoleonte e Bircenna, figlia di Bardyllis illirico[45]. L'influsso del re molosso a Nord della Grecia all'inizio della sua carriera è un dato che non va sottovalutato: Pirro da bambino era stato accolto ed adottato dal re illirico Glaucia[46] e non sarebbe stato affatto strano che potesse a buon diritto rivendicarne il regno o una sua parte; ad ogni modo, sposando Bircenna, egli poneva una salda ipoteca sull'area illirica di cui riuscì in un momento imprecisato – ma assai probabilmente negli stessi anni dei molteplici matrimoni – a controllare la zona costiera che era stata del regno dei Taulanti.

È ciò che un frammento di Cassio Dione – riferibile al 297/6 e correttamente contestualizzato da M. Šašel Kos – fa intravvedere con chiarezza laddove attribuisce a Pirro un potere su gran parte del mondo greco extra-epirota, τοῦ Ἑλληνικοῦ τὸ πλεῖστον, e soprattutto un'egemonia sugli Etoli, Filippo di Macedonia (il figlio di Cassandro) e i dinasti dell'Illiria. Il brillante giovane, dotato di ottima formazione ed esperienza di governo, aveva cioè le chiavi di tutto il versante sud-occidentale della penisola balcanica; infatti "era tenuto in una considerazione addirittura superiore a quelle che erano le sue forze e quelle dei suoi alleati, per quanto grandi"[47].

[41] Si tratta delle regioni macedoni di Tinfea e Paravea e degli *ethne* limitrofi dell'Acarnania e dell'Anfilochia oltre ad Ambracia: Plut. *Pyrrh.* 6, 4. Cf. Lévêque 1957, 127-128.

[42] Cross 1971, 60.

[43] Carney 2011, 198.

[44] Plut. *Pyrrh.* 9, 1.

[45] Plut. *Pyrrh.* 9, 2.

[46] Plut. *Pyrrh.* 3.

[47] Cass. Dio 9 fr. 40, 3 (Boiss. I, 117): ὅτι ὁ Πύρρος ὁ βασιλεὺς τῆς τε Ἠπείρου καλουμένης ἐβασίλευσε, καὶ τοῦ Ἑλληνικοῦ τὸ πλεῖστον, τὸ μὲν εὐεργεσίαις τὸ δὲ φόβῳ, προσεπεποίητο. Αἰτωλοί τε πολὺ τότε δυνάμενοι καὶ Φίλιππος ὁ Μακεδὼν καὶ οἱ ἐν τῷ Ἰλλυρικῷ δυνάσται ἐθεράπευον αὐτόν· καὶ γὰρ φύσεως λαμπρότητι καὶ παιδείας ἰσχύι καὶ ἐμπειρίᾳ πραγμάτων πολὺ πάντων προέφερεν, ὥστε καὶ ὑπὲρ τὰς δυνά-

Questo è il genero che Agatocle sceglie e a cui consente l'utilizzo, non il possesso, di Corcira: se si considerano le precedenti, costanti interferenze dei tiranni sicelioti nell'area illirica, il cui controllo era essenziale per infiniti motivi – dalla libertà di navigazione alla protezione delle colonie di area adriatica agli scambi economici – si comprenderà perché un re all'apparenza defilato come Pirro risultasse interessante da una prospettiva occidentale. Si comprende anche come al capo di quei Sicelioti che liberando Corcira da Cassandro volevano dimostrare di essere addirittura "superiori a quei Macedoni che avevano fatto dell'Asia e dell'Europa delle terre conquistate con la lancia"[48] dovesse risultare assai gradito il cugino di Alessandro Magno che eccelleva per *doxa* e *arete* ed a cui il grande Macedone appariva in sogno per ispirarlo nelle imprese militari[49]: così almeno lo dipinge la storiografia a lui vicina, prodotta probabilmente proprio a corte come quella di Prosseno[50]. Nel confronto decisivo con il Poliorcete, saranno gli stessi soldati macedoni, "che dalla più remota antichità erano abituati a considerare come più degno del regno il più forte nelle armi, ἔκ τε τοῦ παλαιοτάτου καὶ βασιλικώτατον εἰθισμένοι νομίζειν τὸν ἐν τοῖς ὅπλοις κράτιστον[51] a riconoscere in Pirro le qualità di un vero re. E qui Plutarco gli attribuisce l'investitura del 'successore' per eccellenza così come gli *ultima verba* di Alessandro Magno la definiscono, nella versione trasmessa da Diodoro ed Arriano: τίνι τὴν βασιλείαν ἀπολείπεις; εἶπεν, τῷ κρατίστῳ[52].

Ma questo riconoscimento d'eccellenza non basta: l'intesa politica con il suocero si allenta o s'incrina negli anni a seguire soprattutto in seguito alla conquista del regno di Macedonia da parte di Demetrio (294 a.C.) e alla successiva aperta rottura fra questi e Pirro che tuttavia non cancellerà mai il ricordo della sposa si-

μεις καὶ τὰς ἑαυτοῦ καὶ <τὰς> τῶν συμμάχων καίπερ μεγάλας οὔσας ἀξιοῦσθαι. Cf. i commenti di Šašel Kos 1986, 50-52 e soprattutto Šašel Kos 2002 (specialmente 108), dove il frammento, tradizionalmente posizionato, nelle edizioni critiche, in corrispondenza dell'anno 281 a.C., alla vigilia della spedizione in Italia, viene correttamente contestualizzato nei primi anni di regno dell'Epirota (cf. già Bearzot 1994, 256) e nella sua giusta prospettiva balcanica. Del resto la citazione nel testo di Filippo di Macedonia obbliga a una datazione precisa, essendo il figlio di Cassandro sopravvissuto solo quattro mesi al padre, morto nel maggio del 297. Su questi problemi cronologici si veda Landucci Gattinoni 2003, 23 e 83.

[48] Diod. 21 fr. 8 Goukowsky.

[49] Plut. *Pyrrh.* 11, 4-7 per l'apparizione di Alessandro a Pirro in sogno.

[50] Sono davvero ricorrenti nella *Vita di Pirro* plutarchea, soprattutto nella prima parte, gli apprezzamenti di Pirro quale emulo di Achille ed Alessandro, tanto che Mossé 2000 la definisce una sorta di "romanzo storico". Il problema delle fonti non può essere risolto in maniera generale e schematica, ma certamente prevalgono, oltre alla storiografia tragica, le tendenze dell'*entourage* di Pirro stesso come Prosseno, Cinea e le stesse *Memorie* del re. Dopo gli studi basilari svoltisi tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso, si vedano, per uno *status quaestionis*, Burelli Bergese 1990, 47-69, 81-89 e Bearzot 1992, 232-233, 245. Belle pagine in Vattuone 1991, 293-297 con *focus* sul Pirro di Timeo.

[51] Plut. *Dem.* 44, 7. Qui l'influsso di Duride sembra agli studiosi prevalente: Marasco 1983, specialmente 43.

[52] Diod. 17, 117, 4. Cf. Arr. *Anab.* 7, 26, 3 e il commento di Landucci Gattinoni 2008, 6-7 e Prandi 2013, 204-205.

ciliana dalla sua rinnovata genealogia dove una mitica Lanassa surclassa la più antica Leonassa nel ruolo di pronipote di Eracle e progenitrice della casata reale epirota[53]: il figlio Alessandro era nato nel frattempo, quel nipote di Agatocle sul quale si sarebbero imperniate le rivendicazioni al trono siracusano al tempo della campagna in Sicilia[54].

Intorno al 291/0 quindi Lanassa si ritira a Corcira e rende manifesta la sua volontà di lasciare il marito e di mirare a Demetrio quale nuovo sposo ideale. L'accenno alle mogli barbare di Pirro che le sarebbero state preferite, come abbiamo visto, non va letto in chiave sentimentale ma politica : l'orizzonte 'sud-balcanico' della corte molossia doveva ora apparire limitato a lei e al padre, soprattutto quando nuovi progetti di alleanza facevano balenare come possibile l'ambìto obiettivo dell'unione con il Diadoco più carismatico nel regno più prestigioso, la Macedonia. L'Antipatride rispose all'invito: arrivò via mare, si unì alla donna e lasciò una guarnigione nell'isola. In seguito i due dovettero rientrare da Leucade e Corcira ad Atene dove Demetrio fu accolto con il famoso canto itifallico[55].

Conviene analizzare come il testo di Plutarco menzioni la volontà della donna: ἡ γὰρ Λάνασσα μεμψαμένη τὸν Πύρρον ὡς μᾶλλον προσέχοντα ταῖς βαρβάροις γυναιξίν, εἰς Κέρκυραν ἀπεχώρησε, καὶ δεομένη γάμων βασιλικῶν ἐκάλει Δημήτριον, ἐπισταμένη μάλιστα τῶν βασιλέων εὐκόλως ἔχοντα πρὸς γάμους γυναικῶν· ἐκεῖνος δὲ πλεύσας τῇ τε Λανάσσῃ συνῆλθε καὶ φρουρὰν ἐν τῇ πόλει κατέλιπε[56]. Lanassa voleva "nozze regali" – anzi, ne sentiva la mancanza – e sapeva che Demetrio era colui che poteva garantirle al meglio in quanto "il più incline fra i *basileis* a sposare le donne". È interessante che la fonte abbia conservato traccia di quello che era il vero movente della vicenda: la realizzazione di un matrimonio più

[53] Lanassa figura come nipote di Eracle in Iustin. 17, 3, 4, come pronipote in Plut. *Pyrrh.* 1, 2 e non compare nella genealogia di Pirro tramandata da Pausania (1, 11, 1-2), sulla quale cf. diffusamente Bearzot 1992. Il nome originario dell'eroina, Leonassa (pronipote di Eracle), si legge in un frammento di Prosseno (FGrHist 703 F 2) conosciuto da Lisimaco di Alessandria (FGrHist 382 F 10) che cita, per la stessa versione, Nicomede di Acanto (FGrHist 772 F 1) che ne sarebbe l'origine prima: cf. Intrieri 2011a, 200-201 e Antonetti 2011a, 396-397 (con discussione della critica precedente in proposito: Lepore 1962, 52-54; Dakaris 1964, 22-25 e passim; La Bua 1971, 37-45; Pouzadoux 1998, 433-434; Funke 2000, 100-101). In tale versione l'eroina avrebbe avuto da Neottolemo sette figli, fra cui un Dorieo sul quale aveva attirato l'attenzione già Lévêque 1957, 479, da cui Burelli Bergese 1990, 88, per l'evidente omonimia con il famoso principe spartano protagonista della spedizione in Sicilia occidentale e fondatore di una sconosciuta Eraclia nella zona di Erice (cf. Hdt. 5, 43, 46 e Diod. 4, 23, 4), località – quest'ultima – la cui conquista costituì per Pirro motivo di enorme vanto, di scoperta imitazione eraclide e di celebrazione del proprio *genos* originario: cf. Diod. 22 fr. 22, 3 Goukowsky ma soprattutto Plut. *Pyrrh.* 22, 8.

[54] Cf. supra, n. 3.

[55] Democh. FGrHist 75 F 2 = Ath. 6, 253b-d: φησὶ γοῦν ὁ Δημοχάρης ἐν τῇ πρώτῃ καὶ εἰκοστῇ γράφων· "ἐπανελθόντα δὲ τὸν Δημήτριον ἀπὸ τῆς Λευκάδος καὶ Κερκύρας εἰς τὰς Ἀθήνας...". Il testimone Democare non cita esplicitamente Lanassa nell'occasione, circostanza opportunamente sottolineata da Versnel 2011, 448 n. 40 per escludere la *necessità* della presenza della donna quale personificazione di Demetra nel rituale itifallico dedicato dagli Ateniesi al Poliorcete.

[56] Plut. *Pyrrh.* 10, 7.

illustre, più 'regale'. Demetrio aveva collezionato mogli eccellenti tra i Diadochi: la prima e la più importante era Fila, figlia di Antipatro, sorella di Cassandro e già vedova di Cratero, l'unica a lasciare una traccia fortemente positiva e molto personale nelle fonti[57], ma prima dell'invito di Lanassa c'erano state l'ateniese Euridice, vedova di Ofella – un compagno di Alessandro[58] – e Deidamia, sorella di Pirro[59], oltre al fidanzamento con la nipote Tolemaide, figlia di Tolemeo ed Euridice, sposata solo più tardi, nel 287 a.C.[60]. Il Poliorcete dunque ad ogni legame familiare stabilito con le altre casate reali vedeva accresciuto il suo prestigio che da questo punto di vista era superiore a quello di Pirro, accasato prevalentemente con mogli barbare. E se si capisce che Lanassa ambisse passare da una corte meno brillante ad un'altra più in vista, per lei e per il padre esisteva un motivo più profondo per legarsi a Demetrio in matrimonio: è ciò che Plutarco definisce la propensione di quest'ultimo a "sposare le donne", a "unirsi con le donne", un'espressione che va compresa alla luce dei recenti studi sugli attributi sessuali di quella *basileia* carismatica che l'Antigonide stava allora delineando[61]. L'esperienza che Atene aveva vissuto oltre un quindicennio prima, sperimentando per la prima volta apertamente nel mondo greco il culto di un re vivente che si accoppiava nel Partenone con Afrodite – incarnata nelle etere[62] – era ormai storia passata e accettata. Le modalità volutamente ostentate della potenza sessuale del re che caratterizzano la vita del Poliorcete non vanno interpretate in senso morale, sulla scia di Plutarco, ma come strumenti innovativi di legittimazione regale, di dimostrazione della propria origine divina[63] – Eros è figlio di Poseidone ed Afrodite, esattamente come Demetrio viene evocato nell'itifallo cantato dagli Ateniesi[64] – e forse già come spie dell'affermazione della credenza nella dualità del corpo del re[65]. Nessuno poteva uguagliare Demetrio in tutto ciò e nessuno dopo di lui tenterà di farlo: esaurita l'esperienza dei Diadochi, la *basileia* ellenistica percorrerà strade meno spericolate.

[57] Si veda Diod. 19, 59, 3-6, passo di chiara impostazione duridea secondo Landucci Gattinoni 2003, 60; cf. ibid., 59-62 su Fila e Demetrio Poliorcete.

[58] La donna è nota nelle fonti anche come Euthydice: buona disamina in Baron 2013, 96-97.

[59] Cf. infra, n. 20.

[60] Plut. *Dem.* 32, 6 e 46, 5. Cf. Ogden 2010, 176 per Tolemaide e 173-177 per tutta la famiglia del Poliorcete.

[61] Sull'adattamento della categoria weberiana di 'capo carismatico' alla concettualizzazione della monarchia ellenistica si vedano le avvertenze di Haake 2012, 108 e n. 53.

[62] Plut. *Dem.* 23-24, dove Criside, Lamia, Demo e Anticira sono definite *pornai* mentre a 27, 1 Lamia è detta *hetaira*.

[63] Chaniotis 2006, 270; Müller 2010, 567.

[64] Duris, FGrHist 76 F 13 = Ath. 6, 253d-f, vv. 13-14. Il testo dell'itifallo, il cui autore è sconosciuto, viene riportato da Duride e una sua parafrasi da Democare (cf. supra, n. 55), entrambi trasmessi da Ateneo. Sul rapporto fra i due testimoni, cf. Landucci Gattinoni 1997, 78-79, 126-129 (ove, a 126-127, una traduzione italiana del testo poetico). Per una lettura recente, contestuale all'evoluzione della religiosità ellenistica, cf. Chaniotis 2006 e Versnel 2011, 444-456 e passim.

[65] Müller 2009, 46 e n. 52.

La sapiente regia di Agatocle nel guidare la figlia da un matrimonio all'altro l'aveva condotto a rendere stabili i legami dinastici di Siracusa con i re d'Epiro – legami che verranno celebrati ancora due generazioni dopo da Nereide e Gelone a Delfi e a Olimpia con dediche alla dinastia reale epirota[66] – e infine a legarsi negli ultimi anni di vita alla *basileia* più carismatica del mondo greco, quella di Demetrio: un'opera politica di tutto successo, innovativa e lungimirante, non sempre apprezzata nel suo valore paradigmatico fra i molti *exploits* del Siracusano.

## La prospettiva mitico-religiosa

Non sono pochi gli aspetti simbolici e propagandistici che la contestualizzazione storica della vicenda di Lanassa ci ha permesso fin qui di identificare ma vi è un elemento di capitale importanza che rimane ancora da affrontare e che potrebbe esprimere la valenza più profonda delle intenzioni di Agatocle: il significato sul piano mitico e religioso dell'isola quale bene dotale. Ebbene, da questo punto di vista il gesto è chiarissimo perché il mitema più universalmente noto cui esso si ispira è quello di Zeus Olimpio che in occasione delle nozze di Plutone e Persefone dona alla figlia l'isola di Sicilia[67]. Da questo paradigma, Zeus Olimpio/Agatocle, Persefone (o meglio Kore, alla siciliana)/Lanassa, Plutone/Pirro, discendono molte conseguenze che non possono essere sfuggite, nei loro risvolti ideologici, ai Greci dell'epoca.

La figura di Zeus Olimpio che basa la sua sovranità divina sulla vittoria contro i Titani assomma in sé le caratteristiche di garante del potere regale e di tutore dell'ordine cosmico; in più lo stretto legame di coppia che egli instaura con Era dimostra che, in termini cosmogonici, "il *gamos* ha svolto un ruolo essenziale nella conquista della sovranità e nell'instaurazione di un nuovo ordine"[68]. Elementi tutti particolarmente calzanti per il caso allo studio, specialmente se letti alla luce della storia politica siracusana, all'interno della quale il culto di Zeus Olimpio e il legame con il santuario di Olimpia rivestono un'importanza speciale, fondata sulla valenza legittimante del potere, dinastico o governativo, dei vertici della comunità: una tradizione ininterrotta dai Dinomenidi a Dionisio I a Timoleonte e che, oltre Agatocle, culminerà con Ierone II[69].

La cosa interessante è che nell'area dei Monti Cerauni e a Corcira in particolare erano diffuse dall'età arcaica radicate tradizioni poleiche che si rifacevano al

[66] Dimartino 2006, 1.5 e 1.6 (con aggiornamento bibliografico). Cf. Hatzopoulos 1985, 35.

[67] Diod. 5, 2, 3. Ma cf. già Pind. *Nem.* 1, 13-16 con il commento di Miller 1997, 145-152 (si tratterebbe dell'attuazione di una profezia del dio di Olimpia) e Antonetti 2006b, 155. Un mitema analogo a quello siciliano è conosciuto per la città di Cizico, identificata come la dote assegnata da Zeus a Kore da App. *Mith.* 75.

[68] Marconi 1994, 289. Cf. Marconi 1997 per la documentazione siciliana. Cf. Antonetti 2006b, 151-152.

[69] Ottima sintesi in Campagna 2004, 167-171, 179-185 e passim.

momento teogonico della Titanomachia come è visibile in modo lampante dal frontone occidentale dell'*Artemision* corcirese (c. 580 a.C.) dove la maggior parte degli elementi iconografici rinvia direttamente o indirettamente alla lotta di Zeus contro i Titani[70]. L'intersezione di queste tradizioni fra Corcira e le sue colonie di area illirica e fra queste e il santuario di Olimpia è poi dimostrata dall'*anathema* offerto dagli Epidamnii nel loro Tesoro a Olimpia, un gruppo scultoreo ligneo (c. 560 a.C.) raffigurante l'episodio di Eracle alla ricerca dei pomi delle Esperidi presso Atlante[71].

La cultualità di Zeus Olimpio è dunque un elemento di contatto di assoluto rilievo fra l'area siceliota, siracusana *in primis*, e quella della Grecia occidentale, dove il culto di Zeus non solo è quello prevalente ma, specialmente in Epiro e a Dodona, assume una valenza fondativa e svolge un ruolo primario di raccordo con altri ambiti culturali, ad esempio quello libico nella sua sacralità per Zeus Ammone[72]. Superfluo sottolineare come la connessione libica non fosse certo ignota ad Agatocle, il primo dei Sicelioti – e in definitiva dei potenti fra i Greci – a perseguire per tutta la vita il progetto totalizzante di una *diabasis* verso l'Africa; così come il ricordo di Alessandro a Siwa doveva essergli altresì molto presente.

Se passiamo ai successivi elementi della metafora mitico-cultuale e posiamo gli occhi sulla figliola, Kore/Lanassa, che abbiamo visto essere indissociabile dalla sua dote, l'isola, vedremo scaturire un'altra serie di assonanze fra il paese di origine e quello di arrivo della sposa.

L'identificazione ideale fra la fanciulla e l'isola evoca uno dei miti fondativi dell'identità siceliota, quello di una primigenia insularità della Sicilia che per Diodoro Siculo è "da porre al vertice della gerarchia insulare per la ricchezza e fertilità del suolo e per l'antichità dei miti che la riguardano"[73]: l'ambientazione siciliana del mito di Demetra e Kore, strettamente connessa all'etnogenesi dell'isola, è la più antica perché qui le dee per la prima volta donarono agli uomini il grano. A riprova di ciò, lo storico agiriniense descrive l'isola come una terra ricca di frutti prima ancora che essa sia coltivata dagli uomini, richiamando i famosi versi omerici: "Ma inseminato e inarato là tutto nasce; grano, orzo, viti, che portano il vino nei grappoli, e a loro li gonfia la pioggia di Zeus (*Od.* 9, vv. 109-111)"[74], versi che nell'*Odissea* sono in realtà riferiti alla terra dei Ciclopi.

Una descrizione del tutto analoga è offerta da Omero per il giardino di Alcinoo a Scheria dove piante e frutti non periscono con le stagioni e fioriscono e fruttano

[70] Cf. Antonetti 1999; Antonetti 2001 e Antonetti 2006a, 59 per la documentazione letteraria in proposito.

[71] Cf. Paus. 6, 19, 8 con Antonetti 2007, 103-106.

[72] Il tema è notissimo: bastino qui i rinvii a Hdt. 2, 55 e Plut. *Alex.* 3, 27.

[73] Diod. 5, 2, 1 con Prestianni Giallombardo 2009, 73 (anche per la derivazione timaica di questa parte dell'opera diodorea).

[74] Diod. 5, 2, 4 e 6, 69, 3. Cf. Prestianni Giallombardo 2009, 73 e Anello 2008, passim.

sempre: "Mai il loro frutto marcisce o finisce, né inverno né estate: è perenne (*Od.* 7, vv. 127-128)". L'altra terra mitica che, come la Sicilia, ha catalizzato su di sé nella percezione dei Greci tutte le caratteristiche ideali dell'insularità perfetta[75], la Scheria omerica, almeno dal V secolo a. C. era comunemente identificata con la patria dei Corciresi che si ispiravano ai Feaci nel presentarsi sulla scena diplomatica internazionale[76]: anche qui non mancano importanti tradizioni demetriache, strettamente legate alle metonomasie dell'isola e alla sua più antica storia religiosa e teogonica, che ricordavano come la "sacra terra che nutre i Feaci" contenesse la falce con cui Deo (Demetra) aveva insegnato ai Titani a mietere[77]. Esattamente come nella primitiva Sicilia, anzi Sicania, "la stirpe amata da Zeus"[78] aveva imparato a coltivare il grano.

Vediamo così che lo spostamento di Lanassa da un'isola all'altra attiva un circuito metaforico molto produttivo: un rapporto familiare fra le due isole 'per eccellenza' – entrambe pretese sedi della primigenia acculturazione demetriaca –, un quadro che è perfettamente coerente con le tarde superfetazioni del dettato omerico che attestano l'ampliamento della genealogia feacia a Crotone e a Locri e le frecciate parodiche su Odisseo e Penelope, frutto dei mutati rapporti fra Siracusa, Corcira e la Magna Grecia nel momento di Agatocle[79]. È noto quanto la Sicilia nella sua insularità fosse identificativa del potere di Agatocle e proprio per le considerazioni appena svolte non vedrei ad ogni costo un intento irrisorio nella definizione di νησίαρχος, "capo dell'isola", che Demetrio Poliorcete gli affibbiò nel considerare il consesso dei nuovi *basileis*, tutti per qualche verso inferiori a se stesso e al padre[80]. La Sicilia era l'isola *hikane* per Agatocle[81], era un dato di fatto; straordinario è che diventi poi *oikeia* per Pirro nel momento della *diabasis* dalla Magna Grecia a Siracusa, quando viene riattualizzata la pretesa genealogica alla successione del dinasta grazie al matrimonio con Lanassa e al figlio da lei avuto[82].

La metafora insulare tornava a tutto vantaggio del re siceliota soprattutto perché, attraverso la dote della figlia, la sua figura si sovrapponeva a quella di Zeus e la traiettoria del dono, assolutamente inedita, andava in senso Occidente-Oriente, dalle *apoikiai* alle madrepatrie, dai confini al cuore dell'*hellenikon*. Que-

[75] Sul tema esiste oggi una copiosa bibliografia: qui basti il rimando, oltre al lavoro fondamentale di Vilatte 1991, ai molti contributi raccolti nell'opera curata da Ampolo 2009.

[76] Thuc. 1, 25, 4. Ampia disamina del tema in Intrieri 2002, 47-53. Cf. Antonetti 2009, 325.

[77] Ap. Rhod. 4, 986-991. Cf. Arist. fr. 512 Rose con Antonetti 2009, 325-327.

[78] Carcin. fr. 5 Nauck, 9 in Diod. 5, 5, 1.

[79] Mi riferisco ai passi di Conon, FGrHist 26 F 1 III e agli *sch.* Theocr. 4, 32a e 32b, ampiamente commentati da Intrieri 2011a, 192-202, e a Duris, FGrHist 76 F 21 *ap.* Tzetzes *ad Lyc.* 772 e Plut. *Mor.* 557b-c, su cui cf. De Vido, in questo volume, 184-186.

[80] Plut. *Dem.* 25, 7-8; cf. Plut. *Mor.* 823c-d e supra, n. 38.

[81] Diod. 20, 40, 3. Cf. le considerazioni, in questo volume, di De Vido, 175 .

[82] App. *Sam.* fr. 11, 1: Ἀγαθοκλῆς τε, ἄρχων Σικελίας, ἄρτι ἐτεθνήκει, οὗ θυγατέρα Λάνασσαν ἔχων ὁ Πύρρος ἐν ταῖς γυναιξὶ τὴν νῆσον <ὡς> οἰκείαν ἀντὶ τῆς Ἰταλίας περιεβλέπετο.

st'affermazione si sustanzia anche della primazia di Kore nel mito siciliano: Kore "signora di tutta la Sicilia, Kore la *parthenos* per eccellenza"[83] che va a sposare uno Zeus Ade (Pirro) dalle evidenti caratteristiche infere, tipiche di una regione come l'Epiro che vantava un illustre e antico *Nekyomanteion* e che era liminare nell'immaginario mitico arcaico ad Oceano e alle isole dei Beati[84]. L'immagine della *kore* per eccellenza si sovrappone così a quella dell'isola dote, Corcira, la cui personificazione – dai caratteri fortemente congruenti con questo quadro – comincia ad essere attestata in ambito panellenico dall'età classica. Si fa qui riferimento al donario fliuntino di Olimpia della prima metà del V secolo a. C. rappresentante le figlie dell'Asopo, con Egina ghermita da Zeus alla presenza delle sorelle (Nemea, Arpina, Corcira, Tebe) e del padre Asopo[85], e al bel rilievo ateniese degli anni '70 del IV secolo con Corcira e Demos che corona la stele del trattato di alleanza fra Atene e Corcira, ottimamente commentato in questo stesso volume da Maria Intrieri[86]. La figura femminile che impersona l'isola è ritratta nel primo caso nell'atto di rifugiarsi presso il padre; nel secondo caso, invece, essa è ben identificabile nel gesto dello svelamento di fronte alla figura maschile seduta secondo il noto schema iconografico dello *hieros gamos* di Zeus ed Era: "segno di mutuo riconoscimento e accoglienza, lo svelamento segnava il momento in cui la sposa mostrava finalmente il suo volto allo sposo e riceveva i doni nuziali (*anakalypteria dora*)"[87]. Il corpo femminile, col quale si identifica il 'corpo' della *polis* corcirese[88], mette in evidenza in questo caso, oltre al simbolismo sponsale, anche tutti gli attributi della seduzione muliebre tipici dello *status* della *nymphe*, della giovane cioè vista nell'*akme* della sua sessualità attiva, di donna πρὸς ἄνδρα δεδομένη[89]. L'arrivo di Lanassa a Corcira, con la sua vasta eco propagandistica, s'inseriva dunque in un momento già avanzato dell'autorappresentazione concettuale e figurativa dell'isola quale Ninfa e spiace davvero che non ci sia pervenuto alcun prodotto figurativo direttamente riferibile all'avvenimento, se non i tipi delle monete bronzee locali che dal III secolo cominciano a presentare al dritto la testa femminile di *Korkyra* coronata di edera[90].

[83] Anello 2008, 17.

[84] Si vedano le osservazioni di Quantin 1999, 80-94 su "oracoli, inferno e necromanti in Epiro" e il lavoro di Fouache, Quantin 1999 per un'analisi geografico-archeologica del sito archeologico tesprotico che correntemente (ma forse non troppo correttamente) viene identificato con il *Nekyomanteion* noto agli antichi. Cf. Antonetti 2001, 14 per l'immaginario 'liminare' dell'area allo studio per i Greci.

[85] Paus. 5, 22, 6: il Periegeta precisa che Corcira, come Tebe, fu rapita da Poseidone, Arpina da Ares. Il monumento è noto solo da tradizione letteraria, con pochi confronti derivanti da raffigurazioni vascolari: cf. Dontas 1992 e Ioakimidou 1997, 65, 173-179.

[86] IG II$^2$, 97. Cf. supra, 95-97, con ampia discussione e bibliografia di riferimento.

[87] Intrieri, supra, 97.

[88] È la prospettiva generale sviluppata da Loraux 1989.

[89] Iambl. *Pyth.* 5, 56. Cf. Andò 1996, 46 e passim.

[90] Dontas 1992.

Il passaggio di Lanassa da *kore* a *nymphe,* avvenuto nell'isola ionica, può aver anche catalizzato sulla sua figura le caratteristiche tradizionali che in tutta la Grecia, ma soprattutto in quest'area nord-occidentale, si associavano al culto delle Ninfe, specialmente a quello delle eponime come Corcira: gli elementi più significativi della venerazione antichissima per queste divinità sono offerti dal XIII canto dell'*Odissea* in cui sono descritti l'antro delle Ninfe di Itaca e i sacrifici che Odisseo tributò loro appena giunto sul suolo natale[91] ma non mancano attestazioni reali di culto nelle Isole ioniche con una notevole ripresa proprio in epoca ellenistica[92].

Nel novero delle Ninfe eponime, Corcira si connota per appartenere alla stirpe – discendente da Oceano – del fiume Asopo, illustre progenitore di ninfe ed eroi locali, rilevante sul piano mitologico proprio per la 'produttività' genealogica che la tradizione greca a partire da Esiodo ed Eumelo gli riconosceva e che si fissa poi canonicamente in due figli e dodici figlie nella versione di Diodoro[93]. L'alta reputazione del dio-fiume si riverbera nelle figliole che, rapite dagli dèi e da questi rese madri, diverranno "fondatrici di inviolate città"[94] e "genereranno stirpe di eroi semidivini e saranno molto fertili"[95]: nel nostro caso Corcira è rapita da Poseidone ed è difficile non proiettare sul secondo matrimonio di Lanassa, quando ormai la principessa siracusana poteva essere totalmente identificata con l'isola portata in dote e quindi con la sua Ninfa eponima, l'ombra lunga del nuovo marito, quel Demetrio che si contraddistingueva per il dominio del mare ed aveva fatto di Poseidone il suo nume tutelare quando non un vero e proprio padre[96].

L'analogia si fa ancor più stringente qualora si consideri che nel corso della seconda metà del IV secolo si comincia a diffondere a Corinto e fra le città della Grecia nord-occidentale che avevano sostenuto l'impresa di Timoleonte una rappresentazione delle stesse quali figlie amorevoli di un padre liberatore e fondatore che ha anche nell'iconografia le fattezze di Zeus: le colonie come Leucade onorano l'illustre padre Corinto quale Zeus[97]. Si tratta di una novità anche dal punto di vista mitico e genealogico, oltre che iconografico, a partire dalla stessa madrepatria Corinto[98]. Nel caso di Corcira, questa innovazione poteva offrire ai protagonisti della storia locale dell'inizio del III secolo il vantaggio di richiamarsi a un prototi-

[91] Hom. *Od*. 13, 347-360. Sui luoghi di culto delle Ninfe a Itaca cf. Malkin 2004, 120-129 e passim.

[92] Cf. Antonetti 2009, 327 con fonti e bibliografia.

[93] Diod. 4, 72, 1. Cf. Antonetti 2009, 323.

[94] Bacchyl. 9, 49-52.

[95] Corinn. fr. 654, col. III, 22-24 P. Per un'ampia ed esaustiva disamina della tradizione letteraria relativa alle Asopidi, avente come *focus* una revisione del *Catalogo delle donne* esiodeo in proposito, cf. Cardin 2010.

[96] Sulla questione, ottimamente, Chaniotis 2006, 183-185.

[97] Cf. Gualandi 1961; Papageorgiadou 1992b e sul complesso delle fonti, bibliografia e discussione in merito, Antonetti 2011b, 58-61.

[98] Eitrem 1922 e Papageorgiadou 1992a con Antonetti 2011b, 59.

po attualizzato in cui l'eroina eponima, anziché figlia dell'Asopo come da antica e ininterrotta tradizione, era conosciuta come figlia di Zeus, permettendo la 'contaminazione' tra la figura di Kore e quella della Ninfa locale. In tal modo è intuibile come possa essersi generato il nuovo mitema composito della Ninfa (visto che Lanassa non può più essere una *kore* dopo il matrimonio), figlia di Zeus (e non di Asopo, perché il padre Agatocle deve essere sempre immeditamente riconoscibile quale Zeus) data in sposa a Poseidone (il Poliorcete), o meglio da lui 'rapita', sottratta, al primo marito[99]. Non escluderei che questo rinnovato complesso di valenze mitistoriche abbia aperto la strada alla creazione, da parte di Apollonio Rodio, della variante mitica che ne è la conseguenza: la Ninfa Corcira, figlia dell'Asopo, è rapita da Poseidone e trasportata nell'isola medio-adriatica di Corcira Melaina[100], dato che per il dotto poeta alessandrino la Corcira ionica si identificava con la Drepane sede del matrimonio di Medea e Giasone e ciò gli consentiva di 'spostare' nell'altra isola omonima l'*aition* originario della figlia del fiume.

Anche in questo caso, quello della simbologia della *Nymphe*, è significativo che patria d'origine e patria d'arrivo di Lanassa conoscano una simile trasformazione culturale nello stesso torno di tempo, pur se adattata a contesti diversi, come dimostra la testimonianza numismatica[101]. Un analogo fenomeno di 'contaminazione' fra la figura della Kore e quella della *Nymphe* (in questo caso anche Nike) è infatti rintracciabile nell'iconografia delle famose monete coniate da Agatocle per celebrare la spedizione africana, i tetradrammi che presentano la testa di Kore al dritto con la leggenda ΚΟΡΑΣ in siracusano e Nike che inchioda un trofeo al rovescio, accompagnata dal nome del dinasta in genitivo: una tipologia particolare, ottimamente interpretata da Maria Caccamo Caltabiano[102]. Si tratta di un richiamo evidente alla Kore che per la prima volta era apparsa, assieme al chicco di grano, sulle monete d'oro della presa di potere di Dionisio I, ma allo stesso tempo è anche l'inizio di una tradizione ininterrotta, finché Siracusa conierà moneta indipendente: dopo Agatocle e come Agatocle, Iceta, Pirro quando diventa re di Sicilia e Ierone II[103].

[99] Di sottrazione dell'isola e della donna insieme parla infatti Plut. *Pyrrh.* 10, 6: καὶ ταῦτα Κέρκυραν ἔναγχος ἀφῃρημένος ὑπ' αὐτοῦ μετὰ τῆς γυναικός.

[100] Ap. Rhod. 4, 566-571 con il commento di Mastrocinque 1988.

[101] Va ricordato che la connessione fra potere regale e Ninfe è per la Sicilia distintiva e antichissima (vd. Salamone 2010), così come la comparsa delle Ninfe eponime sui tipi monetali sicelioti sembra precedere il restante mondo greco (vd. Picard 2012, 56-64).

[102] Caccamo Caltabiano 2010, contributo innovativo (con tutti i riferimenti numismatici e bibliografici del caso).

[103] Caccamo Caltabiano 2010, 281-283, 291-294. Cf. Carroccio 2004, 80-87, catalogo delle emissioni della zecca siracusana a partire da Agatocle ove si possono rinvenire tutte le variazioni del tipo e la sua evoluzione.

Tale caratteristica iconografia monetale, così "legata all'esercizio del potere assoluto siracusano"[104], ce ne ricorda le radici: è dalla terra siciliana che viene il frutto delle Dèe, pegno tangibile della predilezione di Zeus per l'isola, origine della sua ricchezza. La legittimità del potere quindi non viene da fuori, ma dal profondo della terra e dal suo legame primordiale con gli dèi; contemporaneamente tuttavia, nel tipo del rovescio che simboleggia la vittoria – e insieme l'unione con la popolazione vinta (sul modello di Alessandro)[105] –, sta l'investitura divina ad una *basileia* personale, che non può essere racchiusa nei confini insulari.

Come è evidente, la trasformazione di *status* di Lanassa attraverso le sue vicende personali e matrimoniali ne accelera le metamorfosi sul piano della proiezione mitica: approdiamo così all'ultima fase in cui la regina, ormai γυνή e madre, può solo essere paragonata a una divinità femminile adulta. Di questa fase non abbiamo testimonianze positive; la scelta era d'altronde ampia: Era, o forse Afrodite con cui molte regine ellenistiche venivano identificate[106], la stessa Medea il cui *gamos* con Giasone è in quest'epoca localizzato a Drepane/Corcira[107], ma anche, per restare aderenti all'ambiente culturale e cultuale di provenienza della donna, Demetra[108]. Visto il silenzio delle fonti in proposito, la critica è divisa sull'effettiva estensione a Lanassa degli onori cultuali tributati dagli Ateniesi al Poliorcete nel corso delle celebrazioni del 290 a.C. di cui il coro itifallico a noi giunto è la testimonianza più eclatante. Del resto, che Lanassa venisse celebrata come Demetra accanto al marito Demetrio non è affatto un presupposto necessario per ammettere l'interferenza profonda con il culto demetriaco che l'Antigonide da oltre un quindicennio stava perseguendo ad Atene e ad Eleusi[109]. Proprio per questa ragione invece era più probabile che avvenisse il fenomeno contrario, cioè che l'aura demetriaca del marito venisse estesa alla nuova moglie che aveva in proposito, quale originaria Kore siciliana, un *background* di tutto rispetto.

[104] Carroccio 2011, 425 e passim, per tutti i riferimenti mitici e politici delle coniazioni di Pirro in Magna Grecia e Sicilia.

[105] Caccamo Caltabiano 2010, 283-291: l'affascinante lettura dell'autrice mette in risalto le molteplici valenze della figura femminile del rovescio, la Nike seminuda che può essere letta anche come una personificazione femminile di città o popoli (i vinti), quindi come una Ninfa eponima ma anche come un'Afrodite alata orientale, suggerendo l'idea di una "*hierogamia* fra il signore e il popolo di sua recente conquista (290-291)", con una dea quindi che concedeva sia la vittoria che la regalità. Borba Florenzano 1993, 71 vede nella scelta del tipo di Kore anche un tentativo di Agatocle di creare una relazione con i Cartaginesi che dal 396 a.C. avevano assunto il culto delle due Dèe: cf. infra, n. 119.

[106] Cf. Müller 2009.

[107] Ottima ipotesi di Vattuone 1991, 76, sulla base del commento di Jacoby a Timae. FGrHist 566 F 87, ricordata da Intrieri 2011b, 444 e n. 85.

[108] Cf. D'Arrigo 2010, particolarmente 342-344, per l'iconografia e la simbologia delle sovrane velate quali Demetra.

[109] Cf. supra, nn. 55 e 64.

È una riflessione che invita a sottolineare una volta di più l'attrattiva esercitata dal culto demetriaco in quest'epoca fino al punto di diventare un elemento funzionale alla *basileia* dei Diadochi. Nell'ambito dei tradizionali rapporti interstatali greci si era sempre trattato di un vettore culturale dalle enormi potenzialità integrative nei confronti dell'*hellenikon*[110] ma, per quanto riguarda il mondo siceliota, si è di fronte a un elemento cultuale di eccezionale importanza sul quale si era nel tempo catalizzata una rete di relazioni profondissime, evidenti ad esempio nella *syngeneia* speciale esistente fra Ateniesi e Siracusani nella condivisione dei misteri di Demetra e Kore[111].

Vi è un legame sottile ma irresistibile fra la fanciulla divina, gelosa dei suoi tesori, la feracità della terra e il potere autocratico, un legame che va considerato con grande attenzione e rispetto: Pirro lo apprenderà a sue spese quando, dopo aver a lungo goduto in Sicilia dell'aura protettiva e legittimante che gli derivava dal passato legame con la *kore* Lanassa, violerà, su istigazione di alcuni irresponsabili consiglieri, il santuario di Persefone a Locri per inviarne via mare le ricchezze a Taranto; le navi vennero in gran parte disperse da una tempesta e a nulla valsero i tentativi del re di placare l'ira della dea con la restituzione dei beni salvati perché proprio tale sacrilegio determinò la sua sconfitta a Benevento, come riconoscono lo storico Prosseno e gli stessi *Commentari* di Pirro[112]. E ancora a nulla gli valsero l'*arete* e la *philanthropia* ampiamente dispiegate in seguito in Magna Grecia, Macedonia e Peloponneso: la morte lo coglierà ad Argo per mano di una donna che la tradizione argiva identificava con una personificazione di Demetra[113].

Fra IV e III secolo a.C. il ricorso alla cultualità demetriaca a fini politico-ideologici sembra potenziarsi fino a creare un vero dialogo fra le sponde della Grecia, di Magna Grecia, Sicilia e Libia, con una specificità in più, il legame con le navi e le spedizioni marittime – militari o pacifiche –, quando vissute come esperienze di non ritorno. È evidente come queste trasformazioni rechino la traccia delle angosce e delle speranze delle cittadinanze affamate e delle masse diseredate cui può essere portato soccorso solo da un potente esterno, ormai arbitro della loro salvezza e delle loro sorti, e che in filigrana si staglino le immagini idealizzate dei paesi ricchi di messi come la Sicilia e la Libia e delle loro divinità identitarie, te-

[110] Se ne veda un'esemplificazione relativa proprio alla Grecia occidentale in Antonetti 2010, 173-180.

[111] Cf. Bearzot 2008.

[112] Dion. Hal. *Ant. Rom.*, 20, 9-10 (la fonte più dettagliata in proposito) con il commento di Schettino 1991, 70-76, ove citazione e disamina delle altre fonti. Cf. De Sensi Sestito 2011, 374-375 e Primo 2011, che ritiene, diversamente dalla maggior parte degli studiosi, apocrifa la testimonianza che attribuisce il brano di Dionigi alle *Memorie* del re e a Prosseno.

[113] Paus. 1, 13, 8, ove si cita la versione degli Argivi congruente con quella del poeta ed *exegetes* locale Licea, oltre all'erezione, sul luogo della morte del re, di un santuario di Demetra nel quale Pirro sarebbe stato sepolto: cf. il commento di Bearzot 1992, 133 e 244.

mute ed amate come i loro signori, dai quali spesso dipendeva l'approvvigionamento granario[114].

Quale esempio di questo clima di crescente favore verso la religiosità demetriaca basterà qui ricordare l'aura eccezionale che accompagnò la spedizione di Timoleonte: le due Dèe che si preparavano ad andare in Sicilia con lui e che apparvero in sogno alle sacerdotesse di Kore a Corinto, la dedica di una trireme sacra alle Dèe, l'apparizione durante la navigazione della torcia mistica che segnava la rotta[115]. Se letto perciò in quest'ottica complessiva, apparirà meno bizzarro il sacrificio di annientamento di tutta la flotta compiuto da Agatocle in nome di Demetra e Kore allo sbarco in Africa. La descrizione di Diodoro[116] dell'incendio delle navi presenta infatti una chiara scansione rituale nella sottolineatura del sacrificio fatto alle due divinità prima di riunire l'assemblea (θυσίαν ποιησάμενος Δήμητρι καὶ Κόρῃ συνήγαγεν ἐκκλησίαν), poi nella loro invocazione al momento di appiccare il fuoco (τάς τε θεὰς ἐπεκαλέσατο) e soprattutto nella rivelazione del voto fatto alle Dèe protettrici della Sicilia (ταῖς κατεχούσαις Σικελίαν θεαῖς Δήμητρι καὶ Κόρῃ): εὐχὰς λαμπαδεύσειν ἁπάσας τὰς ναῦς, "in voto avrebbe trasformato in fiaccole tutte le navi"; questa almeno mi sembra la traduzione migliore del rarissimo λαμπαδεύω, un verbo che alla forma medio-passiva è comunemente utilizzato per indicare la corsa rituale con le fiaccole[117]. Il lessico del fuoco qui utilizzato da Diodoro (e dalla sua fonte) coincide cioè con quello sacrale dei Misteri Eleusini, nei quali il 'grande fuoco' è associato all'epifania di Persefone[118]. Il testo greco va però oltre, dando l'impressione di un olocausto in cui i 'corpi vivi', le vittime, sono le navi: un gesto che dovette impressionare non solo i Greci ma anche quei Cartaginesi che dal 396 avevano proprio da Siracusa assunto il culto delle

[114] Su una frumentazione siciliana arrivata ad Atene nel 302/1 (quindi con il consenso di Agatocle 'l'alto patronato' di Demetrio Poliorcete), cf. Landucci Gattinoni 1999, 130. Cf. sul tema in generale Fantasia 1993. Sulle manifestazioni di *euergesia* delle regine ellenistiche sotto forma di approvvigionamenti di grano alle comunità, cf. Carney 2000, 198-199 e Müller 2013, 36.

[115] Delle due fonti che descrivono in modo analogo ma con qualche variazione la spedizione di Timoleonte, Diodoro (Diod. 16, 66, 4-5) e Plutarco (Plut. *Tim.* 8), il mio testo parafrasa, abbreviandola, la versione di quest'ultimo. Si veda il commento approfondito di Bearzot 2008 (anche per la derivazione di entrambe le fonti da Timeo). Cf. una lettura recente di carattere speculativo sulla *Vita di Timoleonte* plutarchea – anche in realazione agli elementi messi in evidenza nel testo, forse spie di un influsso epicureo su Timeo – in Koch Piettre 2011, specialmente 201-215.

[116] Diod. 20, 7, 1-4. Cf. il commento dello stesso passo, con disamina delle fonti (in questo caso Duride) e relativa bibliografia, di De Vido, supra, 173-174.

[117] Non sono segnalati altri casi di λαμπαδεύω all'attivo, al di là di questo esempio diodoreo. Cf. ThLG, s.v. λαμπαδεύω, ove ricorrono molti esempi di impiego del verbo al medio-passivo, relativi alla lampadedromia e alla sfera delle celebrazioni eleusinie. Si veda Soph. *OC* 1049 per la definizione della costa di Eleusi quale "riva delle torce sante", perché vi si celebrava la veglia delle torce, parte essenziale dei Grandi Misteri.

[118] Cf. Cassola 1981, 29 (con fonti e discussione delle stesse).

Dèe e lo praticavano con grande fervore[119]. È l'assimilazione accentuata fra nave e frutto della terra che porta a vedere nella prima l'offerta tipica di un olocausto: credo che fosse un'idea nata a Siracusa e lì sviluppatasi con le conseguenze che vediamo.

In tal senso credo acquisti maggiore profondità evocativa anche la *sphragis* dell'epigramma composto dal poeta Archimelo per la spettacolare nave di Ierone II, quella *Syrakosia* che era in realtà un enorme granaio galleggiante: i versi incisi sulla nave stessa si chiudevano con l'iscrizione "Ierone figlio di Ierocle, il portatore dorico dello scettro della Sicilia, ha offerto in dono a tutta l'Ellade e alle isole il pingue frutto (della terra)"[120]. Vi ritroviamo il ricordo delle isole, accanto all'Ellade, tema caro agli isolani, e il binomio inscindibile frutto della terra/nave. Sono gli stessi elementi messi in luce nel corso dell'analisi precedente, pur se diversamente declinati: credo che in essi vada visto un originale apporto culturale dell'esperienza autocratica siceliota alla *basileia* ellenistica.

Claudia Antonetti
Università Ca' Foscari Venezia
cordinat@unive.it

**Bibliografia**

Andò 1996 = V. Andò, Nymphe: *la sposa e le Ninfe*, QUCC 52, 1996, 46-69.

Ampolo 2009 = *Immagine e immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico (Atti delle Seste Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia Occidentale, Erice, 12-16 ottobre 2006)*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2009.

Anello 2008 = P. Anello, *Sicilia terra amata dalle dee*, Aristonothos 2, 2008, 9-24.

Antonetti 1999 = C. Antonetti, *Les Ἀ(ϝ)ορεῖς: groupes civiques et syggéneiai de la tradition dorienne*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III (Actes du III^e colloque international de Chantilly, 16-19 octobre 1996)*, éd. par P. Cabanes, Paris 1999, 357-372.

Antonetti 2001 = C. Antonetti, *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'autorappresentazione in chiave mitologica*, in *Identità e valori, fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica (Atti del Convegno "Alle*

[119] Diod. 14, 4-5 per la riforma religiosa adottata dai Cartaginesi in favore di un culto ufficiale di Demetra e Kore nel 396 a.C., a seguito della sconfitta subita da Imilcone ad opera di Dionisio I. Cf. supra, n. 105.

[120] Testo dell'epigramma in Ath. 5, 206e-209e; *sphragis*: 209d-e. Cf. approfondito commento sulla nave in Lehmler 2005, 210-232.

*radici della casa comune europea: storia e storiografia dell'Europa antica 3", Bergamo, 16-18 dicembre 1998)*(= CERDAC 21), a cura di A. Barzanò, C. Bearzot, F. Landucci Gattinoni, L. Prandi, G. Zecchini, Roma 2001, 11-21.

Antonetti 2006a = C. Antonetti, *Die Rolle des Artemisions von Korkyra in archaischer Zeit*, in *Kult – Politik – Ethnos, Überregionale Heiligtümer im Spannungsfeld von Kult und Politik* (= Historia Einzelschriften 189), hrsg. von K. Freitag, P. Funke, M. Haake, Stuttgart 2006, 55-72.

Antonetti 2006b = C. Antonetti in C. Antonetti, S. De Vido, *Conflitti locali e integrazione culturale a Selinunte: il nuovo profilo della* polis *nell'iscrizione della vittoria*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra (Quinte giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia Occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-15 ottobre 2003)*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2006, I, 143-180.

Antonetti 2007 = C. Antonetti, *Epidamno, Apollonia e il santuario olimpico: convergenze e discontinuità nella mitologia delle origini*, in *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes* (= ERGA, Recherches sur l'Antiquité 10), éd. par D. Berranger-Auserve, Clermont-Ferrand 2007, 89-112.

Antonetti 2009 = C. Antonetti, *Corcira, Scheria, Drepane: metonomasie e immagini di un'isola*, in Ampolo 2009, 323-333.

Antonetti 2010 = C. Antonetti, *Il* koinon *etolico di età classica: dinamiche interne e rapporti panellenici*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni* (= Diabaseis 1), a cura di C. Antonetti, Pisa 2010, 163-180.

Antonetti 2011a = C. Antonetti, *Un italiota ad Argo di Anfilochia*, in *Sulla rotta verso la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito e M. Intrieri, Pisa 2011, 391-410.

Antonetti 2011b = C. Antonetti, *La madrepatria ritrovata. Corinto e le* poleis *della Grecia nord-occidentale*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3.1), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 53-71.

Baron 2013 = C.A. Baron, *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography*, Cambridge 2013.

Bearzot 1992 = C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.

Bearzot 1994 = C. Bearzot, *Pirro e Corcira nel 295 a.C.*, Prometheus 20, 1994, 243-262.

Bearzot 2008 = C. Bearzot, *La Sicilia isola "sacra a Demetra e a Core" (Diod. 16.66.4-5)*, Aristonothos 2, 2008, 141-151.

Bernard 2007 = N. Bernard, *Reines, régentes: le pouvoir au féminin dans l'Épire royale*, in *Épire, Illyrie, Macédoine... Mélanges offerts au Professeur Pierre Ca-*

*banes* (= ERGA, Recherches sur l'Antiquité 10), éd. par D. Berranger-Auserve, Clermont-Ferrand 2007, 253-267.

Borba Florenzano 1993 = M.B. Borba Florenzano, *Political Propaganda in Agathocles' Coins*, in *Actes du XI^e Congrès International de Numismatique, (Bruxelles 1991)*, Louvain-la-Neuve 1993, 71-77.

Bruno Sunseri 2002 = G. Bruno Sunseri, *Matrimoni alla corte dei Dionisî*, in *La Sicilia dei due Dionisî (Atti della settimana di studio, Agrigento, 24-28 febbraio 1999)*, a cura di N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro, Roma 2002, 361-371.

Burelli Bergese 1990 = L. Burelli Bergese, *L'ultimo Pirro*, MGR 15, 1990, 43-121.

Cabanes 2005 = P. Cabanes, *Les interventions grecques en Grande Grèce et en Sicile aux IV^e-III^e siècles av. J.-C.*, in *Le Canal d'Otrante et la Méditerranée antique et medieval (Colloque organisé à l'Université de Paris X Nanterre, 20-21 novembre 2000)*, éd. par E. Deniaux, Bari 2005, 23-30.

Caccamo Caltabiano 2010 = M. Caccamo Caltabiano, *La* Nike/Nymphe *di Agatocle e l'ideologia della Vittoria*, in Caccamo Caltabiano, Raccuia, Santagati, 277-299.

Caccamo Caltabiano, Campagna, Pinzone 2004 = *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C.* (*Atti dell'incontro di studio, Messina 4-5 luglio 2002)*, a cura di M. Caccamo Caltabiano, L. Campagna, A. Pinzone, Messina 2004.

Caccamo Caltabiano, Raccuia, Santagati 2010 = Tyrannis, Basileia, Imperium. *Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano (Atti delle giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher, Messina, 17-19 dcembre 2007)*, a cura di M. Caccamo Caltabiano, C. Raccuia, E. Santagati, Messina 2010.

Campagna 2004 = L. Campagna, *Architettura e ideologia della* basileia *a Siracusa nell'età di Ierone II*, in Caccamo Caltabiano, Campagna, Pinzone 2004, 151-185.

Cardin 2010 = M. Cardin, *L'*ehoia *di Egina e le Asopidi nel catalogo delle donne esiodeo*, in *Tra Panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia (Atti dell'incontro di studi "Tradizioni locali e generi letterari nella Grecia arcaica: epos minore, lirica ed elegia, storiografia", Venezia, 21-22 settembre 2006)*, a cura di E. Cingano, Alessandria 2010, 151-210.

Carney 1995 = E.D. Carney, *Women and* basileia. *Legitimacy and female political action in Macedonia*, CJ 90/4, 1995, 367-391.

Carney 2000 = E.D. Carney, *Women and Monarchy in Macedonia*, Norman, Oklahoma, 2000.

Carney 2011 = E.D. Carney, *Being Royal and Female in the Early Hellenistic Period*, in *Creating a Hellenistic World*, ed. by A. Erskine, L. Llewellyn-Jones, Siracusa 2011, 195-220.

Carroccio 2004 = B. Carroccio, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane d'età ellenistica (cronologia-iconografia-metrologia)* (= Pelorias 10), Messina 2004.

Carroccio 2011 = B. Carroccio, *L' 'impatto monetario' di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente, tra fatti acclarati e questioni aperte*, in *Sulla rotta verso la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 411-445.

Cassola 1981 = F. Cassola, *Inni omerici*, Milano 1981$^2$.

Chaniotis 2006 = A. Chaniotis, *The Itiphallic Hymn for Demetrius Poliorketes and Hellenistic Religious Mentality*, in *Ritual and Communication in the Graeco-Roman World* (= Kernos Suppl. 10), ed. by E. Stavrianopoulou, Liège 2006, 157-195.

Consolo Langher 1993 = S.N. Consolo Langher, *Macedonia e Sicilia nell'età dei Diadochi e di Agatocle. Linee della politica occidentale di Cassandro, Tolomeo, Demetrio*, in *Ancient Macedonia* (*5$^{th}$ International Symposium, Thessaloniki, 10-15 October 1989)* (= Institute for Balkan Studies 240), Thessaloniki 1993, 345-372.

Consolo Langher 1999a = S.N. Consolo Langher, *Storiografia e potere. Duride, Timeo, Callia e il dibattito su Agatocle*, Pisa 1999.

Consolo Langher 1999b = S.N. Consolo Langher, *Aspetti giuridici del potere regale in Sicilia. Diritto successorio, trasformazioni socio-culturali e agrarie e natura e ruolo della monarchia da Agatocle a Gerone II*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, a cura di M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, Messina 1999, 331-349.

Consolo Langher 2000 = S.N. Consolo Langher, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000.

Consolo Langher 2002 = S.N. Consolo Langher, *Corcira e l'Adriatico negli equilibri interstatali del Mediterraneo tra IV e III sec. (età di Agatocle e dei Diadochi)*, in *I Greci in Adriatico, 1* (= Hesperìa 15), a cura di L. Braccesi, M. Luni, Roma 2002, 73-81.

Consolo Langher 2007 = S.N. Consolo Langher, *Le forme del potere nella Sicilia greca: tra democrazia e tirannide*, in *Forme del potere, problemi storiografici, percorsi istituzionali in Sicilia*, a cura di S.N. Consolo Langher, C. Raccuia, G. Mafodda, Messina 2007, 7-119.

Coppola 2004 = A. Coppola, *Cleonimo, Corcira e lo spazio ionico*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia (Atti XLIII CSMG, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003)*, Taranto 2004, 197-215.

Cross 1971 = G.N. Cross, *Epirus. A Study in Greek Constitutional Development*, Groningen 1971.

Dakaris 1964 = S.I. Dakaris, *Οἱ γενεαλογικοὶ μῦθοι τῶν Μολοσσῶν*, Athinai 1964.

D'Arrigo 2010 = A. D'Arrigo, *La sovrana velata "madre" di popoli e la politica estera tolemaica*, in Caccamo Caltabiano, Raccuia, Santagati 2010, 339-352.

De Sensi Sestito 2011 = G. De Sensi Sestito, *Magna Grecia Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C. Spinte egemoniche a confronto*, in *Sulla rotta verso la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 361-390.

De Vido c.d.s. = S. De Vido, *Immagini di re e paradigmi di regalità. L'esperienza dell'ultimo Agatocle*, in *"Sulle sponde dello Ionio". Grecia occidentale e Greci d'Occidente* (= Diabaseis 6), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa c.d.s.

Dimartino 2006 = A. Dimartino, *Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra (Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-15 ottobre 2003)*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2006, II, 703-717.

Dmitriev 2007 = S. Dmitriev, *The Last Marriage and the Death of Lysimachus*, GRBS 47, 2007, 135-149.

Dontas 1992 = G. Dontas, s.v. *Korkyra*, LIMC VI 1, 1992, 102-103.

Eitrem 1922 = S. Eitrem, s.v. *Korinthos (2)*, RE XI 2, 1922, 1399-1400.

Fouache, Quantin 1999 = E. Fouache, F. Quantin, *Représentations et réalité géographique de l'entrée des Enfers de Thesprôtie*, in *La nature et ses représentations dans l'Antiquité (Actes du Colloque, ENS Fontenay-Saint-Cloud, 24-26 octobre 1996)*, éd. par C. Cusset, Paris 1999, 29-61.

Fantasia 1993 = U. Fantasia, *Grano siciliano in Grecia nel V e IV secolo*, ASNP s. III 23, 1993, 9-31.

Funke 2000 = S. Funke, *Aiakidenmythos und epeirotisches Königtum: Der Weg einer hellenischen Monarchie*, Stuttgart 2000.

Garoufalias 1979 = P. Garoufalias, *Pyrrhus King of Epirus*, London 1979.

Geyer 1934 = F. Geyer, s.v. *Theoxene*, RE VA 2, 1934, 2255-2256.

Gualandi 1961 = G. Gualandi, s.v. *Korinthos*, EAA IV, 1961, 394.

Haake 2005 = M. Haake, *Agathokles und Hieron II.: Zwei "basileis" in hellenistischer Zeit und die Frage ihrer Nachfolge*, in *ΔΙΑΔΟΧΟΣ ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ. La figura del sucesor en la realeza helenìstica* (= Geriòn Anejos 9), coord. por A. Troncoso, Madrid 2005, 153-175.

Haake 2012 = M. Haake, *Agathocles and Hiero II: the Soul Rulers in Hellenistic Age and the Question of Succession*, in *The Splendor and Misery of Ruling*

*Alone (Encounters with Monarchy from Archaic Greece to Hellenistic Mediterranean)*, ed. by N. Luraghi, Stuttgart 2013, 100-127.

Hatzopoulos 1985 = M.B. Hatzopoulos, *La Macédoine de la protohistoire à l'âge hellénistique: aspects et problèmes*, in *Magna Grecia Epiro e Macedonia (Atti XXIV CSMG, Taranto, 5-10 ottobre 1984)*, Taranto 1985, 17-43.

Intrieri 2002 = M. Intrieri, *Βίαιος διδάσκαλος. Guerra e* stasis *a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.

Intrieri 2011a = M. Intrieri, *Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 175-208.

Intrieri 2011b = M. Intrieri, *Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra* basileis, in Ethne, *identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 431-455.

Ioakimidou 1997 = C. Ioakimiodou, *Die Statuenreihen griechischer Poleis und Bünde aus spätarchaischer und klassischer Zeit*, München 1997.

Kienast 1963 = D. Kienast, s.v. *Pyrrhos*, RE XXIV 1, 1963, 106-165.

Koch Piettre 2011 = R. Koch Piettre, *Atome ou Providence? La* Vie de Timoléon *de Plutarque, ou comment faire l'Histoire avec des atomes*, in *La raison des signes: presages, rites, destin dans les société de la Méditerranée ancienne* (= Religions in the Graeco-Roman World 174), éd. par S. Georgoudi, R. Koch Piettre, F. Schmidt, Leiden, Boston 2011, 177-219.

La Bua 1971 = V. La Bua, *Prosseno e gli* Hypomnemata Pyrrhou, MGR III, Roma 1971, 1-61.

Landucci Gattinoni 1997 = F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma 1997.

Landucci Gattinoni 1999 = F. Landucci Gattinoni, *L'interesse di Agatocle per l'Adriatico nella tradizione storiografica antica*, Aevum(ant) 12, 1999, 113-131.

Landucci Gattinoni 2003 = F. Landucci Gattinoni, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia* (= Historia Einzelschriften 171), Stuttgart 2003.

Landucci Gattinoni 2008 = F. Landucci Gattinoni, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVIII. Commento storico*, Milano 2008.

Landucci Gattinoni 2014 = F. Landucci Gattinoni, *Il testamento di Alessandro. La Grecia dall'Impero ai Regni*, Roma, Bari 2014.

Le Boech 1993 = S. Le Boech, *Les reines de Macédonie de la mort d'Alexandre à celle de Persée*, CCG 4, 1993, 229-245.

Lehmler 2005 = C. Lehmler, *Syrakus unter Agathokles und Hieron II. Die Verbindung von Kultur und Macht in einer hellenistischen Metropole*, Frankfurt a.M. 2005.

Lepore 1962 = E. Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, Napoli 1962.

Lévêque 1957 = P. Lévêque, *Pyrrhos* (= BEFRA 185), Paris 1957.

Lippolis 2006 = E. Lippolis, *Mysteria: archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Milano 2006.

Loraux 1989 = N. Loraux, *Les expériences de Tyrésias. Le féminin et l'homme grec*, Paris 1989.

Malkin 2004 = I. Malkin, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica* (ed. ital. a cura di L. Lomiento), Roma 2004.

Manni 1984 = E. Manni, *Teossena. Una principessa fra Alessandria e Siracusa*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di A. Adriani*, Roma 1983, 480-483.

Marasco 1983 = G. Marasco, *Introduzione alla biografia plutarchea di Demetrio*, Sileno 9, 1983, 35-54.

Marconi 1994 = C. Marconi, *Selinunte. Le metope dell'*Heraion, Modena 1994.

Marconi 1997 = C. Marconi, *I Titani e Zeus Olimpio. Sugli Atlanti dell'*Olympieion *di Agrigento*, Prospettiva 87/88, 1997, 2-13.

Mastrocinque 1988 = A. Mastrocinque, *Da Cnido a Corcira Melaina. Uno studio sulle fondazioni greche in Adriatico*, Trento 1988.

Miller 1997 = T. Miller, *Die griechische Kolonisation im Spiegel literarischer Zeugnisse*, Tübingen 1997.

Mossé 2000 = C. Mossé, *Biographie «historique» ou roman «héroïque»? La* Vie de Pyrrhos *de Plutarque*, in *Biographies des hommes. Biographies des dieux (Conférences du PARSA, MSH-Alpes, Grenoble, 1997-1998)*, Paris 2000, 167-172.

Müller 2009 = S. Müller, *In the Favour of Aphrodite: Sulla, Demetrios Poliorcetes, and the Symbolic Value of the Hetaira*, AHB 23, 2009, 38-49.

Müller 2010 = S. Müller, *Demetrios Poliorketes, Aphrodite und Athen*, Gymnasium 117, 2010, 559-573.

Müller 2011 = S. Müller, *Oikos, Prestige und wirtschaftliche Handlungsräume*, in *Von wirtschaftlicher Macht und militärischer Stärke. Beiträge zur archäologischen Geschlechterforschung*, hrsg. von J.E. Fries, U. Rambuscheck, Münster, New York, München, Berlin 2011, 95-114.

Müller 2013 = S. Müller, *Das symbolische Kapital von Argeadinnen und Frauen der Diadochen*, in *Matronage, Handlungsstrategien und soziale Netzwerke antiker Herrsherfrauen (Beiträge eines Kolloquiums an der Universität Osnabrück vom 22. bis 24. März 2012)*, Rahden 2013, 31-42.

Nederlof 1940 = A.B. Nederlof, *Plutarchus' Leven van Pyrrhus, Historische Commentaar*, Amsterdam, Paris 1940.

Ogden 2010 = D. Ogden, *Polygamy, Prostitutes and Death. The Hellenistic Dynasties*, Swansea 2010.

Papageorgiadou 1992a = K. Papageorgiadou, s.v. *Korinthos*, LIMC VI 1, 1992, 102.

Papageorgiadou 1992b= K. Papageorgiadou, s.v. *Leukas (1)*, LIMC VI 1, 1992, 272-273.

Paschidis 2008 = P. Paschidis, *Between City and King: Prosopographical Studies on the Intermediaries Between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 BC)* (= Meletemata 59), Athens 2008.

Paschidis 2013 = P. Paschidis, *Agora XVI 107 and the Royal Title of Demetrius Poliorcetes*, in *After Alexander: The Time of the Diadochi (323-281 BC)*, ed. by V. Alonso Troncoso, E.M. Anson, Oxford 2013.

Picard 2012 = O. Picard, *Les Nymphes, images de l'eau sur les monnaies des cités grecques*, in *L'eau en Méditerranée de l'Antiquité au Moyen Âge* (= Cahiers de la Villa «Kérylos» 23), éd. par J. Jouanna, P. Toubert, M. Zink, Paris 2012, 55-73.

Pouzadoux 1998 = Cl. Pouzadoux, *Mythe et histoire des ancêtres royaux de Pyrrhus: formes et fonction de la généalogie mythique dans l'historiographie de la monarchie épirote*, in *Généalogies mythiques (Actes du VIII colloque du Centre de recherches mythologiques de l'Université de Paris-X, Chantilly, 14-16 septembre 1995)*, éd. par D. Auger, S. Saïd, Paris 1998, 419-437.

Prandi 2013 = L. Prandi, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVII. Commento storico*, Milano 2013.

Prestianni Giallombardo 1976-1977 = A.M. Prestianni Giallombardo, *'Diritto' matrimoniale ereditario e dinastico nella Macedonia di Filippo II*, RSA 6-7, 1976-1977, 81-110.

Prestianni Giallombardo 2009 = A.M. Prestianni Giallombardo, *Nel Mediterraneo antico. La Sicilia tra insularità e continentalità*, in Ampolo 2009, 67-86.

Primo 2011 = A. Primo, *Prosseno e gli* Hypomnemata Pyrrhou: *una tradizione apocrifa?*, Hermes 139, 2011, 92-96.

Quantin 1999 = F. Quantin, *Aspects épirotes de la vie religieuse antique*, REG 112, 1999, 61-98.

Salamone 2010 = G. Salamone, *Potere regale e 'ninfe' eponime di città*, in Caccamo Caltabiano, Raccuia, Santagati 2010, 153-161.

Santi Amantini 1995 = L. Santi Amantini, *Introduzione e commento*, in *Plutarco. Le vite di Demetrio e di Antonio*, a cura di L. Santi Amantini, C. Carena, M. Manfredini, Milano 1995, VII-XXXIV, 321-467.

Šašel Kos 1986 = M. Šašel Kos, *A Historical Outline of the Region between Aquileia, the Adriatic, and Sirmium in Cassius Dio and Herodian*, Ljubljana 1986.

Šašel Kos 2002 = M. Šašel Kos, *Pyrrhus and Illyrian Kingdom(s?)*, in *Greek Influence along the East Adriatic Coast*, ed. by N. Cambi, S. Čače, B. Kirigin, Split 2002, 101-120.

Savalli Lestrade 1998 = I. Savalli Lestrade, *Les* philoi *royaux dans l'Asie hellénistique*, Genève 1998.

Schettino 1991 = M.T. Schettino, *Tradizione annalistica e tradizione ellenistica su Pirro in Dionigi* (*A.R.* XIX-XX) (= Collection Latomus 215), Louvain-la-Neuve 1991.

Stähelin 1924 = F. Stähelin, s.v. *Lanassa (2)*, RE XII 1, 1924, 617-618.

Vattuone 1991 = R. Vattuone, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.

Velissaropoulos-Karakostas 2011 = J. Velissaropoulos-Karakostas, *Droit grec d'Alexandre à Auguste (323 av. J.-C.-14 ap. J.-C.)* (= Meletemata 66), Athènes 2011.

Vérilhac, Vial 1998 = A.M. Vérilhac, C. Vial, *Le mariage grec du VI^e siècle av. J.-C. à l'époque d'Auguste* (= BCH Supplément 32), Athènes 1998.

Versnel 2011 = H.S. Versnel, *Coping with the Gods: Wayward Readings in Greek Theology (Sather Lectures 1999)*, Leiden 2011.

Vilatte 1991 = S. Vilatte, *L'insularité dans la pensée grecque*, Paris 1991.

# INDICI

*a cura di*
Ivan Matijašić

## I. Indice dei nomi


Achille, Achilleus 34, 36 n. 14, 37 n. 21, 38, 42 n. 39, 44, 47, 199 n. 50
Akrotatos 139-141
Admeto, Admetos 147 n. 12, 157
Afrodite 197, 201, 208
Agamennone, Agamemnon 34, 37 n. 21,
Agatocle, Agathocles, Agathoclès 23, 70 n. 112, 74, 139, 142, 169-177, 178 nn. 27 e 29, 179-180, 181 nn. 44-45, 182-186, 191, 193, 195-197, 199-200, 202-204, 207, 208 n. 105, 210
Agesilao, Agésilas 71, 77, 78, 102 n. 293, 129-131, 132 n. 68, 140
Agide II, Agis 59-60, 124
Alceta 73, 75-77, 78 n. 164, 79, 82, 93, 101
Alceta, figlio di Leptine 105
Alcibiade 55, 58 n. 38, 125
Alcida 93 n. 249, 99-101, 103
Alcimo, Alkimos 151
Alcinoo, Alkinoos, Alcinous 1, 4, 148, 152 n. 58, 154, 158 n. 102, 203
Alessandro Magno, Alexander the Great, Alexandre 14, 139, 141 n. 117, 169, 172-175, 180 n. 36, 191, 199, 201, 203, 208
Alessandro, figlio di Cassandro 198
Alessandro, figlio di Pirro e Lanassa 191, 200
Alessandro, figlio di Satiro e Calliopa 159
Aliatte, Alyattes 19, 146
Aminta III, Amyntas 14, 78
Ammone, Ammon le Libyen 132 n. 68
Androcle, Androkles 38 n. 23
Anito 59
Antalcida, Antalcidas 71, 78, 80, 89, 90 n. 230, 131, 132 n. 68,
Antenore, Antenor 11
Anticira 201 n. 62
Antigone, figlia di Berenice 198
Antigono 170
Antioco II 196
Antioco III 196
Antipatro, Antipatros 139 n. 104, 201
Apisaon 45
Apollo 1 n. 1, 56
Apollodoro, Apollodorus of Athens 2-3, 21
Apollonio Rodio, Apollonius of Rhodes 3-4, 12, 207
Appiano, Appian 9-11
Aprie, Apriès 121 n. 12
Archestrato di Gela, Archestratos 147
Archia, Archias 7
Archidamo, Archidamos 135, 138, 140
Archimelo 211
Areo, Areus 140-141
Aretes 63 n. 66
Argonauti, Argonauts 3, 7 n. 38, 12 n. 69
Aribba II, Arybbas II 78 n. 154
Aristo, Aristos 63, 127
Aristocrate 89, 98-100
Aristofane, ambasciatore ateniese 69
Aristofane, poeta 72
Aristomene, Aristomenes 64 n. 72
Aristomene, corcirese 157 n. 99
Aristone, Aristôn 131
Aristotele, filosofo 3, 21
Aristotele, politico ateniese 80, 93-94, 102 n. 295, 104
Aristotele, mercenario 64 n. 72
Arniadas 33-35, 38-39, 41-48, 159
Arpina 205
Arrabeo, Arrhabaeus 14
Arriano 199
Artemide, Artemis, Artémis 140 n. 113, 147
Artemidoro, Artemidorus 15
Asopo, Asopus 205-207
Atena, Athena 38, 45, 95, 96 n. 258, 97 nn. 264 e 266, 155
Atlante, Atlas 3, 6, 203
Attalo, ateniese 96 n. 260
Audoleonte 198
Bardili, Bardillys, Bardylis 78 n. 163, 198
Bellerofonte, Bellerophontes 41
Beoto, siracusano 175 n. 63
Berenice, madre di Antigone 198
Berenice, figlia di Tolemeo II 196

Bircenna, figlia di Bardyllis 198
Brasida 86
Cabria 81, 88 n. 216, 91 n. 236
Calcide, Chalkis, Chalkideus 125
Calipso, Calypso 3, 4 n. 24, 6
Callia di Siracusa 171
Callimaco, Callimachus 2-4, 12, 20
Calliopa, Kalliopa 159
Callistrato, ateniese 81, 103
Carete, Charès 86, 87 nn. 210 e 213, 99 n. 276, 107-108, 136
Caricrate, Charicrates, Charikrates 7, 146 n. 4
Cassandro, Cassander, Cassandre 23, 139-140, 170 n. 4, 178-181, 198-199, 201
Cassio Dione 198
Cecrope 97 n. 269
Chirisofo, Cheirisophos 127 n. 39
Chersicrate, Chersicrates, Chersikrates, Chersicratès 7, 119, 146
Ciassarre 196
Cicerone, Cicero 14
Ciclope, Ciclopi 185, 203
Cinea 199 n. 50
Cinesia, ateniese 66, 67 n. 95
Circe 2 n. 11
Ciro, Cyrus 127 n. 39, 196
Cisside 105 n. 312
Cleandro, Kléandros 127 n. 39
Cleonimo, Cleonymus, Kléonyme 12, 74, 140-142, 178, 181
Cleopatra 196
Cnemo, spartano 77 n. 154
Conone, Conon 56-57, 58 n. 38, 67 n. 95, 68-69, 80, 126, 130
Cratero 201
Cratete di Mallo, Crates of Mallus 2 n. 11
Crinippo, ateniese 105
Criside 201 n. 62
Ctesicle, ateniese 78 n. 165, 100-101, 103
Deidamia, sorella di Pirro 194-195, 201
Deimos 41
Demetra 1 n. 7, 200, 203-204, 208-210
Demetrio di Faro, Demetrius of Pharos 19, 23
Demetrio Poliorcete 170, 175 n. 18, 180-184, 191-194, 195 n. 23, 197, 199-201, 204, 206, 208, 210 n. 114
Demo 201 n. 62
Democare 180 n. 38, 200 n. 55, 201 n. 64
Demon 21
*Demos* 96-97, 205
Demostene, stratego 56, 92 n. 239
Demostene, oratore 69 n. 103, 84-85, 108
Deo 1 n. 7
Dessippo, Dexippos 62, 127
Diadochi 170-172, 176-178, 179 n. 34, 180, 181 n. 44, 183-184, 192, 194, 197, 201, 209
Dinarco, oratore 85
Diodoro Siculo, Diodore 57-66, 67 nn. 89 e 91, 68 n. 102, 70, 72-73, 75-76, 79 n. 171, 80-82, 88-91, 94 n. 252, 97, 99, 101-102, 103 n. 303, 105, 108, 126, 128, 132 n. 65, 139-141, 169-171, 172 n. 11, 173-176, 178 n. 27, 179, 181 n. 41, 183, 191, 194, 199, 203, 206, 210
Diomede, Diomedes 1, 34
Diona 127 n. 38, 132, 136 n. 90
Dione, Dion 135-138, 169
Dionigi di Alicarnasso 108, 209 n. 112
Dionisio di Calcide, Dionysios of Chalcis 146 n. 9
Dionisio I, Dionysius of Syracuse, Denys l'Ancien 19, 61-74, 75 n. 144, 75-78, 88, 95 n. 257, 102, 104-105, 106 n. 318, 107, 121, 127-132, 134-138, 160, 169 n. 1, 172, 177, 180, 184, 185 nn. 61-62, 195, 202, 207, 211 n. 119
Dionisio II, Denys le Jeune 70 n. 112, 120, 137, 141
Dioniso, Dionysos 157, 158 n. 99
Doride locrese 195
Dorieo 200 n. 53
Duride di Samo 174, 183-184, 185 nn. 58 e 61, 199 n. 51, 201 n. 64, 210 n. 116
Dyrrhachus 10
Ecateo di Mileto, Hecataeus 3
Efippo 108 n. 324

Eforo, Ephoros 7 n. 36, 57, 63 n. 69, 80, 82 n. 185, 106 n. 318, 108
Eirene 91 n. 237
Eleno, figlio di Pirro e Lanassa 191 n. 3
Elio Aristide 82 n. 184
Ellanico di Lesbo, Hellanicus 1 n. 7, 4, 8 n. 44
Elpenore, Elpenor 37
Era, Hera 57, 96-98, 195 n. 20, 202, 205, 208
Eracle, Herakles, Hercules 40, 45, 47, 200
Eraclide, Eraclidi, Heraclidae, Herakleidès, Héraclides 7, 10, 136-137, 203
Eratostene, Eratosthenes 2-3, 5, 17
Eretteo 97 n. 269
Ermia di Metimna 63 n. 68
Ermione, Hermioné 88, 124, 133
Ermippo, Hermippos 152, 158 n. 100
Ermocrate 53 n. 2, 62-63
Eroda, Hérôdas 129
Erodoto, Herodotus 22-23
Eros 201
Esichio, Hesychios 149
Esiodo 206
Ettore, Hektor 34, 36-39, 40 n. 32, 41, 42 n. 38, 45
Eumelo 206
Eunomo 69
Euribate 185 n. 58
Euridice, Eurydice 14, 201
Eurimedonte 56
Eusebio, Eusebius 146
Eustazio, Eustathius 2 n. 11
Evagora di Cipro 69
Evemero, Euhemerus 3
Exachôn 132
Fanostene 53 n. 2
Farace, Pharax 129 n. 52, 137
Faracide, Pharakidas 65, 129, 133
Farnabazo 68
Feace, Phaeax son of Poseidon 4
Fila, figlia di Antipatro, moglie di Demetrio Poliorcete 194, 195, 197, 201
Fila II, moglie di Antigono Gonata 197 n. 37
Filippo II, Philip, Philippe 14, 138 n. 99, 139 n. 104, 180, 198, 199 n. 47
Filippo di Macedonia, figlio di Cassandro 198
Filisto, Philistos 65 n. 79, 78 n. 164, 106 n. 317, 137, 172 n. 8, 180 n. 36
Filone di Biblo, Herennius Philon of Bylos 10
Fobo, Phobos 41
Gaisylos, spartiata 137
Galatea 185
Gelone 177 n. 23, 184, 202
Giasone 207-208
Gilippo, Gylippe 55, 127 n. 44, 137 n. 94
Glaucia, Glaucias 139-140, 198
Glauco, Glaukos 41, 44
Gnaeus Fulvius 23
Gran Re, Great King 159
Iceta, Hicétas 138, 207
Ierone, figlio di Dinomene 184
Ierone II, figlio di Ierocle 172 n. 7, 202, 207, 211
Ificrate, Iphicrate 90, 93-94, 102-107, 134, 160
Ilos 34
Imilcone, Himilcon 64 n. 75, 128, 211 n. 119
Ionius 10
Ippodamante 92
Ippoloco, Hippolochos 44
Isandro, figlio di Bellerofonte, Isandros 41
Isocrate 63, 67 n. 91, 68 n. 100, 77 n. 157, 83 n. 191, 84, 85, 86, 87 nn. 211 e 215, 107 n. 324, 108
Kore 202, 203, 205, 207, 208, 209, 210, 211 n. 119
Lamaco 55
Lamia 201 n. 62
Lanassa 175 n. 18, 178 n. 27, 180, 181, 182, 186, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209
Leonassa 200
Leptine 63 n. 68, 64 n. 75, 66, 105
Lica, spartiata 59, 60 n. 47
Licea 209 n. 113
Licofrone, figlio di Periandro, Lycophron, Lykophron 19, 146
Lisandro, Lysandre 62-63, 69 n. 107, 103, 127, 132 n. 68
Lisia 66, 69, 72
Lisimaco 170 n. 4, 180, 191 n. 4
Lisimaco di Alessandria 200 n. 53
Livio, Livy, Tite Live 12-13, 141
Lucillo di Tarra, Lukillos of Tarrha 21

Mausolo, Mausole 132 n. 68, 140 n. 114
Medea 2 n. 11, 207-208
Megaclide 85 n. 203
Menandro, Menander 20
Minosse, Minos 161
Mirina, Myrine 34
Miscello, Myscellos 7
Mnasippo, Mnasippos 86 n. 208, 88, 98, 101-104, 106 n. 318, 133-134, 160 n. 116
Moulios 45
Neottolemo 93, 198, 200 n. 53
Nepote, Nepos 82 n. 184, 83-84, 147 n. 12
Nereide 202
Nerone, Nero 21
Nestore, Nestor 36, 45
Nicia 55, 59
Nicofemo 68 n. 102
Nicoloco, Nicholochos 82-83, 132
Nicomede di Acanto 200 n. 53
Nicotele, Nikotelès le Corinthien 63, 127
*Nymphe* 205-207
Odisseo, Odysseus 185-186, 204, 206
Ofella 175-177, 201
Omero, Homer 2, 4-6, 33, 34 n. 5, 35 n. 11, 36, 40, 203
Ossitemide 182, 193
Pan 185
Paride, Paris 34, 45
Patroclo, Patroklos 34, 36, 45
Pausania, spartano, Pausanias 61
Pausania, periegeta 147-148
Peleo, Peleus 44
Penelope 184, 186, 204
Periandro, Periander 19, 146
Periclimeno, Periklymenos 45
Persefone 202, 209-210
Phalius 10
Phoinix 36 n. 14, 78 n. 163
Pirro, Pyrrhus, Pyrrhos 15, 23, 74, 142, 178 n. 27, 180-181, 183 n. 54, 186, 191-194, 197-201, 202, 204-205, 207, 208 n. 104, 209
Pitia, Peithias 148, 154
Platone, Platon 66, 71 n. 120, 105 n. 311, 130
Plinio il Vecchio, Pliny the Elder 4, 12, 16
Plutarco, Plutarch, Plutarque 7-8, 63, 65 n. 80, 87, 138, 180, 181 n. 43, 183, 185, 191-192, 195, 199-201
Pluto 91, 237
Plutone 202
Podameno, Podaménos 130
Polibio, Polybius 2 n. 11, 5-6, 17
Polieno 82-83
Poliperconte, Polyperchon 139
Polisseno, Polyxènos 63-64, 66, 72, 128
Polizelo 107 n. 324
Pollide, Pollis 71, 130
Poseidone, Poseidon 1 n. 7, 4, 10, 158, 201, 205 n. 85, 206-207
Prosseno 199, 200 n. 53, 209
Ps. Scimno, Ps.-Scymnus 19
Psylla 157 n. 99
Pyraichmes 45
Pyrrhiadas 46
Sabilinto 77 n. 154
Salamina, nave, Salaminia 103, 161
Sarpedone, Sarpedon 45
Seleuco I 170 n. 4, 180, 194
Senofonte, Xenophon, Xénophon 56, 59, 62, 71, 74, 79, 80-84, 87-90, 93, 98, 100-102, 104-106, 126, 127 n. 39, 134-135, 148, 160
Serse, Xerxès 122
Sfodria 79-80
Socrate 59 n. 44
Socratide 103 n. 298
Solino, C. Iulius Solinus 11
Sosistrato, Sôsistratos 139
Stefano di Bisanzio, Stephanus of Byzantium 3-4, 8, 10, 13, 20-21
Stesicle 100 n. 279, 101
Strabone, Strabo 1-9, 11-15, 17-24, 146
Stratonice 194
Tearide 66
Teleutia, Téleutias 131
Temistocle, Themistokles 146, 147 n. 12, 157,
Teodoro 65
Teofrasto, Theophrastus 150
Teopompo, Theopompus 3, 12, 73 n. 132, 180
Teossena 176, 181 n. 45, 193 n. 15
Teucro, Teukros 45
Teuta 19, 23

Tharyps 77 n. 154
Tibrone, Thibron 130, 140
Timeo, Timaeus 12, 62 n. 64, 65 n. 79, 171, 175 n. 20, 192 nn. 46 e 48, 185 n. 63, 199 n. 50, 210 n. 115
Timoleonte, Timoléon 108, 138-139, 169, 202, 206, 210
Timoteo, Timothée 79, 81-91, 93, 94 n. 252, 98-99, 101-103, 105, 108, 132
Tirteo 45-46
Titani 202-204
Tolemaide, figlia di Tolemeo ed Euridice 201
Tolemeo, Ptolémée 169, 170 n. 4, 175, 181 n. 44, 194
Tolemeo II Filadelfo 141, 196
Tolemeo IV Filopatore 194, 195 n. 23
Tolemeo V 196
Trasibulo 72 n. 123, 80,
Trogo-Giustino 77 n. 154
Tucidide, Thucydides, Thucydide 4, 10, 53, 54 n. 9, 55 nn. 16-17, 56, 74, 86, 123, 125-126, 145-146, 150-152, 153 n. 66, 154, 157-158, 161,
Virgilio, Virgil 11
Zeus 39 n. 25, 96, 98, 148, 154, 203-208
Zeus Ammone 203
Zeus di Dodona 20-21, 203
Zeus Naios 127 n. 38, 131-132, 136 n. 90
Zeus Olimpio 202-203
Zeus Ourios 155

## II. Indice geografico

Acaia, Achei, Achaeans, Achaïe 6, 37, 41, 43 n. 44, 45-47, 71, 88, 97 n. 266, 133
Acanto 86 n. 209
Acarnania, Acarnani, Acarnanie, Acarnaniens 17, 54, 56, 66, 71, 77-78, 82-83, 90 n. 232, 92-94, 105-107, 109, 130, 132, 179 n. 32, 198 n. 41
Acrolisso, Acrolissus 13
Adria 121, 123, 131, 136 n. 87
Adrias 149
Adriatico, Adriatic, Adriatique 1, 3-4, 9-13, 18, 23, 69 n. 105, 70, 72, 73 nn. 131-132, 74, 76, 77 n. 152, 79, 119-123, 130-131, 134, 137, 141-142, 146, 151, 153 n. 66, 177, 178 nn. 27 e 30, 179, 192
Africa 149, 153, 173-176, 195, 203, 210
Agrigento, Agrigentini, Agrigente 62 n. 64, 127, 137, 139
Agron 19
Aiace, Aias, Aias Telamonios 37, 40-41
Aipytos 34
Aisyetes 34
Albania 15, 17
Alexandreia 161
Alessandria, Alexandria 2, 5, 149
Alfeo, Alpheios 45, 104
Alie, Halieis 88, 124, 133
Alizia, Alyzeia 56, 82-84, 87, 88 nn. 216-217, 90, 94, 99, 106 nn. 318 e 321, 132
Amanti, Amantes 15
Ambracia, Ambrakia, Ambracie 33, 54, 66, 82, 120, 122, 132-133, 150, 157, 159, 198 n. 41
Amicle, Amyclées 130
Anadolu Kadak 155
Anattorio, Anactorium, Anaktorion, Anactorion 23, 56, 106 n. 321, 120, 146, 157
Ancona, Ancône 131-132, 136 n. 87
Anfilochia 198 n. 41
Aous (Vijosë) 13-14
Apollonia 13-14, 22-23, 74, 79, 120, 132, 139-140, 146, 156
Apsus 13
Aquileia 18
Arachthos 33, 43-44, 159
Arcadia, Arcadie, Arcadiens 89, 96 n.

261, 97 n. 266, 124, 135, 89
Ardiaei 19
Arene 45
Ares 33, 39-41, 44-47, 205
Argo, Argivi, Argos, Argiens 8, 59, 65, 95 n. 257, 96 n. 261, 97 n. 266, 130-131, 133, 161, 209
Argolide 35 nn. 9-10
Arsia 12
Asia, Asie, Asia Minore 11, 65, 121, 125, 127, 129-130, 173, 179, 199,
Atene, Ateniesi, Athens, Athenians, Athènes, Athéniens 2, 17, 21, 53-55, 57-62, 64 n. 76, 65, 67 n. 98, 68-73, 75-77, 79-81, 82 n. 183, 83-84, 87-92, 94, 95 n. 257, 96 nn. 260-261, 97 n. 266, 98-102, 103 nn. 298 e 303, 104-109, 121-135, 146 n. 3, 147 n. 12, 152-153, 155, 160-161, 169, 170 n. 3, 175 n. 20, 181 nn. 38 e 46, 184 n. 55, 194, 197, 200-201, 205, 208, 210 n. 114
Atlantico, Atlantic Ocean 6
Attica 155 n. 81
Balcani, Balkans 120, 130, 148
Benevento 209
Benghazi 149
Beozia, Beoti, Béotie, Béotiens 61, 65, 66 n. 83, 79-80, 124, 129-130
Bisanzio, Byzantion, Byzance 80, 124, 127 n. 39, 152, 155 n. 83
Bitinia, Bithynia 155
Bosforo, Bosporus 153 n. 69, 155
Brač (Brattia) 12
Brigi, Briges 10-11
Brindisi, Brentesium, Brundisium, Brundisians 1, 15, 23, 149
Bruzzio, Bretti 178
Buni 12
Butrinto, Buthrotum 15, 17
Billioni, Bylliones 15
Calauria 102 n. 235
Calcedone, Kalchedon, Chalcédoine 124, 152 n. 60
Calcide, Calcidesi, Chalcis, Chalcidians, Chalkis 7-8, 66, 146
Calcidica, Chalcidice 13
Canale di Leucade 54
Canale d'Otranto 9, 70, 73 n. 128, 74
Caoni, Chaones 15
Capo *Ichthys* 104
Capo Malea, Malée 59, 87 n. 215, 159
Capo Falacro, Phalacrum 16
Capo Tenaro, Ténare 56
Caporetto 48
Cartagine, Cartaginesi, Carthaginians, Carthage, Carthaginois 3, 65, 67 nn. 89-90, 68, 69 n. 108, 73 n. 131, 77 n. 157, 127-131, 133, 135, 137-138, 149, 159, 174-175, 178 n. 28, 210, 211 n. 119
Cassiope (Kassiopi) 15
Catania, Catane 7
Caulonia 137, 156
Cefalonia, Cephallenia, Kephallenia 18, 54, 56, 60-61, 71, 82, 83, 86, 89 n. 226, 92-94, 104, 106-107, 150, 180 n. 38
Celadussae (the Kornati islands) 12
Celesiria 196
Celti, Celtes 135, 185
Cerossos 3
Chersoneso, Chersonnésos 124
Chio, Chios 80, 125, 149
Cidonia, Kydonia 122
Cillene 54, 60
Cio di Bitinia 95 n. 257
Cipro 69, 170 n. 3
Cirene, Cyrénaïque 140-141, 175-176
Citera, Cythère 56, 68-69, 130
Cizico, Kyzikos 59, 152 n. 60, 202 n. 67
Cnido, Cnidii, Cnidians, Knidians, Cnide, Cnidiens 19-20, 69 n. 103, 74, 120-121, 125, 126 n. 34, 130, 140 n. 114, 146
Colchi, Colchians 7 n. 38, 12
Corcira Melaina, Corcyra Melaena, Corcyra Nigra, Black Corcyra, Corcyre la Noire (Korčula, Curzola) 4, 19, 23, 74, 120, 121 n. 12
Corinto, Corinthos, Corinzi, Corinth, Corinthians, Corinthe 6-10, 12 n. 69, 13, 17, 19, 22-23, 43 n. 47, 53-55, 58-59, 61-68, 71, 77, 79, 88, 92 n. 239, 107-108, 109 n. 331, 119-120, 122-124, 126-131, 133-140, 142,

145-147, 149, 151, 153, 155, 157-159, 161, 179 n. 33, 180, 206, 210
Creta, Crete, Crête 3, 18, 140
Crimiso, Crimisos 138
Critote 85
Crotone, Croton 7, 70 n. 112, 137, 156, 179 n. 33, 204
Damastion 150
Daorizi 19
Daorsi 19
Dassareti, Dassaretes 15
Dauni, Dauniens 121-122, 136
Decelea 57
Delfi, Delphi 7, 75-76, 87 n. 214, 105, 147 n. 16, 202
Delo, Délos 122, 123 n. 23
Derriopos 14
Diceopoli 172
Diluntum 19
Dodona, Dodone 20-22, 74 nn. 138-139, 76 n. 149, 99 n. 276, 126, 131-132, 203
Dori, Dorians 10
Drepane 1, 4, 207-208
Drin 74
Durazzo, Dyrrhachium, Dyrrhachion 9-10, 13, 156
Dyscelados 12
Echinadi, Echinades 18
Edessa 8
Egeo, Aegean, Égée 13, 53, 57, 58 n. 38, 59, 68, 69, 71, 74, 80 n. 176, 81, 91, 120, 122, 125-126, 131, 133, 140
Egina, Egineti, Aegina, Aeginetan, Égine, Éginètes 121, 126 n. 34, 130, 147 n. 12, 153, 154 n. 73, 205,
Egitto, Egypte, Egyptiens 37 n. 21, 90, 120, 121 n. 12, 122, 131, 175, 181 n. 45, 194 n. 15, 196 n. 33
Egospotami 62
Egostene, Égosthènes 123 n. 23
Eleusi 181 n. 46, 208, 210 n. 117
Elide, Elei, Elis, Eléens 56 n. 22, 59-60, 62, 88, 96 n. 261, 97 n. 266, 104, 128, 133
Elimeia 14
Elimiotide, Elimiotis 14
Ellesponto 37, 59, 71, 85
Enchelei, Encheleae 12
Enea Tattico, Enée le Tacticien 108, 136
Eniade 54, 71
Epaminonda, Épaminondas 106, 136
Epei 45
Epidamno, Epidamnii, Epidamnus, Épidamne 9-11, 13, 22-23, 70 n. 11, 74, 120-121, 131, 140, 145-146, 152, 156, 203
Epidauro 88
Epidauro Limera 56
Epiro, Epirota, Epirus, Épire, Épirotes 1, 14-15, 17-18, 72-78, 82, 106 n. 317, 119, 131, 134, 151, 152 n. 60, 153, 157, 160, 178 n. 30, 180-181, 186, 194, 197-198, 199 n. 47, 202-203, 205
Eraclea Minoa, Héracléa Minoa 137
Eraclea sul Ponto, Héraclée du Pont 124
Eraclea Trachinia, Héracléa Trachinia 130
Eraclia 200 n. 53
Eretria, Eretrians, Érétriens 7, 119, 145-146, 154 n. 76, 155 n. 81, 158, 162
Erice 200 n. 53
Esperidi, Hesperides 3, 203
Etolia, Etoli 60, 198
Etruschi, Étrusques 121
Eubea, Euboea, Euboeans, Eubée, Eubéens 8-9, 66, 107, 119, 125, 130, 145
Europa 179-180, 199
Faro, Pharos (Hvar) 12-13, 19, 23, 74, 76, 120, 131-132
Feacia, Feaci, Phaeacia, Phaeacians 1, 4-6, 16, 36 n. 14, 145, 158, 204
Fenice, Phoenice 15
Fenicia, Fenici, Phoenicians, Phénicie 3, 129
Fliunte, Phlius 4, 96 n. 261, 97 n. 266
Focei, Phocéens 121, 126 n. 34
Focidesi, Phocidiens 124
Galati 185
Gela, Géla 62, 127
Gizio, Gytheion 125
Golfo di Ambracia, Gulf of Ambracia, Ambraciot Gulf 33, 150, 158 n. 100

Golfo di Corinto, Gulf of Corinth, Golfe de Corinthe 18, 54, 60, 71, 152, 160
Golfo ionico, Ionian Gulf 18
Golfo Rizonico, Rhizonic Gulf 13
Golfo Saronico, Saronique 125-126
Gorgone, Gorgons 3, 41
Gozo, Gaudos, Gaulos 2, 3
Himani 12
Histri 12-13
Iadasini 13
Iapigia, Iapigi, Iapygie 70, 141, 178, 179 n. 33
Iberi, Ibères 135
Illiria, Illiri, Illyricum, Illyria, Illyrians, Illyrie, Illyriens 4, 8-15, 18-19, 23, 73, 75-78, 119, 121-122, 131, 136 n. 87, 140, 142, 147, 149-150, 152-153, 154 n. 73, 157, 179 n. 32, 185, 191, 198
Imera, Himère 127
Ionia 85
Ipso 184 n. 55, 194
Isole dei Beati 205
Isole Ioniche, îles Ioniennes 119, 206
Isole Liburnie, Liburnian islands 12
Issa 12, 76, 131
Isthmia 155 n. 81
Itaca, Itacesi, Ithaca 1, 6, 16, 17, 18, 104, 180, 185, 191, 206
Italia, Italy 1, 18, 55, 60, 62 n. 64, 63, 64, 72, 73 n. 131, 74, 78, 119, 120, 121, 123 n. 24, 128, 129, 131, 136, 137, 138, 141, 142, 149, 151, 152, 153, 156, 177, 178 n. 28, 179 n. 32, 191 n. 4
Karyai 135
Kenkreai 139
Kresphan 156
Lacedemone, Lacedemoni, Lacedemonians, Lacédémone, Lacédémonien 62, 63 n. 68, 64 n. 72, 65, 66, 77 n. 157, 82, 85, 91 n. 238, 98, 99, 102, 106 n. 318, 124, 125, 127, 128, 129, 130, 131, 133, 134, 141, 147 n. 12
Laconia, Laconie 18, 56, 125, 134, 135, 160
Ladesta (Lastovo) 12
Laurio, Laureion 149
Lechaion 130
Lemno, Lemnos 8
Leontini, Leontinoi 8, 64 n. 72, 137
Leucade, Leucas, Leukas 17, 23, 54, 55, 66, 82, 83, 84, 106, 107, 108, 120, 122, 134, 140, 146, 155, 157, 179 n. 32, 180, 186, 191, 200, 206
Leucimma, Leukimme, Leucimme (Akra Lefkimis) 15, 17, 84, 159, 161
Leuttra, Leuctres 134
Libia, Libya 18, 173-174, 175 n. 20, 176, 184, 209
Liburni, Liburnians, Liburniens 6-7, 9-13, 119, 146 n. 4
Lincesti, Lyncestae, Lyncestis 14
Lipari 121-122, 177
Lisso, Lissus, Lissos 74, 131
Locri, Locres, Locriens 124-125, 130, 136-138, 195, 204, 209
Lotofagi, Lotus-eaters 4
Lucani, Lucaniens 78 n. 160, 136, 140
Macaone, Machaon 45
Macedonia, Macedoni, Macedonian, Macédoniens 8, 14-15, 78, 107 n. 324, 142, 178 n. 30, 179-180, 181 n. 44, 182, 191, 197-200, 209
Magna Grecia, Grande Grèce 119, 130, 177, 178 n. 27, 179 n. 35, 204, 209
Magneti, Magnetes 160
Magone 64 n. 75
Majorca 149
Makridies 9
Makris 9
Malta 3
Mantinea, Mantinée 59, 108, 136
Mar Ionio, *Ionion poros*, Ionian Sea, Mer Ionienne 1, 9, 18, 54-61, 66, 69, 70 n. 111, 73 n. 128, 79, 81, 87, 91, 101, 107-108, 119, 124, 147, 161-162, 177, 178 nn. 27 e 29-30, 179, 184, 186, 191
Mar Nero, Black Sea, Mer Noire 133, 149, 155-156
Media 196
Mediterraneo, Mediterranean Sea, Méditerranée 4-5, 69 n. 105, 132-133, 140, 147, 152, 175-176

Megara, Mégare, Mégariens, Mégaride 7, 120, 123 n. 23, 124, 194
Melite (Mljet, It. Meleda) 3
Mentores 12
Messapi, Messapiens 140
Messene, Messeni, Messenia, Messène, Messénie, Messéniens 7, 56-60, 126, 128, 129 n. 54, 134, 159-160
Messine, Messana 71, 77 n. 155
Metaponto, Metapontium, Métaponte 140, 156
Metimna 80 n. 175
Metone, Methone 95 n. 257
Mileto 173
Minyeios 45
Misteri Eleusini 181 n. 46, 194, 210
Mitilene 58 n. 35, 80
Molossi, Molosses 75-76, 79, 131
Monte Eno, Mount Ainos 150 n. 42
Monte Grappa 48
Monte Istone, Mount Istone 150 n. 43
Monte Micale, Mount Mykale 150
Monte Ogyium, Mount Ogyium 3
Monte Pantocratore, Mount Pantokrator 119, 150
Monti Cerauni, Ceraunian Mountains 3, 17, 202
Monti Ripei, Rhipaean Mountains 2, 3 n. 14
Mozia, Motyé 128
Naro, Naron (Neretva) 12
Nasso, Naxos 7-9, 88 n. 216
Naucrati, Naucratis 121
Naupatto, Naupacte 54, 56-57, 59-60, 71, 77 n. 155, 126
Neapoli di Tracia 95 n. 257
Nemea 205
Nymphaea 3
Occidente, West, Occident 53, 55, 62, 66, 68-70, 87, 107, 146, 152, 176, 178 n. 30, 181-182
Oceano, Okeanos, Ocean 2-3, 5-6, 44, 205-206
Odessa 140 n. 113
Ogigia, Ogygia 3-4, 6
Olbia 140 n. 113, 155-156
Olimpia, Olympia, Olimpie 66 n. 87, 105, 125 n. 29, 129 n. 52, 158, 202-203, 205
Olimpiade, Olimpiadi 60 n. 47, 72, 192 n. 8
Olinto, Olynthe 78, 79 n. 171, 132
Onchesmus (Sarandë) 15
Orestide, Orestis 14
Orico, Oricus, Orikos 9, 136 n. 90
Ormos Vathy 158 n. 100
Ošanići 19
Othonoi (Fanò) 161
Palaiopolis 1, 9
Pale 92 n. 239
Paravea, Parauaei 18, 189 n. 41
Paro, Pari, Paros, Parians, Pariens 19, 74, 76, 120, 131, 155 n. 81, 156
Parrhasie 135
Partini, Parthini 13, 15
Patavium 11
Pelagonia 14
Pelleni, Pelléniens 124
Pelodes 15
Peloponneso, Peloponnesiaci, Peloponnesus, Péloponnèse, Péloponnésiens 17, 45, 53-56, 61, 63 n. 68, 64, 66, 69-70, 73, 77 n. 154, 79, 83 n. 193, 84-86, 88, 91 n. 238, 92 n. 239, 102, 106, 123 n. 24, 124-126, 128-129, 131-132, 134, 137, 160, 209
Peoni 198
Persia, Perse, Perses 71-72, 125, 129-131, 132 n. 68, 143, 159
Peuceti, Peucezi, Peucetii, Peucétiens 12, 70, 121-122, 178, 179 n. 33
Phalacrum 15-16
Piave 48
Pilo, Pilii, Pylos 45, 59
Pindo 78 n. 163
Pireo 53, 79-80
Pityeia 12
Pnice 97 n. 265
Po 121, 141
Posideium (Poseidium, Akra Skala) 17
Potidea, Potidaea 85, 146 n. 3, 157
Pronni, Pronne 93 n. 244, 104, 107
Puglia, Pouilles 136
Reggio, Rhégiens 71, 138
Rhossos 194
Rodi, Rhodes 69 n. 105, 80, 130
Roma, Romani, Rome, Romans, Romains

3, 9, 19, 23-24, 139-140
Ropa 119
Salamina di Cipro 169-170, 194
Salamina, Salamine 122
Samo, Sami, Samos, Samians, Samiens 19, 85, 95 n. 257, 121-122, 126 n. 34, 130, 146, 150
Sarmatia 149, 155-156
Saveletti (Brindisi) 149
Scheria 1, 3-4, 5 nn. 27-28, 7, 36 n. 14, 185, 203-204
Segesta 172, 173 n. 12
Selinunte, Sélinonte 127
Sellasia, Sellasie 136
Sesto 85
Sfacteria, Sphactérie 123, 125
Sibari, Sybaris 123 n. 21, 156
Sibota, Sybota (Sivota) 15, 17-18, 84, 159, 161 n. 122
Sicania 204
Siceliota, Sicelioti 55, 80, 88-89, 98-99, 105, 170-171, 172 n. 11, 174-175, 176, 178 nn. 28 e 30, 179, 181, 184, 186, 199, 203
Sicilia, Sicile, Sicily, Siciliens 3-4, 7-8, 18, 53, 54 n. 9, 55-57, 60, 63, 67-68, 70, 72 n. 124, 73-74, 78, 99, 108, 119, 121, 124-125, 127-128, 130, 134-139, 141, 149, 152-153, 157, 160, 169-171, 173, 175 n. 19, 175-177, 180, 182, 184 n. 55, 185-186, 200, 202-205, 207 n. 101, 208 n. 104, 207, 209-211
Sicione, Sicioni, Sicyoniens 124
Siracusa, Siracusani, Syracuse, Syracusans, Syracusains 6-9, 19, 53, 55, 62-66, 68-72, 73 n. 131, 74-75, 102, 104-105, 107 n. 324, 119, 123-133, 135-140, 142, 174, 175 nn. 19-20, 176, 182, 185, 195, 202, 204, 207, 209-211
Siria 194-195
Siwa 203
Sparta, Spartani, Sparte, Spartiates 53, 55, 57-65, 67-68, 71-72, 74-77, 79-84, 88-90, 98-101, 103, 105-109, 124-135, 137-142, 178 n. 30
Spina 70 n. 110, 121
Stagira 86 n. 209
Stentinello (Siracusa) 149
Stolac 19
Strato 78 n. 154
Stretto di Messina 71, 177
Taranto, Taras, Tarente, Tarentins 15, 55, 119, 125, 137-140, 142, 209
Taso, Thasos 149, 156, 159 n. 105
Taulanti, Taulantii, Taulantioi 10-11, 13, 15, 152, 198
Tauromenio, Tauromenion 7
Tebe, Thèbes 61, 79, 80 nn. 175 e 179, 88, 106 n. 321, 107, 134-135, 205
Termopili, Thermopyles 130 n. 58
Tesprozia 101 n. 292
Tessaglia, Tessali, Thessaly, Thessaliens 14, 46, 78 n. 163, 130
Tezze di Piave 48
Thryoessa 45
Timavo, Timavus 11
Tindari, Tyndaris 71, 129 n. 54
Tinfea 198 n. 41
Tirreni, Tyrrhenian 159
Titius, fiume (Katarbates, Krka River) 11, 12, 13
Torone 85
Tracia, Thracians, Thrace 8, 14, 66, 86, 85, 94 n. 252, 95 n. 257, 102, 149,
Trezene, Trézène 88, 124, 133
Troia, Troiani, Troy 2, 6, 8, 33-34, 39 n. 25, 41 n. 33, 42, 43 n. 44, 44 n. 50, 45-47
Turi, Thurii, Thourioi, Thourii, Thouriens 53 n. 2, 122, 123 n. 21, 125-126, 127 n. 44
Umbri, Ombriens 121
Veneti, Vénètes 121
Xanto, Xanthos 44 n. 50
Zacinto, Zacinti, Zacynthus, Zakyntos 18, 54, 56, 71, 83 n. 193, 88-91, 98-101, 104, 106-107, 133, 136-137
Zadar 13
Zancle 122

# ABSTRACTS

**Marjeta Šašel Kos**
*Scientific Research Center - Slovenian Academy of Sciences and Arts, Ljubljana*

## CORCYRA IN STRABO'S GEOGRAPHY

Corcyra, one of the most important Greek islands in the southern Adriatic, is mentioned by Strabo in different books and different contexts. It is situated close to the coast of Epirus, which made it an almost obligatory stop for those sailing either to southern Italy or towards the northern Adriatic; it also had a significant impact on the nearby Illyrian world. Strabo first refers to Corcyra in the first book of his *Geography*, in a passage in which he mentioned Apollodorus' criticism of Callimachus, who, contrary to the intention of Homer to transfer Odysseus' wanderings to the outer ocean (*exokeanismos*), mentioned Gaudos and Corcyra as places where these wanderings took place. Strabo (who accepted the identification of Scheria with Corcyra) explained the inconsistencies in Homer's poems with his deliberate inclusion of mythical elements, to please the audience and impart the true facts more easily. Strabo did not favour an Adriatic setting for Odysseus' wanderings, as proposed by Apollonius of Rhodes. According to Apollonius, Poseidon abducted the nymph Corcyra, the daughter of the river-god Asopus, to Black Corcyra; however, Apollonius did not identify this with Scheria; he called the island of the Phaeacians Drepane, placing it on Corcyra. A colony was established on Black Corcyra by the Cnidians, probably with the paticipation of the Corcyraeans.

Corinth founded a colony on Corcyra at more or less the same time as when it colonized Syracuse; traditionally this happened in 733 BC. Strabo speaks of the Liburni as the former masters of the island, not mentioning an earlier Eretrian settlement on Corcyra, which is attested by Plutarch; the data are not necessarily incompatible. The Liburnian control of the island (even if short-lived) is corroborated by their presence in Epidamnus, mentioned by Appian, and should be regarded as a historical fact. However, it is important for the correct assessment of the Liburnian expansion to distinguish between Illyria and the Liburni, whose homeland was in northern Dalmatia; at the time of their predominance in the Adriatic they equally threatened the Greeks and the Illyrians.

Strabo made mention of Corcyra several times in a geographical context and even recorded two proverbs linked with it. One is "*the whip of the Corcyraeans*", derived from a bronze cauldron in the sanctuary of Dodona, above which a statue was placed, holding a bronze whip; it was dedicated by the Corcyraeans.

The whip was made of three chains, with bones hanging from them, which were continuously striking the bronze cauldron when they were swung by the winds. The proverb was used to characterize those who talked too much, but the primary meaning of the Dodonaean ringing bronze cauldron was of a protecting nature, to keep the sacred precinct free from any evil influences. The second ("*Corcyra is free, shit where you wish*") referred to the political and economic decline of Corcyra. The island had earlier been prosperous, but was ruined by wars and tyrants; it did not recover even after it had been proclaimed free by the Romans.

**Keywords**: Corcyra, Corcyra Nigra, Liburni, Strabo, Proverbs

**Alberto Camerotto**
*Università Ca' Foscari Venezia*

## AT THE CURRENTS OF RIVER ARACHTHOS THE S*EMA* OF ARNIADAS AND THE EPIC ORAL TRADITION

The aim of this paper is to analyze the epic diction and the functions of communication in the inscription of Arniadas (IG IX , 1 868, Corcyra, VII -VI BC), from the point of view of the oral tradition of heroic poetry. The inscription is a clear proof of the common use of the epic formulas as memorable language that transcends the limits of time. The use of writing as a new technology for funeral monuments recognizes the function of the epic tradition as a common poetic language for the celebration and collective memory. The cognitive patterns in the stele and in the inscription of Arniadas, a warrior of Corcyra who fell on the banks of the river Arachthos at the end of the seventh century BC, reproduce the rules of communication and memory that can be found in the oral composition of Homer. In Homer's poems there are many heroic monuments, but of course the oral poetry does not know the use of writing. They have the basic function as a metonymy of an event and of a person and as a material sign of kleos of heroes beyond the boundaries of time and space. At the end of the article I propose a brief comparison with the cognitive patterns of memory in the inscriptions of the monuments of the British soldiers killed in World War I on the banks of the river Piave.

**Keywords**: Homer, Oral Tradition, Writing, Memory, Arniadas

**Maria Intrieri**
*Università della Calabria*

ATHENS, CORCYRA, AND THE IONIAN ISLANDS (415-344 A.C.)

This paper aims to investigate the evolution of the relations between Athens and the Ionian Islands, especially Corcyra, from the second Athenian expedition in Sicily (415-413 BC) to Timoleon's accomplishments in the West (344 a.C.). The analysis of the scant available evidence shows Athens' constant interest for the area, which in these years becomes essential for two of the main actors of the Greek political scene: Sparta and Dionysius I of Syracuse. The renewed struggle between Athens and Sparta for the hegemony in the area, which began with Timotheos' expedition (375 BC), shows both the difficulty of Corcyra to maintain her in-ternal stability when involved in foreign conflicts, and the beginning of a process that brings the island to develop a new relation with Corinth as well as to become, in the second half of the 4th century BC, a reference point for the Corinthian colonies overlooking the Ionian Sea.

**Keywords:** Athens, Corcyra, Ionian Islands, Sparta, Dionysius I

**Jacqueline Christien**
*ANHIMA – Anthropologie et Histoire des Mondes Antiques, Paris*

CORCYRA IN THE 4th CENTURY BC BETWEEN SPARTA AND SYRACUSE: WHERE HAVE ALL MY VESSELS GONE?

In the 6th and 5th centuries BC Corcyra's fleet was important enough to plan to confront its metropolis Corinth for the control of the western route. In order to do so it did ally with Athens when the Peloponnesian War broke out, taking part in the expedition to Sicily by its side. But its option to challenge Corinth had already led to great disorders within the Corcyro-Corinthian network and the outbreak of what had been – according to Thucydides – the worst civil war ever, due to endless rebellions. Getting involved in the expedition against Syracuse was a major tactical error. The routed Athenians dragged Corcyra down in their fall. Never after 413 BC would Corcyra regain the high position it used to have. Neither the rebellion of the Corinthians – outraged by the privileged alliance between Sparta and Syracuse – nor the end of the Spartan leadership making Athens reconsider its political options by drawing closer to Sparta and Corinth – thus de-priving Corcyra of support –, not even the Macedonian seizure of Co-

rinth, together with the Hellenistic kings' views on the Adriatic Sea, which prevented Corcyra from taking over Corinth as metropolis, would be any good. Symbolically, from the late 4th century to the early 3rd century Corcyra had fallen into the hands of the Spartan Kleonymos before being ruled by several monarchs: Kassandros, Agathokles, Pyrrhos. Corcyra had eventually failed in taking the best advantage of its situation on the West sea routes. Geography may well contribute towards the understanding of history but it cannot set its rules.

**Keywords**: Adriatic Sea, Corcyra, Corinth, Sparta, Syracuse

**Selene E. Psoma**
*National and Kapodistrian University of Athens*

## CORCYRA'S WEALTH AND POWER

The aim of this paper is to examine all literary, epigraphic, numismatic and archaeological evidence and explain how Corcyra became a rich and powerful city. The wealth of its various natural resources (mainly wine and possibly timber) combined with its geographical location turned the city into a meeting place for traders from East and West. The numismatic policy of the city transformed Corcyra into a closed monetary zone where only the city's coinage could circulate and be recognized as legal tender. The coinage of Corcyra was on the Corinthian standard but with types connected to Eretria, the city that first colonized the island. The large fleet of Corcyra also protected merchants against piracy. By guaranteeing the safety of routes through the Ionian Sea, Corcyra attracted merchants from all over the Mediterranean and became a significant center of commerce.

**Keywords**: Corcyra, Eretria, Natural Resources, Coinage, Ionian Sea

**Stefania De Vido**
*Università Ca' Foscari Venezia*

## KING AGATHOCLES AND THE IONIAN SPACE: PERSPECTIVES AND MODELS

In 306 B.C. Agathocles, tyrant of Syracuse, proclaims himself *basileus* by imitation of the *Diadochi* of Alexander: this date marks his political life and the defini-

tion of autocratic power in Syracuse and in Sicily. Above all, Agathocles was a great *strategos*: according to Diodorus he based his *basileia* on army, territory, and military enterprises. Before 306, his largest and most famous enterprise is his expedition to Libya; after becoming king, Agathocles turns back to Italy and to the Ionian area. In this strategic plan, he resumes some aspects of Dionysius' political project: in fact Dionysius and Alexander the Great were his most important models. At the same time, Agathocles wanted a stronger role in the Mediterranean balance of power. Unfortunately this stage is badly documented both in literary and historiographic sources, but it's evident he pursued a meaningful relationship not only with Ptolemy of Egypt, but with Macedon and the Macedonians. The focus of this political relation was the island of Corcyra: it was besieged by Cassander and freed by Agathocles. The Syracusan king gave it as dowry to his daughter Lanassa, who married Pyrrhus in 295 and then, in 291, Demetrius Poliorcetes: the latter probably intended to enlarge his power towards the West and particularly towards Sicily. At that moment, Corcyra was the centre of a network of relations among the new Hellenistic kings.

**Keywords**: Agathocles, *Basileia*, Demetrius Poliorcetes, Ionian Space

**Claudia Antonetti**
*Università Ca' Foscari Venezia*

LANASSA AND CORCYRA:
THE BRIDE, THE ISLAND, THE CULT OF DEMETER AT THE SERVICE OF THE NEW HELLENISTIC KINGSHIP

Lanassa, daughter of Agathocles, was married to Pyrrhus in 295 BC and soon after (291/0 BC) to Demetrius Poliorcetes bringing with her the island of Corcyra as dowry. The event, central to the history of Ionic space in early Hellenism and an example of the confrontation between the kings of the period, is studied in this paper from a dual perspective: a reading of the symbolic potential of the island, the wedding, the bride and the dowry, and another centered on the value of the mythical-religious gesture of Agathocles, who evokes important cultic elements such as that of Zeus Olympius, the Nymphes and Poseidon, and Demeter and Kore, to place them at the service of the new Hellenistic *basileia*.

**Keywords**: Agathocles, Lanassa, Pyrrhus, Demetrius Poliorcetes, Royal Wedding

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2015

1. *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società , istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, a cura di Claudia Antonetti, 2010.
2. *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di Giovanna De Sensi Sestito e Maria Intrieri, 2011.
3. I. *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di Luisa Breglia, Alda Moleti e Maria Luisa Napolitano, 2011.

   II. Renata Calce, Graikoi *ed* Hellenes: *storia di due etnonimi*, 2011.
4. D. Baldassarra, *Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su ceramica del Museo Nazionale di Adria*, 2013.
5. *Prospettive corciresi*, a cura di Claudia Antonetti ed Edoardo Cavalli, 2015.

… ἐξ οὐδεμιᾶς γὰρ πόλεως πλήν γε Ἀθηνῶν οὔτε ναῦς οὔτε χρήματα πλείω ἂν γενέσθαι· ἔτι δὲ κεῖσθαι τὴν Κέρκυραν ἐν καλῷ μὲν τοῦ Κορινθιακοῦ κόλπου καὶ τῶν πόλεων αἳ ἐπὶ τοῦτον καθήκουσιν, ἐν καλῷ δὲ τοῦ τὴν Λακωνικὴν χώραν βλάπτειν, ἐν καλλίστῳ δὲ τῆς τε ἀντιπέρας Ἠπείρου καὶ τοῦ εἰς Πελοπόννησον ἀπὸ Σικελίας παράπλου.

*… da nessun'altra città infatti, a parte naturalmente Atene, poteva essere fornito un maggior numero di navi né più denaro. E in più Corcira si trovava in una posizione ottima rispetto al Golfo di Corinto e alle città che si trovavano sulle sue coste, ottima anche per danneggiare il territorio laconico, e addirittura straordinaria rispetto all'antistante Epiro e per controllare la navigazione proveniente dalla Sicilia e diretta verso il Peloponneso.*

(Senofonte, *Elleniche*, 6, 2, 9)

In copertina:
Antonio Moser da Filseck, *Pianta della città e fortezze di Corfù*, 1727 (dettaglio).
Disegno a colori, Cartografia Correr: Cart. 28 bis 5 m
per gentile concessione della Fondazione Musei Civici di Venezia